

ADORARE ATEN

TESTI DALLA CORTE DEL FARAONE AKHENATEN



MARCO
ZECCHI

IO88press

1088 press - bytes

MARCO ZECCHI

ADORARE ATEN

TESTI DALLA CORTE DEL
FARAONE AKHENATEN



IO88press



1088press

Alma Mater Studiorum - Università di Bologna
Via Zamboni 33, 40126 Bologna (Italy)

www.1088press.it
www.1088press.unibo.it

ISBN: 978-88-31926-07-2
DOI: 10.12878/1088pressbyte2019_2

I testi sono rilasciati sotto Licenza Creative Commons CC BY-NC-SA 4.0 degli Autori e di 1088press, se non diversamente indicato .

Texts are licensed under the Creative Commons License CC BY-NC-SA 4.0 by the Authors and 1088press, if not credited otherwise .

Immagine di copertina: elaborazione grafica di Design People da Tomba di Apy (TA 10), Akhenaten e Nefertiti offrono i cartigli con il nome dell'Aten alla divinità (Davies 1903-08, vol. 4, tav. XXXI. Courtesy of the Egypt Exploration Society).

Progetto grafico di copertina: onde comunicazione

Impaginazione: Design People

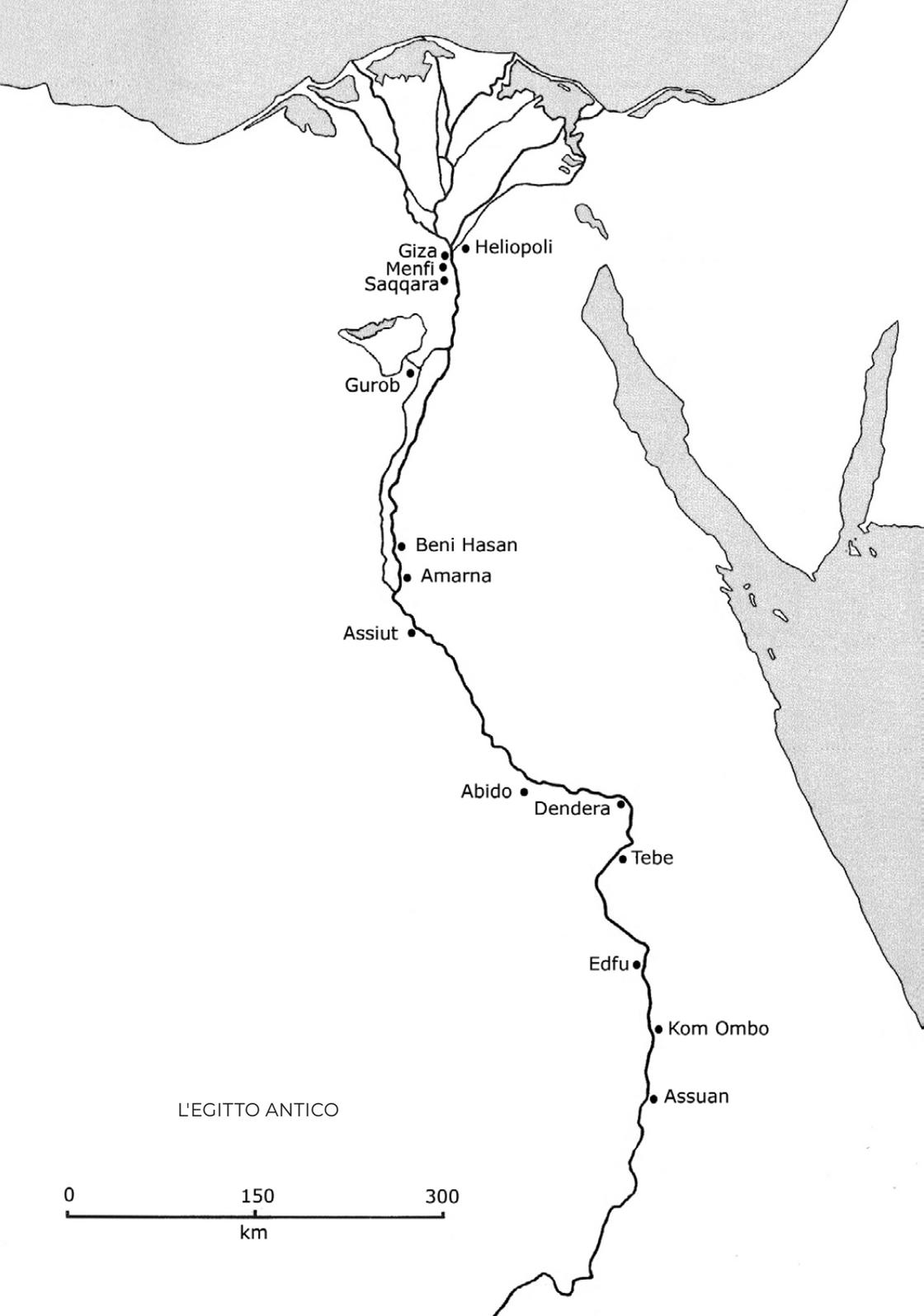
Coordinamento redazionale: Mattia Righi (Bononia University Press)

Bononia University Press
Via Ugo Foscolo, 7 – 40123 Bologna
tel.: (+39) 051 232 882
fax: (+39) 051 221 019
www.buonline.com

Prima edizione: aprile 2019

INDICE

INTRODUZIONE	7
CAPITOLO I DIVENIRE ATEN	11
CAPITOLO II ADORARE ATEN	61
CAPITOLO III GLI ULTIMI ANNI: LA RESTAURAZIONE DI TUTANKHAMON	111
APPENDICE	131
GLOSSARIO	159
CRONOLOGIA	165
BIBLIOGRAFIA	167



Giza
Menfi
Saqqara

Heliopoli

Gurob

Beni Hasan

Amarna

Assiut

Abido

Dendera

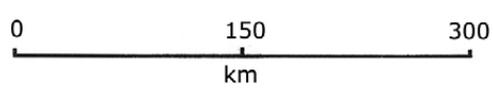
Tebe

Edfu

Kom Ombo

Assuan

L'EGITTO ANTICO



INTRODUZIONE

Alla metà del XIV secolo a.C., il re d'Egitto Amenhotep IV/Akhenaten (1353-1336 a.C. circa) tentò di imporre il culto di un unico dio, Aten, la cui fortuna durò poco più di una quindicina d'anni – un lasso di tempo assai ridotto all'interno della millenaria civiltà egiziana. Eppure, questa divinità e il suo re hanno lasciato un segno profondo nella storia delle religioni.

Le vicende del regno di Amenhotep IV/Akhenaten sono state più volte narrate e costituiscono una delle grandi storie dell'Egitto antico; il periodo conobbe una serie d'incomparabili personaggi, alcuni dei quali molto noti al grande pubblico, come la regina Nefertiti e il successore Tutankhamon. Ma è in primo luogo la peculiarità del comportamento di Amenhotep IV/Akhenaten a rendere questo sovrano tra le personalità più originali e rilevanti della storia egiziana. Nessuno dei suoi contemporanei avrebbe forse potuto prevedere che il giovane principe – figlio del grande Amenhotep III (1390-1353 a.C. circa) e della regina Tye – che era salito al trono d'Egitto intorno al 1353 a.C., morisse appena 17 anni dopo con una pessima fama, ritenuto un nemico le cui idee dovevano essere osteggiate e il nome dimenticato. Infatti, se negli anni immediatamente successivi all'incoronazione il nuovo faraone si comportò, almeno in apparenza, in maniera piuttosto convenzionale, egli esibì ben presto una forte dose di risolutezza e indipendenza di spirito. Soprattutto a partire dal quinto anno di regno, egli prese una serie di decisioni – in ambito politico-religioso ed estetico – che lo collocarono al di fuori del solco della tradizione. Attraverso un nuovo sistema figurativo, il sovrano, affiancato dalla moglie Nefertiti, si

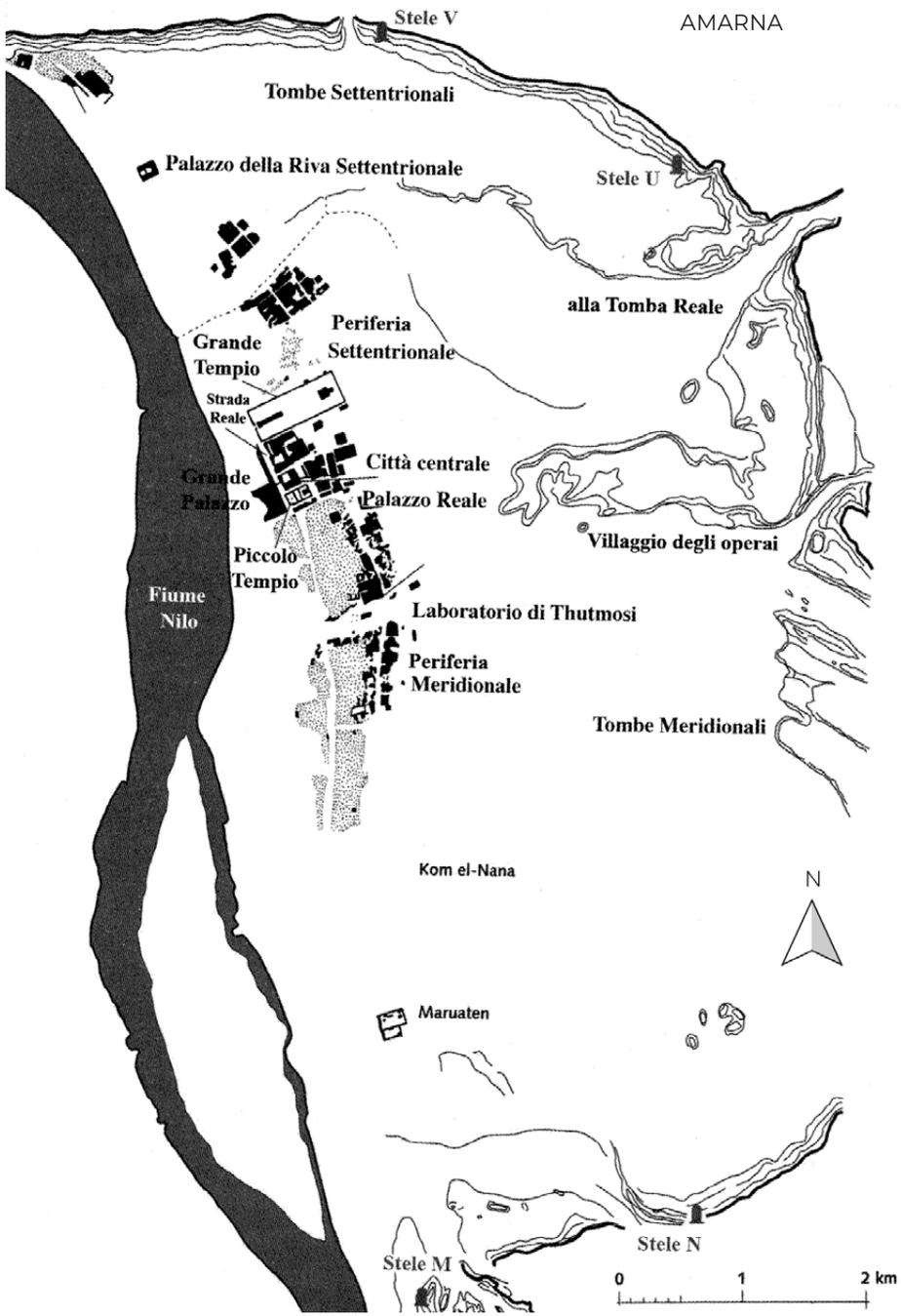
presentò come l'iniziatore e il propagatore di una religione votata al culto dell'unico dio Aten, un termine già utilizzato in alcuni testi più antichi per indicare il disco del sole. Che il giovane re fosse consapevole di una tensione tra i principi religiosi tradizionali e la forza innovatrice delle sue idee è confermato dal fatto che modificò il suo stesso nome. In un gesto di totale rottura con il passato, disconobbe il proprio nome "Amenhotep", che faceva riferimento al dio Amon di Tebe – che all'epoca si vantava di essere il «re degli dei» – a favore di un nome mai udito prima e che lo legasse al dio Aten, "Akhenaten".

Anche il nome e l'immagine della divinità subirono una profonda trasformazione. Nei testi, essa non fu più conosciuta solo e semplicemente come Aten, ma attraverso un lungo nome, che venne iscritto – al pari dei nomi regali – all'interno di due cartigli e che doveva costituire una sorta di descrizione della natura stessa della divinità. Allo stesso modo, la sua immagine doveva evocarne l'aspetto percepibile alla vista e ai sensi, in primo luogo la luce e il calore emanati dall'astro. Il nuovo culto non fece più pertanto ricorso alla consueta immagine divina – così tipicamente egiziana – legata all'antropomorfismo e zoomorfismo, bensì a una raffigurazione astratta del sole, un disco dotato di raggi, un richiamo a ciò che tutti gli esseri viventi potevano vedere nel cielo diurno.

Appare ovvio che Akhenaten vada inserito e compreso in relazione all'Egitto della sua epoca, caratterizzata da grandi conquiste e mutamenti culturali. Tuttavia, è difficile ricostruire in maniera coerente gli avvenimenti che contraddistinsero il suo regno. Le fonti a disposizione, sebbene numerose, sono antiche di oltre tre millenni e mezzo, incomplete e non sempre di facile interpretazione. Inoltre, benché utilizzare alcuni modelli politici e religiosi per comprendere un sovrano vissuto nel II millennio a.C. sia molto rischioso, è indubbio che la questione della creazione di un culto a favore di un unico dio da parte di Akhenaten abbia molto a che fare con il modo in cui la sua figura è interpretata e col fascino che è ancora in grado di esercitare. A ciò si associano le valutazioni su di lui come uomo e come re che hanno oscillato da un giudizio entusiasta – che lo ha dipinto come il primo "individuo" e monoteista, un uomo che si è distaccato dalla lunga lista di convenzionali predecessori per diffondere idee molto al di sopra della capacità di comprensione della sua epoca – sino ad arrivare a un giudizio del tutto negativo, che lo presenta come un fanatico, un tiranno, il cui operato ebbe l'unico risultato di indebolire l'Egitto. Alcuni hanno

ritenuto di trovarsi dinnanzi alla prima svolta monoteistica nella storia, a un'adorazione sincera da parte del re verso un unico dio-sole, in grado di esprimere, da solo, tutto il divino. Per altri la questione religiosa fu un mero strumento utile a imporre una sorta di totalitarismo teocratico, che mirava a collocare al centro dello stato egiziano il potere indiscusso del faraone. Purtroppo, la domanda centrale sul regno di Akhenaten, riguardante le motivazioni che furono alla base delle sue scelte, attende ancora una risposta. In sintesi, per quale ragione ai nostri occhi, al pari di quelli dei suoi contemporanei, Akhenaten ci sembra agire così controcorrente.

Il mio scopo principale, nello scrivere questo libro, è stato quello di fornire un'introduzione alla religione del dio Aten attraverso la lettura e il commento di un gruppo di testi che toccano un periodo di circa quarant'anni della storia egiziana, dalla fine del regno di Amenhotep III, padre di Akhenaten, sino a quelli dei suoi immediati successori, Tutankhamon (1332-1322 a.C. circa) e Ay (1322-1319 a.C. circa). Per la prima volta il lettore ha a disposizione la traduzione in lingua italiana, da me condotta sui testi originali, di una selezione di testi che aiutano a comprendere il complesso sviluppo delle dottrine di Aten. Non si tratta, si badi, di un *corpus* omogeneo di testi; essi provengono, infatti, sia da contesti regali sia privati, iscritti perlopiù su stele e sulle pareti di templi e tombe di funzionari dell'epoca. I testi sono presentati secondo un ordine cronologico; alcuni di essi sono invece inclusi in un'appendice finale, al fine di rendere più agevole la lettura del volume. I testi toccano diverse questioni relative ad Aten come dio unico alla corte di Akhenaten e a come i funzionari che ne abbracciarono il culto venerassero re e dio, indissolubilmente legati nel loro destino. Come si vedrà, alcuni testi, soprattutto quelli provenienti dalle tombe dei funzionari, toccano temi simili, che tendono a ripetersi, seppure espressi non di rado attraverso una variegata fraseologia; tale fenomeno è di per sé un dato significativo, che testimonia quanto coloro che adorarono Aten, benché condividessero un comune sentimento religioso, tentassero di rendere il loro modo di accostarsi al divino unico e personale. Val forse la pena di aggiungere che i testi presentati sono il frutto di una mia scelta e, come tale, del tutto opinabile. Alcuni testi sono stati scelti perché ritenuti fondamentali dal punto di vista storico-religioso, altri per le loro particolarità, altri ancora sulla base del mio gusto personale. Ho comunque tentato di creare, per quanto mi è stato possibile, un quadro armonico e coerente sulla nascita, la vita e il tramonto del dio Aten.



AMARNA

Tombe Settentrionali

Palazzo della Riva Settentrionale

Stele U

Periferia Settentrionale

alla Tomba Reale

Grande Tempio

Strada Reale

Città centrale

Grande Palazzo

Palazzo Reale

Villaggio degli operai

Piccolo Tempio

Laboratorio di Thutmosi

Fiume Nilo

Periferia Meridionale

Tombe Meridionali

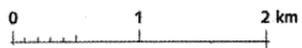
Kom el-Nana

N

Maruaten

Stele M

Stele N



CAPITOLO I

DIVENIRE ATEN

Amenhotep IV/Akhenaten ereditò dal padre Amenhotep III un paese stabile e ricco. La XVIII dinastia (1539-1292 a.C. circa), di cui egli fa parte, era sorta a seguito della cacciata di una dinastia di sovrani stranieri (XV dinastia: 1630-1520 a.C. circa), i cosiddetti Hyksos, un termine di origine greca che deriva a sua volta dall'egiziano antico *heqau-khasut*, «capi delle terre straniere». Di origine cananea, gli Hyksos, dopo essersi stabiliti nella città di Avari (odierna Tell el-Dab'a) nel Delta Orientale, riuscirono a conquistare parte del territorio egiziano. La guerra di liberazione contro la prima dominazione straniera conosciuta dall'Egitto partì da Tebe, nel sud del paese. I principi tebani (XVII dinastia) affrontarono gli Hyksos per circa trent'anni, riuscendo a scacciarli sotto la guida del re Ahmose (1539-1514 a.C. circa), fondatore della XVIII dinastia. Il nuovo sovrano riunificò il paese e gettò le basi per un efficiente sistema amministrativo che permise ai suoi successori di ampliare i confini dell'Egitto. In particolare, i re Thutmose I (1493-1481 a.C. circa) e suo nipote Thutmose III (1479-1425 a.C. circa) intrapresero numerose campagne di conquista, verso sud e verso oriente, che portarono il paese a dominare un vasto territorio. La Nubia, con le sue miniere d'oro e altre risorse naturali, era sotto il dominio egiziano e nel Vicino Oriente le città dalla terra di Canaan alla Siria meridionale riconoscevano il faraone come loro sovrano, pagando tributi. L'Egitto divenne così una delle grandi potenze dell'epoca, accanto al regno dei Mitanni, Babilonia, Assiri e Hittiti.

Al pari di quanto era accaduto durante gli anni dei prestigiosi re della XII dinastia

(1938-1755 a.C. circa), anche durante la XVIII dinastia il potere centralizzato ebbe base a Tebe, dove si trovava il tempio di Karnak (*Ipet-sut* in egiziano), sede del potente dio Amon. Già secoli prima, il dio tebano, al fine di ampliare le proprie prerogative, fu associato ad altre divinità, come al dio della fertilità Min o al potere creativo di Ra, dio sole di Heliopoli, nella forma di Amon-Ra. Il «re degli dei» Amon e il suo tempio di Karnak tornarono a ricoprire un ruolo egemone nel panorama politico-religioso del paese, in quanto garanti e protettori del potere della corona. Uno dopo l'altro, i predecessori di Amenhotep IV/Akhenaten contribuirono, con l'aggiunta di nuove costruzioni, a rendere Karnak – con la sua cinta principale di Amon e quella dedicata alla dea Mut, compagna del dio – una tra le più ampie aree sacre mai costruite in Egitto e un centro assoluto del potere religioso. Le competenze di Amon arrivarono ad abbracciare qualunque ambito – il cielo, la terra e i fenomeni della natura – e da lui dipendevano il successo politico e militare dei sovrani e il benessere dei singoli individui. Senza mai negare il politeismo alla base della religione egiziana, i testi dell'epoca tendevano a presentare Amon/Amon-Ra come un dio egemone, in grado di incarnare il concetto stesso di divinità, e tutti gli altri dei come sue emanazioni.

L'apice della dinastia è forse costituito dai 37 anni di regno di Amenhotep III, contraddistinti da una serie di innovazioni iconografiche, architettoniche e culturali. Durante il suo regno, Amenhotep III sottolineò la natura divina del faraone e non esitò ad associarsi e identificarsi con altre divinità al fine di evidenziare le sue caratteristiche solari e il suo ruolo di benefattore verso l'Egitto e la sua gente. In un primo tempo, egli designò come suo successore il figlio maggiore Thutmose, ma a causa della morte prematura del principe, l'erede alla corona divenne il figlio minore che portava il suo stesso nome: Amenhotep, futuro Amenhotep IV/Akhenaten. Non sappiamo se ci sia stato un periodo di co-reggenza tra i due regni o se, come molti oggi ritengono, il giovane Amenhotep salì al trono solo dopo la morte del padre (Gabolde 1998, pp. 62-98; Dodson 2009, p. 6; Laboury 2010, pp. 61-62, 87-92). Non sappiamo neppure quanti anni avesse Amenhotep IV quando fu incoronato.¹ Di certo doveva essere molto giovane, forse attorno ai 10-15 anni d'età, e ancora celibe, mentre il matrimonio con la regina Nefertiti, nota per il suo famoso busto al Museo di Berlino, fu celebrato entro il quarto anno di regno. Al pari di sua suocera Tye, Nefertiti non era, con tutta probabilità, di sangue regale.

Un'ipotesi accattivante, ma basata su nessuna prova concreta, suggerisce che la giovane regina fosse figlia dell'importante dignitario di corte Ay, destinato a divenire penultimo sovrano della dinastia. Qualunque sia stata la sua origine, Nefertiti appare assai di frequente nell'arte dell'epoca e svolse un ruolo di primissimo piano nel programma politico-religioso del marito. Nel corso della sua vita, ella diede alla luce sei figlie femmine: Meritaten, Meketaten, Ankhessenpaaten, Neferneferuaten Tasherit, Neferneferura e Setepenra, non di rado raffigurate assieme ai genitori.

All'inizio del suo regno, il giovanissimo Amenhotep IV, in maniera conforme alla tradizione, fu raffigurato nell'atto di adorare diverse divinità – tra cui, ovviamente, Amon – anche se mostrò sin da subito un particolare interesse per la religione solare. Come vedremo, nel corso del tempo, e attraverso una serie di passaggi, il sovrano si distaccò in maniera sempre più radicale dalla religione tradizionale per presentarsi, assieme a Nefertiti, come promotore del culto del solo dio Aten. Per meglio marcare questa distanza dalla tradizione, nel quarto o quinto anno di regno egli cambiò il suo nome da Amenhotep, «Amon è soddisfatto», in Akhenaten, «Colui che è utile a Aten» o «Spirito di Aten», e organizzò la fondazione di una nuova città, chiamata Akhetaten, «Orizzonte di Aten», nei pressi dell'odierna Amarna, da cui deriva il termine utilizzato per indicare l'epoca di Akhenaten. La città, situata a circa 275 km a nord-ovest di Tebe, era circondata, in maniera del tutto inusuale, da 16 stele di confine, i cui testi riportano la fondazione del sito e parte del programma religioso ed edilizio del sovrano. Akhetaten occupava una vasta area e includeva una zona sacra, con il Tempio Maggiore (*Per-Aten*) e il Tempio Minore (*Hut-Aten*), costruzioni destinate alla residenza reale, un'area residenziale con abitazioni per l'élite, un villaggio di operai e un'area sepolcrale ricavata a ridosso del rilievo montuoso a est della città e suddivisa in tre zone principali: una zona a nord e un'altra a sud, entrambe con tombe di privati, e la necropoli reale, in una valle naturale nella roccia in direzione est.

Anche i canoni artistici subirono forti trasformazioni (Laboury 2009). Se all'inizio del regno del nuovo faraone l'arte esprimeva un'evidente continuità con il passato e aveva come punto di riferimento lo stile dell'epoca di Amenhotep III, a partire dal quarto anno di regno essa ruppe con la convenzione per aprirsi a idee innovative. Come vedremo, l'idea che la divinità potesse essere rappresentata, secondo la tradizione, come un uomo a testa animale fu rigettata. Pertanto, il dio

sole, ormai unico dio, non apparve più in forma semi-antropomorfa, bensì attraverso la sua manifestazione visibile, come un astro da cui partono i raggi di luce. Anche la figura umana, soprattutto quella del re e della sua famiglia, fu modificata. Uno dei canoni caratterizzanti dell'arte egiziana, che voleva la figura umana vista in parte di profilo (volto, gambe, petto e braccia) e in parte di fronte (occhio e spalle), non fu messa in discussione. A cambiare furono lo stile e le proporzioni. Se un tempo le figure erano idealizzate e costruite su un gioco di rigide linee rette, la nuova arte predilesse le linee curve, che donavano movimento e fluidità. Si assiste a un allungamento smisurato del collo, delle mani, dei piedi e degli arti in generale, le cosce e il ventre sono pronunciati e il contrasto tra i fianchi e la vita è assai più marcato, così come marcati sono i tratti del volto. Questa stilizzazione, che influenzò la rappresentazione delle persone comuni, oltre a rendere la figura del re immediatamente riconoscibile, distante e diversa dagli altri sovrani d'Egitto, ebbe connotazioni ideologiche. La morbidezza delle linee rese la sua figura androgina (Robins 1993), forse al fine di equiparare la natura del re a quella della divinità, artefice del mondo e pertanto padre e madre del creato.

Da Akhetaten provengono le cosiddette “lettere di Amarna” (Tiradritti 2009), tavolette cuneiformi contenenti la corrispondenza dei faraoni con alcuni stati della regione siro-palestinese e con le maggiori potenze dell'epoca: Assiria, Mitanni, Babilonia, Hittiti, Arzawa (Turchia sud-occidentale) e Alashiya, da identificare con ogni probabilità con Cipro. Le lettere, che risalgono all'ultima fase del regno di Amenhotep III e al regno di Akhenaten (più incerta è la presenza di tavolette ascrivibili al regno di Tutankhamon), sono ritenute fonti di primaria importanza per la ricostruzione della politica estera egiziana, ciò nonostante l'atteggiamento di Akhenaten verso le popolazioni del Vicino Oriente rimane di difficile ricostruzione. Alcuni storici hanno restituito un quadro molto negativo, che ritrae Akhenaten concentrato a portare avanti la sua riforma religiosa e non interessato a mantenere intatto il dominio egiziano sui territori conquistati dai suoi predecessori, neppure quando questi erano minacciati. In più di un'occasione, il faraone sembra ignorare le richieste d'intervento da parte dei piccoli stati vassalli, alcuni dei quali non tardarono a passare sotto l'influenza di Suppiluliuma, re degli Hittiti, la cui zona di influenza si stava sempre più espandendo a scapito anche dell'Egitto. Akhenaten era comunque ben consapevole dell'importanza di mantenere il controllo dell'ac-

cesso all'Egitto dal Delta, come dimostrano tracce di una sua presenza nel Sinai; e anche in Nubia non esitò a reprimere una rivolta, come testimoniano due stele lasciate a Buhen e Amada (Laboury 2010, pp. 292-293).

Se Akhenaten mostrò un modesto interesse per ciò che accadeva al di fuori dei confini egiziani, non gli mancò di certo la volontà necessaria a imporre una radicale riforma interna. Nel corso del suo regno, il sovrano mostrò una salda determinazione a trasformare la tradizione millenaria del suo paese, toccandone diversi aspetti, dal sistema figurativo all'architettura, dalla religione alla concezione della regalità, su cui l'Egitto si fondava.

Ma la forza della tradizione ebbe il sopravvento e il progetto di Akhenaten fallì. Alla sua morte, l'Egitto ritornò velocemente sui suoi passi, cercando di dimenticare – per quanto possibile – il re e la sua politica.

La religione instaurata da Akhenaten si basa su un culto esclusivo per il dio Aten. Ma da dove deriva questa divinità che per un brevissimo periodo della storia egiziana antica surclassò qualunque altro dio o dea? A parte una prima attestazione risalente alla V dinastia (2450-2325 a.C. circa), il termine *jtn* (*aten*) ricorre con una certa frequenza nei cosiddetti *Testi dei Sarcofagi* (2200-1800 a.C. circa), un insieme di formule scritte soprattutto su sarcofagi e che costituivano una sorta di guida dell'aldilà per il defunto. Il termine *aten* è qui utilizzato per indicare il «disco» del sole (Redford 1976; Goldwasser 1997; Hoffmeier 2015, pp. 76-82). Illuminante è la formula 355: «O Ra che sei nel tuo uovo, che sorgi nel tuo disco (*aten*) e risplendi nel tuo orizzonte (*akhet*), che nuoti nel firmamento – senza un tuo uguale tra gli dei – che navighi oltre i sostegni di Shu [= le nuvole, o il cielo], che doni i venti con il respiro della tua bocca e che illumini le Due Terre [= Egitto] con i tuoi raggi». L'immagine del dio sole chiuso nel suo uovo, che evoca l'idea di un dio immobile, è seguita da immagini che descrivono il dio in azione: in primo luogo egli sorge come disco, per poi risplendere all'orizzonte e iniziare a emanare luce, ossia calore, e i venti, ossia il respiro. Più che indicare un nome del dio Ra, *jtn* è una sua manifestazione e la fonte da cui ha inizio la vita diurna.

Il termine *aten* ricorre anche nel *Racconto di Sinuhe*, un noto testo letterario dell'inizio della XII dinastia, in cui si narrano le vicende di un egiziano di nome Sinuhe, il quale, sulla strada di ritorno da una spedizione in Libia guidata dal principe Senusret (futuro Senusret I), apprende della morte improvvisa del re Amenemhat I

(1938-1908 a.C. circa) a palazzo e, in preda a un'inquietudine improvvisa, decide di abbandonare la spedizione e fuggire verso la Siria, dove verrà accolto da una tribù di Beduini. La morte di Amenemhat I è descritta come un ritorno al disco, fonte di vita: «Il dio [= il re] è salito al suo orizzonte (*akhet*), il re dell'Alto e del Basso Egitto Sehetepibra [= Amenemhat I] è asceso al cielo, unito con il disco (*aten*), la carne del dio [= del re] assorbita in colui che lo ha creato» (Le Guilloux 2005, pp. 24-25). Nell'immagine del disco del sole è insita anche l'idea del movimento e il suo percorso nel cielo diventa una metafora del potere del faraone sull'intera terra. In un altro passo del *Racconto di Sinuhe*, il protagonista si rivolge a Senusret I, figlio e successore di Amenemhat I, dicendo: «la paura per te si è estesa nelle terre e nei paesi stranieri, poiché tu hai sottomesso ciò che il disco (*aten*) circonda» (Le Guilloux 2005, pp. 62-63).

L'associazione tra la luce del disco e l'idea del potere universale della monarchia fu ripresa a partire dalla XVIII dinastia, quando il paese iniziò a espandere i suoi confini verso l'esterno, alla conquista di nuovi territori. Allo stesso tempo, i significati espressi dal termine *jtn* iniziarono ad arricchirsi di nuove sfumature. Su una stele dal tempio di Karnak del regno di Ahmose, primo re della dinastia, *jtn* non sembra più indicare, infatti, la mera presenza fisica del sole nel cielo diurno, ma un nome del dio sole stesso, al pari di Ra, Khepri e Atum. Il re «è come Ra quando sorge, come la luce di Aten (*aten*), come l'apparire di Khepri alla vista dei suoi raggi in cielo, come Atum nel cielo orientale»; nello stesso monumento, il sovrano è descritto governare «ciò che il disco/Aten (*aten*) ha circondato» (Sethe 1906-09, p. 19). Lo stesso viene detto di Thutmose I, con la differenza che il nome *jtn* termina con il geroglifico rappresentante un dio seduto (Sethe 1906-09, p. 82), a conferma di come ormai esso sia percepito come un vero e proprio nome divino. Durante i regni di Thutmose IV (1400-1390 a.C. circa) e di suo figlio Amenhotep III – padre di Akhenaten – l'associazione tra il re e il dio sole divenne ancor più evidente: il nome di Aten iniziò ad apparire non di rado nelle fonti accanto a quello del re e frequenti diventarono i riferimenti al fatto che il dominio del faraone si estendeva a tutto ciò che il disco circonda (Helck 1955-58, pp. 1667, 1696, 1702); inoltre, Amenhotep III inventò un epiteto specifico per se stesso, «abbagliante Aten/disco» (*aten tjehen*) (Hoffmeier 2015, pp. 79-81), a dimostrazione di come le figure del re e del dio sole trovassero nell'idea della luce e della brillantezza il loro punto di convergenza.

Mentre Aten si affacciava con discrezione sulla scena religiosa, durante la XVIII dinastia il dio tebano Amon, il «re degli dei», fu assimilato in maniera sempre più marcata al dio sole, nella sua forma Amon-Ra. Sin dalle sue prime apparizioni durante l'inizio del Medio Regno (2010-1630 a.C. circa), Amon di Tebe aveva plasmato la sua personalità ispirandosi a quella di Ra, dio sole di Heliopoli. Con la XVIII dinastia, Amon di Karnak si era ormai trasformato in un dio solare, un demiurgo posto al centro del mondo divino e le cui competenze investivano l'intero cosmo. La politica espansionistica, verso sud e verso oriente, intrapresa dai nuovi faraoni di Tebe fece sì che Amon acquisisse caratteri universali. Fu proprio durante il regno di Amenhotep III – un periodo di fervore intellettuale e prosperità senza precedenti – che si assistette all'apice di entrambi questi fenomeni.

La stele degli architetti Suty e Hor (British Museum EA 826)

Un testo inciso su una stele di due fratelli di nome Suty e Hor illustra appieno questa nuova tendenza religiosa (Varille 1941; Helck 1955-58, pp. 1943-1947; Helck 1961, pp. 328-331; Assmann 1975, pp. 209-212; Lichtheim 1976, pp. 86-89; Murnane 1995, pp. 27-28; Gulyás 2009, pp. 113-131). Forse due gemelli, Suty e Hor furono persone d'altissimo rango, essendo architetti del faraone Amenhotep III e responsabili dei lavori a Luxor e nella riva occidentale tebana. È possibile che, a un certo punto della loro vita, essi siano caduti in disgrazia, in quanto, sui loro monumenti, le loro immagini e talvolta i loro nomi furono deliberatamente erasi. La stele, conservata al British Museum di Londra, potrebbe essere stata preparata per essere posta nella loro tomba, oggi perduta. Benché la sua datazione sia incerta, si ritiene sia stata incisa alla fine del regno di Amenhotep III. Nella forma e nelle immagini, essa è del tutto tradizionale. La sua originalità si trova nelle iscrizioni, in particolare in un inno solare che esprime un pluralismo di credenze, alcune già attestate in testi simili più antichi, altre invece più innovative, precorritrici di alcuni elementi presenti negli inni dedicati all'Aten di epoca successiva.

L'inno inizia con un'affermazione che non lascia spazio a fraintendimenti sulla natura del dio Amon, ormai del tutto solarizzato: «Adorazione di Amon quando sorge come Horakhty», ovvero «Horo dei due orizzonti», una forma del dio falco inteso come sole nascente e calante. Il dio sole è evocato, come d'uso, attraverso alcuni dei suoi nomi

tradizionali: Horakhty, Ra e Khepri; a mia conoscenza, è però la prima volta che, in un inno, un passo inizia con un'invocazione diretta ad Aten: «O Aten del giorno». Nel testo incontriamo già alcuni temi che saranno utilizzati in maniera ricorrente durante il regno di Akhenaten: l'importanza che la luce del sole esercita sul mondo creato, l'oscurità che equivale a immobilità e la natura misteriosa della divinità, sebbene visibile in cielo a tutte le creature. Il dio sole, inoltre, non ha un creatore, in quanto si è autogenerato. L'idea dell'unicità della divinità non è certo un'innovazione di questo testo, ma qui essa diventa centrale, al punto che, benché si menzionino altre divinità – come il dio ariete Khnum o la dea del cielo Nut – il dio sole appare come un'entità solitaria, la quale, a differenza di quanto avviene nelle composizioni più tradizionali, non è accompagnata o assistita da altri nel suo percorso.

Adorazione di Amon quando sorge come Horakhty, da parte del sovrintendente alle opere di Amon Suty e del sovrintendente alle opere di Amon Hor. Essi dicono:

‘Salute te, [O] bel Ra di ogni giorno, che sorge all'alba senza interruzione. Khepri, che si stanca a causa delle opere [della creazione]. I tuoi raggi sono [disponibili] alla vista, senza che ciò si comprenda, e l'elettro non è comparabile al tuo splendore.

[Tu] che creasti te stesso, che forgiasti le tue membra e che genera senza essere stato generato! L'unico, che raggiunge l'eternità, alto sopra le strade e con milioni [di esseri] sotto la sua guida. Com'è il tuo splendore, così è lo splendore del cielo e la tua carnagione brilla più che la sua tonalità. Quando tu attraversi il cielo, tutti ti vedono e quando ti allontani tu sei nascosto alla loro vista. Quando presenti te stesso all'alba, il tuo viaggio – nella tua Maestà – ha successo, [e anche se] il giorno è breve, tu viaggi per strade e fiumi per milioni e centinaia di migliaia [di passi]. Ogni giorno equivale a un attimo sotto di te! [Ma] esso termina quando tramonti. Allo stesso modo, tu hai completato le ore della notte e l'hai organizzata, e non si verifica nessuna interruzione alle tue opere. Tutti gli occhi vedono grazie a te, essi non possono fare nulla quando la tua Maestà tramonta. Quando tu ti metti in moto per sorgere all'alba, la tua luminosità apre gli occhi del tuo bestiame, e quando tramonti nella montagna occidentale, essi dormono come alla maniera della morte.

Salute a te, [O] Aten del giorno, che hai creato la totalità degli uomini e li hai fatti vivere, il grande falco, dal piumaggio variegato, lo scarabeo che si è innalzato da solo, che ha creato se stesso senza essere stato generato, Horo il primogenito, che risiede in Nut [= dea del cielo], per il quale si gioisce quando egli appare, così come quando tramonta; colui che forgia ciò che il suolo crea; Khnum e Amon dell'umanità, che ha preso possesso [della popolazione] delle Due Terre, dal grande al piccolo. La madre che giova a dei e uomini, paziente artigiano, il grande che si affatica creandoli senza numero, valente mandriano che conduce il suo bestiame, il loro rifugio e che li fa vivere. Uno che si affretta a percorrere il corso [del sole], Khepri, la cui nascita è illustre, che eleva la sua bellezza nel ventre di Nut, che illumina le Due Terre con il suo disco (*aten*), il primordiale delle Due Terre, che ha creato se stesso e che vede tutto ciò che ha fatto, da solo, e che raggiunge l'estremità delle terre ogni giorno, alla vista di coloro che le percorrono; che sorge in cielo e che è venuto all'esistenza di giorno, che fa le stagioni con i mesi, e il calore che egli desidera e la freschezza che egli desidera. E quando fa sì che i corpi si indeboliscano, egli li rimette insieme.² Ogni paese gioisce quando egli sorge ogni giorno per venerarlo'.

Il sovrintendente alle opere Suty e il sovrintendente alle opere Hor. Egli dice: 'Io ero il controllore degli alloggi privati, sovrintendente alle opere nel tuo [= Amon] stesso santuario. Tuo figlio, il tuo amato, il signore delle Due Terre Nebmaatra [= Amenhotep III], dotato di vita, agisce per te. Il mio signore mi ha nominato per compiere i tuoi monumenti, poiché io sono abile e vigile; io ho agito come un valido controllore nei tuoi monumenti, facendo ciò che è giusto per il tuo cuore, poiché io so che tu sei felice di ciò che è giusto e che rendi grande colui che lo compie sulla terra. [Io] l'ho compiuto e tu mi hai reso grande! Tu mi hai concesso dei favori nel paese e nel tempio di Karnak. Quando apparivi, io ero al tuo seguito. Io sono uno giusto, il cui abominio è il male, e che non è contento, in nessuna questione, di colui che dice falsità, ma [solo] di mio fratello, sotto ogni aspetto, poiché io sono contento dei suoi modi. Egli è uscito dal ventre con me, in questo giorno'.

Il sovrintendente delle opere di Amon in Karnak Suty e Hor: '[Mentre] io ero controllore dell'ovest, lui lo era dell'est. Noi dirigemmo i grandi monumenti

nel tempio di Karnak, a sud di Tebe, la città di Amon. Possa tu garantirmi un'età avanzata nella tua città, cosicché io possa [vedere] la tua bellezza, e una sepoltura nell'occidente, il luogo della pace del cuore, [cosicché] io mi unisca ai favoriti, che vanno in pace. Possa tu donarmi una dolce brezza quando approdo,³ indossando una ghirlanda⁴ nel giorno della festa *wag*⁵.

Alla morte di Amenhotep III, dopo un regno di almeno 37 anni, il trono passò a suo figlio Amenhotep IV, nato dalla grande sposa regale Tye. Alla sua incoronazione, il giovane re adottò, come era tradizione per i re d'Egitto, altri quattro nomi, i quali, accanto al nome attribuitogli alla nascita, costituivano una sorta di annunciazione del programma politico e religioso del nuovo sovrano. Non sorprende che i nomi scelti da Amenhotep IV lo associassero alla città di Tebe e al suo grande tempio di Karnak e lo ponessero sotto la protezione del dio Amon. Come primo nome, noto come «nome d'Horo» – attraverso il quale i re egiziani si presentavano come l'incarnazione dell'antico dio falco – scelse *Ka-nekhet qai-shuty*, «Toro possente, alto di piume», che allude al caratteristico copricapo con due piume associato alla regalità e ad alcune divinità, fra cui lo stesso Amon. Il secondo nome della titolatura era chiamato *nebtj*, letteralmente le «Due Signore», ossia la dea avvoltoio Nekhbet, signora dell'Alto Egitto, e la dea cobra Uadjet, signora del Basso Egitto; per questo nome, evidente allusione alla dualità del paese, scelse *User-nesyt-em-ipet-sut*, «Potente di regalità in *Ipet-sut* [= Karnak]». Il terzo nome è il cosiddetto nome «falco d'oro», o Horo d'oro; il riferimento al prezioso metallo evoca l'incorruttibilità della natura del re/dio. Per questo nome scelse *Utjes-khau-em-iunu-shemay*, «Colui che eleva le corone nella Heliopoli meridionale», ovvero un altro appellativo per Karnak. Gli ultimi due nomi della titolatura venivano scritti all'interno di cartigli; il quarto nome è chiamato dagli egittologi «nome d'intronizzazione», in quanto di solito preceduto dal titolo *nesut-bit*, spesso tradotto come «re dell'Alto e del Basso Egitto», ma letteralmente «colui a cui appartengono il giunco e l'ape», emblemi della Valle e del Delta del Nilo. Come molti suoi predecessori, il re optò per un nome teoforo che facesse riferimento al dio Ra: *Nefer-kheperu-ra Ua-en-ra*, «Belle sono le manifestazioni di Ra, l'unico di Ra». Al suo nome di nascita *Imen-hotep*, ultimo della titolatura, fu aggiunto l'epiteto *netjer heqa uaset*: «Amenhotep, il dio che governa Tebe», mentre un secondo epiteto *aa-em-abau-ef*, «la cui durata di vita

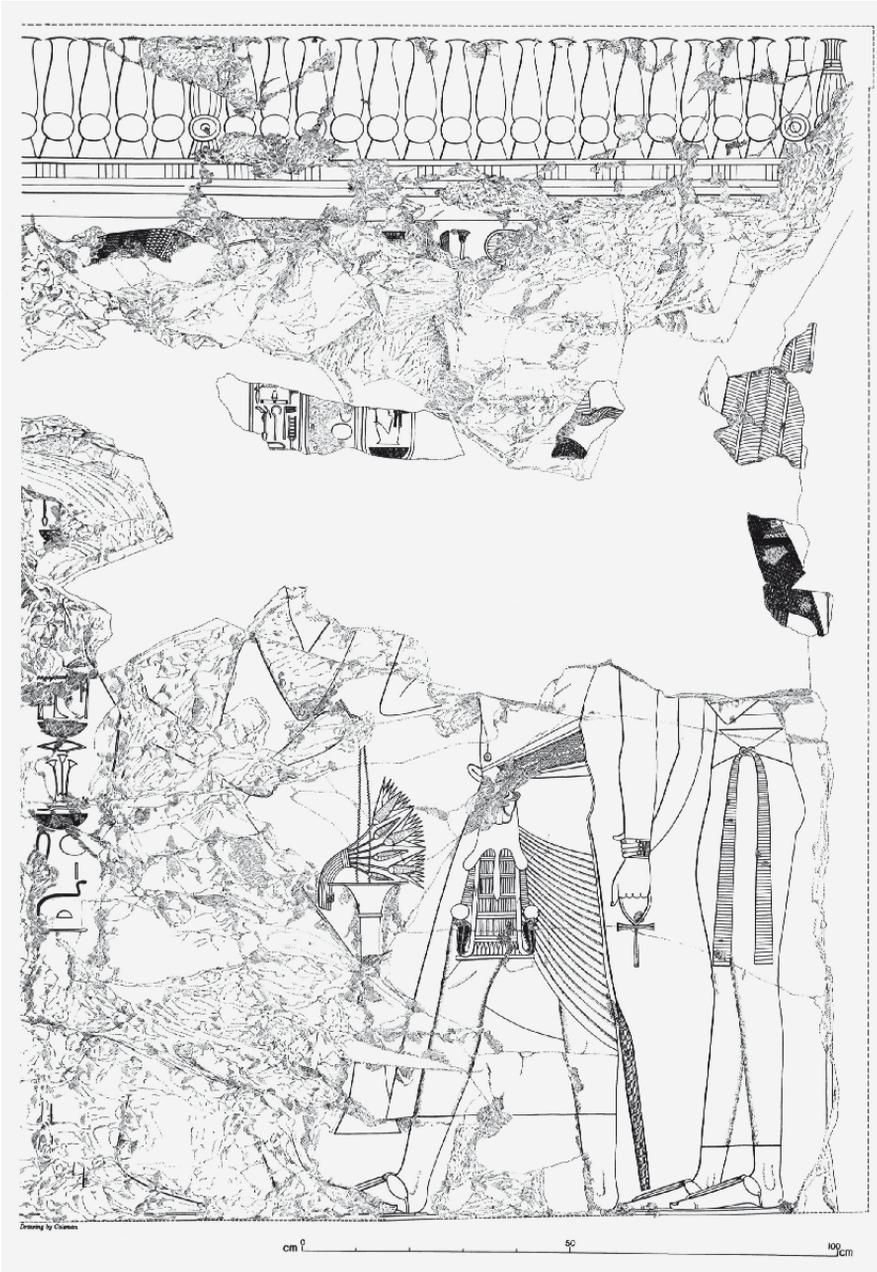


Fig. 1. Tomba di Kheruef (TT 192) (Epigraphic Survey 1980, tavv. 11-12)

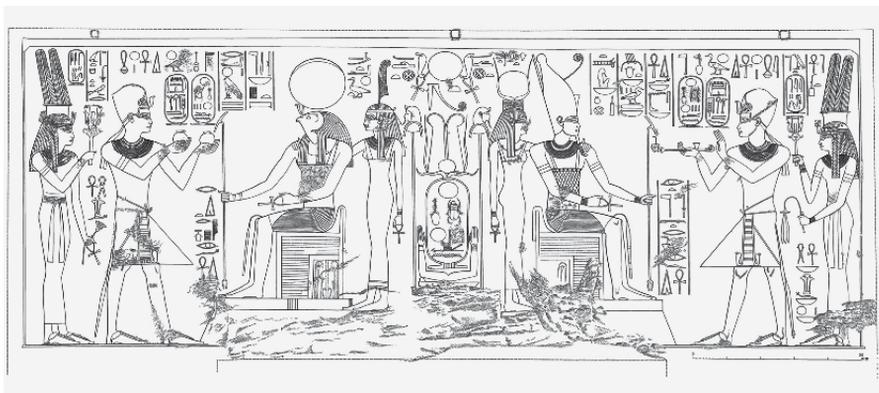


Fig. 2. Tomba di Kheruef (TT 192) (Epigraphic Survey 1980, tavv. 9-10).

è grande», venne in un primo momento inserito anch'esso all'interno del cartiglio, per essere in seguito collocato subito dopo di esso, diventando parte integrante della titolatura del re per il resto della sua vita. Tutto dunque dovette apparire ben inserito nel solco della tradizione. La titolatura, con i suoi cinque nomi, così come le primissime azioni compiute dal giovane re non lasciavano presagire nulla di ciò che sarebbe accaduto di lì a poco. Anche i lavori architettonici organizzati dal sovrano nel primo anno di regno sono nel segno della continuità e votati soprattutto alla memoria del padre defunto. Amnhotep IV diede l'ordine di completare il pilone – ossia il portale monumentale – del tempio di Soleb, in Nubia, iniziato dal padre, dove si fece raffigurare in presenza di alcune importanti divinità, oppure mentre viene incoronato dagli dei Atum e Ueret-hekau o da Seth e Horo. A Karnak lavorò nel terzo pilone, fatto erigere anch'esso da Amenhotep III, dove fece scolpire una grande immagine di se stesso nel tradizionale atto di colpire i nemici, tenuti per i capelli. Si tratta di una delle primissime immagini del sovrano: la testa è purtroppo mancante, ma il corpo appare giovane e tonico, secondo lo stile tradizionale.

Altre immagini di Amenhotep IV risalenti alla primissima fase del suo regno, e che lo ritraggono prima dell'adozione del nuovo stile figurativo, si trovano all'interno della tomba tebana (TT 192) di un altissimo funzionario di nome Kheruef, attivo durante il regno di Amenhotep III. Una scena esprime la pietà filiale del giovane re nei confronti del padre defunto: Amenhotep IV, la cui figura fu in seguito erasa con deliberato proposito, versa libagioni davanti ai suoi genitori (Fig. 1); in

una scena accanto, un'altra immagine del re, anch'essa danneggiata, porge offerte a Ra-Horakhty (Epigraphic Survey 1980, tavv. 11-12).

In una doppia scena incisa sull'architrave della porta della tomba, il sovrano è ritratto mentre compie delle offerte: da un lato dona due piccoli vasetti di vino al dio Ra-Horakhty «dio grande, signore del cielo», a corpo umano e testa di falco, seguito dalla dea Maat, la «figlia di Ra» e personificazione dell'armonia che governa il mondo creato, dall'altro brucia incenso per Atum «signore di Heliopoli», dietro il quale si trova la dea Hathor «padrona di Tebe» (Epigraphic Survey 1980, tavv. 9-10) (Fig. 2). In entrambi i casi, il giovane re è seguito dalla madre Tye, il che farebbe pensare che Amenhotep IV non fosse ancora sposato con Nefertiti. La regina madre è raffigurata mentre regge tra le mani un sistro, un piccolo strumento musicale a percussione. Al di sotto, gli stipiti della porta presentano dei testi in colonne di geroglifici contenenti delle formule d'offerta in onore di alcune tradizionali divinità del pantheon egiziano, come Ra-Horakhty, Osiri, Isi, Amon-Ra, Atum, Thot e Anubi. Nessuna dottrina atenista trova spazio all'interno di questa sepoltura. Il termine *aten*, «disco», ricorre solo in un paio di occasioni, mentre negli inni presenti, ricchi di riferimenti mitologici, si conferma la totale assimilazione tra il dio sole e il dio Amon di Tebe (Epigraphic Survey 1980, tavv. 7, 15, 20).

Ma ben presto, come vedremo, Amenhotep IV iniziò a mostrare un interesse speciale verso il dio Aten. I lavori intrapresi a Soleb e a Karnak furono infatti bruscamente interrotti. È plausibile che il motivo dell'abbandono di questi cantieri sia da ricercarsi nella volontà del sovrano di indirizzare le energie disponibili alla realizzazione di un nuovo progetto edilizio dedicato a una rinnovata forma del dio sole, come testimonierebbe la stele di Gebel es-Silsileh.

La stele di Gebel es-Silsileh

A circa 150 km a sud di Karnak, a Gebel es-Silsileh, una delle più grandi zone di estrazione di pietra arenaria in Egitto, Amenhotep IV fece preparare una stele rupestre per celebrare l'inizio dei lavori per la preparazione di un centro di culto a Karnak (Legrain 1902, pp. 259-266; Sandman 1938, pp. 143-144; Helck 1961, pp. 336-337; Murnane 1995, pp. 30-31). Il documento è di eccezionale importanza in quanto mostra come, già nelle primissime fasi del regno, la politica religiosa del sovrano

fosse in bilico tra tradizione e innovazione. La superficie della stele è in gran parte occupata da un'immagine del re, con la corona bianca, mentre porge un'offerta ad Amon-Ra. L'iscrizione ci rivela che il re, anche se appare ancora sotto la tutela di Amon, organizzò dei lavori per una forma del dio sole che si presenta subito come una divinità fuori dal comune, benché ancorata alla tradizione della religione solare egiziana. In maniera del tutto insolita, nel testo il re si definisce come il «primo *hem-netjer*» della divinità, ossia come il sommo sacerdote del suo culto. L'adozione di questo titolo sacerdotale, utilizzato anche in alcuni altri documenti per essere poi abbandonato, mirava a sottolineare come il controllo e la gestione di questo nuovo culto dipendessero direttamente dalla volontà del sovrano. L'Egitto intero, da sud a nord, è chiamato a contribuire alla realizzazione del nuovo edificio sacro, definito «il grande *Benben*», espressione che fa riferimento alla tradizione solare heliopolitana e al suo culto attorno a una pietra alzata, come un'alta stele o un obelisco. L'ordine impartito dal re è di costruire questo «grande *Benben*» per la divinità a *Ipet-sut*, ossia a Karnak, territorio sotto il dominio del dio Amon. Il dio sole appare come una speciale forma di Ra-Horakhty, il cui nome è seguito da una serie di epiteti che, in un futuro non lontano, come vedremo, verranno scritti – senza nessuna eccezione – all'interno di due cartigli e ritenuti un vero e proprio nome didascalico e fisso della divinità. Nella stele il nome del dio ricorre in due occasioni, prima come «Ra-Horakhty che gioisce all'orizzonte nel suo nome di luce [= *shu*] che è in Aten» e poi in una forma abbreviata, «Horakhty nel suo nome di luce [= *shu*] che è in Aten», il che suggerisce che in questa fase iniziale del regno non vi fosse ancora una completa rigidità nel suo utilizzo.

La stele fu destinata a subire atti vandalici almeno in un paio di occasioni, prima dai sostenitori dell'Aten, che cancellarono il nome di Amon, e poi, ancora più severamente, da coloro che attaccarono la memoria del re, obliterandone il nome e l'immagine.

Sopra l'immagine del re (rivolta verso Amon): «Il re dell'Alto e del Basso Egitto, [Neferkheperu]ra [Uaenra], il figlio di Ra, del suo corpo, Amenhotep, la cui durata di vita è grande».

Sopra il dio Amon (rivolto verso il re): «Parole da recitare da parte di Amon-Ra, il re degli dei: [io ti ho dato] vita, stabilità e dominio».

Testo principale:

Viva l'Horo 'Toro possente, alto di piume', le Due Signore 'Potente di regalità in [*Ipet-sut* = Karnak]', il falco d'oro 'Colui che eleva le corone nella Heliopoli meridionale', il re dell'Alto e del Basso Egitto, il primo sacerdote *hem-netjer* di 'Horakhty che gioisce all'orizzonte nel suo nome di luce che è in Aten', Neferkheperura Uaenra, il figlio di Ra [Amenhotep], la cui durata di vita è grande – possa egli vivere per sempre, in eterno! – [amato di] [Amon-]Ra, signore del cielo, sovrano dell'eternità. La prima occasione di sua Maestà di ordinare allo [scriba regale], il generale Amon[emheb] di intraprendere tutti i progetti di opere, partendo da Elefantina sino a Sambehdet, e ai comandanti dell'esercito di organizzare una grande forza lavoro per l'estrazione di arenaria per realizzare il grande *Benben* di 'Horakhty nel suo nome di luce che è in Aten' a *Ipet-sut*, [mentre] i dignitari, i compagni, i capi e i portatori di stendardo saranno i responsabili dei contributi per il trasporto della pietra.

La solarizzazione di Amon non impedì dunque la costituzione, all'interno dell'area sacra di Karnak, di un nuovo culto solare e la realizzazione di un progetto architettonico in suo onore. Il fatto che nella stele di Gebel es-Silsileh a essere rappresentato non sia Ra-Horakhty, ma lo stesso Amon e che il re si definisca come suo «amato» permette di ritenere che all'inizio del regno il nuovo culto e quello del dio di Tebe coesisteranno in maniera pacifica. Allo stato attuale delle fonti, è impossibile sapere come i sacerdoti di Amon di Karnak presero questa iniziativa della corte. Con indifferenza? Furono coinvolti nella decisione? O subirono passivamente? Altrettanto impossibile è capire se l'inaugurazione di questo nuovo progetto a Karnak e la definizione, attraverso la creazione di nuovi epiteti, della natura del dio sole fossero già nei piani del sovrano sin dal momento della sua salita al trono, oppure se siano il frutto di una decisione improvvisa. La rinuncia di procedere con i lavori inaugurati da Amenhotep III a Karnak e nel tempio di Soleb potrebbe suggerire che nel primo anno di regno si sia verificato un qualche avvenimento che abbia spinto il sovrano a modificare la sua politica religiosa. A questo proposito, come vedremo, nelle stele di confine erette nella nuova città che, di lì a pochi anni, il re

fece costruire per il dio Aten, alcuni passi sembrano alludere al fatto che a Tebe sia accaduto qualcosa di così spiacevole da trovare spazio in un testo ufficiale. Anche nel caso in cui vi fossero state delle tensioni con il clero tebano, tutto lascia pensare che in un primo momento Amenhotep IV abbia dato vita al nuovo culto solare senza entrare in contrasto con gli antichi dei, in particolare con il dio Amon. Tuttavia, l'insolita assunzione da parte del re del titolo di sommo sacerdote suggerisce che Amenhotep IV in persona abbia deciso l'attivazione del nuovo culto e che non avesse intenzione di cederne ad altri la gestione.

Alcuni blocchi da Karnak

Un'altra interessante fonte su come il nuovo culto iniziò a imporsi accanto a quello degli antichi dei è un blocco proveniente da un edificio eretto da Amenhotep IV a Karnak e noto solo grazie a una copia lasciata dall'egittologo Émile Prisse d'Avennes nel XIX secolo (van de Walle 1980, fig. 1). La prima colonna di testo conserva parte del nome del dio solare «Horakhty che gioisce [all']orizzonte»; la seconda e la terza colonna sono dedicate al dio Shu, definito «figlio di Ra, padre degli dei» e di cui rimane la parte superiore del corpo; le ultime due colonne, seguite da un'immagine di una testa di una divinità sormontata da quattro alte piume, riportano il nome del dio «Onuri-Shu, figlio di Ra» e «alto di piume, Horo dal braccio valoroso» (Fig. 3). Benché l'accuratezza della copia di questo documento non possa essere verificata, esso rimane un'importante testimonianza del fatto che, almeno in un primo tempo, Amenhotep IV non esitasse a rappresentare divinità tradizionali e a utilizzare la parola «dei» (*netjeru*) in associazione col dio solare.

Due altri blocchi in arenaria (Redford 1981, pp. 87-102; Murnane 1995, p. 31), rinvenuti nel decimo pilone del tempio di Karnak e provenienti originariamente da edifici costruiti da Amenhotep IV a Tebe, contribuiscono a chiarire alcuni aspetti della prima fase del regno. Anche se non datati, essi risalgono al primo o secondo anno. Nel testo del primo blocco il re si presenta, come nella stele di Gebel es-Silsileh, con il titolo di sommo sacerdote di Ra-Horakhty «che gioisce all'orizzonte nel suo nome di luce [=shu] che è in Aten». L'iscrizione doveva contenere anche le parole pronunciate dal dio stesso, di cui quasi nulla si è preservato.

Il testo del secondo blocco costituisce invece la prima testimonianza, per quanto

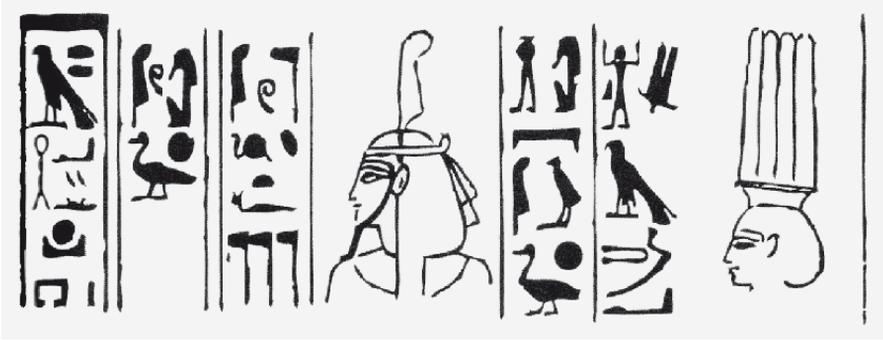


Fig. 3. Blocco da Karnak (van de Walle 1980, fig. 1).

frammentaria, di un discorso di Amenhotep IV rivolto ai suoi dignitari e cortigiani, discorso nel quale sembra voler tracciare le idee guida della nuova teologia incentrata su una reinterpretazione della figura del dio-sole. Le parole del re «io parlo affinché io possa informarvi [riguardo?] le forme degli dei (*netjeru*)» assumono un significato straordinario se si collegano ai testi presenti all'interno delle tombe dei funzionari di Amarna, i quali, come vedremo, insistono sul fatto di aver udito in prima persona l'insegnamento del re. Il sovrano parla qui per istruire i suoi sudditi, in quanto unico vero detentore delle conoscenze relative al divino. I *netjeru*, gli dei, esistono, ma sembrano trovarsi in uno stato di desolazione. L'espressione «essi sono cessati, uno dopo l'altro», che non ha precedenti, allude forse al fatto che i loro culti, che ruotavano attorno alle loro immagini sacre, avevano iniziato a decadere (Redford 2013, p. 14). Ma la condizione di rovina in cui sembrano versare le immagini divine e i loro templi non intacca la divinità solare, in quanto diversa da tutte le altre. Solo colui che ha creato se stesso prospera tra gli dei. Inoltre, la sua natura rimane misteriosa agli uomini, con l'unica eccezione del sovrano. Il testo frammentario si conclude con una domanda del tutto retorica, che ha lo scopo di sottolineare, ancora una volta, l'unicità del dio sole.

Primo blocco:

[Viva l'Horo 'Toro possente dalle alte piume, grande di regalità in *Ipet-sut*'], il falco d'oro 'che innalza le corone [nella Heliopoli meridionale], il re

dell'Alto e del Basso Egitto, che vive di Maat (?), il primo sacerdote *hem-netjer* di (?) Ra-Horakhty, 'che gioisce all'orizzonte nel suo nome di luce [che è in Aten' Neferkheperura Uaenra, il figlio di Ra, Amenhotep...] che è [...] Aten, che [lo (?)] ha creato [...] ogni alba. Egli dice [...] coloro che non [...]. Ecco, Horakhty si è seduto [...] sua forma (?) [non] è conosciuta [...].

Secondo blocco:

[...] Horus (?) [... i loro templi ?] caduti in rovina, [i loro ?] corpi (?) non [... sin dal tempo degli] antenati (?), sono gli uomini sapienti che [...]. Ecco, io parlo (affinché) io possa informar[vi riguardo ?] le forme degli dei (*netjeru*). Io conosco [i loro ?] templi [e sono esperto ?] negli scritti (e) negli inventari dei loro corpi primordiali [...]. Essi sono cessati, uno dopo l'altro, (sebbene fossero) di ogni sorta di pietre preziose [... tranne (?) colui che ha creato] sé stesso, il cui mistero non è conosciuto [...] egli va dove desidera ed essi [= gli uomini] non conoscono il [suo] moto [...] a lui (?) di notte, (io) mi avvicino [... Per quanto riguarda le cose (?)] che lui ha creato, come sono illustri! [...] loro [...] sono come stelle. Salute a te che sei nei tuoi raggi! Come potrebbe esserci un altro della tua unicità? Sei tu che [...] per loro, nel tuo nome di [...].

Testi dalla tomba tebana del visir Ramose (TT 55)

Oltre alla stele di Gebel es-Silsileh, Amenhotep IV appare associato sia al dio Amon-Ra sia alla nuova divinità solare solo nella tomba tebana allestita per il visir Ramose, la cui carriera ebbe inizio nell'ultima parte del regno di Amenhotep III. Sulla parete ovest dell'anticamera della tomba una scena, eseguita secondo lo stile convenzionale, mostra quattro immagini di Ramose mentre presenta degli oggetti rituali, fra cui stendardi sormontati da una testa di ariete – animale associato al dio Amon – al giovane Amenhotep IV, seduto in trono e con la corona blu sul capo, seguito dalla dea Maat, rappresentata assisa e con un braccio alzato a toccare la spalla del sovrano (Davies 1941, tavv. XXIX-XXXI; Helck 1955-58, pp. 1780-1781; Helck 1961, p. 254; Murnane 1995, pp. 62-63) (Fig. 4).

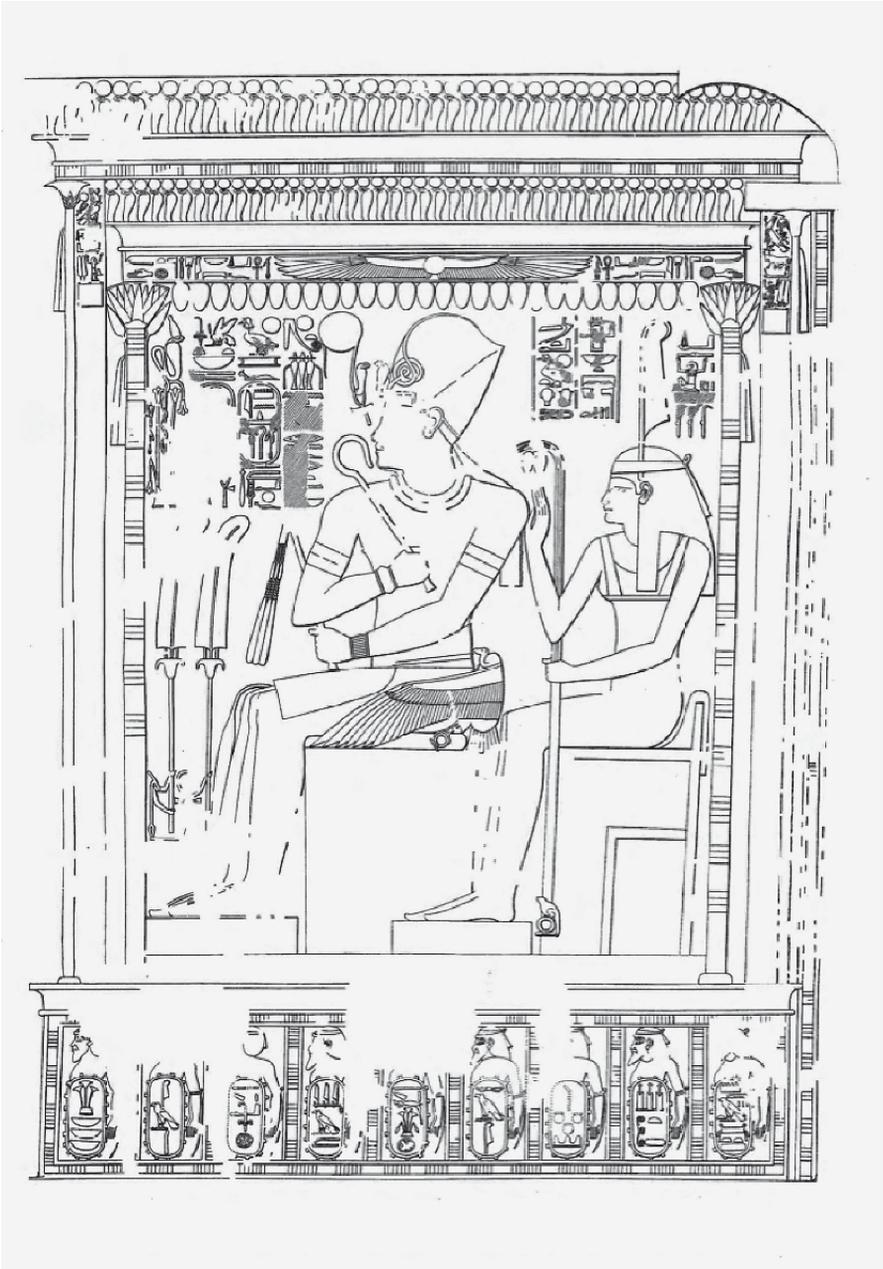


Fig. 4. Tomba di Ramose (TT 55) (Davies 1941, tav. XXIX).

I testi relativi ad Amon e al dio solare sono complementari e non prevedono la superiorità di uno rispetto all'altro. È degno di nota che, oltre a Amon, siano menzionati anche gli altri membri della cosiddetta triade tebana, ossia la sua compagna, la dea Mut, e il loro figlio Khonsu.

Come si noterà, il nome del dio solare è preceduto dal termine *ankh*, «vita», «vivere». Tale aggiunta iniziò ad apparire in un periodo successivo alla creazione della stele di Gebel es-Silsileh, che annuncia la costruzione del grande *Benben* a Karnak. La decorazione di questa scena nella tomba di Ramose deve pertanto essere cronologicamente posteriore alla stele, risalente forse all'anno 1 di regno, e precedente all'introduzione dell'iconografia dell'Aten come disco solare da cui partono dei raggi e alla radicali modifiche introdotte nell'arte a partire dall'anno 4.

Parole da recitare dal sovrintendente alla città e visir Ramose, giusto di voce: 'È per il tuo *ka* il bouquet di tuo padre [Amon-Ra, signore dei troni delle Due] Terre, che presiede a Karnak. Possa egli favorirti, amarti e far sì che tu perduri. Possa egli garantirti [vita, forza, salute (?) sul] grande [seggio]. Possa egli abbattere i tuoi nemici, morti [o vivi], mentre tu sei stabile sul seggio [dei] viventi. Tutta la vita e dominio davanti a te, tutta la salute davanti a te, come tuo padre Ra, ogni giorno!'

Parole da recitare dalla bocca di Nekhen,⁵ sacerdote *hem-netjer* di Maat, sovrintendente alla città e visir Ramose, giusto di voce: 'È per il tuo *ka* il bouquet di tuo padre '*ankh*-Ra-Horakhty che gioisce all'orizzonte nel suo nome di luce che è in Aten'. Possa egli favorirti, amarti e far sì che tu perduri. Possa egli donarti milioni di anni [con] la registrazione dei tuoi giubilei, e tutte le terre sotto i tuoi sandali. Possa egli abbattere i tuoi nemici, morti o vivi. [Tutta] la gioia davanti a te, tutta la salute davanti a te, tutta la vita davanti a te, mentre tu sei stabile sul trono di Ra, per sempre [come Ra]'

Alcuni testi accompagnano le figure di Ramose. Tra le prime due figure: «Presentare il bouquet di Horakhty da parte del sovrintendente alla città e visir Ramose, giusto di voce».

Terza figura: «[Per il tuo *ka* il bouquet di Mut! Possa ella favorirti], amarti e porre

le sue braccia come protezione dietro di te'. Da parte del sovrintendente alla città e visir Ramose, giusto di voce».

Quarta figura: «Per il tuo *ka* il bouquet di Khonsu Neferhotep. Possa egli concederti tutta la gioia davanti a te'. Da parte della bocca di Nekhen, il sacerdote *hem-netjer* di Maat, sovrintendente alla città e visir Ramose, giusto di voce».

Le decorazioni della tomba del visir Ramose mostrano il drammatico cambiamento nell'arte egiziana verificatosi nell'arco di pochissimi anni. Infatti, una scena, lasciata incompiuta, è eseguita secondo il nuovo stile dell'arte amarniana e offre uno dei primissimi esempi di un tipo di iconografia nuova (Davies 1941, tavv. XXXIII-XXXIV; Helck 1955-58, pp. 1781-1782; Helck 1961, pp. 254-255; Murnane 1995, pp. 63-64): il re e la regina Nefertiti, che inizia dunque a essere raffigurata accanto al marito, si affacciano da un balcone sopraelevato, noto col nome di "finestra dell'apparizione", per ricompensare il visir (Fig. 5). Questo elemento architettonico è inserito in un contesto che evoca di certo il palazzo di residenza. Sopra la coppia regale, inoltre, appare la nuova interpretazione iconografica del dio sole, raffigurato come un disco solare visto frontalmente, da cui discendono i raggi che terminano con delle piccole mani. Questa scena potrebbe essere datata al quarto anno di regno, quando iniziano ad apparire sia la nuova iconografia solare, sia la regina Nefertiti, o all'anno successivo. Tale data parrebbe confermata dall'assenza nella scena della primogenita della coppia regale, la principessa Meritaten, probabilmente nata nel quarto o quinto anno.

Questo tipo di scene, con la coppia affacciata dalla finestra dell'apparizione, spesso in compagnia di una o più figlie, diventerà un elemento caratteristico delle decorazioni delle tombe dei funzionari ad Amarna. Il tema è chiaro: si tratta di una descrizione del legame di dipendenza che unisce i funzionari al re e alla sua famiglia. La coppia, o meglio la famiglia regale, dall'alto del suo balcone a palazzo, si mostra al dignitario di turno, elargendogli oro e doni come ricompensa della sua efficienza e, non da meno, della sua lealtà. In sintesi, la ricchezza e i beni materiali discendono da un sovrano e da una regina soddisfatti.

In questo contesto, Ramose è raffigurato in ginocchio per pronunciare un breve discorso in cui il re è equiparato al dio sole: il sovrano «sorge» (*uben*) così come sorge suo padre Aten.

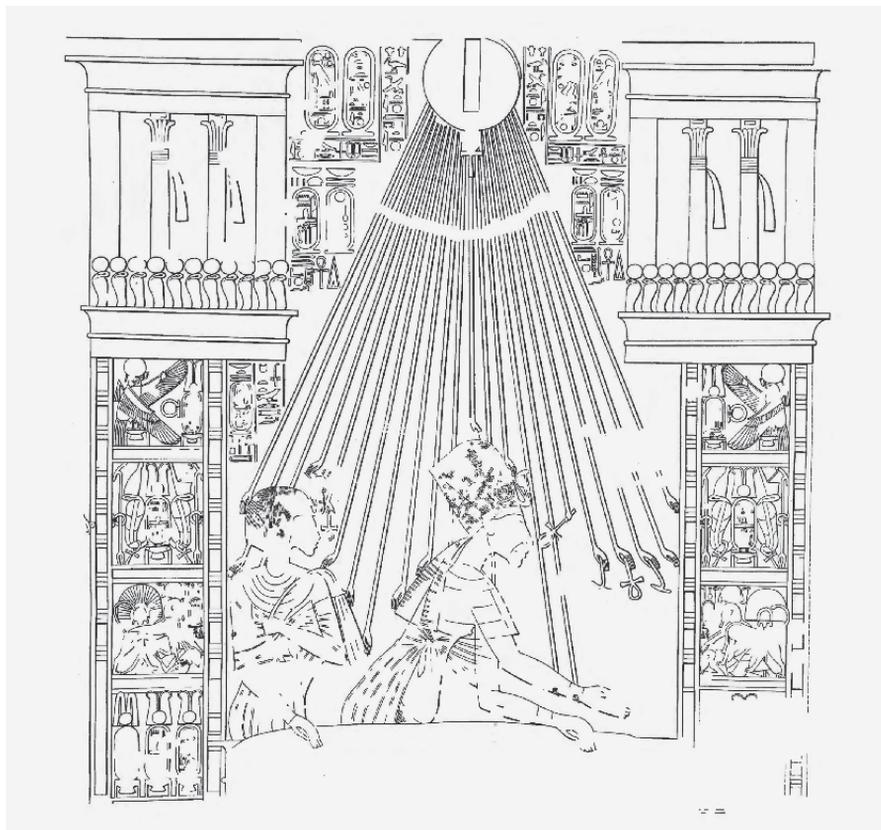


Fig. 5. Tomba di Ramose (TT 55) (Davies 1941, tav. XXXIII).

Porgere adorazione al buon dio [= il re] e baciare il suolo per il signore delle Due Terre, da parte del nobile e amico unico, sovrintendente alla città e visir Ramose. Egli dice: '[Quando] tu sorgi (*uben*), O Neferkheperura Uaenra, tu appari come tuo padre, l'Aten vivente. Possa egli garantirti l'eternità come re e la perennità come gioioso sovrano'.

Un'altra scena mostra Ramose, con le braccia alzate e adornato con collari d'oro, ricompense della coppia regale. Di nuovo, le parole del visir sottolineano come l'attività benefica del dio sole sia rivolta in primo luogo a favore del sovrano. Nessuna allusione ad altre divinità è qui presente:

Il nobile e amico unico, il favorito [e amato del] signore delle Due Terre, il sovrintendente alla città e visir Ramose. Egli dice: ‘Rendi in salute [il faraone – vita, forza, salute – O Aten...] voi [= la popolazione], poiché Aten soddisfa il suo cuore, il buon sovrano, dalla forma valorosa. Sorgi per lui, O Aten! Rendi sano il faraone, O Aten!’.

Nel registro inferiore, Ramose prende congedo dalla coppia per rendere un saluto a funzionari e emissari stranieri (Davies 1941, tav. XXXVI, Helck 1955-58, pp. 1782-1783; Helck 1961, p. 255; Murnane 1995, pp. 63-64). Il testo riporta un purtroppo frammentario discorso del sovrano e la risposta del visir. Le loro parole, con riferimenti a ordini regali e a «monumenti», potrebbero alludere alle opere architettoniche intraprese in onore del dio sole a Karnak:

Discorso del re, che vive di Maat, il signore [delle Due Terre...], dotato [di vita] al nobile [e amico unico], sovrintendente alla città e visir Ramose: ‘[Ascolta] le parole che ti rivolgo, i piani [del signore delle Due Terre...], le procedure, esse si verificano (?) [...]. Io ho decretato ciò. Tutto ciò che si trova nella terra intera [...] più che i re [che esistevano] dal tempo del dio [...]’. Il nobile e amico unico, sovrintendente alla città e visir Ramose. Egli dice: ‘Si è agito per [l’Aten] come tu hai ordinato, poiché (?) tu [...]. I tuoi monumenti sono stabili come il cielo e la tua durata di vita è come Aten in esso [= il cielo]. I tuoi monumenti vengono all’esistenza (*keheper*) come manifestazioni (*keheperu*) del cielo. Tu sei unico e questa terra è sotto le tue direttive. È per te che le montagne rivelano ciò che celano. La tua fama è presente nei loro [= le montagne] cuori come la tua fama è presente nei cuori delle persone, ed esse ti ascoltano come le persone ti ascoltano’.

La tomba tebana di Parennefer (TT 188)

La tomba di Parennefer (Davies 1923, pp. 137-145; Sandman 1938, pp. 140-143; Helck 1955-58, p. 1996; Helck 1961, p. 350; Murnane 1995, pp. 64-66) è una delle poche sepolture a essere stata decorata nei primissimi anni di regno di Amenhotep IV. Successivamente, Parennefer seguì il sovrano nella nuova città di

Akhetaten, dove si fece costruire una seconda sepoltura (TA 7). Prima di diventare un importante funzionario alla corte di Amenhotep IV, Parennefer aveva svolto l'incarico, secondo le sue stesse parole, di «servitore del re quando egli era ancora principe ereditario».

Lo stile delle decorazioni della tomba, molto danneggiate, sembra appartenere a una fase di transizione tra l'arte tradizionale e il puro stile amarniano. Anche i temi iconografici sono databili a un periodo di transizione, da un lato con l'immagine di Ra-Horakhty come uomo a testa di falco adorato dal defunto e dall'altro con un'immagine del dio Aten come disco solare adorato dal re e da una regina, il cui nome non è conservato, ma che potrebbe essere la più antica immagine sopravvissuta di Nefertiti. La regina è raffigurata accanto al marito anche in una scena di ricompensa in favore di Parennefer.

Sull'architrave esterno, la divinità a testa di falco è definita «Ra-Horakhty, dio grande, signore del cielo [...]».

Accanto, sul lato sinistro:

Porgere preghiere a Ra-Horakhty e baciare il suolo per il *ka* regale del signore delle apparizioni, signore delle Due Terre, Neferkheperura [Uaenra], da parte del coppiere regale, dalle mani pure, favorito e amato del suo signore, Parennefer, giusto di voce. Egli dice: 'Possa tu riposare (nel) luogo dei giusti di voce, vedendo Aten all'alba all'orizzonte orientale del cielo'.

Nel lato destro:

Porgere preghiere a Ra-Horakhty e baciare [il suolo] al tuo tramontare dalla vita, da parte dell'unico eccellente, utile al buon dio, uno che il signore delle Due Terre ha reso grande grazie al suo carattere, l'osiri Parennefer, giusto di voce.

Lo stipite esterno contiene la titolatura di Parennefer, mentre lo spessore della porta ha un testo che annuncia già alcuni temi tipici dell'atenismo, ossia la luce

e la bellezza associate alla figura del dio, la creazione, la vita che si mette in moto al suo apparire e la gioia che pervade coloro che assistono a tale fenomeno:

Adorare ‘*ankh*-Ra-Horakhty che gioisce all’orizzonte nel suo nome di luce che è in Aten’ e [il primo sacerdote *hem-netjer*] di ‘*ankh*-Ra-Horakhty che gioisce all’orizzonte nel suo nome di luce che è in Aten’, il re Neferkheperura Uaenra, dotato di vita, da parte del coppiere regale, dalle mani pure [Parennefer, giusto di voce]. Egli dice: ‘Salute a te, [quando] sorgi all’orizzonte. Tu hai illuminato il circuito del disco (*aten*). [O] bellezza sopra tutti i paesi! Tutti gli occhi vedono grazie a te e si alzano quando brilli. Le loro braccia sono in gioia per il tuo *ka*. Tu sei il dio che ha creato le loro membra! Essi vivono quando i tuoi raggi sono sulla terra, mentre essi fanno festa così come io rendo grazie al tuo bel volto [sulla] terrazza del ‘gioire all’orizzonte’ [...] vegetali delle offerte divine uscite da [...]’. Il nobile e governatore, che il re ha reso grande grazie al [suo] carattere [...].

Lo stipite sinistro della porta di fondo contiene una formula d’offerta in onore del dio dei morti Anubi, il che conferma come in questa fase iniziale tebana altri dei potessero essere citati nei testi:

Un’offerta che il re dona a Anubi *imy-ut*,⁶ affinché egli faccia sì che il cadavere sia stabile nella necropoli, [mentre] il *ba* riposa nella sua dimora ogni giorno, per il *ka* del nobile e governatore, il guardiano dei passi del signore delle Due Terre in ogni luogo che egli ha percorso, il coppiere regale, dalle mani pure [...] Parennefer, giusto di voce.

Nella parete nord, una scena mostra lavoratori e scribi intenti a misurare i cereali, da conservare nei silos raffigurati nella parte superiore e da destinare al sostentamento del culto del dio Aten, mentre Parennefer rende conto al sovrano del corretto svolgimento della procedura. Non sorprende che il giovane sovrano preferisse affidare incarichi di rilievo, come la gestione delle risorse economiche per il culto del dio, a persone di fiducia, magari, come nel caso di Parennefer,

conosciute sin da quando era principe. Il testo che accompagna la scena è assai interessante anche per la menzione di «rendite di un qualunque [altro] dio», che lascia intendere che i culti delle altre divinità funzionavano (più o meno?) regolarmente, anche se non potevano ormai gareggiare in ricchezza con quello del dio sole. Inoltre, se i funzionari meritevoli sono ben ricompensati, l'inefficienza non è tollerata, tanto che l'Aten, non soddisfatto delle rendite, è pronto a consegnare l'incapace servitore al giudizio del re.

Il re Amenhotep IV si rivolge a Parennefer dall'interno di un baldacchino: «Prenditi cura delle offerte dell'Aten!»

Parennefer risponde:

Il coppiere regale dalle mani pure, favorito e amato del signore delle Due Terre [Parennefer, giusto di voce]. Egli dice: 'Per quanto riguarda Ra, egli conosce il servitore che si prende cura delle offerte divine. [Ma] per quanto riguarda il servitore che non si prende cura delle offerte divine dell'Aten, egli [= il dio] lo consegnerà alla tua mano! Le rendite di un qualunque [altro] dio si misurano in *oipe*, [ma] quelle dell'Aten si misurano in mucchi!'

Sulla parete ovest sono rappresentati alcuni uomini che recano doni: «Presentare ogni buona e pura pianta e dolci fiori profumati come offerte quotidiane – pure, pure! – da ciò che tuo figlio, il re [Neferkheperura Uaenra] dona; da parte del favorito e amato del signore delle Due Terre [... Parennefer, giusto di voce]».

Nella primissima fase del regno di Amenhotep IV, il nome del dio sole non trovò una sua precisa definizione. Come abbiamo visto, nella stele di Gebel es-Silsileh esso appare in una forma più completa accanto a una più abbreviata. Su un architrave dall'*hut-benben*, uno degli edifici eretti in onore del dio sole a Karnak, il sovrano è chiamato «l'amato di Ra-Horakhty che gioisce all'orizzonte» (Lepsius 1849-59, III, p. 110), mentre in un architrave da una tomba di un certo Nakhy a Deir el-Medina, la divinità è chiamata «Ra-Horakhty che gioisce all'orizzonte, il dio grande» (British Museum EA 281: Bierbrier 1982, tav. 6). Già nel terzo anno di regno il nome assunse una sua forma comple-

ta,⁷ con un'ulteriore aggiunta, nella parte iniziale, del segno *ankh*, come nelle tombe tebane di Ramose e Parennefer: *ankh-Ra-Horakhty-hay-em-akhet-em-ren-ef-em-shu-en-nety-em-iten* ('nh r'-hr-3hty h'y m 3ht m rn.f m šw n nty m jtn) traducibile come «Viva Ra-Horakhty che gioisce all'orizzonte nel suo nome di luce che è in Aten».

Il lungo nome della divinità è di per sé una sorta di manifesto dell'atenismo. Alcuni temi della nuova religione sono così fondamentali da diventare parte integrante del modo di indicare la sua divinità: l'idea della vita, della gioia divina che si manifesta all'orizzonte, ossia nel punto e nel momento in cui la divinità si palesa al mondo, e della luce. Tuttavia, il processo di formazione del nome non si concluse con il raggiungimento di una sua chiara definizione. A partire almeno dalla prima metà del quarto anno di regno, il lungo nome fu suddiviso in due parti al fine di poter essere inserito in due distinti cartigli. La più antica attestazione datata del nome del dio all'interno dei due cartigli si trova infatti su un pezzo di stoffa scritto e riutilizzato per avvolgere una statua nella tomba di Tutankhamon: «anno 4, secondo [mese della stagione] *shemu*, Viva [Ra-Hor] akhty che gioisce all'orizzonte [= primo cartiglio] nel suo nome di luce che è in Aten [= secondo cartiglio]» (Cairo JE 62703: Redford 1976, p. 55).

L'inserimento del nome del dio all'interno di due cartigli costituì un cambiamento fondamentale; infatti, per tradizione i nomi degli dei egiziani non venivano, a parte qualche rarissima eccezione, scritti in tal modo. La costante presenza dei cartigli, a partire dal quarto anno, costituì un ulteriore e decisivo passo verso la differenziazione del dio Aten rispetto alle divinità tradizionali della religione egiziana. Il nome, nella sua lunghezza, divenne non solo qualcosa di fisso, dogmatico, e pertanto non revocabile, ma anche, al pari ormai delle immagini del sovrano secondo i nuovi canoni dell'arte amarniana, qualcosa di immediatamente riconoscibile. Inoltre, il dio assunse di fatto connotazioni regali. Se il re – di cui due dei suoi cinque nomi erano per tradizione scritti all'interno di due cartigli – tendeva a divenire sempre più “solare”, il dio a sua volta era divenuto un re. Amon-Ra di Tebe aveva assunto nel corso dei secoli prerogative sempre maggiori, sino a diventare «il re degli dei»; ma il dio Aten, con il suo nome scritto come un sovrano d'Egitto, andò ben oltre: come c'è un unico re, così c'è un unico dio che governa.

La stele di Kia (Edinburgo 1956.347)

Più che per il testo, la stele (Aldred 1959, pp. 19-22, tav. III; Murnane 1995, pp. 52-53), incisa su entrambe le facce, è interessante in quanto risale a un periodo di transizione, prima della decisione di rappresentare il dio come un disco solare visto frontalmente. La stele, infatti, costituisce una delle poche testimonianze in cui il nome del dio sole, già scritto all'interno dei due cartigli, è applicato a un'immagine della divinità ancora concepita secondo gli antichi canoni, ossia a corpo umano e testa di falco, seduto davanti a una tavola d'offerta (Fig. 6). Davanti alla divinità doveva esserci un'immagine del sovrano, oggi perduta:

Adorazione di 'ank-Ra-Horakhty che gioisce all'orizzonte nel suo nome di luce che è in Aten' [...] al [suo] sorgere [all'orizzonte] orientale del cielo [da parte di...K]ia. Egli dice: 'Saluti [a te...] quando tu risplendi, i sudditi (?) vivono [... Possa tu garantire (?)] contentezza di cuore come un favorito [davanti al] re, una sepoltura con il favore [...] offerte divine che il re dell'Alto e del Basso Egitto [Neferkheperura Uaenra] ha istituito [... essendo ciò che 'ank-Ra-Horakhty che gioisce all'orizzonte nel suo nome di luce che è nell'Aten' ha decretato (?)] per lui [il re dell'Alto e del Basso Egitto Neferkheperura Uaenra (?)], la cui durata di vita è grande e alla statua del re dell'Alto e del Basso Egitto [...]ra,⁸ [consistenti in] pani e [...] Kia, chiamato [...].

Graffito di Assuan

Questo graffito, che si trova accanto a quello, cronologicamente di poco posteriore, di due uomini di nome Men e Bak, rappresenta un'altra testimonianza del nome con cartigli associato a un'iconografia divina tradizionale. Il re, la cui immagine ora è deteriorata, era raffigurato nell'atto di bruciare incenso per il dio «ankh-Ra-Horakhty che gioisce all'orizzonte nel suo nome di luce che è in Aten» a corpo umano e testa di falco (Habachi 1965, pp. 91-92, fig. 13) (Fig. 7).

Bruciare incenso per 'ankh-Ra-Horakhty che gioisce all'orizzonte nel suo nome di luce che è in Aten' [da parte del re dell'Alto e Basso Egitto, che vive

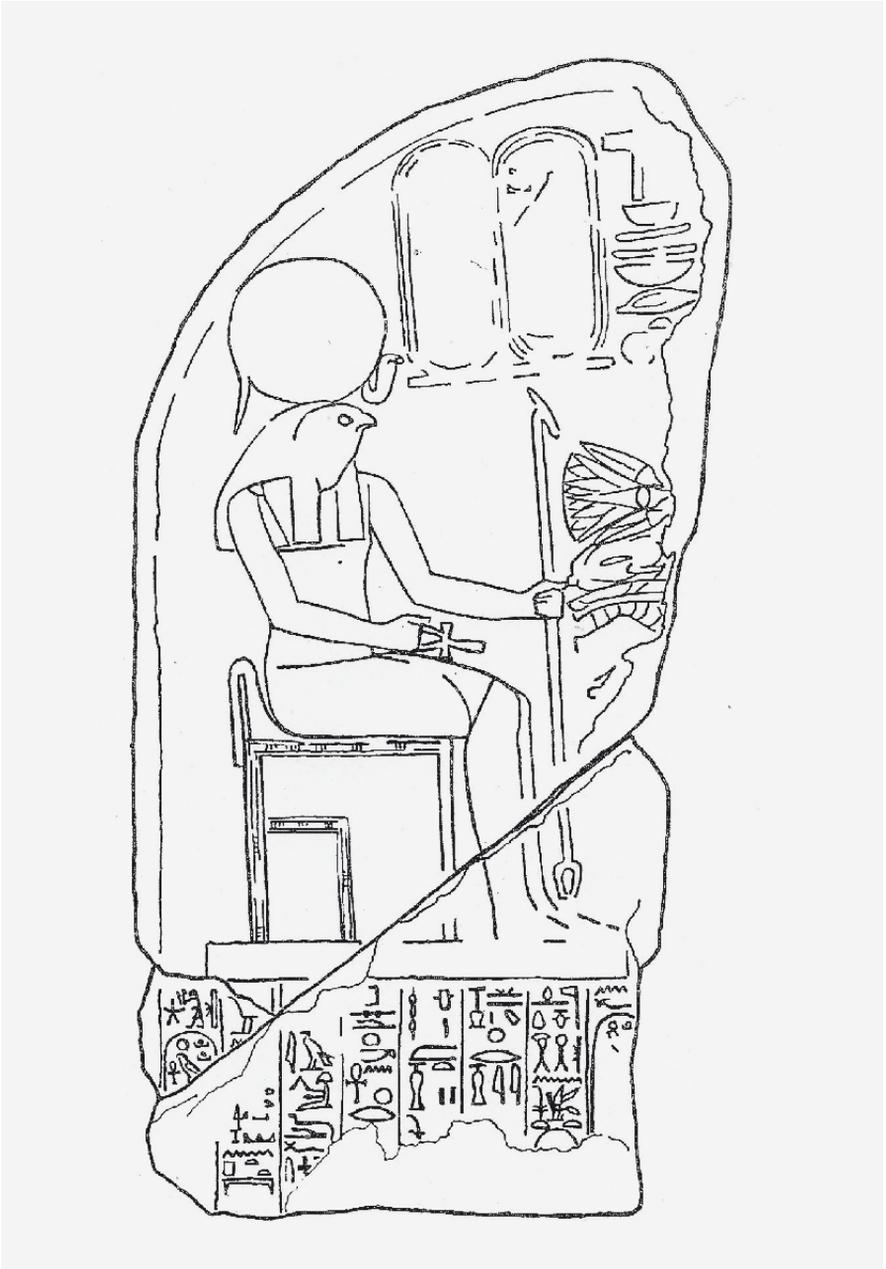


Fig. 6. Stele di Kia (Aldred 1959, fig. 1).

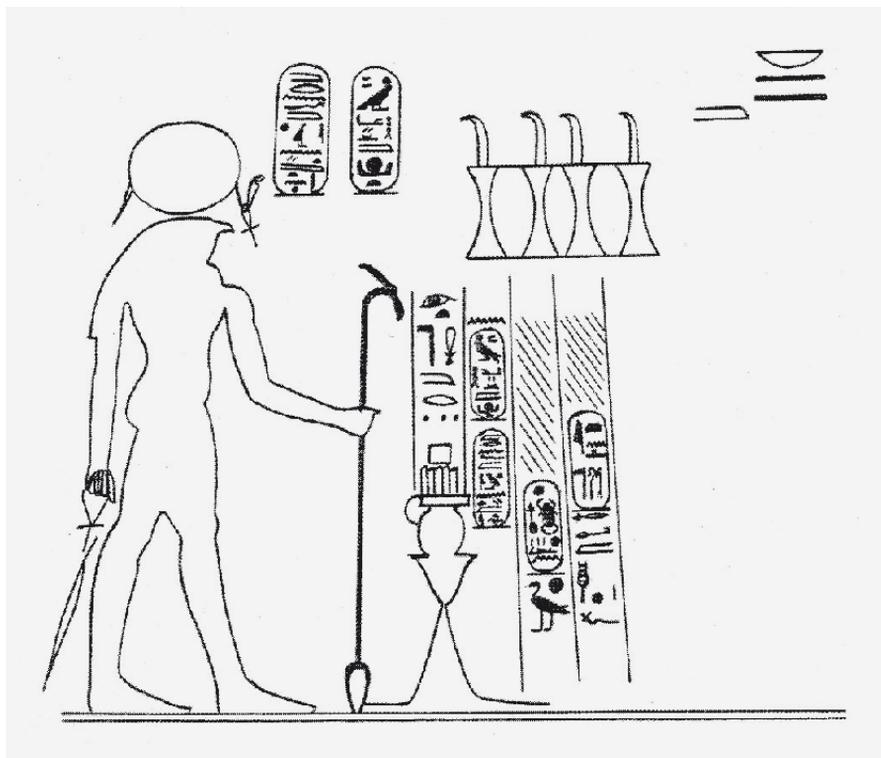


Fig. 7. Graffito di Assuan (Habachi 1965, fig. 13).

di Maat (?), il signore delle Due Terre] Neferkheperura Uaenra, il figlio di Maat, [che vive di Maat (?), signore delle corone], Amenhotep IV, la cui durata di vita è grande.

Nell'arco di pochi mesi, l'associazione del nuovo nome dogmatico scritto in due cartigli con la vecchia immagine della divinità, che mescolava elementi antropomorfi e zoomorfi, fu ritenuta non più idonea a descriverla. A corte si arrivò alla consapevolezza che la differenziazione dell'Aten rispetto alle altre divinità poteva ritenersi conclusa solo se avesse coinvolto anche la sua descrizione figurata. L'immagine tradizionale del dio a corpo umano e testa di falco fu rinnegata a favore di una rappresentazione della divinità come astro, una decisione presa con ogni verosimiglianza a Tebe, come dimostrano alcune scene analizzate in precedenza

nelle tombe dei funzionari Ramose e Parennefer. D'ora in avanti, il dio sarebbe stato rappresentato come un disco del sole visto frontalmente, dal quale partono dei raggi che terminano con delle piccole mani, alcune delle quali reggono dei segni *ankh*, «vita», in prossimità delle narici dei membri della famiglia regale, a indicare il rapporto privilegiato che unisce il dio al re, alla regina e alle loro figlie. Amenhotep IV, in totale rottura con la tradizione, optò dunque per un'iconografia che non descrivesse più la divinità prendendo in prestito elementi del corpo umano e/o animale, bensì utilizzando un'immagine che la rappresentasse così come appare ogni mattina in cielo agli occhi del creato.

I graffiti di Abu Kua e dello Uadi Hammamat

Verso la fine del quarto anno di regno alcuni graffiti furono lasciati dai membri di una spedizione inviata da Amenhotep IV nelle cave dello Uadi Hammamat per il prelievo di pietra *bekhen* per la costruzione di una statua del re. La guida della spedizione fu affidata, come in altre occasioni durante il Nuovo Regno (Hikade 2006), al sommo sacerdote di Amon, il che non esclude che i rapporti tra il sovrano e il clero tebano fossero ormai compromessi. Un paio di graffiti si trovano anche nei pressi di Abu Kua, sulla strada per lo Uadi Hammamat. Essi sono di primaria importanza, in quanto contengono le prime raffigurazioni databili dell'iconografia del dio Aten come disco solare da cui dipartono i raggi.

Graffito Uadi Hammamat (Goyon 1957, pp. 106-107; Murnane 1995, p. 68):

Anno 4, terzo mese della [stagione] *akhet*, giorno 11, sotto la Maestà del re dell'Alto e del Basso Egitto Neferkheperura Uaenra, il figlio di Ra Amenhotep IV, quando fu dato l'incarico al primo sacerdote *hem-netjer* di Amon May, di portare della pietra *bekhen* [per] la statua del signore, vita, forza, salute.

Graffito di Abu Kua (Redford, Redford 1989, pp. 47-49; Murnane 1995, p. 69): un personaggio regge nelle mani un flabello con due piume nell'atto di adorare i due cartigli regali: «Fatto dal luogotenente Amenmes della compagnia 'Sole dei principi' della Casa della Vita».

Graffito di Abu Kua (Redford, Redford 1989, pp. 44-46, figg. 19-20; Murnane 1995, p. 69): un'iscrizione, che menziona «la compagnia 'Sole dei principi', il porta stendardo Ry», si trova accanto a una raffigurazione di tre cartigli – due del sovrano e uno di Nefertiti – sopra i quali vi è il disco solare con i raggi che terminano con delle piccole mani.

Come abbiamo visto, Amenhotep IV mostrò un interesse del tutto particolare per il culto solare sin dall'inizio del suo regno. Nel primo anno, ricollegandosi alla memoria del padre defunto, organizzò alcuni lavori nel tempio di Soleb e a Karnak. Entrambi i cantieri furono però presto interrotti per iniziare la realizzazione di un nuovo monumento per il dio sole nella stessa Karnak. Attraverso alcuni passaggi, la natura della divinità trovò una sua definizione, che la distinse da qualunque altra divinità del pantheon egiziano: prima grazie alla creazione di un lungo nome didascalico, poi, in un periodo compreso tra la fine del terzo anno e l'inizio del quarto anno, con l'inserimento di questo nome all'interno di due cartigli; infine, nell'arco di pochi mesi, con la rinuncia all'iconografia tradizionale per raffigurare il dio come un astro. Se in un primo tempo Amenhotep IV non esitò ad associarsi ad alcune divinità, in particolare Amon, pian piano esse scomparvero dai documenti ufficiali. A conferma di questa ormai esclusiva devozione nei confronti del suo dio «*ankh*-Ra-Horakhty che gioisce all'orizzonte nel suo nome di luce che è in Aten», durante i primi cinque anni di regno il sovrano fece costruire almeno quattro edifici sacri in suo onore a Karnak: il *gem-pa-aten*, o *gemet-pa-aten*, traducibile come «l'Aten è trovato/scoperto» o «ciò che l'Aten trova»; il *rud-menu-en-aten-er-neheh*, «duraturo di monumenti per Aten per l'eternità»; il *tjeni-menu-en-aten-er-neheh*, «elevato di monumenti per Aten per l'eternità» e l'*hut-benben*, ossia «la dimora del *Benben*», che pare confermare come il «grande *Benben*», menzionato nella stele di Gebel es-Silsileh, fosse il punto focale, a partire almeno da un certo periodo del regno, di un apposito complesso sacro. Per edificare questi monumenti il sovrano adottò, perlomeno a partire dal quarto anno, una nuova tecnica di costruzione, che prevedeva l'utilizzo delle cosiddette *talatat*, ossia blocchi di pietra dalle dimensioni identiche. Il *gem(t)-pa-aten* è l'unico che sia stato localizzato con certezza. Situato a est della cinta del tempio di Amon-Ra, consisteva in un'enorme area a cielo aperto (circa

220x220 m) con un muro decorato con *talatat*. Il tempio includeva, oltre a cappelle più piccole, un colonnato con pilastri quadrati, addossati ai quali vi erano statue colossali del re e di Nefertiti. La planimetria e la localizzazione degli altri tre edifici restano dubbi. I templi dell'Aten erano corti a cielo aperto dotate di altari e ispirati ai templi solari della V dinastia, dove le varie attività cultuali si svolgevano all'aria aperta, direttamente sotto i raggi del sole.

Le scene che decoravano il *gem(t)-pa-aten* erano soprattutto associate alla celebrazione, da parte del re e di Nefertiti, della *heb-sed*, ossia la festa-*sed* o «giubileo», che ebbe luogo nel terzo o quarto anno di regno. La festa, che aveva lo scopo di riaffermare la capacità del sovrano di governare il paese, era per tradizione celebrata dai sovrani dopo trent'anni dalla salita al trono. Pertanto, l'organizzazione di un giubileo così prematuramente ha suscitato un'ampia discussione tra gli studiosi (Gunn 1923; Gohary 1992; Laboury 2010, pp. 178-181; Dodson 2014, pp. 98-100). La vasta corte del *gem(t)-pa-aten* avrebbe potuto ospitare un ampio pubblico per assistere all'evento. Il significato del nome del luogo *gem(t)-pa-aten*, i riferimenti all'*heb-sed* e il fatto che il dio, ormai raffigurato come un disco solare, sia chiamato «Aten il vivente, il grande che è nella festa-*sed*» ha spinto a ritenere che l'*heb-sed* organizzata da Amenhotep IV non sia tanto per una nuova legittimazione del suo potere, quanto piuttosto per presentare all'Egitto la nascita della nuova divinità, che vantava, con i suoi nomi scritti in due cartigli, prerogative regali e sulla quale si reggeva il potere del sovrano e l'armonia del paese.

La rottura definitiva dalla tradizione fu suggellata da una decisione ancor più radicale. Sebbene nel corso dei primi quattro anni di regno il sovrano avesse portato a compimento, attraverso alcune tappe, la creazione e definizione di una nuova forma del dio sole, egli aveva altresì continuato a utilizzare il suo nome Amenhotep, «Amon è soddisfatto». Ma nel corso del quinto o all'inizio del sesto anno di regno, il re abbandonò il proprio nome di nascita a favore di un nome del tutto nuovo nel panorama dell'onomastica regale: Akhenaten (*akh-en-aten*). Il primo elemento del nome, *akh*, scritto con il geroglifico di un ibis crestato, rende la traduzione del nome incerta. Il termine *akh* esprime infatti diversi significati, perlopiù associabili all'idea dell'«essere efficace» (Friedman 1981, 2001). Il nome *akh-en-aten* potrebbe essere composto dal verbo *akh*, «essere efficace, essere utile, giovare», o dal sostantivo omofono *akh*, che denota uno degli elementi spirituali di cui sono

dotati uomini e dei; se per i primi, si tratta di una forza vitale, dello «spirito» del singolo individuo – trasfigurato, efficace e beato – che sopravvive nell’aldilà, per gli dei è una potenza, una forza associata soprattutto al potere creativo della luce (Englund 1978). Pertanto, la traduzione di «Akhenaten» può oscillare tra «Colui che è efficace/utile a Aten» e «Spirito di Aten». Non si può comunque escludere che tale ambiguità fosse voluta e che la forma grafica del nome del re mirasse a evocare entrambi i significati, tra loro intrecciati: attraverso il nome «Akhenaten» il re volle presentarsi come colui le cui azioni sono utili a Aten (Friedman 1986) e, allo stesso tempo, come una sua emanazione, come l’immagine terrena dello «spirito» e della «potenza creatrice» della divinità.

È plausibile che il cambiamento del nome del re, che costituisce un evento senza precedenti nella storia egiziana, sia legato alla decisione di fondare una nuova città chiamata Akhetaten, *akhet-aten*, «Orizzonte di Aten», nei pressi dell’odierna Amarna, in onore del dio sole. L’allontanamento da Tebe e da Amon per Akhetaten va di pari passo con il rinnegamento del sentimento religioso espresso dal nome teoforo amoniano a favore di un nuovo nome atenista. Sull’Egitto regnava ora un sovrano al quale non interessava più essere motivo di soddisfazione per il dio tebano, bensì essere utile ad Aten e/o essere ritenuto la manifestazione terrena della divinità. Ma affinché ciò fosse possibile era necessaria una netta separazione da Tebe e la creazione di una nuova città interamente votata all’Aten.

Un papiro rinvenuto a Gurob (UC 32782-3: Griffith 1898, pp. 91-92, tav. 38) nel Fayum, datato al giorno 19, terzo mese della stagione *peret* del quinto anno di regno, contiene una lettera che Ipy, funzionario di Menfi, capitale amministrativa del paese, scrisse a Amenhotep IV per comunicargli che le cose procedevano per il meglio. Si tratta di un documento d’importanza eccezionale, in quanto contiene l’ultima attestazione datata del re come Amenhotep.

Il servitore del possedimento Ipy comunica all’Horo ‘Toro [possente], alto di piume’, le Due Signore ‘Potente di regalità in *Ipet-sut*’, il falco d’oro ‘Che eleva le corone nell’Heliopoli meridionale’, il re dell’Alto e del Basso Egitto, che vive di Maat, il signore delle Due Terre Neferkheperura Uaenra, il figlio di Ra, che vive di Maat, Amenhotep, il dio che governa Tebe, la cui durata di vita è grande, vivente per sempre, in eterno.

Possa Ptah, bello di volto, agire per te, lui che ha creato la tua bellezza, il tuo vero padre, dal quale tu sei emerso per governare il circuito di Aten [...] [Questa è] una comunicazione [al mio signore] – vita, forza, salute – affinché sia informato che il tempio di tuo padre Ptah *resy-ineb-ef*⁹ il signore di Ankhtauu, è prospero e florido, che la casa del Faraone – vita, forza, salute – è in buon stato, che il complesso palaziale del Faraone – vita, forza, salute – è in buon stato e che l'alloggio del Faraone – vita, forza, salute – è in buon stato e in sicurezza. Le offerte di tutti gli dei e le dee che sono nel territorio di Menfi [sono state disposte] appieno e nulla è stato trattenuto, ma è offerto – puro, accettabile, approvato e selezionato – per conto della vita, forza e salute del re dell'Alto e del Basso Egitto, che vive di Maat, il signore delle Due Terre, Neferkheperura Uaenra, il figlio di Ra che vive di Maat, Amenhotep [...]

A quanto pare, Ptah, dio principale di Menfi, e gli altri dei continuavano a ricevere le loro offerte e non sembrano essere toccati dall'inarrestabile ascesa del dio Aten. Poiché la lettera è stata rinvenuta assieme al suo duplicato (una copia doveva essere spedita, l'altra conservata negli archivi?), molti studiosi hanno ritenuto che essa non sia mai stata spedita. In tal caso, per quale ragione? Il suo contenuto era divenuto ormai inutile, se non fuori luogo? Avrebbe urtato il sovrano, piuttosto che compiacerlo? Non ci sono tuttavia elementi per comprendere appieno il significato della doppia copia di questa lettera e per quale motivo sia stata trovata a Gurob, in un palazzo regale a circa 60 km a sud di Menfi.

Nel decreto di fondazione di Akhetaten, datato soltanto 24 giorni dopo la missiva di Ipy e conservato su tre stele (stele M, X, K) che circondano il territorio della nuova città, il re è per la prima volta chiamato Akhenaten. Per la precisione, il nuovo nome del sovrano è leggibile solo sulla stele K, meglio conservata. A questo proposito, è interessante notare che, nella stessa stele, la regina è chiamata con il suo nome di nascita Nefertiti, mentre nella stele X, di poco posteriore e realizzata al confine nord della nuova città, la regina è designata come Neferneferuaten Nefertiti, «Bella è la bellezza di Aten, Nefertiti». Anche la regina assunse dunque, forse solo poco dopo il marito, un nome che ne esaltasse il legame con Aten. In seguito, il sovrano fece preparare altre stele di confine (A, B, F, J, L, N, P, Q, R, S,

U, V) nelle quali il re appare di nuovo col nome di Akhenaten e che contengono una seconda proclamazione datata «anno 6, quarto mese della stagione *peret*, giorno 13», esattamente un anno dopo quello della prima proclamazione.

Il rinnegamento del proprio nome di nascita a favore del nome Akhenaten fu affiancato dal cambiamento di buona parte del resto della titolatura del re, assunta qualche anno prima, al momento della incoronazione. Ogni riferimento a Tebe o al dio Amon fu ripudiato a favore dell'Aten. Il nome d'Horo «Toro possente, alto di piume» fu sostituito con *Mery-aten*, «Amato di Aten»; il nome *nebtj*, le «Due Signore», «Potente di regalità in *Ipet-sut*» divenne «Potente di regalità in Akhetaten» (*User-nesyt-em-akhet-aten*); al posto del nome «falco d'oro» «Colui che eleva le corone nell'Heliopoli meridionale» scelse *Utjes-ren-en-aten*, «Colui che eleva il nome di Aten». Solo il nome d'intronizzazione, preceduto dal titolo *nesut-bit*, Neferkheperura Uaenra, scritto dentro un cartiglio, non fu modificato. Il cambiamento della titolatura regale, con l'eccezionale rinuncia al nome di nascita Amenhotep, e la fondazione di Akhetaten costituiscono la consacrazione definitiva del nuovo culto solare. Il significato di queste decisioni è chiaro. Sul trono d'Egitto non sedeva più un sovrano la cui sola esistenza rendeva soddisfatti Amon e il suo potente tempio di Karnak, bensì un re la cui missione principale era quella di esaltare il dio sole Aten e il cui potere regale aveva il suo centro in una città a lui solo dedicata.

Le stele di confine con la prima proclamazione

Le 16 stele di confine sono designate con una lettera maiuscola, un sistema di nomenclatura inaugurato dall'egittologo inglese Flinders Petrie alla fine del XIX secolo. Tre di esse (A, B, e F) si trovano a occidente del Nilo, le altre 13 a oriente del fiume. Incise direttamente nelle pareti rocciose delle montagne che circondano Amarna, le stele sono costituite da un rettangolo con la parte superiore arrotondata. La parte rettangolare fu incisa con un testo in linee orizzontali di geroglifici, mentre la parte superiore contiene un'immagine della famiglia reale intenta ad adorare Aten. Alcune stele erano affiancate da statue, anch'esse scolpite nella roccia, di Akhenaten, Nefertiti e alcune delle loro figlie. Nel corso dei secoli, le stele hanno subito diversi danni, causati sia da un'erosione naturale sia dall'intervento dell'uomo. La stele H fu notata per la prima volta soltanto nel 2006.

Tre stele (K, X e M), oggi molto deteriorate, contengono la cosiddetta prima proclamazione (Davies 1903-08, vol. 5, pp. 28-31, tavv. XXIX-XXXII, XXX-VII-VIII; Sandman 1938, pp. 103-118; Helck 1955-58, pp. 1965-1980; Helck 1961, pp. 338-44; Murnane, Van Siclen 1993, pp. 11-68, tavv. 2-12, 22, 23A, 31B, 32; Murnane 1995, pp. 73-81). Il testo inizia con la datazione, seguita dai nomi e titoli del dio Aten, del re e della regina:

Anno 5, quarto mese della [stagione] *peret*, giorno 13: Viva il buon dio, che gioisce [in Maat], signore del cielo, signore della terra, [il grande vivente], Aten [che illumina] le due rive, il padre ‘*ankh*-Ra-Horakhty che gioisce all’orizzonte nel suo nome di luce che è in Aten’, il grande vivente Aten, che è nel giubileo, che risiede nella [casa] di Aten in Akhetaten, e l’Horo ‘Amato [di Aten], le Due Signore ‘[Potente di regalità] in Akhetaten’, il falco d’oro ‘Colui che innalza il nome di Aten’, il re dell’Alto e del Basso Egitto, che vive di Maat, il signore delle Due Terre, Neferkheperura Uaenra, il figlio di Ra che vive di Maat, signore delle corone Akhenaten, [la cui durata di vita è grande], che è sul seggio [di suo padre ‘*ankh*-Ra-Horakhty che gioisce all’orizzonte nel suo nome di luce che è in Aten’], colui che è apparso sul trono di Ra dei viventi come suo padre l’Aten, ogni giorno. Il buon dio [...], l’Aten [...] quando egli sorge, possessore di [provvigioni], ricco di cibo [...] ogni cosa [...] che fa cose utili per colui che lo ha generato, l’Aten vivente, signore del cielo. Possa egli far sì che egli sorga [come] signore [...] per quanto riguarda ciò che il Disco [= Aten] circonda; possa far sì che egli [esista] per sempre, [vedendo] i suoi raggi, (mentre) egli è sulla terra, [ogni] giorno: il re [dell’Alto e del Basso Egitto], che vive di Maat, signore delle Due Terre [Neferkheperura Uaenra], il figlio di [Ra], che vive di Maat, signore delle corone Akhenaten, la cui durata di vita è grande, vivente per sempre.

La nobile, grande nel palazzo, bella di volto, incantevole con le due piume, la signora della gioia, al cui udire la voce ci si rallegra, dotata di grazia, grande d’amore, il cui carattere soddisfa il signore delle Due Terre, signora dell’entourage femminile di Aten, colei che lo soddisfa quando egli sorge all’orizzonte, per la quale si compie ogni [cosa] che lei dice, la grande sposa regale, la sua amata, signora delle Due Terre Nefertiti, vivente per sempre.

Segue una descrizione dell'apparizione del re nel territorio dove verrà fondata la nuova città. L'utilizzo della forma impersonale «quando si era ad Akhetaten» allude alla presenza del sovrano e di parte della corte nel sito, mentre il paragone del re «sul grande carro in elettro proprio come Aten quando sorge dal suo orizzonte» associa la figura del sovrano a quella della divinità. Se il dio si muove in cielo e appare, al suo sorgere, luminoso all'orizzonte, così Akhenaten «appare» sul suo carro scintillante per muoversi nel territorio della città, la sede da cui ha avuto avvio la creazione del mondo, il luogo in cui re e dio si incontrano e dove l'Aten può manifestarsi nella sua interezza all'umanità. Il testo continua con una descrizione di alcuni riti preliminari:

In questo giorno, quando si era ad Akhet[aten], la sua Maestà [apparve] sul grande carro in elettro, proprio come Aten quando sorge dal suo orizzonte e riempie la terra con l'amore e [...] dell'Aten. Egli ha intrapreso un buon viaggio verso Akhetaten, la sua sede della 'prima volta',¹⁰ che egli [= Aten] ha fatto per se stesso per tramontarvi ogni giorno e che suo figlio Uaenra fece per lui, [ossia] il suo grande monumento che egli ha fondato per se stesso, il suo orizzonte, [nel quale] il circuito [del sole] è venuto all'esistenza, dove egli è ammirato con gioia, mentre la terra è contenta e tutti i cuori esultano quando lo vedono.

Presentare una grande offerta per il padre 'ankh-Ra-Horakhty che gioisce all'orizzonte nel suo nome di luce che è in Aten', in pane e birra, bestiame grande e piccolo, uccelli, vino, frutta, incenso, e ogni sorta di vegetali e ogni cosa buona davanti alla montagna di Akhetaten [...] consacrazione di una buona [e pura] libagione per la vita, forza e salute del signore delle Due Terre Neferkheperura Uaenra. Dopo ciò, compiere i cerimoniali dell'Aten, che è contento grazie a ciò che si è fatto per lui. Si gioisce e il cuore [di questo dio] è in gioia [grazie ad] Akhetaten, con esultazioni mentre sosta sopra la [sua] sede, cosicché egli possa essere felice riguardo a ciò e all'elevare la sua bellezza [...]. La sua Maestà era al cospetto di suo padre 'ankh-Ra-Horakhty che gioisce all'orizzonte nel suo nome di luce che è in Aten', mentre i raggi dell'Aten erano sopra di lui, con vita, stabilità, [dominio, salute e gioia] per sempre, in eterno.

Segue un discorso di Akhenaten ai suoi dignitari. Il testo esprime la decisione del sovrano di presentare il suo progetto edilizio alla corte. Le prime due parole del re sono un ordine, più che un invito, a volgere lo sguardo a Aten, al disco del sole, come a voler ricordar loro ciò che ora è divenuto il nucleo della politica religiosa del paese. Il re desidera creare una nuova città perché è ciò che desidera suo padre Aten. Come in una teocrazia efficiente, tutto deve essere conforme alla volontà divina. Aten comunica in maniera esclusiva con il sovrano, al fine di «istruirlo» in prima persona su tutto ciò che è necessario fare. Il re dichiara inoltre di non aver «trovato» una città già dotata di tutto il necessario, ma un territorio non appartenente a nessun'altra divinità, re, regina o persona; ossia di essere stato guidato verso un'area incontaminata, dove poter creare una città che fosse in primo luogo un enorme spazio sacro dove il dio potesse manifestarsi appieno ed essere adorato:

[Dopodiché], la sua Maestà disse: 'Portatemi i compagni regali e i grandi del palazzo, i sovrintendenti dei soldati, [i sovrintendenti] dei lavori, i dignitari e tutta [la corte] nella sua interezza.' Allora [essi] furono condotti a lui immediatamente e si prostrarono sui loro ventri al cospetto di sua Maestà, mentre baciavano [il suolo dinnanzi al buon dio (= re)]. Allora, sua Maestà disse loro: 'Guardate Aten! L'Aten desidera che si faccia per lui [qualcosa] come un monumento il cui nome sia eterno e perenne. Ecco, è l'Aten, mio padre, che mi ha istruito riguardo a ciò, [ossia riguardo a] Akhetaten. Nessun dignitario mi ha mai istruito riguardo a ciò, e neppure nessun uomo sulla terra intera mi ha mai istruito riguardo a ciò, [ossia] per parlarmi [di un progetto] per creare Akhetaten in questo luogo distante. Fu l'Aten, mio padre, [che mi ha istruito] riguardo a ciò, affinché Akhetaten potesse essere creata per lui. Guardate, io non la trovai fornita di cappelle o intonacata con tombe o [...] coperta con [...] [o] con il rimanente di tutto ciò [...] cosicché non fu [...] Akhetaten per l'Aten, mio padre. Guardate, fu il faraone – vita, forza, salute – che la trovò, quando non apparteneva a un dio e non apparteneva neppure a una dea; quando non apparteneva a un sovrano e non apparteneva neppure a una sovrana; quando non apparteneva a nessuna persona per trarre profitto da essa. Non si conosce [...], ma io la trovai [...]. Fu l'Aten, mio padre, che mi istruì riguardo ad essa, [dicendo]: 'Guarda! [Fornisci] Akhetaten di prov-

vigioni, un magazzino per ogni cosa'. Mio padre, 'ankh-Ra-Horakhty che gioisce all'orizzonte nel suo nome di luce che è in Aten', mi ha parlato: 'Essa appartiene alla mia Maestà, per essere Akhetaten, in eterno e per sempre'. Guardate! Io giuro riguardo a essa, proclamando: 'Io la creerò [come] l'orizzonte [per l']Aten, mio [padre...], sono desiderati [...] mentre Aten sorge da essi ogni giorno, riempiendoli con i suoi incantevoli e amorevoli raggi, al cui vederli ogni paese vive, e ponendoli su Neferkheperura Uaenra, [mentre egli] ordina [per] lui [...] in vita e dominio in eterno, per sempre. Rendi dunque Akhetaten una proprietà dell'Aten, mio padre, nella sua interezza, poiché io ho fatto [...] appartenente al mio nome] o appartenente al [suo] nome, ossia la grande sposa regale Neferneferuaten Nefertiti, o appartenente al suo nome in eterno, per sempre'.

Al termine del discorso di Akhenaten, sono i dignitari a prendere la parola per manifestare tutto il loro apprezzamento per la decisione regale e ricordare come nessun altro re d'Egitto abbia mai goduto del favore dell'Aten e come la prosperità della nuova città si fondi sui tributi versati da tutti i paesi:

Dissero i cortigiani, rispondendo [al] buon dio [= re]: 'Possa tuo padre 'ankh-Ra-Horakhty che gioisce all'orizzonte nel suo nome di luce che è in Aten' – i cui nomi sono invocati – agire come egli ha decretato, e tu sarai re in eterno, perdurando per sempre sulla stele dell'Aten. Non vi è re del [...] per suo padre [consistente in] ogni [...], ogni [...] e ogni [...] con ogni [...] monumento su monumento per l'Aten. [Egli ha donato] una guida [per] amore di te, affinché tu potessi agire secondo quanto egli ha decretato. Tu sei il sovrano che introduce cose utili e che conosce i limiti dell'eternità, mentre egli è colui che pone [le cose] nel tuo cuore in ogni luogo che egli desidera. Egli non ha innalzato nessun altro re eccetto la tua Maestà; egli non ha ordinato tutto ciò che egli dona per un qualcun altro, ma [ha agito per te perché tu hai fatto] per lui la casa dell'Aten [in] Akhetaten, una grande [...], che non ha conosciuto nulla di ben eseguito dell'Egitto, essendo perfetta (?) come l'orizzonte del cielo, il palazzo di Aten, fornita [di] ogni [sorta di] provvigioni, per la grandezza di fare un

monumento per l'Aten, al [cui vederlo] ogni cosa che respira vive, poiché egli è colui che guida i viventi per sempre.

Possa la sua [= del dio] signoria governare da Akhetaten e possa tu [= il re] condurre a lui ogni terra. Possa tu tassare villaggi e isole per lui, ogni città [...] ogni [...] sua [...] Aten, agendo secondo quanto egli stesso ha ordinato. Tutte le terre di pianura, tutti i paesi di montagna e tutte le isole portano i loro tributi, i loro prodotti sulle loro schiene, al creatore della loro vita, al vedere i cui raggi si vive. Il respiro del suo amore si respira per l'eternità, mentre si vedono i suoi raggi e mentre la sua signoria agisce [come] egli desidera [...] ordini [... tu sei] in Akhetaten, ringiovanito come Aten in cielo in eterno, per sempre.

Il testo della stele continua con un secondo discorso del re. Dopo alcune espressioni che sottolineano il legame tra re e dio, il sovrano precisa come il luogo dove sorge Akhetaten, circondata da colline, sia stato scelto e creato dal dio stesso. La scelta della sede della nuova città non può pertanto essere né modificata né messa in discussione da nessuno, neppure da Nefertiti o da qualunque funzionario o persona:

Allora sua Maestà levò il suo braccio al cielo verso colui che lo ha generato, *'ankh-Ra-Horakhty* che gioisce all'orizzonte nel suo nome di luce che è in Aten', dichiarando: 'Vive mio padre *'ankh-Ra-Horakhty* che gioisce all'orizzonte nel suo nome di luce che è in Aten', il bell'Aten vivente, che ha dato inizio alla vita e che rende prospera la vita, mio padre che è con me fra [...] nel suo viaggio, il mio bastione di milioni di cubiti, la mia memoria dell'eternità e il mio testimone della perennità, colui che ha costruito se stesso con le sue stesse mani, senza che nessun mestiere lo conoscesse, colui che fa la guida sorgendo e tramontando, ogni giorno senza mai smettere, sulla terra, mentre tutti gli occhi lo guardano, colui che non ha [eguale] quando ha riempito la terra con i suoi raggi, facendo vivere ogni volto, colui di cui i miei occhi si saziano, vedendolo ogni giorno quando egli sorge nella casa dell'Aten in Akhetaten, avendola del tutto riempita con se stesso, con i suoi incantevoli e amorevoli raggi. Poiché egli li sparge su di me – in vita

e forza in eterno e per sempre – io creerò Akhetaten per l’Aten, mio padre, in questo luogo. Io non farò Akhetaten per lui a sud di esso, a nord di esso, a ovest di esso [o] a est di esso. Io non oltrepasserò la stele meridionale di Akhetaten verso sud, neppure oltrepasserò la stele settentrionale di Akhenaten verso nord, con lo scopo di creare Akhetaten per lui là. E neppure io [la] creerò per lui sull’estremità occidentale di Akhetaten, ma io creerò Akhetaten per l’Aten, mio padre, all’estremità orientale di Akhetaten, il luogo che lui stesso creò per essere circondato per lui dalle colline, e sui cui egli è felice e su cui io farò offerte a lui. Questo è quanto!

E neppure la grande sposa regale mi dirà: ‘Guarda, c’è un bel luogo per Akhetaten da qualche altra parte’, io non la ascolterò. E neppure nessun dignitario – siano essi funzionari favoriti, funzionari esterni, ciambellani o qualunque persona nella terra intera – dirà davanti a me: ‘Guarda, c’è un bel luogo per Akhetaten da qualche altra parte’, io non l’ascolterò, sia che esso [= l’altro luogo] sia a nord, sia che esso sia a sud, a ovest o a oriente. Io non dirò: ‘Io abbandonerò Akhetaten e non mi affretterò, cosicché io possa fare Akhetaten in questo altro bel luogo [...] assieme a esso, per sempre’, ma [rimarrò] in questa Akhetaten, grazie alla quale egli stesso [= Aten] ha voluto essere soddisfatto in eterno, per sempre’.

Segue la descrizione dettagliata di tutto ciò che il re andrà a costruire nella nuova città, partendo dai templi del dio, ma anche un complesso palaziale e una tomba regale per il re, Nefertiti e la principessa Meritaten, una necropoli per i tori Mnevis – tori sacri di Heliopoli – e una per i sacerdoti dell’Aten:

Ad Akhetaten, in questo luogo, io farò la casa di Aten, per l’Aten, mio padre.

Ad Akhetaten, in questo luogo, io farò la Dimora di Aten per l’Aten, mio padre.

Ad Akhetaten, in questo luogo, io farò un edificio ‘parasole’ della [grande] sposa [regale Neferneferuaten Nefertiti] per l’Aten, mio padre.

Nella ‘isola di Aten i cui giubilei sono eminenti’, ad Akhetaten in questo luogo, io farò la ‘Casa del gioire’ per l’Aten, mio padre.

Nella ‘isola di Aten i cui giubilei sono eminenti’, ad Akhetaten in questo luogo, io farò la ‘Casa del gioire’ in [Akhet]aten per l’Aten, mio padre.

Ad Akhetaten, in questo luogo, io farò sì che tutte le rendite che [sono] nel[la terra intera] appartengano a Aten, mio padre.

Ad Akhetaten, in questo luogo, io farò per me stesso la residenza del faraone – vita, forza, salute – e farò la residenza della grande sposa reale.

Sia fatta per me una tomba nella montagna orientale [di Akhetaten] e che in essa sia allestita la mia sepoltura, nei milioni di giubilei che l’Aten, mio padre, ha decretato per me. Che [anche] la sepoltura della grande sposa regale Nefertiti sia allestita in essa, nei milioni di anni [che l’Aten, mio padre, ha decretato per lei. Che (anche) la sepoltura della] figlia del re Meritaten [sia allestita] in essa, in questi milioni di anni. Se io dovessi morire in una qualunque città a nord, sud, ovest o a oriente in questi milioni di anni, che io sia portato [indietro] affinché io sia sepolto ad Akhetaten. Se la grande sposa regale Nefertiti – possa ella vivere! – dovesse morire in una qualunque città a nord, sud, ovest o a oriente in questi milioni [di anni, che sia riportata (indietro) affinché] ella [sia sepolta ad Akhetaten. (E) se la figlia del re Meritaten dovesse morire] in una qualunque città a nord, sud, ovest o a oriente in questi milioni di anni, che sia riportata [indietro], affinché [ella] sia sepolta ad Akhetaten.

Che sia allestita [anche] una necropoli per il toro Mnevis a oriente della montagna di Akhetaten, affinché egli [sia sepolto] in essa. Che sia allestita una tomba per i più grandi dei veggenti di Aten, per i padri divini dell’Aten [e...] dell’Aten a oriente della montagna di Akhetaten, affinché essi siano sepolti in essa.

Il seguito del testo è purtroppo mal conservato. Alcuni passi, assai controversi, paiono alludere a un’ostilità contro la politica del sovrano, il quale dichiara di aver dovuto ascoltare qualcosa di peggio (*bin st r*) di quanto avesse dovuto ascoltare nel corso dei suoi primi quattro anni di regno e di quanto abbiano dovuto ascoltare tre dei suoi predecessori o qualunque altro re d’Egitto. Il termine *bin* ha anche il significato di «male, cattivo». È stato ciò che ha dovuto udire e affrontare a spingere Amenhotep IV alla scelta definitiva di ripudiare il proprio nome amoniano, di al-

lontanarsi da Tebe e fondare una nuova città? Qualunque sia il reale significato di questi passi, essi rimangono comunque del tutto insoliti ed eccezionali, soprattutto se si considera che appaiono in un testo ufficiale, contenente un decreto regale:

Ecco, mio padre *'ankh*-Ra-Horakhty che gioisce all'orizzonte nel suo nome di luce che è in Aten' vive!

Per quanto riguarda [...] in Akhetaten, era peggio di quanto io avessi udito nell'anno 4; era peggio di [quanto] io avessi udito nell'anno 3; era peggio [di quanto io avessi udito nell'anno 2; era] peggio [di quanto io avessi udito nell'anno 1]; era peggio [di] quanto [il re] [Nebmaat]ra (?) [= Amenhotep III] avesse udito; [era peggio di quanto (il re) Aakheperura (= Amenhotep II) (?) avesse udito]; era peggio [di] quanto (il re) Men[kheper]ra (?) [= Thutmose III] avesse udito; [era] peggio [di] quanto udito da ogni re che avesse [mai] assunto la corona bianca.

Se io udisi una protesta dalla bocca di un funzionario, dalla bocca di [...], dalla bocca di [...], dalla bocca di un Nubiano, dalla bocca di chiunque [...] contro [mio] pad[re] per (?) [...] essi offenderebbero [...].

A questo punto, il testo si fa piuttosto lacunoso. Esso continua con la descrizione di altri benefici e assegnazioni per il culto e le feste in onore dell'Aten, con questioni relative alla celebrazione del giubileo regale ad Akhetaten, alla protezione della città e si conclude con il tema della gioia che pervade la terra intera grazie all'Aten e alla sua nuova città: «La terra intera gioisce, poiché è in festa [e compie offerte] all'Aten, per colui che ha fatto sì che si approdasse¹¹ ad Akhetaten, in eterno, per sempre».

Le stele di confine con la seconda proclamazione

Il secondo decreto, emanato esattamente un anno dopo la preparazione del testo con la prima proclamazione, fu inciso su un gruppo di stele di confine (A, B, F, H, J, L, N, P, Q, R, S, U, V: Davies 1903-08, vol. 5, pp. 31-34, tavv. XXV-XXVIII, XXXIII-IV, XXXVI, XXXIX-XLIII; Sandman 1938, pp. 119-131; Helck 1955-58, pp. 1981-1988; Helck 1961, pp. 344-347; Lichtheim 1976, pp. 48-51; Murnane, Van Siclen 1993, pp. 69-109, tavv. 13-15, 17-21, 23B, 24-30, 31; Murnane

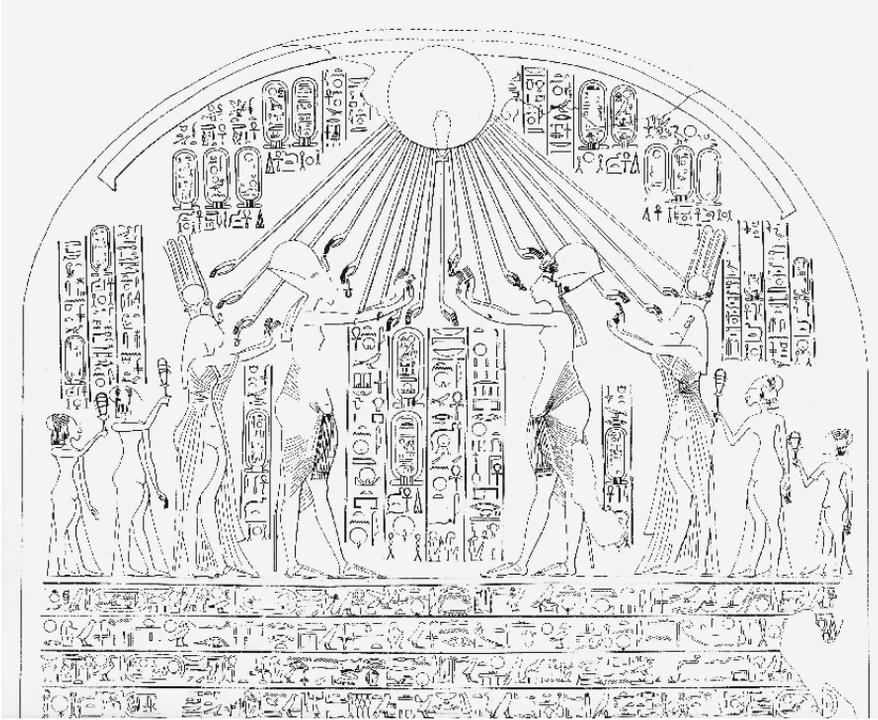


Fig. 8. Stele di confine S (Davies 1903-08, vol. 5, tav. XXVI).

1995, pp. 81-86) (Fig. 8) che, oltre a delimitare un territorio assai più vasto rispetto alle prime tre, presentano una decorazione più complessa, con l'aggiunta di statue intagliate nella roccia del re, Nefertiti e delle due figlie maggiori, alle quali fu in seguito aggiunta un'immagine della terzogenita Ankhesenpaaten (stele A, B, P, Q e U). Il decreto su queste stele fu poi riconfermato con un'aggiunta nell'ottavo anno di regno. Sempre nello stesso anno, su due stele sulla riva occidentale fu inciso un ulteriore testo (*colophon*) – datato all'ultimo giorno del quarto mese della stagione *akhet* dell'anno 8 di regno – forse a celebrare la conclusione delle stele stesse. Le stele, al pari di quelle con la prima proclamazione, iniziano con la datazione, i titoli di Aten e della coppia regale:

Anno 6, quarto mese della stagione *peret*, giorno 13. Viva il buon dio, che gioisce in Maat, signore del cielo, signore della terra, il grande Aten vivente,

che illumina le due rive; viva il padre ‘*ankh*-Ra-Horakhty che gioisce all’orizzonte nel suo nome di luce che è in Aten’, dotato di vita per sempre, in eterno, il grande Aten vivente, che è nel giubileo, che risiede nella casa di Aten in Akhetaten. Viva l’Horo ‘Toro possente amato [di Aten]’, le Due Signore ‘Potente di regalità in Akhetaten’, il falco d’oro ‘Colui che innalza il nome di Aten’, il re dell’Alto e del Basso Egitto, che vive di Maat, il signore delle Due Terre, Neferkheperura Uaenra, dotato di vita per sempre, il figlio di Ra che vive di Maat, signore delle corone Akhenaten, la cui durata di vita è grande, dotato di vita per sempre, in eterno.

Il buon dio, Uaenra, di cui Aten ha creato la bellezza, davvero utile per colui che lo ha creato, che lo accontenta con ciò che il suo *ka* gradisce, che fa cose utili per colui che lo ha generato, che amministra la terra per colui che lo ha posto sul suo trono e rifornisce la sua casa per sempre con milioni e centinaia di migliaia di prodotti, che innalza Aten e rende grande il suo nome, facendo sì che la terra appartenga a colui che l’ha creata, il re dell’Alto e del Basso Egitto, che vive di Maat, signore delle Due Terre Neferkheperura Uaenra, il figlio di Ra, che vive di Maat, signore delle corone Akhenaten, la cui durata di vita è grande, dotato di vita per sempre, in eterno.

La nobile, grande nel palazzo, bella di volto, incantevole con le due piume, la signora della gioia, dotata di favore, al cui udire la voce ci si rallegra, la grande sposa regale, la sua amata, signora delle Due Terre Neferneferuaten Nefertiti, vivente e in salute, giovane e duratura per sempre, in eterno.

Il testo continua con una descrizione dell’apparizione del re ad Akhetaten sul suo carro d’elettro. In occasione di questa seconda visita, il sovrano alloggiò in una tenda di stuoie, segno evidente che la città era ancora in fase di costruzione. Il testo passa poi a descrivere i riti preliminari per l’Aten:

In questo giorno, si era in Akhetaten nella tenda di stuoie, allestita per sua Maestà ad Akhetaten e il cui nome è ‘l’Aten è contento’. Sua Maestà – vita, forza, salute – apparve salito sul suo grande carro in elettro, come Aten quando sorge all’orizzonte e riempie le Due Terre con il suo amore. Egli ha intrapreso un buon viaggio verso Akhetaten nel primo anniversario¹² della

sua scoperta e che sua Maestà – vita, forza, salute – creò, per fondarla come monumento per l’Aten, come suo padre, ‘*ankh*-Ra-Horakhty che gioisce all’orizzonte nel suo nome di luce che è in Aten’ – dotato di vita per sempre in eterno – ha ordinato che si facesse per sé un monumento al suo interno. Si fece sì che fosse presentata una grande offerta, consistente in pane, birra, bestiame grande e piccolo, uccelli, vino, frutta, incenso e ogni sorta di buoni vegetali, nel giorno della fondazione di Akhetaten per l’Aten vivente, che riceve favore e amore a beneficio della vita, prosperità e salute del re dell’Alto e del Basso Egitto, che vive di Maat, il signore delle Due Terre, Neferkheperura Uaenra, dotato di vita per sempre, in eterno, il figlio di Ra che vive di Maat, il signore delle corone Akhenaten, la cui durata di vita è grande, dotato di vita per sempre, in eterno.

Il re si dirige poi verso la zona meridionale del territorio di Akhetaten per presentare, sotto forma di giuramento, il nuovo decreto regale, nel quale si danno informazioni precise sulla localizzazione delle stele e sulle dimensioni del territorio che esse delimitano e su tutto ciò che esse circondano. Il discorso del re termina con la dichiarazione che l’iscrizione con il giuramento non dovrà mai svanire e che, nel caso si dovesse verificare una tale sventura, egli s’impegna a ripristinarla di nuovo.

[Allora] essendosi diretto verso sud, sua Maestà – vita, forza, salute – si fermò sopra il suo carro davanti a suo padre ‘*ankh*-Ra-Horakhty che gioisce all’orizzonte nel suo nome di luce che è in Aten’, dotato di vita per sempre, in eterno, nei pressi della montagna sudorientale di Akhetaten; i raggi di Aten erano sopra di lui, come vita e forza, rinvigorendo le sue membra ogni giorno.

Giuramento pronunciato dal re dell’Alto e del Basso Egitto, che vive di Maat, il signore delle Due Terre, Neferkheperura Uaenra, il figlio di Ra che vive di Maat, il signore delle corone Akhenaten, la cui durata di vita è grande, dotato di vita per sempre, in eterno:

‘Vive mio padre ‘*ankh*-Ra-Horakhty che gioisce all’orizzonte nel suo nome di luce che è in Aten’, dotato di vita per sempre, in eterno! Il mio cuore è felice grazie alla sposa regale e alla sua prole, e un’età avanzata sarà garantita alla grande sposa regale Neferneferuaten Nefertiti – possa ella vivere per

sempre, in eterno – in questi milioni di anni, essendo sotto la mano del faraone – vita, forza, salute – e un'età avanzata sarà garantita alla figlia del re Meritaten e alla figlia del re Meketaten, le sue bambine, essendo sotto la mano della sposa regale, la loro madre, in eterno e per sempre.

Questo è il mio sincero giuramento, che è mio desiderio pronunciare e che non pronuncerò falsamente, per l'eternità e per sempre:

Per quanto riguarda la stele meridionale che si trova nella montagna orientale di Akhetaten, essa è la stele di Akhetaten che io ho fatto perché stia nella sua posizione. Io non l'oltrepasserò mai, in eterno, per sempre. La stele sudoccidentale è stata fatta esattamente di fronte a essa, sulla montagna meridionale. Per quanto riguarda la stele di mezzo, che è sulla montagna orientale di Akhetaten, essa è la stele di Akhetaten che io ho fatto perché stia nella sua posizione sulla montagna d'oriente di Akhetaten. Io non l'oltrepasserò mai verso oriente, in eterno, per sempre. La stele di mezzo che è sulla montagna occidentale di Akhetaten è stata fatta esattamente di fronte a essa. Io non l'oltrepasserò mai verso ovest, in eterno, per sempre.

Per quanto riguarda la stele nordorientale di Akhetaten, ho fatto sì che stia nella sua posizione. Essa è la stele nord di Akhetaten. Io non l'oltrepasserò mai navigando verso nord, per sempre, in eterno. La stele settentrionale che si trova sulla montagna occidentale di Akhetaten è stata costruita esattamente di fronte a essa.

Per quanto riguarda Akhetaten, dalla stele meridionale alla stele settentrionale, misurata da stele a stele sulla montagna orientale di Akhetaten, ammonta a 6 *iter*, 1 $\frac{3}{4}$ *khet*¹³ e 4 cubiti. In maniera analoga, dalla stele sudoccidentale di Akhetaten alla stele nordoccidentale sulla montagna occidentale di Akhetaten ammonta a 6 *iter*, 1 $\frac{3}{4}$ *khet* e 4 cubiti, esattamente lo stesso!

Per quanto riguarda ciò che si trova tra queste quattro stele, partendo dalla montagna orientale di Akhetaten alla montagna occidentale, è Akhetaten nella sua interezza. Essa appartiene a mio padre '*ankh*-Ra-Horakhty che gioisce all'orizzonte nel suo nome di luce che è in Aten' – dotato di vita per sempre, in eterno – consistente in colline, montagne, acquitrini, terre nuove e terre alte,¹⁴ terre vergini, campi, acque, villaggi, rive, persone, bestiame,

boschetti e ogni cosa che l'Aten, mio padre, ha fatto sì che venisse all'esistenza in eterno, per sempre.

Io non violerò questo giuramento che sto facendo per l'Aten, mio padre, in eterno e per sempre. Esso sarà permanente su una stele in pietra sul confine sudorientale di Akhetaten. Similmente, sulla stele di mezzo che è sul confine orientale di Akhetaten; come sul confine nordorientale di Akhetaten, come sul confine sudoccidentale di Akhetaten, come sulla stele di mezzo che è sulla montagna occidentale di Akehtaten. Allo stesso modo, esso sarà permanente su una stele sul confine sudoccidentale di Akhetaten, come sul confine nordoccidentale di Akhetaten. Essa [=l'iscrizione con il giuramento] non sarà obliterata, essa non sarà lavata via, essa non sarà raschiata, essa non sarà coperta con intonaco. Essa non deve svanire! Se svanisse, se sparisse o se la stele su cui essa si trova dovesse crollare, io la ripristinerò di nuovo, di nuovo in questo luogo nella quale si trova.

Il giuramento fu rinnovato l'anno 8, forse per commemorare la conclusione delle stele. È possibile che, sempre nell'anno 8, il re, la sua famiglia e la corte abbiano lasciato Tebe e i complessi atenisti di Karnak per il nuovo «Orizzonte di Aten»:

Ripetizione di questo giuramento nell'anno 8 di regno, primo mese della stagione *peret*, giorno 8. Si era ad Akhetaten, il faraone – vita, forza, salute – stava e appariva sul grande carro in elettro per ispezionare le stele dell'Aten che sono sulla montagna del confine sudorientale di Akhetaten, rese stabili in eterno, per sempre, per l'Aten vivente.

CAPITOLO II

ADORARE ATEN

Al momento dell'annuncio, nelle prime tre stele di confine, della fondazione di Akhetaten, le dottrine relative all'Aten avevano già attraversato diverse fasi: la coesistenza del nuovo culto solare con Amon e altri dei, la decisione di costruire templi in suo onore a Karnak, la definizione di un suo lungo nome didascalico, scritto poi all'interno di due cartigli, la creazione di una nuova iconografia divina e, infine, l'abbandono di Tebe, regno di Amon, e il cambiamento di buona parte dei nomi del "nuovo" re Akhenaten. Anche se non conosciamo l'anno preciso in cui il sovrano, la sua famiglia e la corte si trasferirono ad Akhetaten, una buona parte dell'élite tebana decise di seguire il faraone nella nuova città, ad esempio «il flabellifero alla destra del re, padre divino» Ay (TA 25), i generali May (TA 14) e Paatenemheb (TA 24), «l'intendente della casa di Akhenaten» Ahmes (TA 3), il «ciambellano» Tutu (TA 8), i sommi sacerdoti di Aten Meryra (I) (TA 4) e Panehsy (TA 6), il supervisore degli alloggi di Nefertiti Meryra (II) (TA 2), «l'intendente» della regina Tye Huya (TA 1), lo «scriba regale» Ramose (TA 11), il medico Pentju (TA 5), lo «scriba regale e sovrintendente del grande palazzo interno del faraone» Apy (TA 10), il tesoriere Setau (TA 19) e altri ancora. Anche Parennefer, che si era già fatto preparare una tomba a Tebe, si fece costruire una nuova sepoltura ad Akhetaten (TA 7). Non sappiamo invece cosa decisero il visir Ramose, la cui tomba tebana contiene alcune immagini del re prima e dopo la sua riforma, e Kheruef, entrambi non attestati ad Amarna. È stato suggerito che i danni apportati intenzionalmente al nome e alle immagini

di Kheruef all'interno della sua tomba a Tebe potrebbero essere il risultato del suo rifiuto di seguire il sovrano nella nuova sede.

Nel corso dei primi anni tebani, il sovrano era riuscito a formare un gruppo di funzionari disposti a spingersi verso qualcosa di nuovo e ad abbracciare l'adorazione esclusiva di un'unica divinità. Si trattava, di fatto, di un ristrettissimo gruppo di persone su cui poggiava il funzionamento del potere centrale, al cui vertice vi era, ovviamente, il faraone. I testi presenti all'interno delle loro tombe ad Amarna sono di primaria importanza per comprendere sia il tipo di relazione che univa questi dignitari al re, sia aspetti fondamentali dell'atenismo e come questa dottrina fu recepita e trasmessa dalla classe dirigente di Akhetaten. Spiccano, in primo luogo, il "grande inno" all'Aten nella tomba di Ay (TA 25) e il cosiddetto "piccolo inno", presente in ben cinque sepolture, ritenuti i principali manifesti delle credenze del dio sole; ma anche tutti gli altri testi – nei quali inni all'Aten, formule religiose e accenni autobiografici si mescolano tra loro – contribuiscono a rendere il quadro di questo breve periodo della storia dell'Egitto antico un po' meno sfuocato.

Nel "grande inno" e nelle altre iscrizioni che vedremo sono illustrati i temi centrali delle dottrine dell'Aten. In primo luogo, la nuova iconografia del dio sole come un disco solare da cui dipartono sottili raggi trova un corrispettivo nelle descrizioni testuali. Come si vedrà, i testi insistono moltissimo sul «vedere» il sole/Aten nel cielo. La vista, di cui gli occhi sono lo strumento, è il primo mezzo di comunicazione, il modo in cui gli esseri viventi possono percepire la presenza del divino e possono prendere consapevolezza di loro stessi grazie ai raggi e al loro calore, tanto da far proclamare al medico di corte Pentju: «quando appari, essi vedono e quando doni loro i tuoi raggi, essi diventano consapevoli di loro stessi».

L'idea che una divinità sia eterna sembra estranea al pensiero religioso egiziano. Tutto ha un inizio, pertanto anche Aten, al pari di altre divinità creatrici, si presenta come un principio supremo che si è auto-generato, anche se come ciò sia avvenuto rimane avvolto nel mistero. Così come ha creato se stesso, Aten crea tutto ciò che esiste, è il fondamento di ogni cosa ed essere vivente, un'energia allo stato puro in un perenne movimento ciclico fatto di albe e tramonti. Il dio «appare», «si manifesta», «sorge» e «tramonta» giorno dopo giorno. Quando egli sorge al mattino e risplende all'orizzonte, le sue creature – nessuna esclusa – si mettono in

movimento, riprendono a vivere la loro esistenza, dopo una notte trascorsa nell'incertezza dell'oscurità. Ed è la luce irradiata quotidianamente dal disco a essere la fonte stessa della vita. Il tema della luce nell'atenismo è così importante da aver spinto Erik Hornung a equiparare Akhenaten a Albert Einstein, nel momento in cui il sovrano «ha intrapreso il tentativo di spiegare l'intero universo umano e naturale a partire da un *unico* principio. Come Einstein, anche Akhenaton ha posto la luce come punto di partenza assoluto» (Hornung 1998, p. 118).

Come i raggi dell'Aten si estendono su tutto ciò che ha creato, anche la sua azione vivificatrice non si limita all'Egitto, ma coinvolge tutte le popolazioni, gli animali, uccelli e piante della terra intera. Il “grande inno” della tomba di Ay e i testi della tomba di May ben esprimono l'idea che Aten sia una divinità universale, che si prende cura di tutto e di tutti e che ogni essere vivente, in quanto sua creazione, può interagire con essa nel momento in cui si mostra all'orizzonte all'alba.

Oltre a «vedere» Aten, gli uomini hanno a disposizione un'altra via per entrare in contatto col dio, ossia adorandolo. Quando il ciambellano Tutu, nella sua tomba, dichiara «io sono venuto a te in adorazione dei tuoi raggi, O Aten vivente e unico. Tu sei l'eternità e il cielo è il tuo tempio...» chiarisce un importante aspetto teologico: Aten, rendendosi visibile a tutti attraverso la sua luce e i suoi raggi, non è nascosto, come le altre divinità del passato, nell'oscurità di un *sancta sanctorum* di un edificio sacro, bensì è visibile a tutti e il cielo è il luogo verso cui indirizzare le proprie preghiere, perché quella è la sede della divinità. I templi dell'epoca di Akhenaten non sono più come gli edifici precedenti – concepiti per custodire al loro interno le statue degli dei – bensì strutture a cielo aperto nelle quali Aten, alto nel cielo, è presente attraverso i suoi raggi e la sua luce. Questa scelta architettonica va di pari passo con l'abbandono della figura del dio solare a corpo umano e testa di falco a favore di un disco con raggi. Le immagini tradizionali e le statue – attorno alle quali ruotava la vita culturale del tempio – sono ormai ritenute obsolete, non più idonee a esprimere la natura della divinità. Ciò non implica che Aten sia una divinità più accessibile e comprensibile agli uomini rispetto agli altri dei. Anche se l'iconografia come disco – a differenza di quella antropomorfa e zoomorfa – mirava a rappresentare la manifestazione divina visibile a tutti nel cielo diurno, la piena conoscenza dell'essenza divina rimane una prerogativa esclusiva del re e, a livello inferiore, della sua famiglia.

Il primo nome didascalico scelto da Akhenaten per il suo dio – «*ankh* Ra-Horakhty che gioisce all’orizzonte nel suo nome di luce [= *shu*] che è in Aten» – è un chiaro manifesto teologico, che riassume gran parte dei temi sviluppati nei testi religiosi dell’epoca. Il primo termine *ankh*, «vita, vivere», può essere inteso come un augurio: «Viva Ra-Horakhty!», ma evoca forse anche il tema della vita, generata dalla stessa divinità. Sin dall’inizio del regno, Akhenaten non rinuncia a presentare il suo dio come un aspetto di Ra-Horakhty, letteralmente «Ra-Horo-dei-due-orizzonti», antica divinità associata ai fenomeni divini collegati all’astro, che sorge dall’orizzonte orientale e tramonta nell’orizzonte occidentale. Ma la prima informazione offerta sulla divinità grazie al suo lungo nome didascalico, ben prima di specificare che si tratta di «luce» che è nel disco, è che essa «gioisce all’orizzonte», ossia si rallegra nel momento in cui si manifesta. Il tema della gioia è fondamentale per le dottrine legate all’Aten, poiché essa unisce il dio al suo creato. Se Aten gioisce all’orizzonte quando sorge, tutte le forme di vita sono animate da un sentimento analogo, sono pervase dalla contentezza, perché la contemplazione stessa della divinità, ossia della fonte della vita, il fatto di percepirne la luce e il calore e la consapevolezza di esistere grazie ad essa non possono far altro che rendere le sue creature felici: il dio «è contento ogni giorno in cielo», mentre il cuore del re esulta di gioia e tutte le sue creazioni giubilano. La dottrina dell’Aten insegna una gioiosa celebrazione dell’esistenza. Ma viene il dubbio che questo tema, su cui i testi tanto insistono, sia soprattutto uno strumento politico. Più che una condizione naturale dell’uomo, il vivere in gioia sembra possibile solo attraverso la contemplazione e l’adorazione dell’Aten. Il fedele è invitato a vivere in gioiosa sintonia col divino, fonte di vita, e tutti devono celebrare e gioire, in quanto parte di un’esistenza perennemente in festa.

Un altro aspetto primario dell’atenismo, e che lo differenzia di gran lunga dalle credenze conosciute in precedenza in Egitto, è il fatto di essere stato svuotato di qualunque elemento mitologico. Nei testi solari dei periodi precedenti, in particolare della XVIII dinastia, Amon-Ra appariva sì come un dio creatore, universale e responsabile dell’esistenza di tutte le creature, ma continuava a essere associato ed equiparato ad altri dei e a essere descritto mentre si sposta nel cielo sulle sue barche, una per le 12 ore diurne e una per le 12 ore della notte. Era il percorso notturno del sole a creare preoccupazione, in quanto qui il dio incontrava, tutte le notti, il serpente Apep, simbolo del male, che tentava di interrompere il viaggio del sole.

Benché Apep fosse sempre sconfitto e il suo corpo trafitto da un arpione o da coltelli, la sua stessa esistenza creava un tocco di incertezza al procedere del percorso del sole e rappresentava la minaccia, sempre latente, che il cosmo potesse essere rovesciato. L'interruzione dei viaggi della barca solare nel cielo avrebbe implicato la fine della vita così come era stata concepita e stabilita dal dio creatore. Nulla di tutto ciò è presente nell'atenismo. Non è fornita nessuna informazione su cosa accada ad Aten durante le ore notturne, se non il fatto che, quando tramonta nel suo orizzonte occidentale, egli riposa, mentre la terra, momentaneamente privata della presenza del dio, è avvolta nell'oscurità, con le sue creature gettate in uno stato equiparato alla morte. L'assenza di Apep o di nemici rese il dio Aten perfetto, il suo sorgere quotidiano inevitabile, così come la sua scomparsa inconcepibile.

Trascorsa la notte, tutti gli esseri viventi si rianimano, richiamati alle loro vite dall'apparire del disco in cielo e dalla sua luce. Le sue creature, tutte, lo adorano, gioiscono e sono di fatto invitate a vivere nella realtà sociale e naturale: gli animali si muovono – chi volando in cielo, chi spostandosi sulla terra sulle sue zampe o strisciando, chi guizzando nelle acque – mentre gli uomini si alzano e si vestono per mettersi al lavoro e intraprendere le loro attività.

Ma tutto ciò a che scopo? Il mondo non è il frutto di un'azione involontaria del suo creatore, bensì il risultato della volontà divina. Come si legge nel "grande inno", il dio ha creato tutto ciò che esiste nella sua solitudine originaria proprio al fine di contemplare la sua stessa creazione dall'alto del cielo distante: «Tu ti sei messo in movimento perché ciascun occhio esista; tu hai creato i loro volti affinché tu non veda te stesso [come] unica [cosa] che tu hai fatto.» A loro volta, gli uomini vedono il dio in cielo e ne percepiscono la luce e il calore. L'impossibilità di vedere Aten equivale al morire, tanto che il sacerdote di Aten Panhesy dichiara: «[Quando] egli appare, ogni terra è in gioia e i suoi raggi sono sugli occhi di tutto ciò che ha creato. Si dice 'vita' quando lo si vede, [ma] si muore quando non lo si vede».

Tuttavia, se da un lato il «vedere» dio in cielo implica avere una testimonianza chiara della sua esistenza, dall'altro ne offre solo una conoscenza parziale, limitata alla sua manifestazione visibile. Secondo le parole di Ay, «sebbene egli [= Aten] sia davanti ai nostri volti, non conosciamo il suo corpo». Il dio trascende infatti la realtà da lui stesso creata; benché visibile, egli è «lontano», «alto» e «distante». La natura dell'Aten, ossia della fonte da cui proviene la vita, è inconoscibile ed è accessibile

solo al figlio della divinità, Akhenaten, come succintamente esprimono le parole del “grande inno”: «Tu sei nel mio cuore! Non c’è nessuno che ti conosca al di fuori di tuo figlio Neferkheperura Uaenra, che tu hai reso saggio nei tuoi consigli e nella tua forza». A questo proposito è interessante notare come il re e Nefertiti siano spesso ritratti mentre offrono, sollevandoli verso l’Aten, i due cartigli contenenti il nome didascalico. Il re stesso aveva modificato uno dei suoi nomi in «Colui che eleva (*utjes*) il nome di Aten». Il verbo *utjes* può significare “alzare” nel senso di spostare verso l’alto, ma anche in senso spirituale o “promuovere”. Attraverso questo tipo di rituale, così tipico del tempo di Akhenaten, il sovrano, accompagnato da Nefertiti, desiderava sottolineare l’importanza dei due cartigli divini, i quali – a differenza della sua immagine come disco nel cielo – comunicano un’idea più astratta della divinità, solo da lui stesso compresa appieno.

Anche i temi espressi dal termine Maat – ossia il principio che rappresenta tutto ciò che è giusto e che governa il mondo creato – sono fondamentali nell’atenismo. Per tradizione i re d’Egitto contribuivano al mantenimento della Maat in primo luogo attraverso la gratificazione degli dei presenti sul territorio nazionale. Abbiamo visto come Amenhotep IV/Akhenaten avesse differenziato nettamente Aten da tutte le altre divinità del pantheon egiziano, le quali pian piano scomparvero dai monumenti ufficiali. Il fatto che Akhenaten non si preoccupi di ignorare le altre divinità conferma la novità delle dottrine da lui proposte. In maniera del tutto insolita rispetto alla tradizione, già nei templi dell’Aten a Tebe e poi ad Akhetaten, il sovrano e Nefertiti appaiono intenti ad adorare, in maniera esclusiva, il dio sole e a praticare rituali in suo onore sotto i suoi raggi. Nessun altro dio o dea è ammesso alla presenza della coppia regale. In sintesi, non c’è più bisogno di appagare gli altri dei con la costruzione di templi in loro onore e l’organizzazione di offerte per il loro sostentamento, in quanto il dio sole è l’unico fondatore e garante del Giusto, dell’Armonia che governa sia le forze della natura sia le regole della società civile.

A questo proposito, il sovrano non rinunciò mai all’epiteto «colui che vive di Maat», da intendere come «colui che vive di verità» o «[sulla] verità». Il re è anche il «signore di Maat», «che gioisce in Maat»; secondo le parole di Ay e May, Akhenaten è colui che offre Maat al bel volto dell’Aten, mentre per Tutu egli è equiparabile a Ra «che generò Maat». Akhetaten stessa è il «luogo di Maat». Si tratta di un’altra peculiarità di Akhenaten. Infatti, durante il Nuovo Regno, l’epiteto «colui che vive di Maat» fu

utilizzato soprattutto per le divinità solari, come Ra-Horakhty o Atum, piuttosto che dai sovrani. Benché sia stato sostenuto che la costante associazione di Akhenaten con la Maat mirasse a sottolineare le superiori qualità morali del re e della sua dottrina, nei testi atenisti potrebbe essere intesa come l'elemento fondante del mondo creato, il «Giusto», la «Verità» e l'«Armonia» come condizione necessaria al benessere di tutto ciò che esiste e di cui il potere del sovrano è diretta emanazione. La Maat è anche un principio che unisce il re ai suoi sudditi. Se la Maat, fondata dal dio sole al momento della creazione, deve essere praticata, preservata e garantita dal sovrano, per i suoi funzionari è una virtù, uno strumento d'interazione sociale che regola i loro comportamenti come membri di una comunità.

Nell'Egitto antico, la dinastia aveva il controllo di buona parte delle risorse, le quali venivano redistribuite ai funzionari a seconda del loro livello di partecipazione al funzionamento dello stato. All'epoca di Akhenaten, la monopolizzazione delle risorse da parte della corona aumentò drasticamente (Kemp 1991, p. 289; Laboury 2010, pp. 272-281). I testi presenti nelle tombe di questi dignitari rendono evidente come il rapporto tra sovrano e funzionario si basasse su un rapporto di dipendenza. Akhenaten instaurò un sistema il cui centro era occupato dall'Aten e dalla coppia regale, che controllava del tutto la sfera divina. Secondo i testi dell'epoca, a tutti gli esseri viventi – animali e uomini, fossero essi Egiziani o stranieri – era dato di contemplare la manifestazione dell'Aten nel cielo; solo per i più fortunati, però, l'esperienza visiva includeva la possibilità di ammirare in prima persona il sovrano, diventando una via per la realizzazione del proprio essere. L'affermazione di essere l'unico a conoscere la vera essenza dell'Aten permise ad Akhenaten di presentarsi come il vero e solo intermediario tra l'Aten, unico dio adorato, e gli uomini. Per i «favoriti», ossia coloro che sono al seguito del re e ai quali è stato concesso il privilegio di far allestire una tomba nelle colline di Akhetaten, non è prevista nessuna forma di adorazione se non quella dell'Aten e del re stesso; ma la fedeltà nei confronti del sovrano e la fede nell'Aten convergono, sono l'uno un aspetto dell'altro. Ad esempio, Ay, Tutu e May definiscono Akhenaten il «mio dio». I funzionari di Amarna affermano di vivere in adorazione del re e di saziarsi vedendolo e seguendo; allo stesso tempo essi adorano l'Aten, gli rivolgono preghiere non tanto a loro beneficio, ma a favore del re, affinché il dio contribuisca al benessere di suo «figlio» Akhenaten, il quale contribuirà a sua volta al benessere di loro stessi, in un processo

circolare fatto di preghiere, offerte e ricompense di cui tutti – dio, re e funzionari – traggono vantaggio. L'adorazione di Aten appare dunque come un utile strumento al proprio servizio, che permette il successo e l'affermazione personale.

A questo proposito, un elemento costante nei testi è l'immagine del re come un maestro che impartisce il suo insegnamento. Colui che entra in comunicazione con il maestro e con le sue parole non solo può sentire la presenza del divino, ma migliorare la propria posizione nella società. I membri dell'élite di Akhetaten, attraverso i testi delle loro tombe, si presentano come uomini intenti ad adorare il dio e il re, a gioire della visione dell'uno e dell'altro, ma anche individui capaci di godere dei beni materiali, estremamente consapevoli dei benefici derivati dalla loro posizione. Ad esempio, Ay dichiara: «il mio signore mi ha istruito, affinché io potessi mettere in pratica il suo insegnamento... Com'è fortunato colui che esalta il tuo insegnamento di vita!»; May, invece, afferma: «il mio signore mi ha promosso affinché potessi eseguire i suoi insegnamenti [che] io ho udito dalla sua voce senza interruzione». Ma in che cosa consiste la dottrina o l'insegnamento «di vita» impartito da Akhenaten? In uno dei testi della tomba di Tutu, Akhenaten in persona si rivolge al suo fidato dignitario: «tu sei il mio grande servo, che ascolta il mio insegnamento», mentre Tutu risponde invitando il sovrano, di fatto l'unico vero detentore della completa conoscenza della divinità, a diffondere il suo sapere: «O Uaenra, immagine di Ra, che innalza Ra e soddisfa Aten, che fa sì che la terra conosca colui che l'ha creata». Secondo le parole di Tutu, parrebbe dunque trattarsi della trasmissione di una conoscenza superiore relativa alla natura del dio sole, da cui tutto ha origine, e custodita dal re, immagine e figlio della divinità.

Tuttavia, tale insegnamento sulla natura della divinità s'intreccia con questioni che appaiono meno "alte", legate alla gestione del potere. Lo svolgimento quotidiano, da parte dei funzionari, degli ordini impartiti dal re va considerato alla luce del buon funzionamento del regno, da cui dipende il benessere del re stesso e del dio Aten. Nella tomba di Meryra (I), le parole di Akhenaten sembrano infatti assumere un significato diverso; ciò che interessa, più che arricchire la comprensione degli uomini sulla natura della divinità, è la capacità del funzionario di fare ciò che egli chiede: «tu sei il mio servo che ascolta il vero insegnamento», ma subito dopo: «Per quanto concerne ogni missione che tu hai svolto, il mio cuore è contento di ciò». Ciò che garantisce il successo nella vita è seguire l'insegnamento del re, os-

sia adorare Aten – tentando di conoscerlo – ma anche contribuire all’armonia del paese attraverso le proprie mansioni. L’adorazione dell’Aten va di pari passo con il benessere materiale. L’efficienza è apprezzata e prontamente ricompensata. Sempre nella tomba di Meryra (I), Akhenaten invita il soprintendente della casa dell’oro e dell’argento – una sorta di ministro delle finanze dell’epoca – a premiare Meryra (I) con le seguenti parole: «Poni l’oro al suo collo e dietro di lui e oro ai suoi piedi, poiché egli ha ascoltato l’insegnamento del faraone!». Il re è il centro assoluto: lo si adora, si prega Aten a suo beneficio e si devono eseguire i suoi insegnamenti e i suoi ordini. Di conseguenza, Akhenaten è la fonte da cui dipende la carriera del singolo. Egli è equiparato al Nilo, da cui scaturisce la vita dell’Egitto, oppure, come nelle tombe di Panhesy e Ramose, alla luce, fonte di vita. Akhenaten assicura infatti la continuità della vita sulla terra, facendo «venire all’esistenza le generazioni». E soprattutto, il re è il Fato, colui che determina il destino del singolo individuo. Egli è il «Fato che dona la vita» (Meryra I e Panhesy), e colui che «crea un destino felice per il suo favorito» (Ay). A questo proposito, alcuni funzionari, come May e Panhesy, non nascondono affatto le loro umili origini, anzi sono fieri di aver raggiunto una posizione altissima all’interno della società grazie proprio al benvolere del re e, non di meno, alle loro capacità. May dice: «io ero un uomo umile sia da parte di padre sia di madre, [ma] il sovrano mi ha plasmato», mentre per Panhesy il re è colui che «mi creò tra l’umanità... che ha fatto sì che diventassi potente quando ero povero». La ricchezza è un riscatto sociale («ammirate le grandi cose che furono fatte per me», come dice Tutu), che coinvolge anche amici e parenti, come ricorda lo stesso Panhesy: «Tutti i miei parenti [hanno] proprietà, ora che sono divenuto un favorito di colui che le crea». Di fatto, seguendo le parole di Ramose, «non vi è povertà» (spirituale e materiale) «per chi pone il re nel proprio cuore», ossia per chi decide di adorarlo e ascoltare i suoi insegnamenti. In sintesi, come ben riassume Ahmes, «come è felice colui che segue il sovrano; egli è in festa ogni giorno!».

Jan Assmann ha sottolineato come l’atenismo possa essere ritenuto una radicalizzazione della teologia solare, sviluppatasi soprattutto a partire dall’inizio della XVIII dinastia. A questo proposito, basterebbe citare l’inno ad Amon-Ra del papiro Boulaq 17 (Zecchi 2004, pp. 81-89) del Museo del Cairo, datato non più tardi del regno di Amenhotep II, nel quale troviamo già diversi temi espressi nei testi amarniani: l’unicità del dio creatore, l’aspetto universale della sua at-

tività creatrice – che coinvolge tutto ciò che esiste e tutti gli uomini, Egiziani e stranieri – e un’ampia visione naturale. Alcuni fondamenti dell’atenismo appaiono dunque tutt’altro che originali. Tuttavia, il linguaggio utilizzato nei testi precedenti, come l’inno del papiro Boulaq 17, si avvale di una serie di associazioni sincretistiche, nelle quali il dio creatore è paragonato a diverse divinità del pantheon egiziano, oltre che di immagini ricavate da piani mitologici differenti. Al contrario, l’atenismo è privo di riferimenti mitologici tradizionali e il suo dio, l’Aten, non è mai equiparato ad altre divinità.

Dalla XVIII dinastia si assiste inoltre allo sviluppo di una religiosità individuale che prevedeva che ogni singolo individuo fosse in grado di entrare in contatto in prima persona con la divinità scelta. L’individuo poteva, secondo un’espressione tipica del periodo, «porre la divinità nel proprio cuore», ossia comunicare con essa, farla propria (Assmann 1992). Con l’atenismo – scomparsi gli dei e rimanendo il solo Aten, lontano e distante – all’uomo di Akhetaten non resta altro che porre nel proprio cuore il re e il suo insegnamento, la sua dottrina.

Grazie alla sua unicità, Akhenaten ha affascinato molti commentatori moderni. La figura di questo antico sovrano, vissuto oltre 3300 anni fa, ha varcato gli stretti confini dell’egittologia per trovare spazio, grazie alle sue idee religiose, all’interno della tradizione occidentale. Ma come interpretare e definire l’esperienza di Akhetaten? Nel corso di oltre 150 anni di studi egittologici e di altre discipline delle scienze umane, ad Akhenaten sono stati attribuiti diversi aggettivi – «mistico», «rivoluzionario», «falso profeta», «eretico», «razionalista radicale» – ma, soprattutto, la sua figura è legata a un dibattito sulla nascita del monoteismo. In sintesi, per molti studiosi sarebbe errato ritenere l’atenismo un precursore del monoteismo, in quanto le sue caratteristiche sono troppo distanti dalle grandi religioni, ebraica, cristiana e musulmana; altri invece hanno sostenuto che Akhenaten fosse un convinto monoteista, la cui dottrina avrebbe in un qualche modo influenzato la nascita del “mono-jahvismo” ebraico.

Sebbene i primi egittologi abbiano compreso subito l’originalità della religione proposta da Akhenaten, il primo a parlare di monoteismo in relazione all’Aten e Akhenaten fu probabilmente l’egittologo americano Henry Breasted (Breasted 1894), per il quale il sovrano d’Egitto fu il «primo profeta della storia» (Breasted 1921). Breasted attirò l’attenzione su possibili similitudini tra il “grande inno” all’Aten

della tomba di Ay e il Salmo 104 della Bibbia (Breasted 1905 e 1921; Day 2013). Visioni simili s'incontrano nelle opere del britannico Arthur Weigall, per il quale il dio proposto da Akhenaten, il primo a comprendere il «significato della divinità», è il «vero Dio» (Weigall 1910), o dell'egittologo tedesco Adolf Erman (Erman 1934). Quando nel 1939 Sigmund Freud, il padre della psicanalisi, pubblicò il suo *L'uomo Mosè e la religione monoteista* – un tentativo di leggere in chiave critica e allegorica le origini dell'ebraismo per comprendere l'antisemitismo della sua epoca – le idee di Breasted trovarono nuova forma. Freud prese in prestito da Breasted l'idea che Mosè fosse un nome di origine egiziana col significato di «bambino». Mosè sarebbe stato infatti un egiziano, un parente di Akhenaten. Alla morte del faraone, egli avrebbe tentato di fondare un proprio regno in cui l'Aten potesse continuare a essere adorato come dio unico. Secondo la sua ricostruzione, da lui stesso ritenuta fragile e fantasiosa, Mosè avrebbe dunque insegnato il monoteismo di Akhenaten agli Ebrei in Egitto, per poi guidarli durante l'esodo dal paese. Tuttavia, non sopportandone il rigore religioso, gli Ebrei assassinarono Mosè e abbandonarono e dimenticarono la religione che era stata loro insegnata. In seguito, il culto del dio di Mosè si sarebbe fuso con quello di Jahvè, in origine un dio dei vulcani, e Mosè l'egiziano sarebbe stato sostituito da un nuovo profeta, un secondo Mosè, la cui memoria si confuse con quella del primo. Dietro la figura di Jahvè vi sarebbe l'ombra dell'Aten egiziano. Questa trama intessuta da Freud lasciò del tutto indifferenti gli egittologi sino al 1997, quando Jan Assmann pubblicò il suo *Mosè l'egiziano* (Assmann 2000). In questo importante saggio, Assmann non sostiene affatto l'esistenza di un rapporto, sul piano storico, tra il monoteismo di Akhenaten e la nascita del monoteismo ebraico. Mosè, a differenza di Akhenaten, è una figura che appartiene alla memoria e alla tradizione. Ed è proprio sul piano della memoria e della tradizione che sarebbe avvenuto l'incontro tra il faraone egiziano e Mosè. Per Assmann, gli Egiziani non poterono del tutto dimenticare l'esperienza traumatica del regno di Akhenaten e della sua religione incentrata sull'Aten. Una reminiscenza delle sue idee sopravvisse e continuò a circolare, divenendo parte della tradizione. Assmann individua nella nascita del monoteismo un cambiamento radicale, una «rivoluzione», un «trauma», da cui deriva la «distinzione mosaica», ossia la distinzione tra «vero» e «falso» dio. Tale distinzione sarebbe stata introdotta per la prima volta da Akhenaten, il quale avrebbe appunto portato a termine, ma senza

successo, la stessa rivoluzione che la tradizione biblica attribuisce a Mosè. L'atenismo è inteso da Assmann come la prima “contro-religione” monoteista della storia, ma che venne rimossa e dimenticata per essere poi sostituita da una nuova esperienza religiosa, quella del monoteismo delle cosiddette grandi religioni del Libro. L'atteggiamento degli egittologi rimase, e rimane tutt'ora, diviso su come interpretare le dottrine di Akhenaten. Se da un lato alcuni studiosi – come Hornung (Hornung 1998), per il quale con Akhenaten l'enotheismo si è trasformato finalmente in monoteismo, Grandet (Grandet 1995) e Hoffmeier (Hoffmeier 2015) – non esitano a ritenere l'atenismo la prima forma di monoteismo, altri sono assai più cauti, se non contrari (si veda la sintesi di Volokhine 2009). L'opinione prevalente ritiene che, nel caso di Akhenaten, si potrebbe parlare di enoteismo o, al massimo, di una forma di monolatria, ossia l'adorazione di un unico dio, riconosciuto come supremo, creatore della realtà, ma ad essa trascendente, senza implicare l'esplicita affermazione della sua unicità o la negazione di altri dei. Non bisogna dimenticare che il termine monoteismo è una “invenzione” risalente al XVII secolo della nostra era e utilizzato, a partire almeno dal XIX secolo, soprattutto nella speculazione filosofica e teologica associata al pensiero religioso ebraico-cristiano-islamico. Il significato stesso del termine è complesso e difficilmente esprimibile attraverso una rigorosa definizione, in quanto non coinvolge solo l'idea dell'unicità divina, ma anche aspetti relativi alla sue qualità.

La netta distinzione tra politeismo e monoteismo avrebbe potuto avere un qualche significato per Akhenaten? Stando ai testi della religione ufficiale e a quelli presenti nelle tombe ad Amarna, è indubbio che Aten riceva un'adorazione esclusiva. Per i membri della famiglia reale e per i dignitari sepolti nelle tombe di Akhetaten non c'è spazio per il culto di altri dei. Ma Aten è un dio unico solo in relazione all'eccellenza delle sue qualità o anche per quanto riguarda l'esistenza? Gli altri dei sono estromessi perché non più esistenti o perché ritenuti inefficaci, pallide figure di fronte all'Aten?

Abbiamo già visto come, in alcune *talatat* dell'inizio del regno di Amenhotep IV/Akhenaten da Karnak, altre divinità siano raffigurate e la parola *netjeru*, «dei», sia ancora utilizzata. Tuttavia, a un certo punto la parola *netjeru* scomparve dai testi dell'epoca. Nelle stele di confine contenenti la prima proclamazione si legge, in relazione ad Akhetaten: «fu il faraone – vita, forza, salute – che la trovò, quando

non apparteneva a un dio e non apparteneva neppure a una dea; quando non apparteneva a un sovrano e non apparteneva neppure a una sovrana; quando non apparteneva a nessuna persona...». Ma anche questa menzione non è molto significativa nel dibattito sul monoteismo di Amarna, in quanto non è necessariamente un riconoscimento dell'esistenza di altri dei oltre all'Aten; attraverso questo passo si voleva forse solo sottolineare che Aten desiderava che la sua città fosse costruita in un territorio non contaminato dalla presenza di divinità appartenenti a un passato che si voleva cancellare.

Orly Goldwasser (Goldwasser 2006) ha attirato l'attenzione sull'importanza delle forme grafiche del nome Aten, in particolare sulla presenza dei cosiddetti classificatori – o determinativi – ossia quei segni geroglifici che, secondo il principio di scrittura egiziana, possono essere collocati alla fine delle parole, non per essere letti, ma per indicare la classe a cui quel termine appartiene. Già diversi anni fa, Louis Žabkar (Žabkar 1954) aveva notato che nei testi amarniani il nome geroglifico di Aten non termina con classificatori che esprimono il concetto di divinità, come il geroglifico dell'uomo seduto con barba, del falco su stendardo, o della bandiera, utilizzato anche come ideogramma per scrivere la parola *netjer*, «dio», ma con il classificatore/geroglifico rappresentante il sole. Orly Goldwasser ritiene che tale scelta non possa essere casuale ma sia carica di significato per la nuova teologia solare, in quanto costituisce un ulteriore allontanamento dalla tradizione religiosa. La studiosa ha sostenuto che la dottrina di Akhenaten non aggiunse deliberatamente nessun classificatore che potesse evocare la parola «dio» perché di fatto l'atenismo aveva cancellato la categoria stessa degli dei. È altrettanto significativo che durante i regni di Amenhotep III, padre di Akhenaten, e di Horemheb, ultimo re della XVIII dinastia, il nome di Aten sia scritto, anche se solo di rado, col classificatore dell'uomo seduto con barba. Akhenaten accetta come classificatore quello del sole in quanto l'astro è la manifestazione visibile della divinità in cielo; egli rifiuta invece qualunque altro classificatore divino poiché rifiuta di presentare l'Aten come un qualunque altro dio. Far terminare il nome dell'Aten con uno di questi geroglifici avrebbe implicato l'inclusione dell'Aten in una "classe" di dei, ossia che l'Aten è solo un esempio di divinità, come lo erano Amon, Hathor, Sobek, Bastet, ecc. Non c'è più nessuna categoria di dei; Aten pertanto non può essere un mero esempio di un dio in quanto è l'unico dio.

La questione del presunto monoteismo di Akhenaten è destinata, con ogni probabilità, a rimanere aperta. È significativo, tuttavia, che i testi e l'iconografia relativi all'Aten mostrino come, nel corso degli anni di regno di Amenhotep IV/Akhenaten, vi sia stato un costante ripensamento del significato della divinità.

In anno non precisato del regno – secondo alcuni nell'anno 9, secondo altri non prima dell'anno 12 o 13 (Gabolde 1998, pp. 117-118) – Akhenaten prese l'importante decisione di cambiare il nome didascalico dell'Aten scritto all'interno dei due cartigli. Ci si potrebbe chiedere se, dal punto di vista teologico, non fosse un'operazione rischiosa, un'ammissione che il nome didascalico «Viva Ra-Horakhty che si rallegra all'orizzonte nel suo nome di luce che è in Aten», utilizzato ormai nei testi decine e decine di volte, fosse di fatto non corretto. Di certo esso non corrispondeva più a una descrizione dei caratteri fondamentali dell'Aten. Il fatto stesso di aver apportato una modifica al primo nome didascalico ci dice quanto sia stato ritenuto urgente e necessario, a un certo punto del regno, cercare una nuova definizione della natura dell'Aten.

In una fase che possiamo definire intermedia, nota grazie a pochi documenti, il nome del dio appare *ankh ra-her-akhty hay em akhet* ('nh r'-hr-3hty h'y m 3ht, fine primo cartiglio) *em ren-ef em ra it ii em aten* (m rn.f m r' jt jj m jtn, fine secondo cartiglio), tradotto di solito come «Viva Ra-Horakhty che gioisce all'orizzonte nel suo nome di Ra, il padre che viene come Aten». Secondo le interpretazioni correnti, in questa variante, il primo cartiglio utilizzerebbe, per scrivere il nome divino «Horo», due segni fonetici h + r, "H(o)r(o)", al posto del più usuale segno geroglifico del falco presente nella prima variante. Si conserverebbe così il nome del dio falco, tralasciando però il segno geroglifico che richiama la sua immagine animale. È stato al contrario suggerito che il primo cartiglio dovrebbe essere letto come *ankh ra her(y) akhty hay em akhet* ('nh r' hry 3hty h'y m 3ht) da intendere *her(y)* come un aggettivo derivato dalla preposizione *her*, «sopra», e da tradurre «colui che è sopra»; in tal caso il nome sarebbe «Viva Ra che è sopra ai due orizzonti e che gioisce all'orizzonte»; se questa interpretazione fosse corretta, già in questa fase intermedia il nome di Horo sarebbe stato dunque estromesso (Wegner 2017, pp. 35-36). In seguito, apparve una nuova e definitiva variante: *ankh ra heka akhet hay em akhet* ('nh r' hq3 3ht h'y m 3ht, fine primo cartiglio) *em ren-ef em ra it ii m aten* (m rn.f m r' jt jj m jtn, fine secondo cartiglio), «Viva Ra il sovrano dell'orizzonte

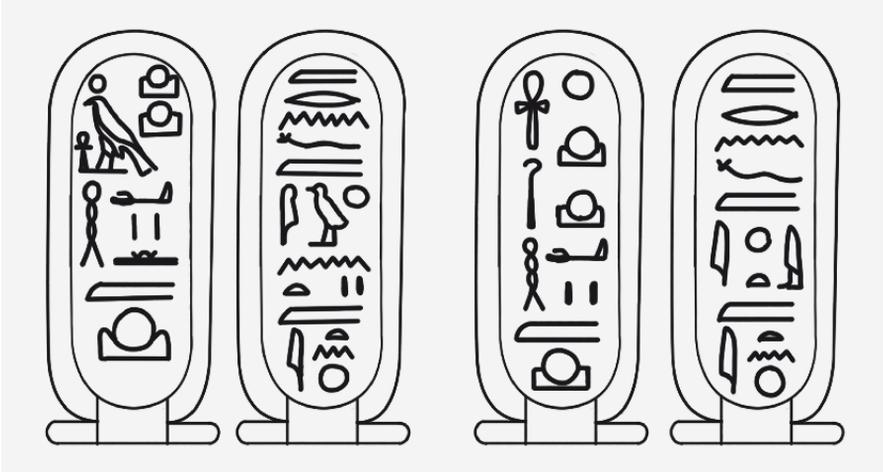


Fig. 9. Prima e ultima versione del nome didascalico dell'Aten.

che gioisce all'orizzonte nel suo nome di Ra, il padre che viene come Aten» (Fig. 9). La struttura del nome è pressoché identica a quello precedente, ma senza nessuna ambiguità grafica. Immutato è l'inizio, *ankh*, ossia l'idea della «vita» associata al dio; rimane anche il tema fondamentale della gioia, che accresce all'orizzonte nel momento in cui il dio si manifesta al mondo da lui stesso creato; nel secondo cartiglio rimane invariato sia l'inizio («nel suo nome di») sia la fine, che coincide con il termine «Aten». Più significativo è ciò che è stato estromesso, in primo luogo il nome Horakhty, «Horo-dei-due-orizzonti», il quale, benché sia un appellativo per indicare un aspetto del dio sole, era pur sempre formato con il nome di Horo, l'antico dio falco; così pure estromesso fu il sostantivo «luce», *shu*, in quanto poteva essere inteso anche come il nome del dio dell'aria e della luce Shu, rappresentato perlopiù a forma umana con una piuma sulla testa. Questo nuovo nome mirava a togliere qualunque possibile ambiguità interpretativa e a esprimere una concezione più pura della divinità, davvero non contaminata da possibili e fastidiose allusioni ad altre divinità del pantheon egiziano.

Rimane aperto il quesito se questo ulteriore mutamento di nome sia solo un'esplicita affermazione dell'inadeguatezza degli altri dei – nessuno escluso – a essere accostati al dio sole o una spinta verso un sempre più convinto monoteismo. Questa ricerca verso una nuova definizione della natura dell'Aten è confermata

dall'introduzione di nuovi modi di sottolineare, secondo le parole di Hornung (1998, p. 90), la sua «pretesa di unicità». Nel “grande inno” all’Aten della tomba di Ay, ad esempio, ci si rivolge alla divinità come «dio unico senza un altro accanto a lui» o «eccetto lui» (*netjer ua nen ky her khu-ef*), di cui si ha un parallelo nel summenzionato inno ad Amon-Ra del papiro Boulaq 17 dell’epoca di Amenhotep II, in cui Amon-Ra è chiamato «esclusivamente unico tra gli dei» (*ua her khu-ef em-em netjeru*). In un altro testo della sua tomba, Ay si rivolge all’Aten dichiarando «non vi è un altro che sia grande eccetto te» (*nen ky aa upu her-ef*), un’affermazione che suggerirebbe che l’unicità dell’Aten fosse limitata alla sua “grandezza”. È plausibile che non sia una coincidenza il fatto che nella tomba di Ahmes, in cui è già adottata la seconda versione del nome didascalico, dell’Aten si dica senza nessuna ambiguità che «non vi è un altro eccetto lui» (*nen ky upu her-ef*).

Forse proprio nello stesso periodo in cui il nome didascalico di Aten fu modificato, nei testi iniziarono a essere bandite alcune forme ortografiche di alcune parole. Il termine Maat – il Giusto o l’Armonia che governa e tiene insieme il mondo creato – non fu più scritto attraverso il segno geroglifico della dea che personifica questo principio, bensì foneticamente. Lo stesso vale per la parola «madre», *mut*, anch’essa scritta foneticamente, senza utilizzare il geroglifico dell’avvoltoio, associato alla dea Mut, sposa di Amon.

Un’ulteriore caratteristica del periodo di Akhenaten è la persecuzione operata dal sovrano contro Amon. Questa violenza iconoclasta contro il dio tebano, il «re degli dei», come spesso veniva definito, rappresenta un fenomeno poco conosciuto, la cui reale portata e il cui significato ci sfuggono. Di certo, testimonianze da nord a sud del paese dimostrano che il nome e le immagini, e talvolta anche gli epiteti, di Amon furono cancellati dai monumenti. Non di rado, il nome del dio fu eraso persino dai cartigli contenenti nomi teofori amoniani di alcuni re, come Amenemhat e Amenhotep.

Questo programma di proscrizione fu con ogni probabilità organizzato dallo stesso Akhenaten e confermerebbe quanto la sua autorità fosse salda, dal Delta all’estremo sud. Ma chi furono coloro che entrarono nei templi per cancellare il nome di Amon? Persone che vivevano in quegli stessi luoghi, che agivano tutelate dalla protezione del re e spinte da una fede sincera verso l’Aten? O si trattava di squadre inviate dal sovrano che si spostavano lungo il paese sotto

il suo ordine? Anche le reazioni, ammesso che ce ne siano state, dei sacerdoti un tempo responsabili dei templi coinvolti non ci sono note. Furono resi parte dell'iniziativa, o si limitarono a subirla? Non sappiamo neppure se questo fenomeno abbia attraversato buona parte del regno di Akhenaten, oppure sia stato circoscritto a un periodo preciso, della durata di pochissimi anni. In tal caso, quando? Ebbe inizio nel momento in cui il re cambiò il suo nome e annunciò la fondazione di Akhetaten? Oppure fu limitato alla fine del regno, come segno di un inasprimento dell'atteggiamento di Akhenaten verso Tebe? Che questa città sia stata la vittima predestinata è confermato dal fatto che non si cancellò solo il nome di Amon, ma anche quello della dea Mut, sua compagna, e del loro figlio Khonsu, mentre furono risparmiati quelli delle altre divinità del pantheon egiziano; persino il nome del tempio di Karnak, *Ipet-sut* – sede per eccellenza della divinità – fu non di rado eraso. Anche le modalità della proscrizione non sono chiare, ammesso che ci sia stato un modo di agire comune in tutto il paese. Ad esempio, nel tempio funerario di Amenhotep III a Kom el-Hettan, la figura di Amon è sostituita da quella di altre divinità, mentre altrove è solo erasa.

E come interpretare l'ordine di cancellare anche la parola *netjeru*, «dei», da alcune iscrizioni templari e persino da tombe tebane di privati? Ciò avvenne contemporaneamente alla proscrizione amoniana o ne rappresenta solo una seconda fase, ancor più severa, in cui si volle sopprimere l'idea stessa della pluralità degli dei? Qual è dunque il significato di queste azioni violente verso Amon? Quale messaggio la corte voleva trasmettere al paese che vedeva abolire il nome e l'immagine del «re degli dei» dalle pareti dei templi? Siamo di fronte a un fenomeno che deve essere letto a favore di un monotesimo atenista, come alcuni hanno suggerito? Si potrebbe supporre che si trattò di una mera vendetta contro Tebe e il suo clero, il quale, come parrebbe lasciare intendere Akhenaten stesso nelle stele di confine, avrebbe forse osteggiato le scelte religiose del re; oppure di una fredda scelta politica, mirante a ricordare al paese che il grande clero tebano e il suo dio non erano più nulla e che il potere era nelle mani del faraone. Poiché eliminare i nomi e le immagini di tutti gli dei sarebbe stata un'impresa titanica, se non impossibile, si potrebbe ipotizzare che la proscrizione di Amon e degli altri dei tebani, così come la cancellazione del termine plurale *netjeru*, costituisse un'affermazione teologica: annientare il «re degli dei» Amon implicava annientarli tutti.

Testi dalla tomba di Ay (TA 25)

Scavate nelle pareti rocciose delle colline di Amarna, le cosiddette tombe dei nobili sono suddivise in due gruppi, quello settentrionale e quello meridionale. La tomba di Ay, alla quale fu assegnato il numero 25, appartiene al secondo gruppo. Essa è celebre per aver preservato su una delle sue pareti il “grande inno” all’Aten, ritenuto una delle fonti più significative sull’atenismo. In realtà, gli inni alla divinità sono piuttosto numerosi all’interno delle sepolture di Akhetaten. La lingua utilizzata per la composizione di questi testi costituisce una ulteriore innovazione del regno di Akhenaten, in quanto mescola l’egiziano classico del Medio Regno con quello parlato durante la XVIII dinastia.

Il lettore noterà come in questo tipo di testi la divinità venga perlopiù invocata alla seconda persona singolare, ma si passi con facilità alla terza persona singolare, soprattutto quando il nome del dio è seguito da epiteti e titoli.

Iscrizione sul soffitto (Davies 1903-08, vol. 6, p. 34, tav. XXV; Sandman 1938, pp. 89-90; Murnane 1995, pp. 109-110):

Adorazione a te, O Aten vivente, che fece il cielo e nascose se stesso al suo interno. [Sebbene] egli sia davanti ai nostri volti, non conosciamo il suo corpo. [Egli si è rivelato (?)] al suo amato figlio e lo ha ricompensato con milioni di giubilei. La grande sposa regale, la sua amata, la signora delle Due Terre Neferneferuaten Nefertiti, viva per sempre, in eterno, è accanto a Uaenra. Concedimi una bella sepoltura, come [solo] tu puoi fare, nella grande montagna di Akhetaten. Per il *ka* del favorito del buon [dio, il flabellifero alla destra del re], il vero scriba regale, [suo] amato, [il padre divino] Ay, possa egli vivere di nuovo.

Nel registro superiore della parete est della porta d’ingresso, una scena mostra Akhenaten e Nefertiti mentre fanno offerte all’Aten (Davies 1903-08, vol. 6, pp. 28-29, tav. XXV; Sandman 1938, pp. 90-93; Lichtheim 1976, pp. 93-96; Murnane 1995, pp. 110-112). La coppia è seguita dalle tre figlie maggiori e da Mutnodjemet, sorella della regina, accompagnata da alcuni attendenti.

Al di sotto vi sono delle iscrizioni con immagini di Ay e sua moglie Tiy in adorazione:

Adorazione a ‘*ankh*-Ra-Horakhty, che si rallegra all’orizzonte nel suo nome di luce che è in Aten’, dotato di vita per sempre, in eterno [e del] re dell’Alto e Basso Egitto Neferkheperura Uaenra, il figlio di Ra Akhenaten, la cui durata di vita è grande, [e della] sposa regale Neferneferuaten Nefertiti, vivente per sempre, in eterno.

Adorazione a te, quando sorgi all’orizzonte, O Aten vivente, signore dell’eternità, [e] baciare il suolo quando sorgi in cielo per illuminare ogni terra con la tua bellezza. I tuoi raggi sono sul tuo amato figlio e le tue mani portano milioni di giubilei per il re dell’Alto e Basso Egitto Neferkheperura Uaenra, il tuo fanciullo uscito dai tuoi raggi. Tu gli accordi la tua durata di vita e i tuoi anni e ascolti per lui ciò che è nel suo cuore. Tu lo ami e fai sì che egli sia come il disco (*aten*). Tu sorgi per donargli l’eternità e tramonti [solo] dopo che gli hai donato la perennità. Tu lo hai generato all’alba al pari delle tue manifestazioni e lo hai costruito a tua immagine, come Aten. Il signore di Maat, uscito dall’eternità, il figlio di Ra che innalza la sua bellezza e amministra per lui ciò che è dovuto ai suoi raggi, il re dell’Alto e Basso Egitto, che vive di Maat, signore delle Due Terre, Neferkheperura Uaenra, e la grande sposa regale Neferneferuaten Nefertiti, viva per sempre, in eterno.

Il padre divino, il favorito del buon dio, il flabellifero alla destra del re, il sovrintendente a tutti i cavalli della sua Maestà, il vero scriba regale, suo amato, Ay. Egli dice: ‘Salute a te, O Aten vivente, che sorge nel cielo e inonda i cuori, ogni paese è in festa al suo apparire e i loro cuori sono colmi di gioia quando il loro signore, che fece se stesso, sorge sopra di loro, mentre tuo figlio [= Akhenaten] offre Maat al tuo bel volto e tu esulti al vederlo. Egli è uscito da te, un figlio eterno, uscito dal disco (*aten*), efficace per colui che è efficace per lui, che soddisfa il cuore di Aten quando egli sorge in cielo. Egli [= Aten] è gioioso per suo figlio quando lo abbraccia con i suoi raggi e gli dona l’eternità come re al pari di Aten, Neferkheperura Uaenra, il mio dio, che mi credè e portò all’esistenza il mio *ka*. Tu fai sì che io sia sazio al vederti, senza mai smettere. La tua

natura è come [quella di] Aten, ricco di proprietà, il Nilo che scorre ogni giorno, che fa vivere l'Egitto [con] argento e oro come la sabbia delle rive, mentre la terra si alza per gridare [di gioia], potente grazie al suo *ka*. [O] colui che Aten ha generato, tu sorgi eterno, [O] Neferkheperura Uaenra, vivo e in salute, proprio come egli [= Aten] ti ha generato'.

Il padre divino, il flabellifero alla destra del re, sovrintendente a tutti i cavalli di sua Maestà, il vero scriba regale, suo [amato] Ay. Egli dice: 'Io sono uno che è leale al suo re, uno che egli ha allevato, schietto con il signore delle Due Terre e utile al suo signore. Io seguo il *ka* di sua Maestà, come un suo favorito, che vede la sua bellezza quando egli appare nel suo palazzo. Io sono davanti a ufficiali e amici del re, il primo di tutti i seguaci di sua Maestà. Egli ha posto Maat in me. Il mio abominio è la falsità, poiché io so che Uaenra – il mio signore – gioisce per essa [= Maat], lui che è sapiente come Aten e davvero percettivo. Egli ha raddoppiato le mie ricompense in argento e oro. Io ero il primo dei suoi dignitari davanti ai sudditi, perché il mio carattere e la mia natura erano buoni ed egli creò la mia posizione là. Il mio signore mi ha istruito affinché io potessi mettere in pratica il suo insegnamento. Io vivo adorando il suo *ka*, io mi sazio seguendolo, il mio respiro, grazie al quale io vivo, la brezza del nord, i miei milioni di Nili che scorrono quotidianamente, Neferkheperura Uaenra. Concedimi una lunga esistenza nel tuo favore. Com'è fortunato colui che tu favorisci, O figlio dell'Aten; tutto ciò che egli fa sarà stabile e duraturo; il *ka* del signore delle Due Terre è con lui per sempre ed egli sarà sazio della vita quando raggiungerà la vecchiaia. Il mio signore, che costruisce gli uomini e che porta all'esistenza la durata della vita e crea un destino felice per il suo favorito, il cui cuore poggia su Maat e il cui abominio è la falsità. Com'è fortunato colui che esalta il tuo insegnamento di vita; egli sarà sazio al mirarti senza interruzione, mentre i suoi occhi vedono Aten ogni giorno. Garantiscimi una buona vecchiaia come un tuo favorito, accordami una bella sepoltura come ordine del tuo *ka* nella mia tomba, che tu hai ordinato per me per riposarvi nella montagna di Akhetaten, il luogo favorito. Possa io udire la tua dolce voce nella Dimora del Benben mentre tu fai ciò che tuo padre, l'Aten vivente, favorisce. Egli ti donerà l'eternità e ti ricompenserà con giubilei come la conta della [sab-

bia delle] rive in *oipe*, come la stima del mare misurato in *dja*;¹⁵ la somma complessiva delle montagne pesate sopra bilance e le piume degli uccelli e le foglie degli alberi – [tali] sono i giubilei del re Uaenra, davvero per sempre come re imperituro, e della grande sposa reale, la sua amata, dotata di bellezza, che soddisfa l’Aten con la sua dolce voce e con le sue belle mani che reggono i sistri, la signora delle Due Terre Neferneferuaten Nefertiti, viva per sempre, in eterno, e che è accanto a Uaenra per l’eternità, per l’eternità! Così come il cielo sarà duraturo, con ciò che contiene, tuo padre Aten sorgerà nel cielo ogni giorno per proteggerti, perché egli ti ha generato. Concedimi di baciare il suolo puro e di venire al tuo cospetto con offerte per tuo padre, Aten, come doni del tuo *ka*. Concedimi che il mio *ka* mi appartenga, saldo e duraturo [come] quando seguivo il tuo *ka* sulla terra, e che io sia introdotto a lui per nome nel luogo dei favoriti, [dove] tu hai accordato che io riposassi. La mia bocca è colma di verità! Possa il mio nome essere pronunciato grazie a ciò, come tu hai ordinato. Io sono come ogni tuo favorito che segue il tuo *ka*. Possa io andarmene, carico delle tue lodi, dopo la vecchiaia’.

Per il *ka* del flabellifero alla destra del re, il vero scriba regale, suo amato, il padre divino Ay, possa vivere di nuovo.

Il “grande inno”, oltre a essere uno dei componimenti più noti della produzione letteraria antico-egiziana, contiene i principali fondamenti della dottrina dell’Aten (Davies 1903-08, vol. 6, pp. 29-31, tav. XXVII; Sandman 1938, pp. 93-96; Simpson 1973, pp. 289-295; Lichtheim 1976, pp. 96-100; Grandet 1995, pp. 97-119, 137-152; Murnane 1995, pp. 112-116; Zecchi 2004, pp. 90-96). Recitato da Ay, esso è rivolto in primo luogo al dio, ma anche ad Akhenaten e Nefertiti. Il testo, che si sviluppa in 13 colonne di geroglifici, si trova sul lato ovest dell’ingresso e ha subito diversi danni nel corso del tempo (Fig. 10):

Adorazione di ‘*ankh*-Ra-Horakhty, che si rallegra all’orizzonte nel suo nome di luce che è in Aten’, vivente per sempre, in eterno, il grande Aten vivente e in giubilo, signore di tutto ciò che Aten circonda, signore del cielo, signore della terra, signore della casa di Aten in Akhetaten, il re dell’Alto e del Basso Egitto, che vive di Maat, signore delle Due Terre Neferkheperura Uaenra,

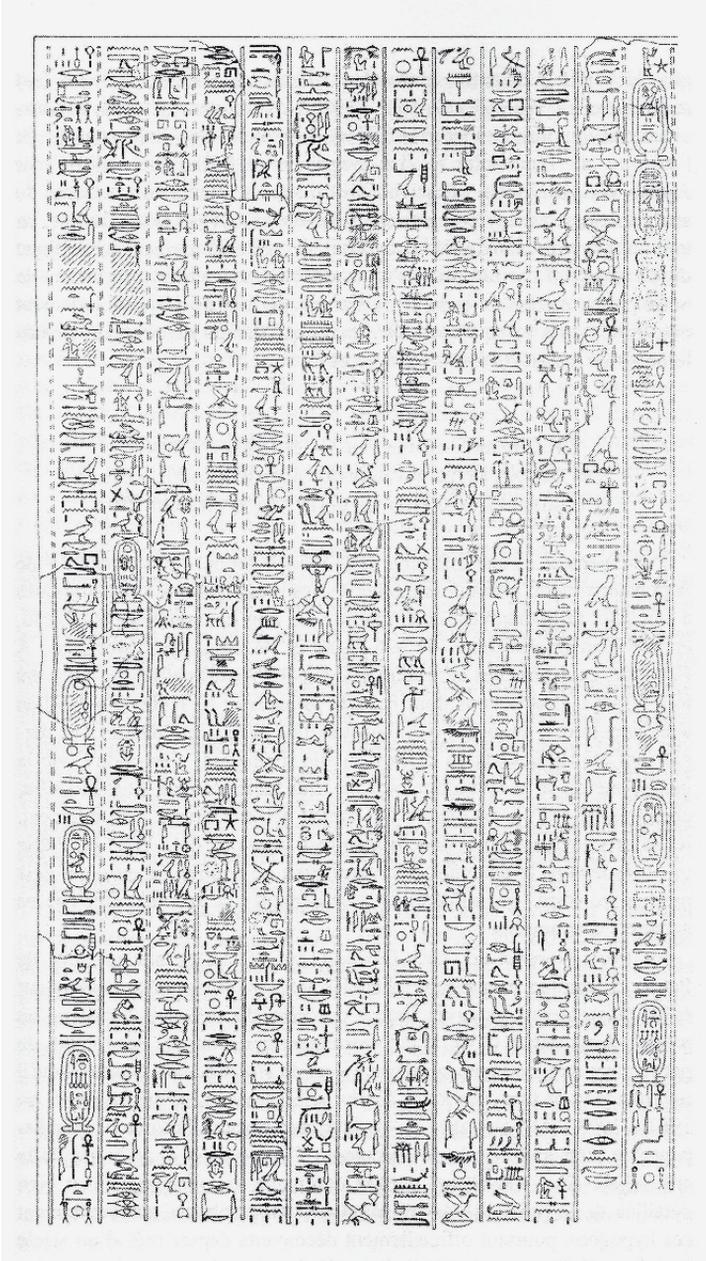


Fig. 10. Tomba di Ay (TA 25), il grande inno.

figlio di Ra, che vive di Maat, signore delle apparizioni Akhenaten, la cui durata di vita è grande, e della grande sposa reale, la sua amata, signora delle Due Terre, Neferneferuaten Nefertiti, viva, sana, giovane per sempre, in eterno. Egli dice:

‘Tu appari bello all’orizzonte del cielo,

O Aten vivente che hai dato origine alla vita.

Quando sorgi dall’orizzonte orientale, tu colmi ogni terra della tua bellezza.

Tu sei magnifico, grande, splendente e alto sopra ogni terra,

i tuoi raggi circondano le terre fino al limite di tutto ciò che hai creato.

Poiché sei Ra, tu raggiungi i loro confini [= del mondo] e li sottometti [per] il tuo amato figlio.

Anche se sei lontano, i tuoi raggi sono sulla terra e sei davanti a ogni volto.

[Ma] quando i tuoi movimenti non si scorgono e tramonti all’orizzonte occidentale,

la terra è nell’oscurità come in uno stato di morte;

i dormienti sono nelle loro camere, le teste coperte.

Nessun occhio vede l’altro.

Se si derubassero tutti i loro beni di sotto le loro teste, essi non se ne accorgerebbero.

Tutti i leoni escono dalla loro tana, tutti i serpenti mordono.

L’oscurità è una tomba,¹⁶ la terra è in silenzio,

[mentre] il loro creatore riposa al suo orizzonte.

All’alba [quando] tu sorgi all’orizzonte e risplendi come disco (*aten*) del giorno,

tu scacci le tenebre e scocchi i tuoi raggi.

Le Due Terre sono in festa, brillanti (?).

Si svegliano e si alzano, poiché tu li hai destati;

lavati i loro corpi e indossati gli abiti,

le loro braccia sono in adorazione al tuo apparire.

Il paese intero compie il suo lavoro.

Tutti gli animali sono soddisfatti dei loro pascoli,

alberi e piante verdeggiano.

Gli uccelli volano dai loro nidi, le loro ali in adorazione del tuo *ka*.

Tutti i greggi saltano sulle zampe;
tutti quelli che volano e si posano [sui rami] vivono, poiché tu risplendi per loro.

Le navi risalgono la corrente e poi la ridiscendono,
poiché ogni via si apre al tuo apparire.

I pesci nei fiumi guizzano dinanzi a te,
poiché i tuoi raggi sono dentro il Grande Verde [= mare].

O tu che fai crescere gli embrioni nelle donne e che crei il seme negli uomini!
Tu che fai vivere il figlio nel grembo di sua madre
e lo acquieti per fermare le sue lacrime!

Nutrice nel grembo, che dona il respiro per far vivere tutto ciò che ha fatto.

Quando egli esce dal ventre per respirare nel giorno della sua nascita,
tu gli apri la bocca completamente e provvedi ai suoi bisogni.

Quando il pulcino è nell'uovo, pigolando nel guscio,
tu gli dai il respiro al suo interno poiché egli viva;
e quando agisci per lui [perché] si completi cosicché rompa l'uovo,
egli esce dall'uovo per pigolare completamente formato,
camminando sulle sue zampe appena ne è uscito.

Come sono numerose le tue opere, sebbene nascoste alla vista,

O dio unico, senza un altro accanto a lui!

Tu hai creato la terra secondo il tuo desiderio, essendo solo, gli uomini, il bestiame, gli animali,

tutto ciò che sulla terra si muove sulle zampe

e tutto ciò che vola nell'aria con le sue ali,

i paesi stranieri di Kharu [= Siria] e Kush e la terra d'Egitto.

Tu collochi ogni uomo al suo posto e provvedi ai suoi bisogni,
avendo ognuno il suo nutrimento e la durata della sua esistenza è calcolata.

Le lingue sono diverse nelle parole, e anche i loro caratteri.

La loro pelle è diversa, poiché tu hai differenziato i popoli stranieri.

Tu crei il Nilo nella *duat* e lo fai scaturire a tuo piacimento per far vivere i *rekhyt* [= gli Egiziani], giacché tu li hai creati per te,
signore di tutti loro e che si affatica per loro.

Signore di tutte le terre e che sorge per loro.

O disco (*aten*) del giorno, grande di prestigio!
 E i paesi stranieri lontani, tu fai sì che essi vivano,
 poiché tu hai posto un Nilo nel cielo¹⁷ che discende per loro
 e che crea i torrenti sulle montagne come Grande Verde
 per irrigare i loro campi nei loro villaggi.
 Come sono efficaci i tuoi piani,
 O signore dell'eternità.
 Un Nilo in cielo, che viene per i popoli stranieri
 e per tutti gli animali del deserto che si muovono sulle zampe!
 Un Nilo proveniente dalla *duat* per l'Egitto!
 I tuoi raggi nutrono ogni campo;
 quando tu sorgi, essi vivono e prosperano per te.
 Tu crei le stagioni per far crescere tutto ciò che hai creato:
 l'inverno per rinfrescarli e la calura perché ti percepiscano.
 Tu hai fatto il cielo distante per sorgere in esso
 e vedere tutto ciò che hai fatto, essendo solo,
 e che sorgi nelle tue forme come Aten vivente,
 manifesto, brillante, lontano [eppure] vicino.
 Tu crei milioni di forme, da te solo:
 città, villaggi, campi e i corsi dei fiumi.
 Ogni occhio ti osserva sopra di sé,
 poiché tu sei il disco (*aten*) del giorno sopra la terra (?).¹⁸
 Tu ti sei messo in movimento perchè ciascun occhio esista;
 tu hai creato i loro volti affinché tu non veda te stesso [come] unica [cosa]
 che tu hai fatto.
 Tu sei nel mio cuore! [Ma] non c'è nessuno che ti conosca al di fuori di tuo
 figlio Neferkheperura Uaenra,
 che tu hai reso saggio nei tuoi consigli e nella tua forza.
 La terra esiste al tuo cenno, così come tu li [= le persone] hai creati.
 Quando sorgi, essi vivono, [ma] quando tramonti, essi muoiono.
 Tu stesso sei il tempo della vita, poiché si vive grazie a te.
 Finché non tramonti, gli occhi vedono la tua bellezza, [ma] ogni lavoro è
 depresso quando ti posi a occidente.

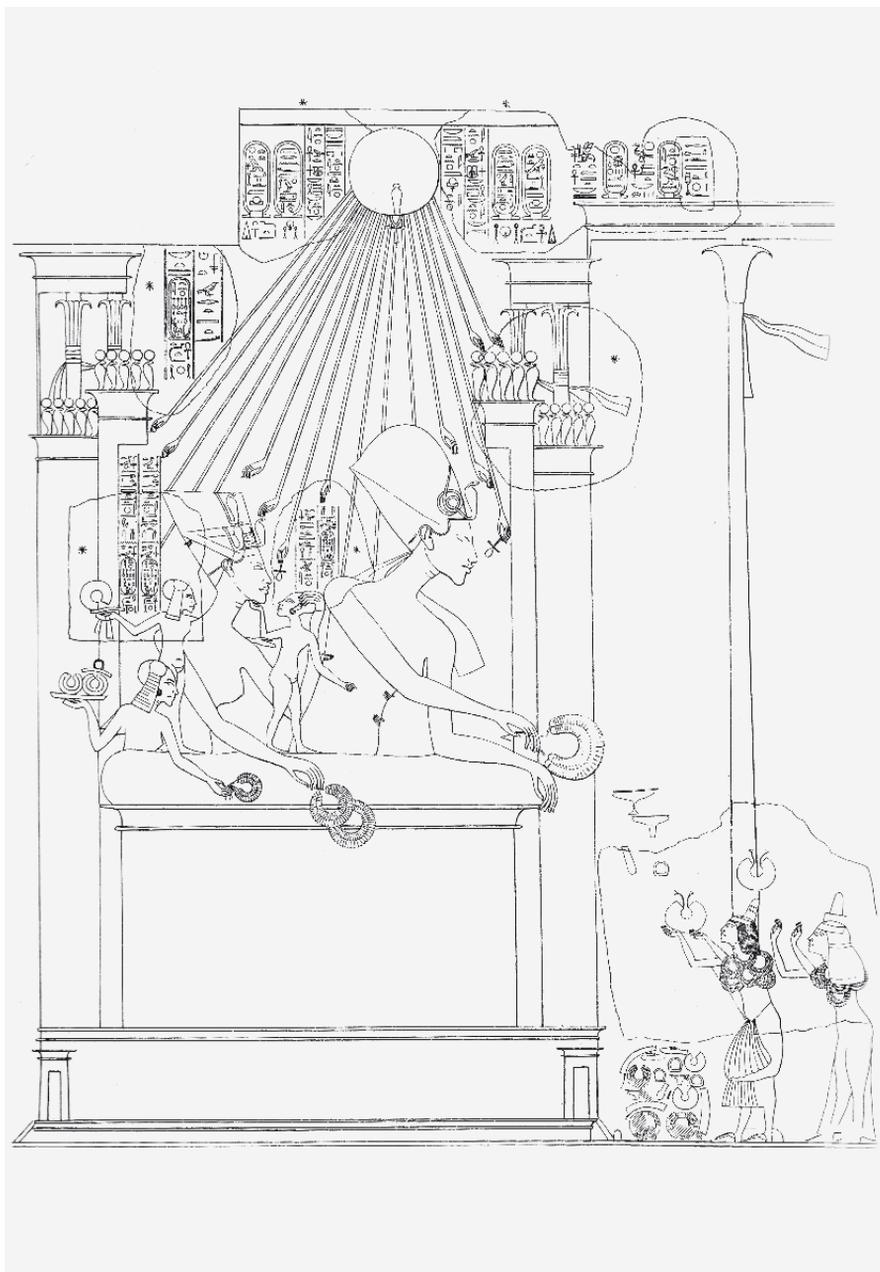


Fig. 11. Tomba di Ay (TA 25), finestra dell'apparizione (Davies 1903-08, vol. 6, tav. XXIX).

Quando sorgi e fai prosperare [...] per il re,
 ogni piede si affretta, sin da quando hai fondato la terra
 e li fai alzare per tuo figlio, uscito dal tuo corpo, il re dell'Alto e del Basso
 Egitto,
 che vive di Maat, signore delle Due Terre, Neferkheperura Uaenra,
 che vive di Maat, signore delle apparizioni, Akhenaten, la cui durata di vita
 è grande,
 e la grande sposa regale, sua amata,
 signora delle Due Terre, Neferneferuaten Nefertiti,
 viva e giovane per sempre, in eterno⁷.

Sulla parete nord, Ay e sua moglie Tyi sono raffigurati davanti alla finestra dell'apparizione, dalla quale si affacciano Akhenaten, Nefertiti e tre figlie per ricompensarlo con collari d'oro (Davies 1903-08, vol. 6, pp. 19-23, tavv. XXVI, XXVIII-XXXI; Sandman 1938, pp. 96-97; Helck 1955-58, pp. 2000-2001; Helck 1961, p. 352; Murnane 1995, p. 116) (Fig. 11). Alla destra, Ay appare ornato con collari, mentre viene accolto dai suoi amici. Al di sopra, un'altra scena mostra altri spettatori, sentinelle e ragazzi (Fig. 12). La loro funzione è di mostrare come la notizia di ciò che la famiglia reale ha fatto per il suo fedele funzionario varchi i confini della ristretta cerchia di suoi conoscenti, per divenire un esempio di ciò che accade a colui che segue il re d'Egitto.

Prima sentinella: «Per chi si grida [di gioia], O mio ragazzo?».

Primo ragazzo: «Si grida per Ay, il padre divino, e Tyi, che sono divenuti persone dell'oro».

Prima sentinella: «Osservate queste [cose], che sono la bellezza di un'esistenza!».

Anche una seconda sentinella, rivolgendosi a un altro ragazzo, sembra non aver compreso immediatamente cosa sia accaduto: «Corri e va a vedere per chi si grida [così] forte, e ritorna in fretta!».

Secondo ragazzo: «[Lo] faccio, guardami!».

Ma ormai la voce delle ricompense per Ay si è diffusa, tanto che quando un passante chiede «per chi si grida?», la risposta gli arriva rapida da una terza sentinella:

Nei primi due Ay elenca le sue straordinarie qualità, che hanno contribuito al suo successo; il terzo discorso è soprattutto un'esortazione ai viventi affinché adorino Aten e il re per godere di un'esistenza felice anche nell'aldilà. Si riportano qui solo i discorsi di Ay, omettendo i suoi titoli.

Stipite sinistro:

Io ero un favorito del suo signore, nel corso di ogni giorno. Il mio favore accrebbe un anno dopo l'altro, poiché io ero molto fidato secondo il suo giudizio. Egli ha raddoppiato per me le ricompense come il numero della sabbia, mentre io ero il primo dei dignitari davanti ai sudditi.

Io ero leale e sincero, privo di avarizia. Il mio nome raggiunse il palazzo, poiché ero utile al re, ascoltavo il suo insegnamento ed eseguivo le sue leggi, senza confondere le sue parole o rovinando delle buone azioni. La mia grandezza era la perfezione della mia bocca [= parola], essendo prospero, uno che pregava [di avere] per sé una buona vecchiaia e che amava la vita.

O chiunque sia sulla terra e [voi] tutte generazioni a venire! Vi racconto il percorso della vita e vi sono testimone delle [mie] ricompense e allora voi leggerete ad alta voce il mio nome e ciò che ho fatto. Io ero un giusto sulla terra. Fate adorazioni a Aten vivente e [allora] voi prospererete in vita. Ditegli: 'rendi il sovrano in salute' ed egli raddoppierà per voi le ricompense.

Stipite destro:

Io ero uno eccellente, dotato di carattere, fortunato, contento, paziente e desideroso che un decreto [regale] fosse compiuto, [quando] ero al seguito del *ka* di sua Maestà, come egli ha ordinato.¹⁹ Io ho ascoltato la sua voce senza interruzione e il risultato di ciò è la ricompensa di una vecchiaia in pace.²⁰

Io ero fedele al re, uno che egli ha allevato, leale al signore delle Due Terre, utile al suo signore, uno che vedeva la sua bellezza quando egli appariva nel suo palazzo. Io ero davanti agli ufficiali e amici del re, [essendo] il primo dei seguaci del suo signore. Egli ha posto Maat in me, il mio abominio è la menzogna. Io vivo [solo] in adorazione del suo *ka* e mi sazio al [solo] vederlo.

O chiunque ami la vita e desideri una felice esistenza, adorate il re, unico come Aten – non vi è un altro che sia grande eccetto lui – ed egli vi concederà una gioiosa esistenza, nutrimento e provvigioni, che lui [solo] dona.

Inscrizione sul soffitto della sala principale (Davies 1903-08, vol. 6, p. 34, tav. XXXIII; Sandman 1938, pp. 100-102; Murnane 1995, pp. 119-120), lato ovest:

Che tu sia adorato all'apparire della tua bellezza, O Aten vivente che dai origine alla vita! Possa tu [= Ay] vedere i raggi di Ra, dopo che egli è sorto e illumina la tua tomba, e inalare le brezze del vento del nord, che rafforzano le tue membra con la vita; il favorito che ha raggiunto la vecchiaia tra i favoriti, il giusto che ha fatto ciò che il suo signore dice. Tu sei il primo tra i compagni del re, così come sei davanti a coloro che sono utili (*akhu*). Possa tu divenire un *ba* vivente nella nobile montagna di Akhetaten, entrare e uscire secondo l'inclinazione del tuo cuore e il tuo rango essere invocato sulla terra, mentre ti nutri delle offerte accanto al tuo dio. Segui il tuo cuore nel tempo che tu desideri e la tua tomba sarà in festa ogni giorno, [in] un felice stato di beatitudine in pace. Il risultato di ciò è una sepoltura, che avviene attraverso le mani del re Uaenra.

‘Io sono un servo che il suo signore ha fatto venire all’esistenza e che egli ha sepolto, [poiché] la mia bocca era colma di verità. Com’è prospero colui che compie il suo insegnamento, [poiché] raggiungerà il distretto dei favoriti’. Per il *ka* del favorito del buon dio, il cui cuore è giusto verso colui che ha confidato in lui e che ha abbandonato la falsità al fine di compiere ciò che è giusto, il favorito che ha raggiunto ciò come favori, il flabellifero alla destra del re, il sovrintendente di tutti i cavalli di sua Maestà, il vero scriba del re, suo amato, il padre divino Ay, giusto di voce.

Lato est:

Tu adori Ra ogni volta che appare. [Quando] tu lo ammiri, egli ascolta ciò che tu dici, ti dona il respiro e tiene insieme le tue membra. Possa tu entrare e uscire come i suoi favoriti, il tuo cadavere essere permanente, il tuo nome

duraturo, [...] essere contento per il tuo *ka*, ed inalare le brezze del vento del nord. A te siano donate offerte e provvigioni e possa tu ricevere le offerte-*se-nu* che il re dona: pane, birra e cibo in ogni tuo luogo. Possa il tuo nome essere durevole sulla tua tomba e ogni generazione che viene all'esistenza invocarlo. Possa tu sostare nella tua sede, che il re ha donato nella necropoli di Akhetaten, ed essere fatta per te un'offerta regale di pane e birra che soddisfa il tuo *ka*. Possa tu essere unito alla tua sede dell'eternità e la tua residenza della perennità accoglierti, [con] buoi che ti trasportano, [mentre] un sacerdote lettore è di fronte a te, purificando la tua barca [= catafalco] con latte, la cui quantità equivale a quanto il re Uaenra ordina per un favorito che egli ha fatto venire all'esistenza. Egli ti ha inviato al luogo dei favoriti, [come] uno che ha completato la sua durata di vita felicemente. La tua tomba è in festa ogni giorno come quando eri in vita. È il tuo dio che ha decretato per te ciò, l'Aten vivente, signore della perennità. Essi [= tutto ciò che è stato decretato dal dio] sono duraturi per sempre, in eterno, per colui che è giusto e privo di azioni false. Per il *ka* del favorito del buon dio, il flabellifero alla destra del re, il vero scriba del re, suo amato, il padre divino Ay, giusto di voce.

Al centro:

Ti si adori quando sorgi all'orizzonte, O Aten! Tu [= Ay] non cesserai di vedere Ra! Apri i tuoi occhi per ammirarlo! Quando tu lo preghi, egli ascolta ciò che dici e il respiro della vita entra nel tuo naso. Sollevati sul tuo lato destro, cosicché tu ponga te stesso sul tuo lato sinistro. Possa il tuo *ba* rallegrarsi [sulla collina ?] e la prole della tua casa fare libagioni per te [con] pane, birra, acqua e il respiro per il tuo *ka*. Possa tu attraversare le porte della *duat* e vedere Ra all'alba, al suo apparire all'orizzonte orientale, e vedere Aten al suo tramonto nell'orizzonte occidentale. Possano esserti dati offerte e provvigioni dai sostentamenti della casa di Aten e incenso e libagioni dalla 'scala di colui che vive', Aten. È il re, il figlio dell'Aten, che ordina ciò per te in eterno. Tu riceverai tutto ciò che esce al suo cospetto ogni giorno, senza mai smettere, e riceverai i doni nella necropoli [quando] il tuo *ba* riposa nella tua tomba. Possa il tuo *ba* non essere allontanato da ciò che ama,

ma essere soddisfatto delle offerte quotidiane, [con] l'intelligenza salda e il cuore prospero accanto al signore dell'eternità. Possa il tuo nome essere pronunciato ogni giorno, per sempre, in eterno, come si fa per un favorito eccellente come te. Per il *ka* di colui le cui lodi sono durevoli alla presenza del signore delle Due Terre, il padre divino Ay, giusto di voce.

Testi dalla tomba di Apy (TA 10)

La tomba dello «scriba regale» e «sovrintendente del grande palazzo interno del faraone» conserva una versione del cosiddetto “piccolo inno” (Fig. 13), di cui si conoscono altre quattro versioni: nelle tombe di Meryra (I) (TA 4), Any (TA23), Mahu (TA 9) e Tutu (TA 2) (Davies 1903-08, vol. 1, pp. 50-52, tavv. IV, XXX-VII; vol. 4, pp. 12-13, 27-29, tavv. XVI, XXIII, XXIX, XXXII-XXXIII, XL, XLIII; Sandman 1938, pp. 10-16; Murnane 1995, pp. 157-159):

Adorazione di ‘*ankh*-Ra-Horakhty, che si rallegra all’orizzonte nel suo nome di luce che è in Aten’,²¹ dotato di vita per sempre, in eterno, da parte del re, che vive di Maat, il signore delle Due Terre, Neferkheperura Uaena, il figlio di Ra, che vive di Maat, il signore delle corone, Akhenaten, la cui durata di vita è grande, dotato di vita per sempre, in eterno:

Tu appari bello, O Aten vivente, signore dell’eternità!

Tu sei splendente, piacente e potente²² e il tuo amore è grande e vasto.

I tuoi raggi toccano (?) il viso di ciascuno,²³

la tua brillante tonalità fa vivere tutti i cuori e tu colmi le Due Terre con il tuo amore.

O dio eccelso che ha formato se stesso,

che ha fatto tutte le terre e ha creato ciò che è in esse: persone, bestiame, tutti gli animali, tutti gli alberi che crescono sul suolo.

Essi vivono quando sorgi per loro,

[perché] tu sei la madre e il padre della tua creazione.

I loro occhi, allorquando tu sorgi, vedono grazie a te.²⁴

[Non appena] i tuoi raggi illuminano la terra intera, ogni cuore si rallegra al vederti,²⁵

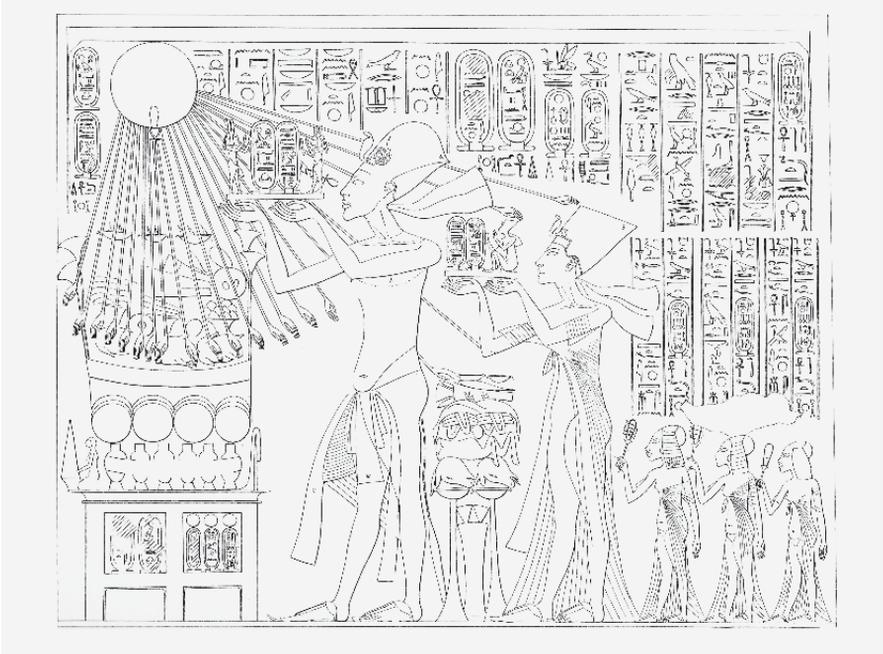


Fig. 13. Tomba di Apy (TA 10), Akhenaten e Nefertiti offrono i cartigli con il nome dell'Aten alla divinità (Davies 1903-08, vol. 4, tav. XXXI).

[poiché] tu sei apparso come il loro signore.

[Ma quando] tramonti nell'orizzonte occidentale del cielo, essi riposano come morti;²⁶ le loro teste coperte e le loro narici ostruite,

finché tu non sorgi di mattina nell'orizzonte orientale del cielo.

[Allora] le loro braccia si levano in adorazione del tuo *ka*.

[Quando] tu fai vivere i cuori grazie alla tua bellezza, [allora] si vive.

[E quando] tu dispensi i tuoi raggi, ogni terra è in festa.²⁷

Cantori e musicisti acclamano in gioia nella corte della Dimora del Benben e [in] ogni tempio in Akhetaten,²⁸

il vero luogo dove tu ti rallegri.²⁹

Cibo e provvigioni sono al suo interno,

[mentre] tuo figlio è puro nel fare ciò che tu lodi.

O Aten, che vive nelle sue apparizioni,³⁰

tutte le tue creazioni danzano davanti al tuo volto.

Il tuo augusto figlio³¹ esulta e il suo cuore gioisce.
 O Aten vivente, che è contento ogni giorno nel cielo,³²
 che genera³³ il suo augusto figlio Uaenra³⁴ a sua immagine, senza un attimo
 di sosta,³⁵
 il figlio di Ra, che innalza la sua bellezza, Neferkheperura Uaenra.
 Io sono tuo figlio, a te utile e che innalza il tuo nome.
 La tua forza e la tua potenza sono stabili³⁶ nel mio cuore.
 Tu sei Aten vivente e la tua immagine è l'eternità.
 Tu hai fatto il cielo distante per potervi sorgere
 e per contemplare tutto ciò che hai creato.
 Tu sei uno, [ma] milioni [di forme] di vita prendono vita da te.
 Il soffio vitale penetra nelle narici quando si vedono i tuoi raggi.³⁷
 Tutti i fiori sono vivi e crescono nel suolo, rinvigoriti al tuo sorgere.
 Essi si inebriano del tuo volto,³⁸
 [mentre] tutti gli animali danzano sulle loro zampe.³⁹

Nel dodicesimo anno di regno, la città di Akhetaten fu teatro di un importante avvenimento di cui rimane testimonianza all'interno di due tombe, quelle di Huya, intendente della regina madre Tye, e Meryra (II), supervisore degli alloggi di Nefertiti. Entrambe le sepolture concordano sulla data dell'evento: il giorno 8 del secondo mese della stagione *peret*, il sovrano e la sua famiglia al completo partecipano a una cerimonia nella quale ricevono i tributi dei paesi stranieri che intrattenevano rapporti con l'Egitto e che rappresentano il mondo allora noto al di fuori della Valle del Nilo: le popolazioni del Vicino Oriente, i Libici e i Nubiani. Le due rappresentazioni non sono però simili: nella tomba di Huya si descrive il momento in cui il re e la sua famiglia escono da palazzo – «sulla grande portantina in elettro» – per recarsi evidentemente al luogo della cerimonia «per ricevere i tributi di Kharu [= territorio siro-palestinese], Kush [= Nubia], dell'est e dell'ovest», mentre la scena nella tomba di Meryra (II) descrive uno dei momenti culminanti, ossia l'incontro con le genti straniere che portano i loro doni.

Numerose sono le domande senza risposta relative a questa giornata. Ad esempio, non conosciamo né se Huya e Meryra (II) abbiano partecipato all'evento in prima persona né quale fosse il suo reale scopo. Alcuni hanno suggerito che si volessero

celebrare la conclusione dei lavori di costruzione ad Akhetaten e la sua inaugurazione (Dodson 2009, pp. 11-13), oppure che Akhenaten desiderasse dare una dimostrazione della sua forza in politica estera per lanciare un messaggio alla corte, al fine di mitigare crescenti difficoltà nella politica interna (Hornung 1998, p. 101). Le cosiddette lettere di Amarna – che contengono la corrispondenza del faraone con i re e i capi stranieri – testimoniano come i rapporti con le popolazioni al di fuori dell’Egitto fossero assai complessi (Laboury 2010, pp. 294-311). Il fatto, comunque, che l’evento sia raffigurato in due tombe con una data precisa suggerisce che esso dovette essere carico di significato per la città, un momento memorabile per la corte e nel quale, stando alle raffigurazioni, la politica si mescola ancora una volta con la dottrina dell’Aten: tutti, stranieri inclusi, devono rendere omaggio al faraone, poiché tutti dipendono dall’Aten, di cui egli è l’unico intermediario. Com’è facile immaginare, in entrambe le raffigurazioni, solo la famiglia regale è colpita direttamente dai raggi dell’Aten: Akhenaten, Nefertiti e tutte le sei figlie sono presenti per ricevere i tributi di ogni paese straniero, «mentre si procede a garantire loro il respiro della vita».

Come abbiamo visto nel “grande inno”, ma anche in altri testi atenisti, l’universalismo dell’Aten era stato più volte sottolineato. Il dio ha creato tutto ciò che esiste: cose, piante, animali e uomini, Egiziani e stranieri senza distinzione, provvedendo in egual misura ai loro bisogni. Ma qui l’universalismo dell’Aten pretende sottomissione e implica l’idea che l’Egitto, o meglio il suo re, controlli, grazie al suo dio, tutto il mondo conosciuto. Forse non è una coincidenza che, proprio nella tomba di Meryra (II), un inno all’Aten adotti toni minacciosi, nel momento in cui si ricorda che l’Aten fa sì che il re saccheggi i paesi stranieri su cui il sole risplende e che essi siano sottomessi al sovrano d’Egitto per l’eternità, ossia «sino a che il mare non si sposti sulle gambe, sino a che le montagne non si alzino per muoversi e sino a che l’acqua non scorra controcorrente». L’Aten farà anche sì che il dominio del re si estenda senza limiti ben definiti, per ricordare infine che è la forza di Akhenaten a proteggere l’Egitto e a far vivere i suoi sudditi.

Vale la pena di sottolineare che questo linguaggio metaforico, utilizzato da Meryra (II) in relazione all’eterna sottomissione dei paesi stranieri, è tipico delle sepolture di Akhetaten dell’ultima fase del regno. Nelle varianti di un inno nelle tombe di Ahmes (TA 3) e Huy (TA 1), esso è utilizzato in due passi consecutivi: per descrivere l’amore infinito che Aten riversa – come moltitudine della sabbia delle rive, le scaglie

dei pesci nei fiumi e i peli del bestiame – sul proprio figlio Akhenaten e per esprimere l'idea che la scomparsa del sovrano dal trono d'Egitto è così grave da divenire inconcepibile, per cui Aten è implorato affinché lo conservi sulla terra «fino a che il cigno non diventi nero e il corvo non diventi bianco, fino a che le montagne non si alzino per muoversi e fino a che l'inondazione non fluisca controcorrente».

Testi dalla tomba di Huya (TA 1)

In prossimità dell'ingresso della tomba, si trova un inno al sole nascente pressoché identico a quello della tomba di Pentju (TA 5).

Sulla parete sud (Davies 1903-08, vol. 3, tavv. IV-V) una scena mostra, a sinistra, Akhenaten e Nefertiti e le figlie Meritaten e Meketaten seduti mentre banchettano davanti a una tavola imbandita; di fronte, si trovano sedute la regina Tiye e Baketaten, sorella di Akhetaten. Tra questi due gruppi, posti sotto i raggi dell'Aten, Huya è rappresentato in piedi mentre riceve un'anatra arrostita dalle mani di un servitore del re (una scena simile si trova anche sul lato ovest della stessa parete).

Sulla parete ovest (Davies 1903-08, vol. 3, pp. 9-12, tavv. VII, XIII-XV; Sandman 1938, pp. 36-37; Helck 1955-58, p. 2006; Helck 1961, p. 335; Murnane 1995, pp. 134-135), la coppia regale, seguita dalle due figlie maggiori e da attendenti, è condotta su una portantina dal palazzo a un chiosco con altari. Su vari registri si trovano figure di portatori di prodotti, mentre sulla destra sono raffigurati alcuni prigionieri asiatici (Fig. 14):

Anno 12, secondo mese della [stagione] *peret*, giorno 8. Viva il padre 'ankh Ra sovrano dell'orizzonte, che si rallegra all'orizzonte nel suo nome di padre che viene come Aten', dotato di vita per sempre, in eterno. Apparizione del re dell'Alto e del Basso Egitto Neferkheperura Uaenra e della grande sposa regale Neferneferuaten Nefertiti, vivente per sempre, in eterno, sulla grande portantina in elettro per ricevere i tributi di Kharu, Kush, dell'ovest e dell'est. Tutti i paesi stranieri sono radunati come uno [solo] e le isole in mezzo al mare presentano i loro tributi al re sul grande trono di Akhetaten, per ricevere le imposte di ogni paese straniero, mentre si procede a garantire loro il respiro della vita.

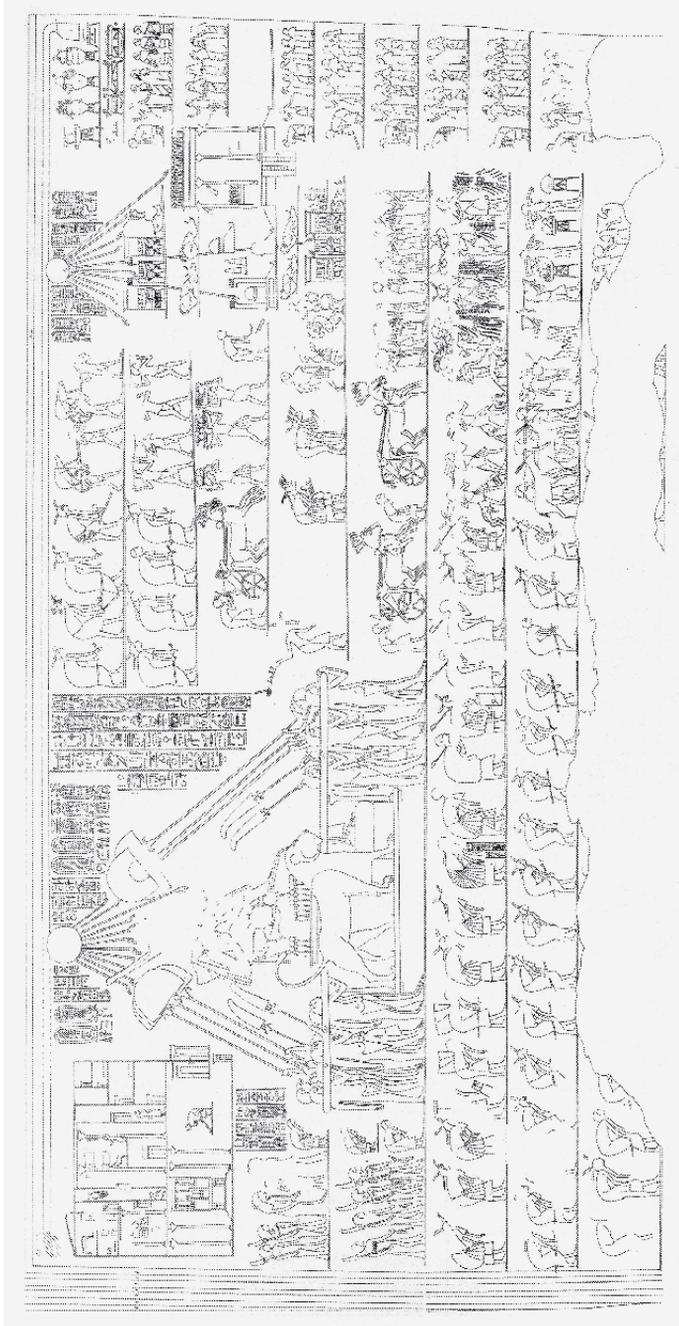


Fig. 14. Tomba di Huyu (TA 1), celebrazioni anno 12 (Davies 1903-08, vol. 3, tavv. VII, XII-XIV).

Testi dalla tomba di Meryra (II) (TA 2)

Sulla parete est della camera principale della tomba, la famiglia reale al completo – Akhenaten, Nefertiti e tutte le sei figlie – è rappresentata all'interno di un chiosco mentre riceve tributi dai paesi stranieri, raffigurati su diversi registri tutt'attorno: uomini del Vicino Oriente in alto a sinistra, Libici in basso a sinistra e Nubiani di fronte al re (Davies 1903-08, vol. 2, pp. 38-43, tavv. XXXVII-XL; Sandman 1938, pp. 29-30; Helck 1955-58, p. 2003; Helck 1961, p. 353; Murnane 1995, pp. 162-163) (Fig. 15):

Anno 12, secondo mese [della (stagione) *peret*, giorno] 8. Il re dell'Alto e del Basso Egitto [che vive] di Maat, signore delle Due Terre Neferkheperua Uaenra, il figlio di Ra, che vive di Maat, signore [delle corone] Akhenaten, [la cui] durata di vita [è grande], e la grande sposa regale, sua amata, Neferneferuaten Nefertiti, vivente per sempre, [in eterno].

Apparizione della [sua Maestà?] sul trono di suo padre, l'Aten che vive di Maat, [mentre] i capi di ogni paese straniero presentano [tributi al re?], implorando la pace da lui, [cosicché essi possano] respirare il respiro [della] vita.

In prossimità dell'ingresso della parete esterna, si trova un inno al dio Aten (Davies 1903-08, vol. 2, p. 45, ps. XXX-XXXI; Sandman 1938, pp. 30-31; Murnane 1995, p. 164):

'Quando tramonti dalla vita, [la terra] ti adora e l'oriente e l'occidente ti porgono preghiere, [(O) '*ankh* Ra sovrano dell'orizzonte, che si rallegra all'orizzonte nel suo nome di padre che viene come Aten]', dotato di vita per sempre, in eterno. Tu tramonti, vivo, dalla vista [...] essi innalzano un grido [all']altezza del cielo alla vista di Akhetaten, che Ra fece per suo figlio, che vive di Maat. Egli [= l'Aten] fa sì che lui [= il re] saccheggi ogni paese straniero sul quale risplende e rende prospero per lui l'intero circuito [= del sole] al fine di soddisfare il suo cuore con essi [= i paesi stranieri] [e fare ciò che il suo *ka* gradisce], poiché essi saranno sotto i piedi di Uaenra – colui che è amato come l'Aten – [sino a che] il mare non si sposti sulle gambe,

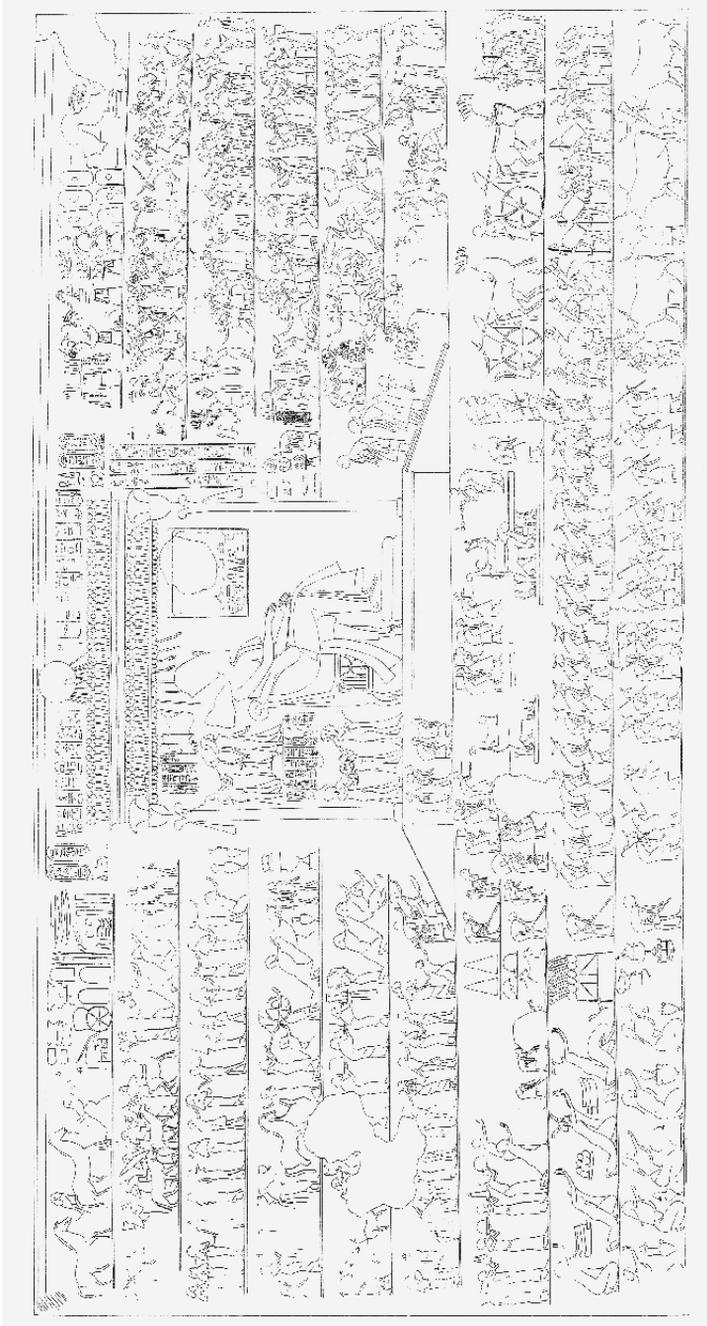


Fig. 15. Tomba di Meryra (II) (TA 2), celebrazioni anno 12 (Davies 1903-08, vol. 2, tav. XXXVII).

sino a che le montagne non si alzino per muoversi e sino a che l'acqua non scorra controcorrente. O bel sovrano dell'Aten, tu sei [...] l'Aten. Possa egli far sì che il tuo confine meridionale [si estenda] sino al vento e che quello tuo settentrionale sino a ciò che il disco (*aten*) illumina. È la tua potenza che protegge le Due Terre e la tua forza che fa vivere i sudditi, [O] Uaenra, amato come Aten, [la cui durata di vita è] grande'. Lo scriba regale, sovrintendente delle case degli alloggi regali, lo steward Meryra, giusto di voce.

Testi della tomba di Ahmes (TA 3)

In prossimità della porta d'ingresso alla tomba si trovano due inni (Fig. 16), uno al sole nascente e uno al sole calante (Davies 1903-08, vol. 3, p. 32, tavv. XXVII, XXXVIII; Sandman 1938, pp. 46-47; Murnane 1995, p. 122):

Tu tramonti bello, O Aten vivente, signore dei signori, sovrano delle due rive. [Quando tu navighi in] cielo in pace, tutti gli uomini giubilano al tuo volto, rivolgendo preghiere a colui che li ha costruiti e baciando il suolo per [colui che] li [ha portati all'esistenza]. Il tuo amato figlio, il re dell'Alto e del Basso Egitto, che vive di Maat, Neferkheperura Uaenra, ha guidato la terra intera e ogni paese straniero in tutto ciò che circonda al tuo apparire, cosicché siano svolte celebrazioni al tuo sorgere e pure al tuo tramontare.

O dio che vive di Maat dinnanzi agli occhi [degli uomini]! Sei tu che creasti, [poiché] non esisteva alcuno che potesse fare tutto ciò che è uscito dalla tua bocca! Concedimi il favore dinnanzi al re ogni giorno, senza interruzione, e una bella sepoltura dopo la vecchiaia sulla montagna di Akhetaten. Io ho completato un'esistenza in felicità, [essendo] al seguito del bel dio [= il re] ovunque egli andasse ed essendo amato quando ero un suo attendente. Egli mi ha allevato, da quando ero un fanciullo sino a che non sono divenuto un venerabile in pace. Come è felice colui che segue il sovrano; egli è in festa ogni giorno!

Dell'inno al sole nascente si conoscono altre due varianti: una nella tomba di Huya (TA 1) e l'altra in quella di Meryra (I) (TA 4). Quest'ultima è la più breve ed è pro-

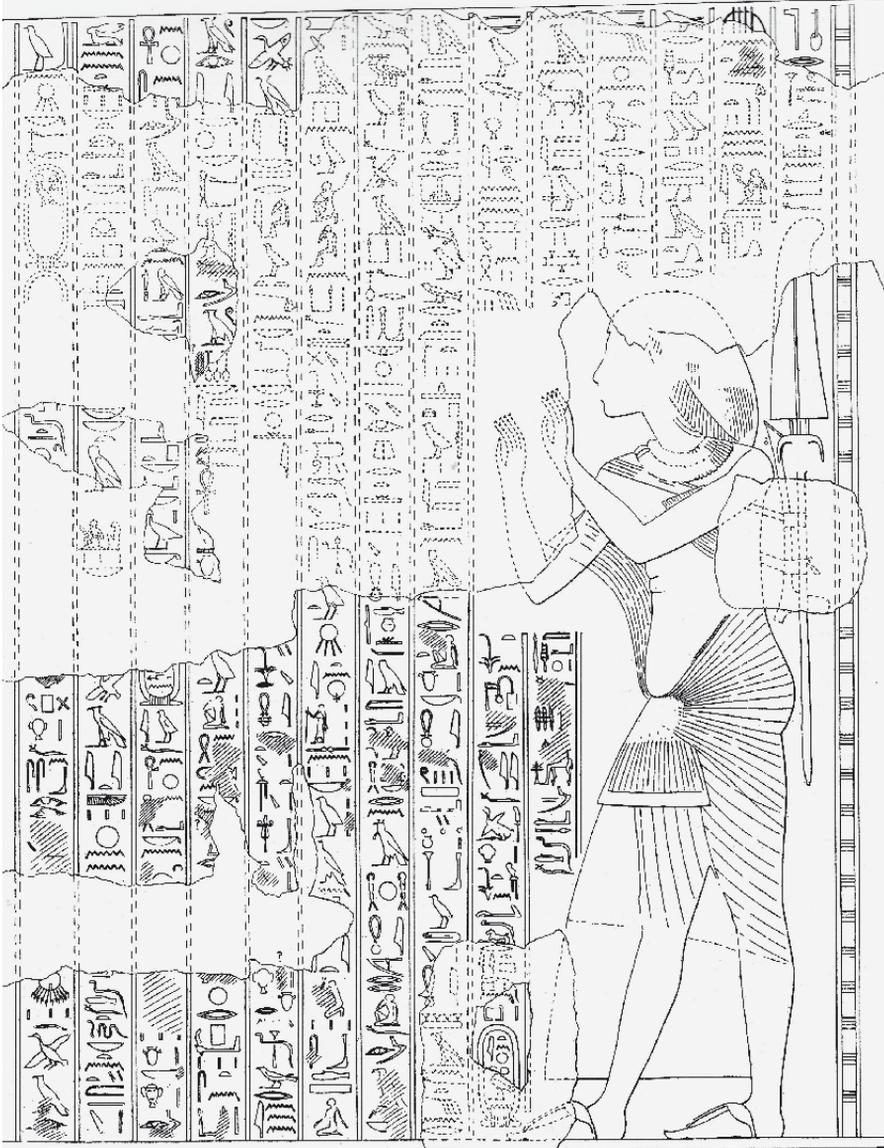


Fig. 16. Tomba di Ahmes (TA 3), inno all'Aten (Davies 1903-08, vol. 3, tav. XXIX).

nunciata dalla moglie. In tutti e tre i casi, l'inno si trova in prossimità dell'ingresso delle tombe, con immagini del proprietario o di sua moglie in adorazione (Davies 1903-08, vol. 1, pp. 49-50, tav. XXXVI; vol. 3, pp. 18, 31-32, tavv. IV-V, XXIX; Sandman 1938, pp. 6-10; Murnane 1995, pp. 122, 131, 156-7):

‘Il tuo sorgere è perfetto, O [*ankh*-Ra sovrano dei due orizzonti, che si rallegra all’orizzonte nel suo nome di Ra, il padre che viene come Aten’], dotato di vita, per sempre, in eterno. O Aten vivente – non vi è un altro eccetto lui – che sanifica gli occhi con i suoi raggi, colui che ha fatto tutto ciò che esiste. Tu appari all’orizzonte orientale del cielo per far vivere tutto ciò che hai creato: persone, bestiame, creature che volano e si posano e ogni tipo di creatura che striscia e che è sulla terra. Essi vivono [quando] ti vedono e si coricano quando tramonti. Tu fai sì che il tuo amato figlio – che vive di Maat, il signore delle Due Terre [Neferkheperura Uaenra], egli vive con te in eterno, e la grande sposa regale Neferneferuaten Nefertiti, vivente per sempre, in eterno, accanto a lui – faccia ciò che aggrada il tuo cuore e possa vedere ciò che tu fai ogni giorno. Egli gioisce al vedere la tua bellezza! Donagli l’eternità come re delle Due Terre.⁴⁰ Dai a lui vita e gioia e tutto ciò che tu hai circondato [...]. Fai sì che essi siano governati per conto del tuo *ka*. Per quanto riguarda tuo figlio, che tu stesso hai generato, che conosce come [...] il sud, così come il nord, l’ovest e l’est e le isole in mezzo al mare sono in acclamazione del suo *ka*. Il suo confine meridionale si estende sino al vento, quello settentrionale sino a ciò che il disco (*aten*) illumina. Tutti i loro principi sono in sottomissione, indeboliti dalla sua potenza.

O bel *ka*, che rendi festive le Due Terre e crei i prodotti della terra intera! Tienilo con te in eterno, fino a che egli desidera vederti! Donagli numerosissimi giubilei, con anni pacifici. Donagli l’amore del tuo cuore, come la moltitudine della sabbia delle rive, come le scaglie dei pesci nei fiumi e come i peli del bestiame. Tienilo qui fino a che il cigno non diventi nero e il corvo non diventi bianco, fino a che le montagne non si alzino per muoversi, fino a che l’inondazione non fluisca controcorrente,⁴¹ mentre io sarò al seguito del bel dio sino a che egli non ordini la sepoltura, che egli [solo] dona’. Il vero scriba del re, il suo amato, il flabellifero alla destra del re, so-

vrintendente alla sala, l'intendente della casa di Akhenaten, la cui durata di vita è grande, Ahmes, giusto di voce.⁴²

Se la tomba era una concessione garantita dal sovrano, non sorprende che i testi presenti all'interno delle sepolture di Akhetaten siano rigorosamente atenisti e non includano la menzione di nessun'altra divinità a parte il dio sole. Di conseguenza, anche una divinità così importante come Osiri, dio dei defunti e paradigma di una speranza in una vita dopo la morte, è del tutto ignorata. Persino l'usuale appellativo «osiri» attribuito ai defunti, dimostrazione della fede che ognuno potesse rinascere nell'aldilà, fu abbandonato, così come abbandonate furono anche le complesse dottrine che descrivevano come al tramonto il dio sole percorresse, sulla sua barca, le 12 ore della notte, che coincidevano con l'oltretomba presidiato da Osiri. Il fatto che il dio sole attraversasse il mondo dei morti garantiva loro una rinascita ciclica. Ma anche altre divinità spesso associate al defunto non trovarono spazio nelle nuove concezioni funerarie. Ad esempio, ai quattro angoli del sarcofago di Akhenaten, le dee Isi, Nefti, Neit e Serket furono sostituite da quattro immagini di Nefertiti, equiparata dunque a una divinità alla quale fu affidato il delicato compito di proteggere il corpo del marito defunto.

Tutte queste assenze, piuttosto ingombranti, suggeriscono quanto radicale sia stato il cambiamento delle dottrine funerarie ateniste. Ad Amarna, le persone continuarono a essere mummificate e sepolte in tombe dotate dei tipici elementi del corredo funerario egiziano: sarcofagi per il corpo, vasi canopi per le viscere e *shabti*, piccole statuette funerarie che dovevano sostituire il defunto nel caso questi fosse stato chiamato a svolgere dei lavori nell'aldilà. Eppure, le dottrine funerarie dell'atenismo paiono, rispetto al passato, poco sviluppate: il corpo si consuma, perisce, ma la reale essenza dell'individuo, il *ba*, continua a vivere dopo la morte fisica, per trasferirsi in un'altra dimensione. Con Akhenaten, il *ba* diviene l'elemento centrale delle dottrine funerarie, in quanto è la parte dell'individuo messa in relazione con l'Aten nell'aldilà. Nei testi atenisti non sembra infatti trovare spazio l'idea che il defunto si trasformi in un *akh*, lo «spirito» trasfigurato che sopravvive dopo la morte. Quando utilizzato per i dignitari di corte di Amarna, il termine *akh* non descrive la condizione di beato da loro raggiunta nell'aldilà, bensì il rapporto che li lega al sovrano. Essi affermano di essere «utile (*akh*) al suo signore» (Ay, May) o

«al suo re» (Ay), mentre «i loro cuori sono efficienti nelle cose utili (*akhut*)» (Tutu). Nella sua tomba, Tutu si rivolge ai funzionari e sacerdoti dicendo: «voi che siete utili (*akh*) ad Aten», ma anche in questo caso si fa riferimento alle cose utili compiute dai dignitari per il dio nell'esercizio delle loro funzioni terrene. L'unico passo di dubbia interpretazione si trova nella tomba di Ay, dove si legge: «Tu [= Ay] sei il primo tra i compagni del re, così come sei davanti agli *akh*. Possa tu divenire un *ba* vivente nella montagna augusta di Akhetaten» (Sandman 1938, p. 100). Benché Murnane (1995, p. 119) traduca *akh* come «illuminated spirits», esso potrebbe anche in questo caso indicare i dignitari, «coloro che sono utili» grazie alle loro mansioni. L'unico a essere *akh* in relazione alla divinità è il sovrano, divenuto appunto «Akh-en-aten». Ancora una volta viene sottolineata la distanza che separa uomini e Aten e il ruolo di intermediario svolto dal faraone: dignitari e sacerdoti compiono cose utili per il re, il quale agisce e si presenta come *akh* dell'unico dio (Friedman 1986).

L'aspirazione è che l'esistenza felice vissuta sulla terra, votata al culto dell'Aten e all'adorazione del re, trovi un parallelo nell'aldilà. Il *ba* risiede, secondo i testi, nella *duat*, termine che denota l'aldilà, e nella tomba, il cui allestimento è necessario alla sopravvivenza dopo la morte. L'idea principale è che il sorgere e il risplendere quotidiano dell'Aten non riguardi solo i vivi, ma anche i morti. A ogni alba, gli Egiziani si svegliano, adorano Aten in quanto fonte di vita e si mettono all'opera; lo stesso principio vale per i defunti, i quali ambiscono a divenire parte di un ciclo eterno, a uscire ogni giorno dalla *duat* o dalla loro sepoltura per vedere, alla stessa maniera dei vivi, l'arrivo del loro dio e riprendere così vita. Come ricorda il «portatore di stendardo» Suty, la speranza è di uscire «all'alba dalla *duat* per vedere Aten quando egli appare ogni giorno, senza mai smettere».

Le parole del ciambellano e sacerdote Pentju confermano che l'adorazione dell'Aten è l'unica via che permette di essere vivo e appagato per l'eternità: «Possa tu [= Aten] far sì che io riposi nella mia sede dell'eternità... che io possa uscire ed entrare dalla mia tomba, senza che il mio *ba* sia trattenuto da ciò che egli ama, che io possa camminare, come il mio cuore desidera, nei boschetti che io ho creato sulla terra e possa bere acqua sulla riva del mio stagno, ogni giorno e senza interruzione». Meryra (I), invece, prega Aten affinché gli sia concessa «efficacia» o «gloria» (*akh*) nella *duat* «e che il *ba* possa uscire e rinfrescarsi nella tomba» e «riposare nel

suo corpo nel luogo dell'eternità», ossia ricongiungersi alla mummia per ricreare l'unità tra corpo ed elemento spirituale. Senza necessariamente coincidere, sia il mondo dei vivi che quello dei morti hanno la loro fonte di vita nell'Aten. Le parole di Pentju suggeriscono inoltre che la vita dell'aldilà venisse immaginata ricalcare quella conosciuta in vita. La medesima idea è espressa in un testo della tomba di Tutu, in cui gli si augura: «Possa tu trovarti all'alba nel tuo luogo dell'eternità per vedere Aten quando egli appare. Possa tu purificare te stesso e indossare abiti alla maniera di quando eri sulla terra... Quando tu adori Aten, egli ti dona il respiro e i suoi raggi rinverdiscono le tue membra. Tu ti risollevi e dimentichi la stanchezza ed egli fa vivere il tuo volto quando lo ammiri».

In alcuni casi, persino i testi presenti sugli *shabti* dell'epoca amarniana furono talvolta adeguati alla nuova dottrina solare. Queste statuette recano spesso iscritto il capitolo VI del *Libro dei Morti*, nel quale esse sono chiamate ad animarsi per sostituire il defunto nei lavori dell'aldilà. Ad Akhetaten questo testo fu integrato con espressioni relative al ruolo dell'Aten nel mondo funerario. Ad esempio, come vedremo, nello *shabti* di Ty, l'augurio è di ascendere al cielo, con le membra intatte e il cuore colmo di gioia, sulle braccia dell'Aten e, anche qui, di seguirlo «quando egli appare all'alba e fino a che non si verifica il suo tramonto dalla vita».

La scomparsa di Osiri ebbe come conseguenza l'assenza di qualunque menzione di un altro importante aspetto delle dottrine funerarie egiziane, ossia il giudizio che attendeva ogni defunto prima di accedere all'adilà. Erik Hornung ha sottolineato come «il fondamento etico della continuità dell'esistenza per l'anima riposa adesso sulla grazia e sul favore del sovrano» (Hornung 1998, p. 7), il quale «vive di Maat». Come per i vivi, anche per i defunti il dio e il re sono le due fonti da cui dipende la vita. Ancora una volta, i più fortunati sono coloro che fanno parte del ristretto gruppo di potere che ruota attorno al sovrano, l'unico che può dare il consenso alla costruzione di una tomba ad Akhetaten, il «bel luogo al quale tutti vengono». Come, ad esempio, May dichiara: «Possa tu [= Akhenaten] garantirmi una bella sepoltura... nella tomba che tu hai stabilito per me per riposarvi, la montagna di Akhetaten, il luogo di coloro che sono i tuoi favoriti». La tomba è la ricompensa suprema dopo una vita votata alla verità, all'adorazione dell'Aten e al rispetto degli insegnamenti del re; essa svolge diverse funzioni: in primo luogo è una dimora, un rifugio per il corpo, e il punto di partenza da cui uscire per continuare a godere



Fig. 17. Stele di un culto domestico (Berlino, Ägyptisches Museum 14.145).

della vista dell'Aten, ma è anche il luogo in cui il defunto può godere di offerte e in cui il suo nome e la sua brillante carriera potranno essere ricordati per sempre.

Shabti di Ty

Sebbene la proprietaria di questa statuetta (Drioton 1943, pp. 15-25; Sandman 1938, p. 177; Murnane 1995, p. 182; van Dijk 1997, pp. 40-41, fig. 5) sia generalmente nota come Py, si è qui preferito seguire l'interpretazione del suo nome proposta da van Dijk, il quale ha identificato la proprietaria con Ty, moglie di Ay.

Possa tu respirare la dolce brezza del vento del nord e andare al cielo sulle braccia dell'Aten vivente. Le tue membra protette, il tuo cuore felice, senza che nulla di male possa accadere alle tue membra e senza putrefazione.

Possa tu seguire Aten quando egli appare all'alba e fino a che non si verifica il suo tramonto dalla vita.

Acqua per il tuo cuore! Pane per il tuo ventre! Stoffe per coprire le tue membra!

O *shabti*, se tu sei scelto, se tu sei convocato o se tu sei preso in considerazione per fare [un lavoro], 'Eccomi!' tu dirai. La grande favorita di Uaenra, l'ornamento del re Ty, possa ella vivere e essere in salute!

Tra le numerose domande ancora senza risposta relative alla politica religiosa di Akhenaten, una riguarda di certo la diffusione del culto dell'Aten in Egitto e in che modalità la figura della divinità fu recepita e accolta dalla popolazione. Ci si chiede inoltre se il programma edilizio di Amenhotep IV/Akhenaten avesse previsto la costruzione di edifici sacri anche al di fuori di Tebe e di Akhetaten. Blocchi e *talatat* a nome del sovrano sono stati infatti rinvenuti in diverse località – ad esempio Gebel Barkal, Akhmin, Kerma, Heliopoli, Assiut, Ashmunein e nel Fayum – ma in molti casi non è chiaro se essi appartengano a strutture erette in quei luoghi o se vi siano stati trasportati dopo che gli edifici tebani e di Akhetaten furono smantellati. Con ogni probabilità, Akhenaten eresse edifici per l'Aten perlomeno ad Abido e Menfi.

Sulla base delle fonti disponibili, testi che esprimono un rigoroso atenismo – all'interno dei quali nessuna divinità trova spazio eccetto il dio sole – si incontrano soprattutto a Tebe e ad Akhetaten. L'atenismo sembra essere stata una questione locale, associabile a un numero limitato di persone, appartenenti alla ristretta cerchia della corte o che occupavano ruoli e posizioni di prestigio all'interno della comunità della nuova città. Il sistema religioso attivato da Akhetaten appare, a ben guardare, fragile. Persino nella stessa Akhetaten, scavi archeologici hanno portato alla luce, all'interno delle abitazioni di privati, numerose testimonianze di alcune tradizionali divinità egiziane: piccole figure della cosiddetta triade osiriana – Osiri, Isi e Horo – ma anche altri dei assai popolari tra la popolazione, come la dea Tauret, gli dei Bes e Shed, il «Salvatore», o la dea Sekh-

met, associata alla medicina (Hari 1984; Stevens 2003 e 2006). Benché si tratti perlopiù di piccoli oggetti e figurine, la loro presenza è comunque significativa, soprattutto in considerazione del fatto che nelle case di Akhetaten si venerava, all'interno di piccole strutture per il culto domestico, anche la triade atenista, composta dall'Aten, suo figlio Akhenaten e la regina Nefertiti (Fig. 17). Indipendentemente da quelle che fossero le reali convinzioni religiose degli abitanti di Akhetaten, il fatto che le tombe nelle colline della città fossero un privilegio elargito da Akhenaten in persona fece sì che i testi al loro interno non potessero che rispecchiare le dottrine promosse dallo stesso sovrano.

Assai diverso è il caso degli oggetti e dei testi provenienti da abitazioni private o da contesti funerari al di fuori di Amarna, sui quali la corte difficilmente avrebbe potuto esercitare un controllo diretto. Oltrepassati i confini di Akhetaten, la popolazione pare aver perlopiù continuato ad adorare gli antichi dei. Molti aspetti delle dottrine dell'Aten non furono forse compresi o, in zone lontane dalla capitale, semplicemente ignorati. In molti casi l'Aten deve essere apparso come una nuova divinità, da aggiungere alle decine e decine di dei presenti nell'affollato pantheon egiziano. La ricostruzione dei fenomeni religiosi dell'epoca di Akhenaten è resa ancora più complessa dalla difficoltà di datare con precisione le fonti disponibili all'interno del brevissimo periodo di circa 17 anni del suo regno. Infatti, diverse divinità, tra cui lo stesso Osiri, ricorrono nelle fonti di privati risalenti al regno di Amenhotep IV/Akhenaten (Smith 2017, pp. 278-285). Ma a quale periodo risalgono? Ad esempio, una statua della prima fase della XVIII dinastia portava i nomi di Amon-Ra e Osiri; durante il regno di Amenhotep IV/Akhenaten il nome del dio tebano fu cancellato e sostituito con quello di Aten-Ra, mentre il nome di Osiri non venne toccato (El-Damaty 1990, p. 5). In alcuni sigilli rinvenuti nella tomba del visir Aper-El a Saqqara, il re Neferkheperura, nome d'intronizzazione di Amenhotep IV/Akhenaten, è definito «amato di Unnefer (*wnn-nfr*)», ossia «colui che è perpetuamente perfetto», un epiteto tipico di Osiri. Su una stele a nome di Panehsy, un uomo e una donna sono rappresentati mentre adorano l'immagine del disco con i raggi, tipica dell'Aten, mentre le iscrizioni menzionano gli dei Horakhty e Atum. I testi provenienti dalla tomba di Ptahmay da Giza, oltre a Aten, menzionano Ra-Horakhty e Atum, mentre uno dei suoi parenti, Mehy, raffigurato all'interno della

tomba, è chiamato «l'osiri». Quest'uomo morì prima dei membri della famiglia e in un periodo in cui l'appellativo «osiri» era ancora tollerato? Oppure si trattò di una disattenzione da parte di colui che incise il testo, il quale scrisse qualcosa che non avrebbe dovuto? Ma anche in un'altra stele, proveniente da Saqqara e oggi al Cairo, le formule d'offerta menzionano Aten, mentre il suo proprietario di nome Huy è definito un «osiri». Questi documenti potrebbero appartenere a un periodo iniziale del regno di Amenhotep IV, quando lo stesso sovrano non esitava ad associarsi ad altre divinità, oppure potrebbero essere la dimostrazione dell'ambiguità con cui Aten fu compreso dalla popolazione al di fuori di Amarna. Il problema della datazione è amplificato dal fatto che in questo tipo di fonti il re, quando presente, è chiamato Neferkheperura Uaenra che, a differenza degli altri nomi, non fu mai abbandonato.

Stele di Nakhtmin

A questo proposito, si deve ricordare la peculiarità della stele di Nakhtmin (Bissing 1929; Sandman 1938, pp. 144-145; Murnane 1995, pp. 54-55), nella quale ricorrono la prima versione del nome didascalico di Aten e i nomi di «Akhenaten» e della regina Nefertiti assieme a un'adorazione per il dio Ra equiparato ad Atum; nel testo inoltre non mancano riferimenti mitologici, come al luogo chiamato il «mare dei coltelli», o alla madre del dio sole, o alla barca della sera e persino all'annientamento del suo nemico.

Nella parte superiore della stele vi sono fra l'altro due immagini di Anubi, il cui nome è accompagnato da alcuni epiteti. Al di sotto, si trova un'immagine di Nakhtmin, la cui testa è scolpita a tutto tondo, mentre tiene davanti a sé una piccola stele, accompagnata dalla seguente iscrizione:

Adorazione di Ra, da quando sorge sino a che non avviene che egli tramonti dalla vita, da parte dello scriba Nakhtmin, giusto di voce. Egli dice: 'Salute a te, Ra, signore di Maat, Atum che è nel suo tramontare. Tu sorgi bello e risplendi sulla schiena di tua madre,⁴³ e sei apparso nell'orizzonte orientale. Possa ella salutare il tuo bel volto e soddisfare la tua Maestà nel momento in cui attraversi il cielo e il tuo cuore è in gioia. Il

lago dei coltelli è in pace e Ra avrà una brezza in azione [per] la barca della sera, che distrugge i suoi nemici’.

A sinistra:

Adorazione del re, che vive di Maat, signore delle Due Terre [Neferkheperura] Uaenra, figlio di Ra [Akhenaten], uscito dalle sue membra per essere il signore del circuito del Disco [= *aten*]: ‘Salute a te, gioioso sovrano, che ha soggiogato tutti i paesi, da parte della scriba Nakhtmin, giusto di voce’.

A destra:

Adorazione di ‘*ankh*-Ra-Horakhty che gioisce all’orizzonte nel suo nome di luce che è in Aten’, dotato di vita per sempre, in eterno. Egli dona l’eternità e la perennità in tutti i giubilei a suo figlio Uaenra: ‘Salute a te, O potente re, signore di tutti i paesi stranieri’, da parte [dello scriba] Nakhtmin, giusto di voce.

Ai lati della stele, Nakhtmin e sua moglie sono in ginocchio in adorazione:

Porgere preghiere a Ra-Horakhty e baciare il suolo per Aten vivente, da parte dello scriba Nakhtmin, giusto di voce, e sua sorella, sua amata, la signora della casa Tuy.

Adorazione di Ra quando sorge dall’orizzonte orientale del cielo, da parte dello scriba Nakhtmin, giusto di voce, e sua sorella, sua amata, la signora della casa Tuy.

CAPITOLO III

GLI ULTIMI ANNI: LA RESTAURAZIONE DI TUTANKHAMON

L'anno 12, con la sua fastosa celebrazione ad Akhetaten, costituisce per molti studiosi l'apogeo del regno di Akhenaten. Eppure, nell'arco di circa otto anni, l'esperienza amarniana e il dominio del dio Aten erano destinati a concludersi. Dopo la sua morte, avvenuta dopo 17 anni di regno, Akhenaten fu sepolto nella tomba regale di Akhetaten, come dimostrerebbero alcuni frammenti di sarcofago e diversi *shabti* a suo nome lì rinvenuti. Al suo interno, erano già state sepolte la principessa Meketaten, secondogenita della coppia regale, morta forse nell'anno 13, e la regina madre Tye, forse scomparsa l'anno dopo la nipote. Anche le principesse più giovani, Neferenerura e Setepenra, morirono prima del padre. Non conosciamo con precisione le cause della caduta del regno di Akhenaten, anche se una ricostruzione suggestiva ritiene che la famiglia regale potrebbe essere stata colpita da un'epidemia di peste, che allora imperava nel Vicino Oriente (Laboury 2010, p. 319).

Gli anni immediatamente successivi alla morte del re ci appaiono confusi. Sebbene conosciamo i nomi di alcuni dei suoi protagonisti, non siamo in grado di offrire una nitida ricostruzione degli avvenimenti che separano la morte di Akhenaten dalla salita al trono del giovanissimo Tutankhaten, futuro Tutankhamon. Alla fine dell'epoca amarniana vediamo apparire sulla scena due sovrani, i quali condividono lo stesso nome d'intronizzazione: Ankhkheperura («Colui che vive delle manifestazioni di Ra»), Smenkhkara Djeserdjeseru («Colui che il *ka* di Ra rende efficace, Sacro di sacralità») e Ankhkheperura Neferneferuaten. L'unica immagine attribuibile con sicurezza al primo re proviene dalla tomba di Meryra (II) (TA 2), la stessa nella quale

sono rappresentate le celebrazioni dell'anno 12. Una scena mostra il «re dell'Alto e del Basso Egitto Smenkhkara» e la «grande sposa regale Meri(t)aten» sotto i raggi dell'Aten mentre ricompensano Meryra (II) (Davies 1903-08, vol. 2, tav. XLI) (Fig. 18). Questa testimonianza ci informa di due cose: che Smenkhkara era faraone e che aveva sposato la primogenita di Akhenaten. Ma nulla di certo sappiamo della sua origine e della lunghezza del suo regno. Smenkhkara, con ogni probabilità un figlio o un fratello più giovane di Akhenaten, potrebbe essere stato scelto dal re come co-reggente, al fine di stabilire senza ambiguità la linea di successione. Egli potrebbe tuttavia essere morto poco prima dello stesso Akhenaten e pertanto non aver mai governato da solo. Un'altra figura enigmatica del periodo è quella di Ankhkheperura Neferneferuaten. Un'ipotesi avanzata da alcuni egittologi ritiene che Smenkhkara e Neferneferuaten fossero in realtà un'unica persona, che avrebbe modificato il suo nome nel corso del regno (Newberry 1928; Allen 1994; Dodson 2009, pp. 35-39); ciò è poco compatibile col fatto che le fonti a disposizione indicano che Ankhkheperura Neferneferuaten era una donna (Harris 1973, 1974, 1977; Gabolde 1998, 2009). Il suo genere femminile è confermato dal fatto che il prenome Ankhkheperura è talvolta scritto con la desinenza femminile *t*, Ankh-*et*-kheperu-ra, «Coei che vive delle manifestazioni di Ra». Inoltre, il suo nome è spesso seguito da epiteti che la legano ad Akhenaten, come ad esempio «l'amata di Uaenra», «l'amata di Neferkheperura» e «coei che è utile a suo marito». Il fatto che una donna potesse ricoprire il ruolo di «re dell'Alto e del Basso Egitto» non era una novità nella storia egiziana; ad esempio, la XII dinastia si era conclusa con il regno della regina Neferusobek, mentre la XVIII dinastia aveva già conosciuto il caso della regina Hatshepsut. L'usanza di aggiungere epiteti al proprio nome era abbastanza comune nel Nuovo Regno. Tuttavia, i predecessori di Ankhkheperura Neferneferuaten avevano sempre optato per epiteti che facessero riferimento a divinità, in particolare Ra e Amon, mentre in questo caso la regina regnante scelse epiteti che la legavano alla memoria di Akhenaten, primo sostenitore del culto dell'Aten. Anche il nome stesso Ankhkheperura Neferneferuaten è di chiara matrice atenista. La sua identità rimane tuttora oggetto di dibattito ed è verosimile che dietro di essa – piuttosto che una donna mai menzionata nelle fonti che precedono la scomparsa di Akhenaten – si celi un membro femminile della famiglia regale già nota sotto un altro nome. Diverse sono le candidate, anche se una delle ipotesi più accreditate ritiene che Ankhkheperura Neferne-

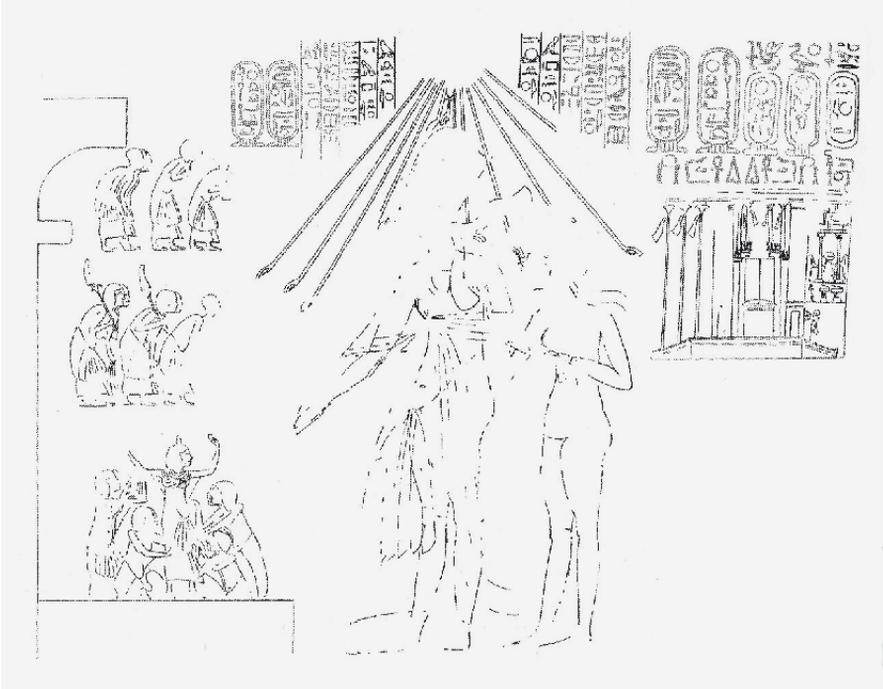


Fig. 18. Tomba di Meryra (II) (TA 2), Smenkhkara e Meritaten (Davies 1903-08, vol. 2, tav. XLI).

feruaten debba essere identificata con la primogenita Meritaten, la quale, una volta rimasta vedova di Smenkhkara, avrebbe seguito il padre sul trono (Gabolde 1998, pp. 147-185; Krauss 2007), adottando due nomi che ricordassero sia il suo defunto marito (Ankhkheperura), sia sua madre (Neferneferuaten). Un'altra soluzione, forse più semplice, prevede che Ankhkheperura Neferneferuaten sia da identificare con Nefertiti, la quale, fra l'altro, aveva già assunto il nome di Neferneferuaten almeno a partire dal quinto anno di Akhenaten.

Graffito di Dayr Abu Hinnis

A questo proposito, un graffito (Van der Perre 2014, pp. 67-108) datato all'anno 16 e rinvenuto nei pressi del villaggio di Dayr Abu Hinnis, circa 10 km a nord di Amarna, dimostrerebbe – contrariamente a quanto è stato spesso sostenuto in pas-

sato – che la regina Nefertiti era ancora viva verso la fine del regno del marito e che, in quell'anno, non aveva cessato di utilizzare entrambi i suoi nomi.

Anno 16, primo mese della [stagione] *akhet*, giorno 15. Viva il re dell'Alto e Basso Egitto, che vive di Maat, signore delle Due Terre, Neferkheperura Uaenra – vita, forza, salute – il figlio di Ra, che vive di Maat, signore delle corone, Akhenaten, la cui durata di vita è grande, dotato di vita per sempre, in eterno, e la grande sposa regale, sua amata, signora delle Due Terre Neferneferuaten Nefertiti, vivente per sempre, in eterno, e *'ankh*-Ra sovrano dei due orizzonti, che si rallegra all'orizzonte nel suo nome di Ra, il padre che viene come Aten', amato (?) [...]. Il [...] il lavoro della dimora dell'Aten vivente, sotto l'autorità dello scriba regale Pentu, sotto l'autorità del sovrintendente dei lavori [...].

Se l'identificazione Ankhkheperura Neferneferuaten con Nefertiti è corretta, la regina avrebbe potuto assumere prerogative regali soltanto a partire dall'ultimo anno di regno di Akhenaten col ruolo di co-reggente, per poi governare da sola per un altro breve periodo, oppure, più probabilmente, potrebbe essere salita al trono come regina regnante solo a seguito della morte del marito. A rendere le cose più complesse vi è il fatto che l'ultima testimonianza datata del regno di Akhenaten è costituita da un frammento di anfora, sopra la quale l'anno 17 del sovrano è stato modificato in «anno 1» di un sovrano purtroppo non menzionato. Ma a chi si fa riferimento? Smenkhkara andrebbe escluso, se si ritiene che non abbia mai regnato in maniera autonoma. Rimarrebbero due candidati: il giovanissimo Tutankhaten oppure la stessa Neferneferuaten; in tal caso, ella sarebbe divenuta «re» solo alla scomparsa di Akhenaten. Vi è un'ulteriore possibilità, ossia che la regina sia salita al trono dopo la morte di Akhenaten non per regnare in maniera autonoma, ma come reggente per conto del giovane Tutankhaten (Dodson 2014, p. 146; Allen 2016).

Ciò che si può ritenere certo è che Ankhkheperura Neferneferuaten, chiunque ella fosse, regnò per pochissimo tempo. Un graffito lasciato da un uomo di nome Pawah nella tomba tebana di un certo Pairy, riporta la data dell'anno 3 di Ankhkheperura Neferneferuaten; dopodiché perdiamo del tutto le tracce di questa regina. Benché Neferneferuaten abbia conservato il suo nome di stampo atenista, le fonti sembrano

suggerire che la posizione della sovrana nei confronti della religione fosse assai più fluida rispetto a quella del suo predecessore. Una volta morto Akhenaten, Neferneferuaten potrebbe essere stata la prima a tentare una riconciliazione tra le dottrine dell'Aten e il ritorno degli dei tradizionali. Infatti, alcuni oggetti preparati per il suo corredo, e poi riutilizzati da Tutankhamon, fanno riferimento a diverse divinità (Harris 1992; Laboury 1992; Gabolde 2005b). Inoltre, il sopra menzionato graffito attesta l'esistenza nell'anno 3 a Tebe di un tempio di Ankhkheperura al cui interno era attivo un culto per Amon e dimostra come in quel periodo i Tebani adorassero il loro dio locale.

La morte di Akhenaten non coincise con un immediato annullamento dell'Aten, il cui culto continuò a sopravvivere, almeno per un po' di tempo; a non sopravvivere fu una delle idee portanti dell'atenismo, ossia che nessuna divinità potesse essere adorata oltre al dio sole.

Graffito di Pawah

Questo testo in ieratico (Gardiner 1938; Assmann 1994; Murnane 1995, pp. 207-208) fu aggiunto a inchiostro sulle pareti della tomba di un certo Paury a Tebe (TT 139) risalente all'epoca di Amenhotep III. Esso contiene una preghiera da parte di un artigiano in favore di un parente ammalato, datata all'anno 3 del successore di Akhenaten:

Anno 3, terzo mese della [stagione] *akhet*, giorno 10. Il re dell'Alto e del Basso Egitto, signore delle Due Terre Ankhkheperura amato di Aten (?), figlio di Ra Neferneferuaten amato di Uaenra.

Porgere preghiera ad Amon e baciare il suolo per Unnefer [= Osiri] da parte del sacerdote-*uab* e scriba dell'offerta divina di Ankhkheperura in Tebe Pawah, nato da Itefseneb. Egli dice:

‘Io desidero vederti, [O] signore della persea, quando il tuo collo indossa le ghirlande di fiori,⁴⁴ tu che procuri la sazietà senza che si mangi e l'ebbrezza senza che si beva.

Io desidero vederti, [affinché] il mio cuore gioisca, O Amon, il protettore del povero. Tu sei un padre per colui che è senza madre e un marito per la vedova.

Com'è dolce pronunciare il tuo nome: è come il gusto della vita, è come il sapore del pane per un bambino, una veste per colui che è nudo, è come l'odore di un albero di fiori nella stagione del caldo. Tu sei come [...] un padre [...]. Tu sei come il gusto [...] Sovrano, la brezza per colui che è in prigione, la quiete per [...] invoca colui che ha un buon carattere quando ritorna (?). Ritorna a noi, O signore dell'eternità! Tu eri qui prima che qualunque cosa venisse all'esistenza e sarai qui quando se ne saranno andate. Tu hai fatto sì che io vedessi le tenebre che tu hai creato; risplendi per me [affinché] io possa vederti!

[Poiché] il tuo *ka* perdura e il tuo bel volto amato perdura, tu verrai da lontano e farai sì che questo servo, lo scriba Pawah ti veda.

Concedigli che Ra lo attenda, che Ra lo attenda!

Il seguirti è bello, O Amon, O grande signore che può essere trovato cercandolo.

Possa tu scacciare la paura!

Metti la gioia nel cuore degli uomini!

È contento l'uomo che ti vede, O Amon, egli è in festa ogni giorno!

Per il *ka* del sacerdote-*uab* e scriba del tempio di Amon nella Dimora di Ankhkheperura, Pawah, nato da Itefseneb: 'Per il tuo *ka*! Trascorri un giorno lieto tra i tuoi concittadini'. Suo fratello, il disegnatore Batjay della Dimora di Ankhkheperura.

Il fatto che l'atenismo non sopravvisse alla morte di Akhenaten conferma quanto esso sia stato percepito come una sua creazione personale. Sebbene sia possibile che già durante il breve regno di Neferneferuaten fosse avvenuto un riavvicinamento alle divinità tradizionali, un allontanamento ufficiale dalle dottrine dell'Aten si verificò con Tutankhamon. Alla sua nascita, avvenuta probabilmente verso l'anno 12/13 di Akhenaten in piena fase atenista, egli ricevette un nome inusuale, ma in linea con la religione di corte, Tutankhaten, «Immagine vivente di Aten». Nulla si conosce dei suoi primi anni di vita, trascorsi forse a Akhetaten; l'unico documento che attesta l'esistenza del giovane principe è un blocco rinvenuto a Hermopoli, non lontana da Amarna, in cui si menziona «l'amato figlio del re, della sua carne, Tutankhaten» (Murnane 1995, p. 211). Purtroppo il nome del genitore non è conservato.

Egli fu incoronato giovanissimo, all'età di circa 8-9 anni, e sposò ben presto Ankhesenpaaten, terzogenita di Akhenaten e Nefertiti, che doveva avere allora all'incirca una quindicina d'anni. Il re era troppo giovane per governare in maniera autonoma e fu pertanto affiancato da alcuni importanti uomini di corte, in primo luogo il «padre divino» Ay e il generale Horemheb, destinati a divenire rispettivamente penultimo e ultimo re della XVIII dinastia.

Il regno di Tutankhaten/Tutankhamon vide l'abbandono della strada inaugurata da Akhenaten, ritenuta infruttuosa, se non dannosa, per la corona. Nel secondo o terzo anno di regno, il giovanissimo re e sua moglie trasformarono i loro nomi di stampo atenista in due nomi amoniani, ripercorrendo dunque in senso inverso il percorso di Akhenaten. Il re divenne Tutankhamon, «Immagine vivente di Amon», e la regina Ankhesenamun, «Coei che vive grazie a Amon». La precedente coppia regale costituita da Akhenaten e Nefertiti, intenta al culto esclusivo dell'Aten, era stata sostituita da una nuova coppia che, attraverso la riabilitazione di Amon, reintroduceva la situazione pre-atenista. La volontà di separarsi da Akhenaten fu rafforzata dal fatto che, entro l'anno 4, Tutankhamon e la corte lasciarono Akhetaten come residenza regale per riportare al centro politico, religioso e amministrativo dell'Egitto le città di Menfi e Tebe.

Stele della restaurazione

Il rinnovato ruolo di Tebe e del suo dio, e di conseguenza del suo sacerdozio, fu suggellato dall'erezione all'interno del tempio di Karnak di una stele, nota come la stele della restaurazione (Lacau 1909-26, pp. 224-230, tav. 70; Murnane 1995, pp. 212-214), usurpata poi da Horemheb. Si tratta di un documento di primaria importanza, che getta luce sulla politica religiosa dell'epoca. Il testo inizia con una data, di cui purtroppo l'anno di regno non risulta più leggibile; molti studiosi hanno integrato la lacuna con «anno 1»; ciò contrasta col fatto che, nella stessa stele, il re è menzionato non come Tutankhaten, bensì già come Tutankhamon. In realtà, la stele potrebbe aver riportato una data successiva all'anno 3, a meno che l'anno 1 non debba essere inteso in senso retrospettivo, ossia che il sovrano abbia intenzionalmente non tenuto conto degli anni da lui trascorsi sotto l'ombra dell'Aten per far coincidere l'inizio del suo regno con la restaurazione amoniana. La data è

seguita dalla titolatura del re, nella quale egli si definisce «amato» da alcune delle maggiori divinità: Amon-Ra di Tebe, Atum e Ra-Horakhty di Heliopoli, Ptah di Menfi e Thot, dio della conoscenza. Non sorprende che il dio Aten non sia mai menzionato. La sua presenza sarebbe stata, se non sgradita, di certo inappropriata in una stele collocata a Karnak e il cui testo di fatto costituiva una condanna dell'operato di Akhenaten. Dopodiché, Tutankhamon, in qualità di «figlio di Amon» e di «buon sovrano che fa cose utili per suo padre e tutti gli dei», si presenta nella sua veste di restauratore, ossia di colui che «ha scacciato il male dalle Due Terre» al fine di ripristinare la Maat e di far tornare la terra «allo stato primordiale». Secondo la stele, al momento della salita al trono, Tutankhamon avrebbe ereditato un paese afflitto: i templi erano in rovina, la forza militare egiziana ridotta a nulla e le divinità del tutto sorde alle suppliche dei fedeli. Gli «dei avevano voltato le spalle a questa terra» a causa delle scelte dei suoi immediati predecessori, in particolare Akhenaten, il quale, sebbene non sia mai menzionato, è evidentemente ritenuto il responsabile dello stato desolante in cui si trovava l'Egitto. La risposta alla crisi appare come il frutto di una decisione personale del giovane sovrano, presa non ad Akhetaten, ma quando si trovava nel suo palazzo nel «dominio di Aakheperkara» (= Thutmose I) a Menfi. Tutankhamon «si consigliò col proprio cuore, indagando ogni questione eccellente, cercando ciò che è utile a suo padre Amon». Il testo continua elencando le azioni concrete compiute dal re a favore degli dei: vengono create nuove statue, in particolare per gli dei Amon e Ptah viene aumentato il numero dei pali di sostegno usati per il trasporto delle loro immagini durante le processioni. L'ampliato numero di questi pali implica barche processionali più grandi, con un numero maggiore di sacerdoti necessari al loro trasporto. Oltre a decretare nuovi servizi d'offerta e ricchezze per gli dei, si procede a organizzare il personale per i templi e a nominare un nuovo clero, formato da persone giovani e di fiducia, «figli di dignitari... ognuno essendo figlio di un uomo saggio il cui nome era conosciuto». Tutankhamon non nasconde che tutto ciò è economicamente a carico della corona. Il risultato di tutte queste azioni è aver riportato gioia nei cuori degli dei e, di conseguenza, benessere per il paese. Benché non abbiamo motivo di dubitare della realtà delle azioni intraprese da Tutankhamon in favore di Amon e degli altri dei, ci si può però chiedere se, alla morte di Akhenaten, la situazione fosse davvero così drammatica. Non siamo neppure in grado di valutare

il livello di propaganda filo-tebana in questo testo, che non contiene nessun accenno alla possibile politica di riconciliazione operata da Neferneferuatén. Al pari della regina Ankhesenamón, anche Tutankhamón era, con ogni probabilità, figlio di Akhenatén e pertanto i suoi consiglieri ritennero necessario marcare la cesura col recente passato. Attraverso il testo della stele, il re fanciullo veniva presentato al paese come l'iniziatore di una nuova epoca di prosperità per l'Egitto e i suoi dei. Inoltre, dichiarare di ripristinare la Maat equivaleva a un'affermazione del diritto del giovane re al trono; tuttavia, nonostante la menzione di altri dei e il fatto che il sovrano sieda «sul trono di Horo», la legittimazione del potere regale è garantita prevalentemente da Amon di Karnak, dove la stele fu collocata.

Nella parte superiore della stele si trova una doppia scena nella quale il sovrano è rappresentato mentre offre dei fiori a «Amon-Ra, signore dei troni delle Due Terre, signore del cielo, re degli dei», seguito da «Mut, signora di Isheru, sovrana di tutti gli dei». Amon porge il simbolo *ankh* alle narici del re, il quale era seguito da una immagine della regina Ankhesenamón, cancellata quando la stele fu usurpata da Horemheb. In tutto il monumento, il nome d'intronizzazione «Nebkheperura» e il nome «Tutankhamón, sovrano dell'Heliopoli meridionale» furono sostituiti coi nomi di Horemheb: «Djeserkheperura setepenra» e «Horemheb, amato di Amon».

[Anno 1?], quarto mese della [stagione] *akhet*, giorno 19, sotto la Maestà di Horo 'Toro possente, le cui nascite sono perfette', Horo d'Oro 'Le cui corone sono esaltate e che soddisfa gli dei', il re dell'Alto e del Basso Egitto [Nebkheperura], il figlio di Ra [Tutankhamón, sovrano dell'Heliopoli meridionale], dotato di vita come Ra, per sempre [in eterno], amato di [Amon-Ra], il signore dei troni delle Due Terre, che presiede a *Ipet-sut* [= Karnak], e di Atum, signore delle Due Terre, l'Heliopolitano, di Ra-Horakhty e di Ptah *rsy-ineb-ef*, signore di [Ankh]tauy⁴⁵ e di Thot, signore delle parole divine,⁴⁶ essendo [= il re] apparso sul [trono] di Horo dei viventi, come Ra ogni giorno, il buon [dio], figlio di Amon, bambino di Ka-mutef, utile seme e sacro uovo che Amon stesso ha generato – il padre delle Due Terre (?), che costruì colui che lo ha costruito, che ha generato colui che lo ha generato – alla cui nascita i *bau* di Heliopoli si sono radunati per farlo re dell'eternità, un Horo che perdura per sempre, un buon sovrano

che fa cose utili per suo padre e tutti gli dei. Egli ha restaurato ciò che era in rovina, come un monumento del tempo dell'eternità. Egli ha scacciato il male dalle Due Terre, [cosicché] Maat è [ora] stabile [nella sua sede], e ha fatto sì che la falsità fosse un abominio e che la terra fosse come [era] al suo stato primordiale. Ecco, [quando] sua Maestà apparve come re, i templi e le città degli dei e delle dee, da Elefantina [alle] paludi del Delta [...] erano caduti in rovina, le loro cappelle erano in uno stato di degrado, essendo divenute come tumuli ricoperti di erba. I loro santuari erano come qualcosa che non fosse [mai] esistito e i loro edifici erano come sentieri. La terra era sofferente, [mentre] gli dei avevano voltato le spalle a questa terra. Se [un esercito fosse stato] inviato a Djahy⁴⁷ per estendere i confini dell'Egitto, non si avrebbe avuto nessun successo. Se si fosse pregato un dio per chiedere qualcosa dalla sua mano, egli non sarebbe giunto e se si fosse supplicata una dea allo stesso modo, ella non sarebbe giunta per nulla. I loro [=degli dei] cuori erano deboli a causa dei loro corpi⁴⁸ ed essi distrussero ciò che era stato fatto.

Ma dopo che diversi giorni erano passati, [sua Maestà] apparve sul trono di suo padre; egli regnò sulle rive di Horo, l'Egitto e il deserto erano sotto il suo controllo e ogni paese si inchinava alla sua potenza.

Ecco, quando sua maestà era nel suo palazzo, che è nel dominio di Aakheperkara [= Thutmose I] – come Ra all'interno del cielo – sua Maestà compiva gli affari di questa terra e le necessità quotidiane delle due rive [= Egitto]. Allora, sua Maestà si consigliò col proprio cuore, indagando ogni questione eccellente, cercando ciò che è utile a suo padre Amon e plasmando la sua nobile immagine con vero elettro. Egli accrebbe ciò che era stato fatto in precedenza e plasmò suo padre,⁴⁹ la cui sacra immagine è in elettro, lapislazzuli, turchese e ogni nobile pietra preziosa, per stare su [ben] tredici pali di sostegno, mentre la Maestà di questo nobile dio era precedentemente su undici pali di sostegno; egli ha plasmato Ptah *rsy-ineb-ef*, signore di Ankhtaui, la cui sacra immagine è in elettro, [sopra] [ben] undici pali [di sostegno], la sua sacra immagine è in elettro, lapislazzuli, turchese e ogni nobile pietra preziosa, mentre la Maestà di questo nobile dio era precedentemente sopra nove pali di sostegno. E la sua Maestà fece monumenti per gli dei, [plasmando] le loro statue in vero elettro

dal meglio delle terre straniere, costruendo i loro santuari a nuovo, come monumenti per il tempo dell'eternità, forniti con il necessario, per sempre, allestendo per loro le offerte divine, consistenti in sacrifici giornalieri e fornendo il loro cibo sulla terra.

Egli ha dato di più di ciò che c'era in precedenza, superando ciò che era stato fatto sin dal tempo dei [suoi] antenati; egli ha iniziato i sacerdoti-*uab* e i sacerdoti-*hem-netjer*, figli di dignitari delle loro città, ognuno essendo figlio di un uomo saggio il cui nome era conosciuto; egli ha moltiplicato le loro offerte, in oro, argento, rame e bronzo, senza limite a [nulla], ha riempito i loro magazzini con servitori e servitrici [provenienti] dai tributi del saccheggio di sua Maestà. [...] ogni [...] dei templi e città, raddoppiando, triplicando e quadruplicando con argento, oro, lapislazzuli, turchese e ogni nobile pietra preziosa, lino regale, lino bianco, lino fine, olio di moringa, resina, grasso [...], incenso, balsami e mirra, senza un limite a ogni cosa buona. Sua Maestà – vita, forza, salute – ha ricavato le loro barche da fiume dal legno di abete fresco del Libano, il migliore della regione di Negau,⁵⁰ lavorate con il miglior oro delle zone montuose, [cosicché] esse illuminino il fiume. Sua Maestà – vita, forza, salute – ha consacrato servitori e servitrici, cantrici e danzatrici, che erano state a servizio nella casa del re. I loro salari sono a carico del Palazzo e della [tesoreria] del signore delle Due Terre. Io faccio sì che essi siano salvaguardati e protetti per i miei avi e tutti gli dei, affinché essi siano soddisfatti, facendo ciò che il loro *ka* desidera, cosicché proteggano l'Egitto.

E gli dei e le dee che sono in questa terra, i loro cuori sono in gioia! I signori dei santuari si rallegrano, le rive giubilano, l'esultanza è in [tutta] la terra, ora che buoni [piani] si sono attuati. E l'Enneade che è nel Grande Tempio, le loro braccia sono in adorazione e le loro mani colme di giubilei per l'eternità e per sempre. Tutta la vita e il dominio che sono in loro sono per il naso del re vittorioso, l'Horo 'Colui che ripete le nascite', il figlio amato [di suo padre Amon-Ra, re] degli dei, che lo ha generato al fine di generarlo, [ossia] il re dell'Alto e del Basso Egitto [Nebkheperura], amato di Amon, il suo primogenito, il suo vero amato, che protegge il padre che lo ha generato, la cui regalità è la regalità [di] [suo] padre Osiri, il figlio di Ra [Tutankhamon, sovrano dell'Heliopoli meridionale], un figlio che è utile a colui che

lo ha generato, ricco di monumenti, dalle numerose meraviglie [...] che costruisce monumenti di sua iniziativa per suo padre Amon, perfetto di nascite, il sovrano [che ha rifondato] l'Egitto.

In questo giorno, quando si era nel bel palazzo – che è nel dominio di Aakheperkara, giusto di voce – sua Maestà – vita, forza, salute – era ringiovanito, uno che afferra colui che si affretta sul suo corpo (?).⁵¹ Khnum lo ha creato [...] egli [= il re] è uno forte di braccio, grande di forza, uno che è più insigne di un [semplice] vittorioso, grande di forza come il figlio di Nut [= Seth], forte di braccio come Horo, nessuno eguale a lui è mai venuto all'esistenza tra i coraggiosi di tutte le terre insieme. Egli è sapiente come Ra, [ingegnoso come] Ptah, perspicace come Thot, uno che ordina le leggi, i cui decreti sono efficaci [...] eccellente di parola, il re dell'Alto e del Basso Egitto, signore delle Due Terre, il signore che compie il rito, signore della forza [Nebkheperura], che soddisfa [...] il figlio di Ra], della sua carne, il signore di ogni paese straniero, signore delle corone [Tutankhamon, sovrano dell'Heliopoli meridionale], dotato di vita, stabilità e dominio come Ra [per sempre, in eterno].

Gioco da tavolo di Tutankhamon

Nella tomba di Tutankhamon furono rinvenuti quattro giochi da tavolo completi e dotati di cassetine per le pedine, più alcuni frammenti appartenenti forse ad altri due. Il più grande dei quattro integri è costituito da una tavola da gioco in legno con caselle intarsiate in avorio posta su un piedistallo sagomato a zampe di leone, fissate su una slitta; altri due giochi, di più modesta fattura, sono ricavati da un unico blocco d'avorio; un quarto – l'unico a non presentare iscrizioni – è in legno ricoperto da uno strato in avorio colorato in nero e rosso con decorazioni a motivi floreali. Ognuno di questi giochi da tavolo presenta 30 e 20 riquadri intagliati sulla superficie superiore e inferiore. Il gioco costituito da 30 riquadri era chiamato *senet* e aveva un forte significato religioso: il defunto doveva, per la sua sopravvivenza, vincere contro un avversario invisibile, mentre il movimento delle pedine sulla scacchiera evocava il suo percorso nell'aldilà.

Le iscrizioni incise su questi giochi riportano parte della titolatura e degli epiteti

di Tutankhamon. Nel gioco con piedistallo, il sovrano è detto «eccellente uovo di Atum», mentre in uno dei due giochi in avorio è sia definito «amato» di Amon-Ra e Ptah che equiparato al dio Montu. L'altro gioco in avorio mostra invece una vaga eco atenista, sia nella raffigurazione sia nel testo. Sul lato opposto al cassetto si trova infatti un'incisione raffigurante una scena d'intima familiarità della coppia regale: il sovrano seduto su un trono riceve un fiore di loto da Akhesenamom, in piedi di fronte a lui. Nel testo (Helck 1955-58, p. 2055; Helck 1961, p. 378; Murnane 1995, p. 223), invece, Tutankhamon vanta un rapporto di filiazione sia con Amon che Aten. Tuttavia, il dio di Akhenaten pare ormai essere relegato al cielo, il suo ambito originario e fondamentale. Il trono, ossia il potere, appartiene di nuovo ad Amon, ed è lui a trasmetterlo al re.

Viva il bel dio, immagine di Ra, figlio di Amon sul suo trono, il signore dal forte braccio, che conquista ogni terra, re dell'Alto e del Basso Egitto Nebkheperura, dotato di vita e salute, per sempre.

Viva il bel dio, figlio di Amon, bambino di Aten nel cielo, il re dell'Alto e del Basso Egitto Nebkheperura, il figlio di Ra Tutankhamon, sovrano dell'Heliopoli meridionale, che vive per sempre.

Scettro di Tutankhamon

La presenza di Aten su questo scettro (Helck 1955-58, p. 2063; Helck 1961, p. 382; Murnane 1995, p. 223), simbolo del potere regale, potrebbe essere significativa. Come il documento precedente, è testimonianza di un periodo transitorio di compromesso, in cui Amon e Aten convivono, sebbene ormai l'ultimo mantenga esclusivamente la sua prerogativa celeste: «Il bel dio, l'amato dal volto luminoso come Aten quando risplende, il figlio di Amon Nebkheperura, vivente per sempre».

L'atteggiamento di Tutankhamon e di Ankhesenamom verso i membri della loro famiglia, ormai deceduti, fu comunque ricco di sfumature diverse. Ad esempio, il fatto che oggetti preparati per il corredo funerario di Neferneferuatem siano stati riutilizzati, circa 10 anni dopo, per la sepoltura di Tutankhamon suggerisce che la sovrana, chiunque ella fosse e ovunque sia la sua tomba, non venne sepolta come

re. Ma per quale motivo? Fu Neferneferuaten, subito dopo l'anno 3, a rinunciare alle prerogative regali o fu privata di tali prerogative dopo la sua morte, contro la sua stessa volontà? Inoltre, è al regno di Tutankhamon che si data un altro enigma della fine dell'epoca amarniana, ossia la tomba KV 55 della Valle dei Re a Tebe. Il corredo e il mobilio rinvenuto al suo interno erano assai eterogenei e comprendevano oggetti appartenuti ad alcuni membri della famiglia di Amarna, fra cui un naos in legno a nome di Tye, vasi canopi a nome di Kya – una moglie secondaria di Akhenaten – e un sarcofago in legno dorato, in origine preparato per una donna (Neferneferuaten? Kya?) e poi trasformato per ospitare il corpo, di cui sono stati rinvenuti i resti scheletrici, del «sovrano perfetto, re dell'Alto e del Basso Egitto che vive di Maat, signore delle Due Terre [...], il bel fanciullo di Aten, che vive per l'eternità e la perennità, giusto [di voce] in cielo e sulla terra». Il nome cancellato sarebbe quello di Akhenaten; anche i mattoni magici rinvenuti nella tomba, che, secondo le dottrine funerarie pre-ateniste, dovevano creare uno schermo magico attorno al defunto, sono a nome dell'«osiri, il re Neferneferura, giusto di voce». Nonostante ciò, l'identità dell'uomo sepolto nella KV 55 continua a essere dibattuta, anche se pochi anni fa i suoi resti sono stati oggetto di analisi del DNA, assieme alle mummie di Tutankhamon e di altri membri della famiglia. I risultati confermerebbero che l'uomo rinvenuto nella tomba KV 55 fosse figlio di Amenhotep III e della regina Tye e padre di Tutankhamon (Hawass *et al.* 2010; Gabolde 2013). Egli è stato dunque identificato con Akhenaten, menzionato verosimilmente nel sarcofago, e di certo nei mattoni magici. Tuttavia, altri studiosi hanno fatto notare come rimanga altrettanto possibile che i resti scheletrici appartengano a un fratello di Akhenaten (Smenkhkara?), in tal caso Akhenaten sarebbe stato zio paterno di Tutankhamon. Diverse sono le domande relative alla tomba KV 55 a rimanere ancora senza risposta. Ad esempio, tra le varie soluzioni proposte sul significato del suo allestimento, è stato suggerito che, a seguito dell'abbandono di Akhetaten, Tutankhamon avrebbe fatto rimuovere i corpi di Akhenaten e di Tye dalla tomba regale (TA 26) per essere trasferiti a Tebe nella KV 55. Dopo la morte di Tutankhamon, la tomba sarebbe stata riaperta per ricollocare altrove la mummia di Tye, forse nella tomba del marito Amenhotep III; in quell'occasione, però, gli uomini entrati nella KV 55 avrebbero provveduto a cancellare simbolicamente l'identità del re (Akhenaten?) danneggiandone il nome e il volto, attraverso la rimozione dei

suoi cartigli e l'asportazione della maschera dorata dal sarcofago. Non conosciamo le ragioni che spinsero Tutankhamon a provvedere al risepellimento di suo padre e forse anche di sua nonna Tye a Tebe. Non è da escludere che anche altri corpi della famiglia siano stati trasferiti. Non conosciamo neppure se furono Neferneferuaten o lo stesso Tutankhamon a organizzare la sepoltura di Akhenaten nella tomba regale di Amarna (TA 26). L'allestimento delle KV 55 fu forse una semplice dimostrazione della pietà filiale richiesta per tradizione a un buon sovrano, oppure potrebbe essere stato dettato da un mero calcolo politico per togliere qualunque forma di legittimazione a Neferneferuaten. Ma non possiamo certo escludere che la reale motivazione sia stata un sincero affetto da parte della giovane coppia verso i membri della loro famiglia.

Tutankhamon morì dopo un regno di dieci anni, all'età di circa 18-19 anni. Senza figli, fu seguito sul trono dal «padre divino» Ay, il quale, come si confà a un buon successore, si preoccupò di seppellire il sovrano defunto in una tomba della Valle dei Re (KV 62). Ay è senza dubbio una figura controversa. Egli aveva attraversato tutta l'epoca di Amarna, occupando diverse cariche e titoli e divenendo uno degli uomini più potenti del suo tempo. Poiché il titolo di «padre divino», letteralmente «padre del dio», poteva essere adottato anche da membri della famiglia regale – come, ad esempio, nel caso di Yuya, padre di Tye e suocero di Amenhotep III – è stato ipotizzato che Ay dovesse il suo successo al fatto di essere il padre di Neferiti, e dunque suocero di Akhenaten, oppure in quanto fratello di Tye, e pertanto cognato di Amenhotep III e zio di Akhenaten. Anche nel caso in cui Ay non fosse stato unito da legami di parentela alla famiglia regale, il titolo di «padre divino» fu il preferito tra quelli assunti nel corso della sua lunga carriera, al punto tale da non essere abbandonato neppure una volta divenuto re; esso divenne infatti parte del cartiglio contenente il suo nome: *It-netjer Iy netjer-heqa-Uaset*, «Padre del dio Ay, dio e sovrano di Tebe».

Considerato l'importante ruolo svolto da Ay durante il regno di Tutankhamon, non sorprende che, una volta divenuto sovrano, egli non si discostasse dalla politica religiosa intrapresa durante il regno del suo predecessore. Gli dei tradizionali avevano ormai riottenuto il loro precedente prestigio e la figura di Aten era sempre più relegata sullo sfondo del panorama religioso egiziano. Secondo le fonti a disposizione, Tutankhamon fu l'ultimo sovrano ad associarsi direttamente, seppure in

maniera saltuaria, alla figura dell'Aten, benché ormai spogliato della sua pretesa unicità. Oltre ai testi sopra menzionati, non si può non citare il famoso trono dorato, preparato forse durante il periodo di transizione tra il primo nome Tutankhaten a quello di Tutankhamon. Sullo schienale si trova una scena in puro stile amarniano: il re siede su un trono mentre la regina, in un gesto di delicata intimità, cosparge la spalla del marito con un unguento. Al di sopra, al centro, si trova l'Aten, con il suo nome all'interno di cartigli e i cui raggi discendono sulla giovane coppia, alla quale sono già attribuiti i nomi amoniani Tutankhamon e Ankhese-namon, mentre sul retro dello schienale e sui braccioli i nomi sono ancora quelli atenisti. Se con Tutankhamon, il dio di Akhenaten rimaneva a tutti gli effetti una divinità, ora con Ay si assiste a un ulteriore e drastico ridimensionamento delle sue prerogative. Aten è attestato solo in un unico documento, in cui pare essere inteso come una semplice manifestazione visibile del dio sole, ossia il «disco».

Sarcofago di Ay

I frammenti del sarcofago (Schaden 1984, pp. 50-53) di Ay provengono dalla sua tomba nella Valle dei Re.

Sul coperchio:

Parole da recitare da parte dell'osiri-re Kheperkheperura, che compie la Maat, giusto di voce: 'O madre Nut. Possa tu distenderti sopra di me e pormi tra le stelle imperiture che sono in te, ed io non morirò di nuovo'. L'osiri-re, il padre divino Ay, il dio che governa Tebe, ripetutamente giusto di voce, per sempre e per sempre.

Ai piedi del sarcofago vi è un'immagine di un disco solare affiancato da due urei, con l'iscrizione: «Il Behdita [= Horo], che è nel suo sarcofago».

Alla testa del sarcofago, un'altra immagine di un disco solare con due urei presenta l'iscrizione: «Atum che è nel suo disco (*aten*)».

Ay morì dopo circa quattro anni di regno e fu seguito sul trono dal generale di

Tutankhamon, Horemheb, ultimo re della XVIII dinastia. Una volta incoronato, egli sposò una donna di nome Mutnedjemet, con ogni probabilità da identificare con l'omonima sorella di Nefertiti. In tal caso, attraverso l'unione con una delle ultime donne ancora vive della famiglia di Akhetaten, Horemheb, che non era di sangue regale, avrebbe contribuito a legittimare la sua presenza sul trono d'Egitto. Durante il suo regno l'allontanamento dall'esperienza di Akhenaten divenne definitivo. Horemheb è infatti ritenuto il maggior responsabile della distruzione degli edifici eretti da Akhenaten; diversi blocchi provenienti da templi dell'Aten a Karnak e Amarna furono riutilizzati dal nuovo faraone per la costruzione di suoi edifici a Ashmunein e nella stessa Karnak. Egli inoltre non esitò a usurpare in maniera massiccia monumenti e statue di Tutankhamon – tra cui la stele della restaurazione – sostituendone il nome con il proprio. Neppure fu risparmiata la memoria di Ay, il cui nome e le cui immagini furono deliberatamente danneggiati all'interno della sua tomba regale.

Tuttavia, il rinvenimento di due frammenti a nome di Horemheb nel Grande Tempio ad Amarna (Petrie 1894, tav. XI; Pendlebury 1951, tav. LX) testimoniano una qualche forma di venerazione verso il dio Aten. Se così fu, l'interesse del re per questa divinità non andò mai oltre i confini di Akhetaten. Anzi, nessun documento del suo regno è stato sinora rinvenuto in cui Horemheb si associ all'Aten; gli unici testi a suo nome che menzionano questa divinità risalgono al periodo precedente alla salita al trono. Nella sua tomba di Saqqara, fatta costruire quando era ancora generale e decorata durante i regni di Tutankhamon e Ay, egli dichiara di essere stato inviato come «messaggero del re sino ai limiti del sorgere di Aten» (Martin 1974-89, vol. 2, pp. 78-84, tav. 91); in una stele del British Museum, il generale adora invece diverse divinità, fra cui «Atum-Horakhty, quando tu appari dall'orizzonte del cielo. L'adorazione di te è nella bocca di ognuno, essendo tu perfetto e giovane come Aten» (Helck 1955-58, pp. 2094-2099). Ancor più interessante, a mio avviso, è una sua statua oggi al Metropolitan Museum di New York (Helck 1955-58, pp. 2089-2094), le cui iscrizioni contengono una formula d'offerta agli dei Ptah, Sekhmet, Ptah-Sokar e Osiri affinché essi garantiscano che il *ba* di Horemheb possa «uscire di giorno per vedere Aten», un testo chiaramente reminiscente delle dottrine funerarie ateniste. L'ostilità nei confronti di Akhenaten continuò con gli immediati successori di

Horemheb. Non avendo figli, egli scelse come erede il generale Paramessu, futuro Ramesse I (1292-1290 a.C. circa), originario del Delta orientale. Si trattava, per la terza volta consecutiva, di un faraone che non proveniva dalla famiglia regale. Alla morte di Ramesse I, avvenuta dopo un regno brevissimo, il trono passò, da padre in figlio, prima a Sety I (1290-1279 a.C. circa) e poi a Ramesse II (1279-1213 a.C. circa). Anche quest'ultimo contribuì allo smantellamento di Akhetaten, riutilizzando numerose *talatat* per alcune sue costruzioni a Karnak e Hermopoli, non lontana da Amarna. Tuttavia, la demolizione degli edifici della città dell'Aten era solo un aspetto della condanna per l'operato di Akhenaten; l'esperienza di Amarna doveva infatti essere estromessa del tutto dalla memoria storica del paese.

Le liste regali presenti sulle pareti dei templi di Sety I e Ramesse II ad Abido, contenenti i nomi, uno dopo l'altro, di alcuni dei loro predecessori, passano dai regni di Thutmose IV e Amenhotep III a quelli di Horemheb, Ramesse I, Sety I e dello stesso Ramesse II, omettendo non solo il nome di Akhenaten, ma anche quelli di Smenkhkara, Neferneferuaten, Tutankhamon e Ay, ossia un periodo di circa 30 anni, che venne inglobato, in maniera fittizia, nel regno di Horemheb, presentato come un periodo di circa sei decenni.

Si tratta di una presentazione ufficiale, ma alterata, della storia del paese. Akhenaten aveva minato alla base alcuni principi fondamentali della religione egiziana. Già nella stele della restaurazione di Tutankhamon, poi usurpata da Horemheb, il suo regno fu recepito e presentato come una minaccia alla ormai millenaria tradizione del paese. La *damnatio memoriae* inflitta ad Akhenaten, un sovrano fra l'altro legittimo, fu una deliberata distorsione della realtà storica, politicamente motivata dalla volontà di distruggere un'esperienza ritenuta pericolosa per la civiltà egiziana.

E il dio Aten? I testi delle tombe dei funzionari ad Akhetaten avevano sottolineato quanto il re e il dio fossero uniti l'uno all'altro. Le parole rivolte ad Akhenaten lasciate dal ciambellano Tutu nella sua tomba suonano alquanto profetiche: «fino a che Aten esiste, tu esisterai», anche se, in realtà, sarebbero state più precise in senso opposto: Aten ha trionfato fino a che è vissuto Akhenaten. Con la scomparsa del sovrano e la salita al trono di Tutankhaten, che si apprestò ben presto a divenire Tutankhamon, Aten iniziò a essere respinto anche da coloro

che ne avevano abbracciato la fede in epoca amarniana. Ma la divinità non sparì del tutto. Il suo culto sembra essere sopravvissuto a Menfi almeno sino a circa cinquant'anni dopo Akhenaten: un papiro della Biblioteca Nazionale di Parigi menziona infatti un «tempio di Aten» ancora attivo sotto Sety I (Löhr 1975, pp. 146-147). Il suo nome inoltre continuò ad apparire non di rado nei testi religiosi sino all'epoca greco-romana, anche se ormai spogliato di ogni prerogativa. Egli, più che una divinità vera e propria, tornò a essere quello che era alle origini: un nome, un appellativo per indicare una tra le innumerevoli manifestazioni visibili della divinità solare.

Grazie alla propaganda messa in atto dai suoi successori o forse per un generale malcontento verso la sua politica – o forse per entrambe le cose – l'antipatia per Akhenaten assunse una dimensione collettiva. Non solo il suo nome scomparve dai documenti ufficiali, ma persino i singoli individui esitavano a menzionarlo direttamente, un atteggiamento in linea con la *damnatio memoriae* operata dalla corona a partire dalla stele della restaurazione. Un'iscrizione nella tomba di un certo Mes dell'epoca di Ramesse II riporta una disputa giudiziaria datata all'anno 59 di Horemheb nella quale i querelanti cercano di entrare in possesso di un'eredità. Un testimone, dovendo far riferimento a episodi accaduti durante il regno di Akhenaten, è talmente restio a pronunciarne il nome da dichiarare che gli avvenimenti in questione ebbero luogo «al tempo del nemico di Akhetaten» (Gardiner 1905). In una lettera di epoca ramesseide, relativa a una registrazione di tasse, alla richiesta della data di morte di un uomo di nome [...]nekht si risponde che «egli morì nell'anno 9 della ribellione» o del «ribelle» (*seby*) (Gardiner 1938).

Tuttavia, un qualche ricordo sopravvisse. I testi di Amarna non dovettero essere del tutto sconosciuti se una statua privata di epoca ramesseide, rinvenuta nel tempio della dea Mut a Karnak, riporta passi identici a quelli presenti in un inno sulla porta d'ingresso della tomba di Panehsy a Akhetaten (Assmann 1980). Inoltre, nonostante la *damnatio memoriae* ufficiale, negli archivi regali il ricordo di Akhenaten e dei suoi successori si conservò per secoli. Circa mille anni dopo il regno di Akhenaten, il sacerdote egiziano Manetone, vissuto all'inizio dell'epoca della dinastia tolemaica, ricevette l'incarico dalla corona di scrivere in greco una storia dell'Egitto antico, suddivisa in dinastie. L'originale dell'opera di Maneto-

ne, gli *Aegyptiaca*, non si è conservato; rimangono diversi estratti presenti nelle opere dello storico giudeo-romano Giuseppe Flavio del I secolo d.C. e di altri autori. La parte relativa alla XVIII dinastia, seppure mal conservata, riporta il nome di Oros, derivato da Uaenra, appellativo di Akhenaten molto usato nei testi, e di «sua figlia, Akenkheres», forse Ankh(et)kheperura Neferneferuaten. Ma al di fuori degli archivi regali, nel corso dei secoli e ben prima che la civiltà dell'Egitto antico giungesse al termine, il paese aveva dimenticato Akhenaten e i suoi successori e sarà solo a partire dal XIX secolo che, grazie all'archeologia, il sovrano fu riscoperto, aparendo in tutta la sua originalità.

APPENDICE

Testi dalla tomba di Pentju (TA 5)

Nel lato sud dell'ingresso della tomba, Pentju è raffigurato con le braccia alzate in adorazione (Davies 1903-08, vol. 4, p. 29, tav. III; Sandman 1938, pp. 33-34; Murnane 1995, p. 181). L'inno qui presente si trova anche nella tomba di Huya (TA 1),⁵² dove Aten è però invocato con la seconda variante del suo nome:

Adorazione di 'ankh-Ra-Horakhty, che gioisce all'orizzonte nel suo nome di luce che è in Aten', [dotato di vita, per sempre], in eterno: 'Salute a te, [che sorgi] nel cielo e risplendi all'alba dall'orizzonte del cielo. Benvenuto in pace, signore della pace! La terra intera è adunata al tuo apparire, le loro braccia sono [in] adorazione al tuo sorgere e baciano il suolo. Tu risplendi per loro e loro gridano sino all'altezza del cielo e ricevono gioia ed esultazioni. Essi gioiscono [quando] vedono la tua Maestà. Tu doni i tuoi raggi a tutti coloro che si posizionano all'esterno, quando ti unisci al cielo [dopo che] hai fatto un buon viaggio.⁵³ Concedimi di essere in eterno nel luogo dei favoriti nella mia dimora della giustizia di voce [= tomba] [e che] il mio *ba* possa uscire per vedere i tuoi raggi e ricevere il nutrimento [proveniente] dalle sue offerte. Che si possa essere invocato per nome e giungere al suono della voce!⁵⁴ Possa io ricevere parte delle cose uscite alla presenza [del dio ?] e mangiare i pani-*shen*, la pagnotte-*bit*, i pani dell'offerta, brocche, carne

arrostita, cibo caldo e acqua fresca, vino, latte e ogni cosa proveniente dalla casa dell'Aten in Akhetaten'.

Lo scriba regale, ciambellano, primo servitore di Aten nella casa di Aten in Akhetaten, il capo medico Pentju, giusto di voce. Egli dice (*sic*).⁵⁵

Nel lato sud dell'ingresso (Davies 1903-08, vol. 4, pp. 29-30, tav. IV; Sandman 1938, pp. 48-49; Murnane 1995, p. 181) si trova un'altra immagine di Pentju con le braccia alzate in adorazione:

Lo scriba [regale, subordinato] del re, primo servitore di Aten nella casa dell'Aten in Akhetaten, ciambellano e capo medico Pentju, giusto di voce. Egli dice: 'Rivolgere preghiere a *'ankh*-Ra-Horakhty, che gioisce all'orizzonte nel suo nome di luce che è in Aten', dotato di vita per sempre, in eterno, che giunge [ogni] giorno, [per sempre]. Adorazione per te, O Ra, signore dell'orizzonte! [Quando] attraversi il cielo, ogni volto è a te rivolto, senza interruzione, di notte come di giorno, che sorgi dall'orizzonte orientale e tramonti all'orizzonte occidentale. [Quando] tramonti dalla vita e dalla gioia, tutti i cuori sono soddisfatti ed appagati. [Quando] tramonti e ti unisci al cielo, un occhio non vede l'altro. Tutti i serpenti che strisciano riposano, ma sono illuminati allorquando il tuo splendore si manifesta. Essi [= tutte le creature] si alzano per vedere la tua bellezza; quando appari, essi vedono e quando doni loro i tuoi raggi, diventano consapevoli di loro stessi. Possa tu far sì che io riposi nella mia sede dell'eternità, che io mi unisca alla caverna della perennità, che io esca e entri dalla mia tomba, senza che il mio *ba* sia trattenuto da ciò che egli ama, che io cammini, come il mio cuore desidera, nei boschetti che io ho creato sulla terra e beva acqua sulla riva del mio stagno, ogni giorno e senza interruzione'.

Testi dalla tomba di Tutu (TA 8)

Gli stipiti della porta d'ingresso (Davies 1903-08, vol. 4, pp. 6, 31, tavv. XIII, XV; Sandman 1938, pp. 71, 74; Murnane 1995, pp. 187-188) mostrano un'iscrizione

che inizia con un'invocazione a «*ankh*-Ra-Horakhty, che gioisce all'orizzonte nel suo nome di luce che è in Aten», seguita dai titoli di Akhenaten e Nefertiti e da una serie di adorazioni per l'Aten da parte di Tutu. Si presentano qui solo alcuni esempi significativi:

'Io sono venuto a te in adorazione dei tuoi raggi, O Aten vivente e unico. Tu sei l'eternità e il cielo è il tuo tempio, quando tu appari in [esso] ogni giorno per generare tuo figlio, uscito dalle tue membra, il re dell'Alto e del Basso Egitto Neferkheperura [Uaenra...] l'Aten vivente'. Per il *ka* del ciambellano Tutu, giusto di voce.

'Io sono venuto a te, la mia parola piena di Maat, di cui ti nutri, O Aten. Io ho seguito tuo figlio, che agì per me secondo il suo carattere, Uaenra, un giusto sovrano, figlio dell'eternità, l'Aten vivente, il re dell'Alto e del Basso Egitto Neferkheperura [Uaenra], possa egli dare [...] con il tuo *ka* davanti a me, per sempre, in eterno'. Per il *ka* del ciambellano Tutu, giusto di voce.

'A te sono venuto, O Aten vivente, [poiché] Maat ha fatto in me la sua sede. Io non sono avido. Io non ho compiuto falsità, non ho [fatto] ciò che tuo figlio odia [...]. Concedi la brezza e il respiro, che sono un dono del *ka* regale'. Per il *ka* del sovrintendente a tutto ciò che il signore delle Due Terre ha ordinato.

'A te sono venuto, O Aten, [affinché] io baci il suolo per i tuoi bei raggi [mentre] ti posi su tuo figlio. Le mie braccia sono in un gesto di 'benvenuto, benvenuto!', per la bellezza dei tuoi raggi [...] come il signore [...] per far vivere il figlio di Ra Akhenaten, la cui durata di vita è grande. Garantisci di ricevere le offerte di pani nella Dimora del Benben'. Per il *ka* del sovrintendente a tutti i lavori della sua Maestà, Tutu, giusto di voce.

Iscrizione sul soffitto d'ingresso (Davies 1903-08, vol. 6, p. 32, tav. XIV; Sandman 1938, p. 72; Murnane 1995, pp. 188-189):

‘Possa tu trovarti all’alba nel tuo luogo dell’eternità per vedere Aten quando egli appare e purificare te stesso e indossare abiti alla maniera di quando eri sulla terra’. Per il *ka* del favorito del buon dio, il ciambellano Tutu.

‘Quando tu adori Aten, egli ti dona il respiro e i suoi raggi rinverdiscono le tue membra. Tu ti risollevi e dimentichi la stanchezza ed egli fa vivere il tuo volto quando lo ammiri. Per il *ka* del primo servitore di Neferkheperura Uaenra nella barca (?),⁵⁶ il ciambellano Tutu.

‘Possa tu seguire Aten come i suoi favoriti nella sala della Dimora del Benben e baciare il suolo per i suoi raggi quando tu sei nel luogo di Maat’. Per il *ka* del ciambellano Tutu.

In uno dei due lati dell’ingresso si trova il piccolo inno, nell’altro lato si ha un’adorazione per Aten (Davies 1903-08, vol. 6, tav. XV; Sandman 1938, pp. 75-78; Murnane 1995, pp. 190-192):

‘Io sono venuto in adorazione dell’Aten, l’unico dio vivente, signore dei raggi, che crea la luminosità, che sorge in cielo e illumina le Due Terre. Egli fa vivere per sé tutto ciò che egli ha creato, scacciando le tenebre. Egli dona i suoi raggi, [cosicché] ogni terra è riempita con l’amore per lui. Piante e alberi ondeggiavano davanti a te e coloro che sono nell’acqua saltellano al tuo apparire. Ognuno è al suo posto, puro [...] e indossano abiti. Ogni lavoro è svolto e i loro compiti ultimati. Tu svegli le Due Terre al tuo sorgere, nella tua manifestazione di Aten vivente, e le loro bocche sono riempite con il nutrimento che tu dai. Tutti gli animali [sono soddisfatti dei loro] campi, [poiché] tu scacci il male e hai donato la salute. Ognuno è [già] alzato al tuo sorgere, [cosicché] essi vedano il loro signore al suo apparire. Il tuo unico figlio, uscito dal tuo corpo, tu lo abbracci con i tuoi bei raggi [...] signore del cielo [...] risplendente nella tua manifestazione di Aten vivente. Ogni terra frema al tuo sorgere, i tuoi raggi sono carichi di milioni di giubilei per tuo figlio, che vive di Maat, il re dell’Alto e del Basso Egitto, Neferkheperura Uaenra, il mio dio che mi ha plasmato e allevato. Concedi al mio occhio di mirarlo, alle mie braccia di adorarlo, al mio orecchio di udire la sua voce e al suo *ka* di essere in mia presenza senza interruzione.

Io sono un servo che [il suo signore] loda. Il suo insegnamento e il suo carattere sono in me senza interruzione [...] egli ha imposto. Io parlerò con sincerità alla sua Maestà, [poiché] io so che egli vive di essa’.

Il primo servo di Neferkheperura Uaenra nella casa di Aten in Akhetaten, il ciambellano Tutu. Egli dice: ‘O mio signore che vive di Maat, Neferkheperura Uaenra, io sono il tuo servo [...] tu [...] O Uaenra], dotato di vita come l’Aten, tuo padre! Possa tu durare come lui. Io non faccio ciò che la sua Maestà odia; in me l’abominio è la falsità, [che è] il grande abominio di Uaenra. Io ho elevato le cose giuste alla sua Maestà, poiché io so che egli vive di esse. Tu sei Ra, che generò Maat! Tu doni [...] La mia voce non è alta nella casa del re e non mi vanto nel palazzo. Io non ricevo una ricompensa di un illecito al fine di scacciare Maat ingiustamente, ma io faccio per il re ciò che è giusto. Io agisco secondo ciò che egli mi ha ordinato. Io divenni potente grazie al *ka* di Uaenra e nobile grazie alle ricompense che egli mi diede. [...] il mio signore falsamente, grazie a ciò che conosco. Io non pongo la falsità in me quando sono al suo cospetto a palazzo, in (?) [...] favoriti (?), [poiché] egli sorge presto ogni giorno per istruirmi, fino a che io compio il suo insegnamento. Non si può trovare un mio solo esempio di malvagità [...] l’insegnamento del signore delle Due Terre. Io sono corretto e sincero nella conoscenza del re [ed io?] prospero (?) [...] quando adoro la sua Maestà, poiché io sono un suo seguace. Possa tu far sì che io sia soddisfatto al mirarti – il mio cuore prega – e che tu ordini per me una bella sepoltura dopo la vecchiaia nella montagna di Akhetaten [...] che io respiri la tua dolce brezza del vento del nord. Possa esso [= il naso] inalare l’incenso del servizio di Neferkheperura Uaenra, il dio. Come è prospero il re che fa ciò che suo padre [Aten?] loda [...] oggi (?). Concedimi che il mio nome perduri in tutto ciò che io ho fatto, senza che il nome del tuo favorito debba essere cercato. Possa tu realizzare un’opera [nella quale] [io] sia menzionato per nome. Come è prospero colui che tu favorisci in ogni sua sede [...] offerte per l’Aten in Akhetaten’. Tutti gli scribi regali che conoscono le loro mansioni, i cui cuori sono efficienti nelle cose utili, tutti coloro che giungano a passare presso questa [sepoltura...] l’Aten vivente, possiate voi dirgli: ‘Rendilo

eterno, O Aten vivente che generasti te stesso. Tu sei l'eternità, al pari di tuo figlio Uaenra. Possa provenire dalle sue membra una dolce brezza che il *ka* regale dona al ciambellano Tutu [giusto di voce]’.

Nella parete ovest, vi è una scena in cui Tutu viene ricevuto da Akhenaten e Nefertiti, seduti in trono alla porta del palazzo e accompagnati da Meritaten e Ankhesenpaaten. Una seconda scena mostra Tutu ricompensato dalla coppia regale con collari d'oro sotto la finestra dell'apparizione e alla presenza di dignitari di corte. Dopodiché Tutu si avvia verso la sua dimora (Davies 1903-08, vol. 6, tavv. XVII-XX; Sandman 1938, pp. 80-83; Murnane 1995, pp. 194-196).

Parole del re:

[Ciò che il re dell'Alto e del Basso Egitto], che vive di Maat, signore delle Due Terre [Neferkheperu]ra [Uaenra dice al] ciambellano Tutu: 'Ecco, io ti nomino, per me, come primo servitore di [Neferkheperu]ra [Uaenra nella casa di A]ten in Akhetaten; ciò è stato fatto per amore di te, perché tu sei il mio grande servo che ascolta il mio insegnamento. Ogni compito che tu svolgi, il mio cuore è contento di ciò. Io ti do l'ufficio, dicendo: tu ti nutrirai delle provvigioni del faraone – vita, forza, salute – il tuo signore nella casa di Aten’.

Discorso di Tutu:

[Ciò che il ciambellano] Tutu dice: 'O sovrano, che fa numerosi monumenti per [suo padre], e li ripete. Possa tu far venire all'esistenza generazione dopo generazione [...] ogni giorno. [...] Tu sei Ra! L'Aten vivente ti ha generato. Tu eguaglierai la lunghezza della sua durata di vita. Egli sorge all'orizzonte nel cielo per generarti, O mio signore, saggio come il padre, percettivo e preciso quando scruta i cuori. Le tue [mani] sono come i raggi di Aten, affinché tu possa costruire le persone secondo le [loro] qualità. O mio signore, possa l'Aten concederti i numerosi giubilei

che ha decretato per te. Tu sei il suo fanciullo ed è da lui che tu sei uscito. O Uaenra, immagina di Ra in eterno, che innalza Ra e soddisfa Aten, che fa sì che la terra conosca colui che l'ha creata.

Tu illumini il suo nome per i sudditi e amministri per lui le opere dei suoi raggi. Egli grida per te in cielo di gioia nel giorno in cui tu appari. La terra intera trema per te – Kharu, Kush, tutti i paesi, le loro braccia sono in adorazione per il tuo *ka*, mentre implorano la vita umilmente e [dicono]: 'dacci il respiro, perché il terrore per te ostruisce le [nostre] narici'. Essi giurano sulla loro prosperità. Ecco, la tua potenza è fra loro in vittoria. Il tuo grido di guerra annienta le loro membra come un fuoco che divora il legno. I raggi dell'Aten sorgeranno sopra di te in eterno e le tue opere sono fatte come la stabilità del cielo, che appare in esse in eterno. Fino a che Aten esiste, tu esisterai, eternamente vivo e giovane'.

Discorso degli stranieri: «I servitori di ogni paese straniero, essi dicono: 'O Ra vivente, Neferkheperura Uaenra, noi siamo sotto [il tuo comando?], in eterno, per sempre'».

I soldati: «I portatori di stendardo che sono al seguito di [sua] Maestà, dal volto piacevole, grazie al quale si vive al vederlo, Neferkheperura Uaenra».

Discorso degli ufficiali: «Gli ufficiali e i capi dell'esercito che sono al cospetto del faraone – vita, forza, salute – diranno: 'Il sovrano è colui che risplende per Aten, ricco in beni [...]».

Discorso degli scribi: «Gli scribi [...], voi direte: 'Possa Neferkheperura [Uaenra] essere in salute, O Aten [colui che crea le persone], che fa venire all'esistenza le generazioni'».

Discorso dei cortigiani: «Parole da dire dai nobili e cortigiani: 'Come sono belli, i tuoi piani, O Neferkheperura Uaenra. Come è prospero colui che è al tuo seguito (?), O bel fanciullo dell'Aten. Tu farai venire all'esistenza le generazioni ed esisterai in eterno come l'Aten'».

Discorso degli aurighi: «Parole da dire dagli aurighi: '[...] bello come l'Aten, colui che lo ha generato, [Neferkheperura] Uaenra, che ha costruito le persone e fa venire all'esistenza le generazioni, mentre egli dura come il cielo quando Aten è in esso'».

Tutu si rivolge ai suoi subalterni:

Adorazione [del] re dell'Alto e del Basso Egitto, Neferkheperura Uaenra, da parte del ciambellano Tutu, che fu nominato come primo servitore di Neferkheperura Uaenra in [...] nella casa dell'Aten in Akhetaten. Il ciambellano Tutu dice ai suoi capi amministratori: 'Ammirate come sono belle le cose che il faraone – vita, forza, salute – il mio signore, ha fatto per me, mentre io ero [...] per me, grazie alla grandezza [...] dire la verità e non aver rovinato una qualunque missione del mio signore per la quale io fui inviato. Io agirò sulla base di ciò che è uscito dalla sua bocca'.

Risposta dei subalterni: «Il sovrano che fa monumenti per suo padre, e li ripete! Possa [Neferkheper]ura Uaenra essere in salute! O Aten, donagli milioni di giubilei, il tuo fanciullo, la cui natura è come la tua natura. Concedigli di eguagliare la tua durata di vita [...]».

Iscrizione nella parte inferiore della parete ovest (Davies 1903-08, vol. 6, p. 27, tav. XIX; Sandman 1938, pp. 83-84; Helck 1955-58, pp. 2016-2017; Helck 1961, p. 360; Murnane 1995, p. 196):

Il ciambellano Tutu, egli dice: 'O voi capi e tutti, scribi [che conoscete] i loro affari, grandi sacerdoti-*uab* nella casa di Aten, O voi che siete utili all'Aten, dignitari [...] i cui cuori sono esperti nella vita, chiunque desideri raggiungere un'età avanzata e [ottenere] una sepoltura e una bella tomba una volta sazio della vita: ascoltate, voi che entrate nella mia tomba, e ammirate le grandi cose che furono fatte per me. Io ero il servitore di Uaenra, il sovrano che vive di Maat. Quando io lo seguivo, egli si alzava presto per lodarmi, perché io compivo ciò che usciva dalla sua bocca. Io

non tenni nascosta nessuna inefficienza in ogni questione [di] sua Maestà quando ero il principale portavoce della terra intera – tra l'esercito, i lavoratori e gli artigiani e tutti coloro che vivono, così come [...] sovrintendenti [...] e i messaggeri di ogni paese straniero. Io riportai le loro parole a palazzo, quando ero in (?) [...] ogni giorno. Io mi recavo da loro per conto degli affari del re, portando tutte le istruzioni di sua Maestà. [Io ho amministrato ?] i lavori nei suoi monumenti quando ero il capo nella carica di ciambellano, essendo puro per Uaenra [...].

Testi dalla tomba di Panehsy (TA 6)

All'ingresso della tomba (Davies 1903-08, vol. 2, pp. 29-30, tav. VII; Sandman 1938, pp. 23-24; Murnane 1995, pp. 169-171), una scena mostra il re e la regina, accompagnate dalle figlie Meritaten, Meketaten e Ankhesenpaaten, in adorazione di Aten. Al di sotto, Panehsy è in ginocchio con le braccia tese in adorazione (Fig. 19):

Adorazione di ['*ankh*-Ra-Horakhty, che gioisce all'orizzonte nel suo nome di luce che è in Aten'], dotato di vita, per sempre, in eterno, al suo sorgere dall'orizzonte orientale e renderlo soddisfatto al suo tramontare nell'orizzonte occidentale: 'Salute a te, [quando] sorgi nel cielo e risplendi al mattino nell'orizzonte del cielo. Benvenuto in pace! Tutti gli uomini vivono al vederti. La terra intera è radunata al tuo apparire e le loro braccia sono in adorazione al tuo sorgere'.

Da parte del primo servitore di Aten nella casa di Aten in Akhetaten, Panehsy, giusto di voce. Egli dice: 'Adorazione a te, il mio dio che mi ha costruito, colui che ha predestinato per me buone cose e che mi ha allevato, che mi ha donato provvigioni, che credè i miei beni per mezzo del suo *ka*; il sovrano che mi credè tra l'umanità e fece sì che divenissi uno dei suoi favoriti e che ognuno mi riconoscesse quando tu mi differenziasti dai più umili, e che fece sì che io diventassi potente quando ero povero. Tutti i miei parenti [hanno] proprietà, [ora] che sono divenuto

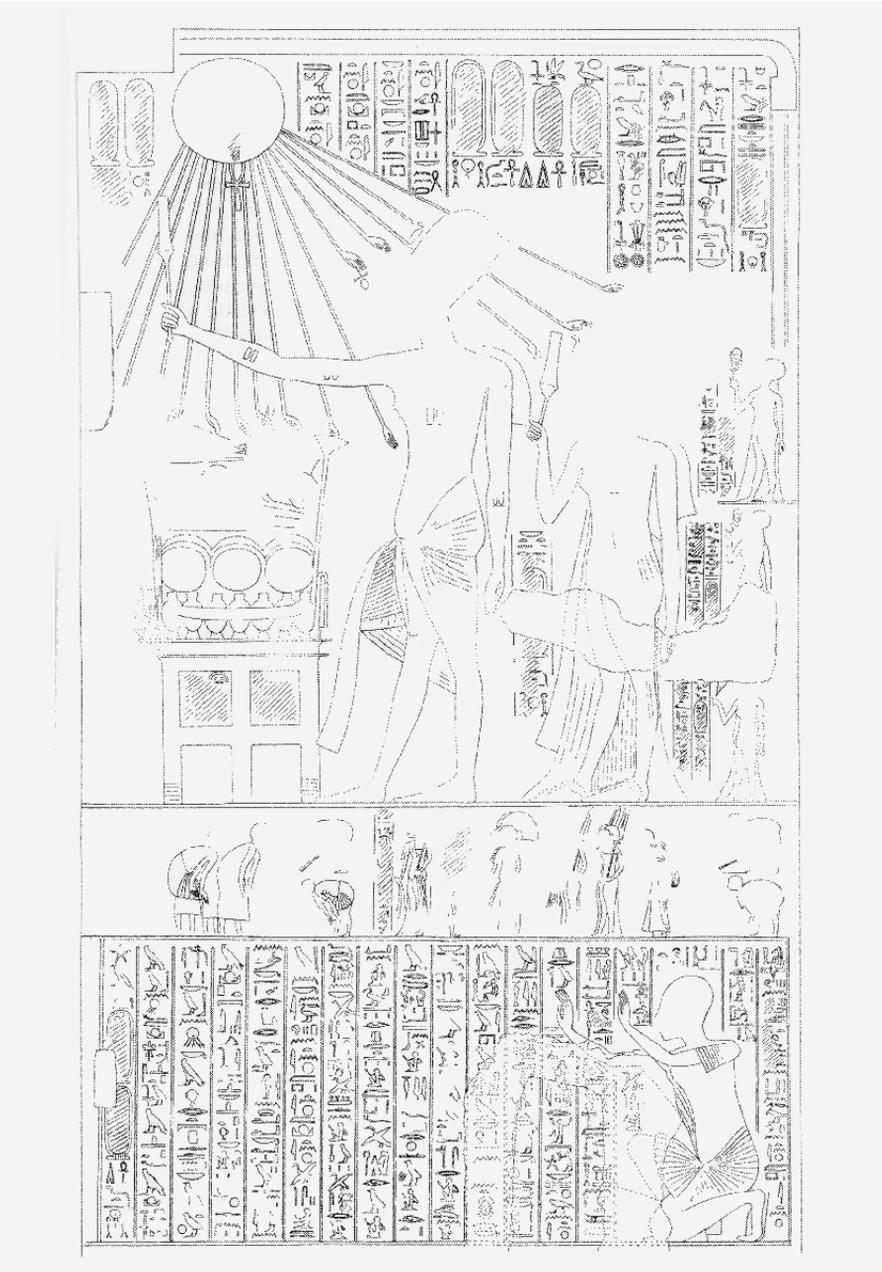


Fig. 19. Tomba di Panehsy (TA 6) (Davies 1903-08, vol. 2, tav. VII).

un favorito di colui che [le] crea. La mia città viene a me a ogni stagione, poiché io fui promosso grazie a ciò, [ossia] per mezzo di ciò che il signore di Maat ha ordinato. Io compio adorazioni sino all'altezza del cielo, mentre adoro il signore della Due Terre Akhenaten, il Fato che dona la vita, il signore di ciò che è comandato, la luce di ogni paese, grazie al cui vederlo si vive, il Nilo della terra intera [grazie al] cui *ka* si è sazi, il dio che crea i dignitari e che costruisce le persone comuni, la brezza di ogni naso, grazie al quale si respira'. Per il *ka* del primo servitore di Aten nella casa di Aten Panehsy.

Sull'architrave della parete nord (Davies 1903-08, vol. 2, pp. 30-32, tav. XXI; Sandman 1938, pp. 27-28; Murnane 1995, pp. 174-175), il proprietario della tomba è raffigurato in adorazione dei cartigli di Aten, con il re e la regina a ogni lato. A sinistra:

‘Adorazione a te, O Aten vivente, signore di ciò che è, creatore di ciò che esiste. [Quando] sorgi, tutti vivono e le loro braccia sono in adorazione di te. La terra intera si raduna al tuo apparire. Possa tu far sì che questo Uaenra, il tuo bel fanciullo, sia in salute, e donargli milioni di giubilei’. Da parte del primo servitore di Aten in Akhetaten Pa[nehsy, giusto di voce].

A destra:

‘Adorazione a te, O Aten, [signore] dell’eternità e creatore della perennità, il *ka* regale che vive di Maat, signore delle Due Terre [Neferkheperura Uaenra], dotato di vita, il mio signore, che mi ha costruito e fatto venire all’esistenza, che mi ha donato una bella esistenza al seguito del suo *ka*’. Da parte del portatore del sigillo del Basso Egitto, l’amato del signore delle Due Terre, il favorito del suo signore ogni giorno, il primo servitore di Aten nella casa di Aten, Panehsy, giusto di voce.

Iscrizione sul soffitto (Davies 1903-08, vol. 2, pp. 30-31, tav. XXI; Sandman 1938, p. 28; Murnane 1995, p. 175):

Adorazione al tuo *ka*, O sovrano, luce (*shu*) avvolta di amore, come Aten, che crea gli occhi della terra, grazie al quale essi vedono, il loro Nilo che fa vivere, il respiro della vita, la cui voce è udita [...] Aten [...] Neferkheperura Uaenra: ‘Tu fai sì che i miei occhi ti ammirino ogni giorno senza interruzione, O mio signore, mentre il [mio] amore è saldo, poiché uno vive seguendo il suo signore e non vive grazie alla ricchezza’. Per il *ka* del primo servitore di Aten nella casa di Aten Panehsy.

Architrave della parete sud (Davies 1903-08, vol. 2, p. 30, tav. V; Sandman 1938, p. 23; Murnane 1995, p. 176):

‘Adorazione a te, O Aten vivente, che illumina il cielo e la terra al suo sorgere, il signore dell’eternità, che crea la perennità. [Quando] egli appare, ogni terra è in gioia e i suoi raggi sono sugli occhi di tutto ciò che ha creato. Si dice ‘vita’ quando lo si vede, [ma] si muore quando non lo si vede’. Il primo servitore di Aten nella casa di Aten in Akhetaten, Panehsy, giusto di voce.

Testi dalla tomba di May (TA 14)

Testo sul lato nord dell’ingresso (Davies 1903-08, vol. 5, p. 16, tavv. II-III; Sandman 1938, pp. 59-60; Murnane 1995, pp. 143-144):

Adorazione di ‘*ankh*-Ra-Horakhty, che gioisce all’orizzonte nel suo nome di luce che è in Aten’, dotato di vita per sempre, in eterno [e] il re dell’Alto e del Basso Egitto, che vive di Maat, signore delle Due Terre Neferkheperura Uaenra, il figlio di Ra, che vive di Maat, signore delle apparizioni Akhetaten, la cui durata di vita è grande [e] la grande sposa regale, la sua amata, signora delle Due Terre, grande d’amore, Neferneferuaten Nefertiti, dotata di vita per sempre, in eterno.

‘Tu appari bello all’orizzonte del cielo, O Aten vivente che stabilisci la vita. Tu sei sorto dall’orizzonte orientale e hai riempito le Due Terre con la tua bellezza, poiché tu sei magnifico, grande, splendente e alto sopra ogni paese; i tuoi raggi circondano la terra sino al limite di tutto ciò che hai creato,

perché tu sei in Ra e hai raggiunto i loro limiti e li hai sottomessi per il tuo amato figlio. I tuoi raggi sono sopra la tua immagine gloriosa, [ossia] il sovrano di Maat, che proviene dall'eternità. Donagli la tua durata di vita e i tuoi anni. Tu ascolti per lui ciò che è nel suo cuore, lo ami, e fai sì che egli sia come il disco (*aten*), il tuo fanciullo, uscito dai tuoi raggi, il re dell'Alto e del Basso Egitto Neferkheperura Uaenra. Egli ha fatto per te Akhetaten, grande, ampia e amata, la signora delle lodi, ricca in possedimenti e al cui interno vi sono i prodotti di Ra. Si gioisce al vedere la sua bellezza, piacevolezza e bontà. La si guarda come si mira il cielo, il cui limite non è raggiungibile. Aten sorge in essa per riempirla con i suoi raggi e abbracciarvi il suo amato figlio, il figlio dell'eternità, che è uscito dal disco (*aten*) e che governa la terra per colui che lo ha posto sul suo trono e che fa sì che la terra esista per colui che l'ha creata. Ogni terra è in festa al suo apparire. La loro totalità fa offerte al suo *ka* per Aten, che sorge nell'orizzonte a ogni alba. Suo figlio presenta Maat al tuo bel volto e tu esulti quando la vedi. Egli è uscito da te! Concedigli [l'eternità] come re al pari di Aten. O Neferkheperura Uaenra possa tu vivere e essere in salute come Aten'.

Il nobile e governatore, portatore del sigillo del re del Basso Egitto, l'amico unico [...], scriba regale, il suo amato, generale dell'esercito del signore delle Due Terre, sovrintendente della casa [chiamata] 'Pacificare Aten' [May]. Egli dice: 'Io sono un servo di colui che lo ha fatto venire all'esistenza, onesto per il signore delle Due Terre e utile al suo signore, che ha posto il giusto nel mio corpo e ripugnanza per la falsità, poiché io so che il figlio dell'Aten Neferkheperura Uaenra si rallegra di ciò. Egli ha raddoppiato i favori per me come i granelli di sabbia, poiché io ero il primo dei suoi dignitari davanti ai sudditi. Il mio signore mi ha promosso affinché potessi eseguire i suoi insegnamenti, [che] io ho udito dalla sua voce senza interruzione. I miei occhi vedono la tua bellezza nel corso di ogni giorno, O mio signore, sapiente come Aten e soddisfatto di Maat. Come è fortunato colui che ascolta il tuo insegnamento di vita, poiché egli allora sarà soddisfatto al vederti e raggiungerà un'età avanzata. Concedimi una bella sepoltura, che il tuo *ka* dona, nella tomba che tu hai stabilito per me per riposarvi, la collina di Akhetaten, il luogo di coloro che sono i suoi favoriti. O miei milioni di

Nili che inondano quotidianamente, Neferkheperura Uaenra, il mio dio che mi ha creato, grazie al cui *ka* si vive, fai sì che io mi sazi al seguirti senza mai smettere. O [tu sei] colui che Aten ha generato, tu sei eterno. O mie milioni di preghiere, Uaenra, come è fortunato colui che ti segue, perchè tu fai sì che tutti coloro che hai creato siano duraturi, in eterno. Il suo signore lo seppellirà con la sua bocca piena di verità’.

Il testo dell’ingresso (Davies 1903-8, vol. 5, pp. 2-4, tav. IV; Sandman 1938, pp. 60-61; Murnane 1995, p. 145) inizia con un’adorazione di «*ankh*-Ra-Horakhty, che gioisce all’orizzonte nel suo nome di luce che è in Aten», seguita dai titoli di May e da un suo discorso:

Ascoltate ciò che dico, O tutti [voi] – grandi e piccoli – [affinché] io possa raccontarvi le buone cose che il sovrano ha fatto per me e allora voi direte ‘come sono grandi le cose fatte per quest’umile uomo!’ Vogliate (?) per lui un’eternità di giubilei e una perennità come signore delle Due Terre ed egli farà lo stesso che ha fatto per me, il dio che dona la vita.

Io ero un uomo umile sia da parte di padre sia di madre, [ma] il sovrano mi ha plasmato. Egli ha fatto sì che io crescessi e mi ha nutrito per mezzo del suo *ka* quando io ero uno senza proprietà. Egli ha fatto sì che io acquisissi persone in quantità, ha fatto sì che i miei confratelli fossero numerosi e ha fatto sì che tutta la mia gente fosse radunata per me quando io diventai il signore della mia città. Ha fatto sì che mi mescolassi con ufficiali e dignitari quando ero l’ultimo dei subalterni. Egli mi diede cibo e prodotti, ogni giorno, quando io imploravo il pane che lui [solo] dona.

Testi dalla tomba di Ramose (TA 11)

Una scena, a sinistra dell’ingresso della tomba, mostra Akhenaten e Nefertiti, con la loro primogenita Meritaten, nell’atto di offrire incenso e unguento ad Aten. A destra vi è invece una raffigurazione di Ramose con le braccia in adorazione del sole (Davies 1903-08, vol. 4, tav. XXXV; Sandman 1938, pp. 55-56; Murnane 1995, pp. 183-184):

‘Benvenuto, O colui che vive di Maat, signore delle Due Terre Neferkheperura Uaenra, O sole, che vive per tutti, grazie alla cui bellezza si è in salute, il vederti [...] egli sorge. Non vi è povertà per colui che ti ha posto nel suo cuore! Egli non dovrà dire: ‘Vorrei avere qualcosa!’, ma egli è continuamente su una buona via sino a che non raggiungerà la condizione di venerabile. Io ti dono adorazioni milioni di volte e ti adoro quando appari. Io sono un dignitario che il sovrano ha creato. Possa egli concedermi una bella tomba e una sepoltura nella necropoli di coloro che sono i favoriti, grazie al *ka* ogni giorno, che è ciò che Uaenra, la luce (= *shu*) di tutti, crea. O Aten vivente, donagli una miriade di giubilei [...] ogni giorno (?) sulla terra, essendo bello e in possesso dell’eternità al pari di te. [Per quel che riguarda ogni nemico?], la paura di te è nei loro cuori, così come [quella] verso il figlio che è utile a colui che lo ha generato [... provviste ?] come tu hai ordinato [...] che il tuo *ka* dona a un povero [...] tutti (?) [...] colui che costruisce [...]. Possa egli garantirmi [...] che costruisce [... Possa egli concedermi] una sepoltura e garantirmi [...] all’interno di Akhetaten’. Per il *ka* dello scriba del re, il sovrintendente della casa di Nebmaatra [= Amenhotep III] Ramose.

Testi dalla tomba di Meryra (I) (TA 4)

Nella parete sud (Davies 1903-08, vol. 1, pp. 20-23, tavv. VI-IX; Sandman 1938, pp. 1-2 (i); Helck 1955-58, pp. 2003-2004 (762); Helck 1961, p. 354; Murnane 1995, pp. 151-153) Meryra è raffigurato mentre viene portato a spalla da alcuni uomini di fronte alla coppia regale e alla loro figlia maggiore Meritaten, affacciati dalla finestra dell’apparizione sotto i raggi dell’Aten. Il re pronuncia le seguenti parole:

Il re che vive di Maat, il signore delle Due Terre, Neferkheperura Uaenra dice al più grande dei veggenti di Aten Meryra: ‘Ecco, io ti ho nominato, per me, a essere il più grande dei veggenti di Aten nella casa di Aten in Akhetaten. Ho fatto ciò per amore verso di te, perché tu sei un mio servo, che ascolta il vero insegnamento. Per quanto concerne ogni missione che hai svolto, il mio cuore è contento di ciò. Io ti do l’ufficio, dicendo che tu ti nutrirai delle provvigioni del faraone – vita, forza, salute – il tuo signore nella casa dell’Aten.

La folla presente esclama: «Egli ha portato all'esistenza generazioni dopo generazioni, il buon sovrano, che risplende grazie all'Aten e che esiste per sempre!».

Parole di Meryra: «Da parte del più grande dei veggenti di Aten nella casa dell'Aten Meryra, giusto di voce. Egli dice: 'Numerose sono le cose che l'Aten è in grado di dare secondo il proprio desiderio'». ⁵⁷

Nel registro inferiore (Davies 1903-08, vol. 1, pp. 33-42, tavv. XXV, XXIX-XXXII; Sandman 1938, pp. 2-3; Helck 1955-58, pp. 2004-2005 (762); Helck 1961, p. 355; Murnane 1995, pp. 153-154), una scena mostra il re e Nefertiti, accompagnati da due loro figlie, in presenza di alcuni servitori che pongono al collo di Meryra dei collari d'oro. Dietro la coppia regale vi sono un granaio e magazzini, seguiti da un'ampia villa, che potrebbero appartenere a Meryra, dietro al quale sono raffigurati un porto e del bestiame.

Iscrizione del re:

Parole del re del Basso e dell'Alto Egitto, che vive di Maat, il signore delle Due Terre, Neferkheperura: 'O sovrintendente della casa dell'argento e della casa dell'oro, ricompensa il più grande dei veggenti di Aten in Akhetaten, Meryra! Poni l'oro al suo collo e dietro di lui e oro ai suoi piedi, poiché egli ha ascoltato l'insegnamento del faraone – vita, forza, salute – e ha fatto tutto ciò che è stato detto riguardo a questi bei luoghi, che il faraone – vita, forza, salute – ha fatto nella Dimora del Benben nella casa dell'Aten per l'Aten in Akhenaten, riempiti con ogni buona cosa, molto farro e orzo della tavola dell'Aten per l'Aten'.

Risposta di Meryra:

Il più grande dei veggenti di Aten nella casa dell'Aten in Akhetaten, il flabellifero alla destra del re, il lodato del signore delle Due Terre, Meryra, egli dice: 'Possa [Uaenra], il bel fanciullo, essere in salute. O Aten, fa sì che egli possa eguagliare la [tua ?] durata di vita ed esistere in eterno'.

Parole pronunciate da qualcuno dall'interno della casa di Meryra: «Vieni [ora] che hai ricevuto la [tua] ricompensa, O più grande dei veggenti di Aten [nella casa dell']Aten in Akhetaten, Meryra, giusto di voce!».

In prossimità di una delle porte della sala a pilastri della tomba vi sono alcuni testi (Davies 1903-08, vol. 1, pp. 15-16, 52-53, tav. XXXIV; Sandman 1938, pp. 3-4; Murnane 1995, pp. 154-155). A sinistra dell'architrave:

'Adorazione per te, O Aten vivente, signore dell'eternità, che crea la perennità, il *ka* regale, il signore delle Due Terre [...] la cui durata di vita è grande, il re che crea gli ufficiali e costruisce le persone comuni, il Fato che dona la vita, il signore di ciò che è decretato. Donami una bella sepoltura [nella collina di Akhetaten]'. Da parte del più grande dei veggenti di Aten nella casa dell'Aten [... Meryra], giusto di voce.

Stipite sinistro:

'Adorazione per te, *'ankh*-Ra sovrano dei due orizzonti, che si rallegra all'orizzonte nel suo nome di Ra, il padre che viene come Aten', dotato di vita per sempre, in eterno. Possa egli far sì che egli veda Aten quando egli appare. Adoralo (?) cosicché egli ascolti ciò che tu dici'. Per il *ka* del più grande dei veggenti dell'Aten in Akhetaten, Meryra, giusto di voce.

'Adorazione per te, *'ankh*-Ra sovrano dei due orizzonti, che si rallegra all'orizzonte nel suo nome di Ra, il padre che viene come Aten', dotato di vita per sempre, in eterno. Possa egli dare una cappella per colui che l'ha costruita, affinché il suo *ba* riposi nel suo corpo nel luogo dell'eternità'. Per il *ka* del favorito del signore delle Due Terre, il flabellifero alla destra del re, Meryra, giusto di voce.

'Adorazione per te, *'ankh*-Ra sovrano dei due orizzonti, che si rallegra all'orizzonte nel suo nome di Ra, il padre che viene come Aten', dotato di vita per sempre, in eterno. Possa egli entrare e uscire dalla sua tomba e vedere i raggi dell'Aten quando egli sorge'. Per il *ka* del più grande dei veggenti dell'Aten in Akhetaten Meryra, giusto di voce.

Adorazione per te, ‘*ankh*-Ra sovrano dei due orizzonti, che si rallegra all’orizzonte nel suo nome di Ra, il padre che viene come Aten’, dotato di vita per sempre, in eterno. Possa egli far sì che il suo corpo viva [...] respirando la dolce brezza del vento del nord’. Per il *ka* del favorito del signore delle Due Terre, il flabellifero alla destra del re, Meryra, giusto di voce.

Stipite destro:

[Adorazione per te], ‘*ankh*-Ra sovrano dei due orizzonti, che si rallegra all’orizzonte nel suo nome di Ra, il padre che viene come Aten’, dotato di vita per sempre, in eterno. Possa egli concedergli di ricevere i pani che arrivano alla presenza dell’Aten’. Per il *ka* del più grande dei veggenti dell’Aten in Akhetaten, Meryra, giusto di voce.

[Adorazione per te], ‘*ankh*-Ra sovrano dei due orizzonti, che si rallegra all’orizzonte nel suo nome di Ra, il padre che viene come Aten’, dotato di vita per sempre in eterno. Possa egli concedergli una bella sepoltura nelle colline di Akhetaten’. Per il *ka* del portatore del sigillo del re del Basso Egitto, amico unico e flabellifero alla destra del re, Meryra, [giusto di voce].

[Adorazione per te], ‘*ankh*-Ra sovrano dei due orizzonti, che si rallegra all’orizzonte nel suo nome di Ra, il padre che viene come Aten’, dotato di vita per sempre, in eterno. Possa egli dare potere sulla terra, efficacia nella *duat* [= aldilà] e far sì che il *ba* esca e si rinfreschi nella tomba’. Per il *ka* del più grande dei veggenti dell’Aten in Akhetaten, Meryra, [giusto di voce].

[Adorazione per te], ‘*ankh*-Ra sovrano dei due orizzonti, che si rallegra all’orizzonte nel suo nome di Ra, il padre che viene come Aten’, dotato di vita per sempre, in eterno. Possa egli garantire [...] in questa terra dei viventi, con il favore del buon dio’. Per il *ka* del portatore del sigillo del re del Basso Egitto, amico unico e flabellifero alla destra del re, Meryra, [giusto di voce].

Testo nella sala a pilastri, porta sud (Davies 1903-08, vol. 1, p. 52, tav. XXVV; Sandman 1938, pp. 5-6; Murnane 1995, pp. 155-156):

‘Adorazione per il tuo *ka*, O colui che vive di Maat, signore delle Due Terre [Neferkheperura Uaenra], O Nilo, grazie al cui potere si prospera, mio *ka* di ogni giorno. Colui che presta attenzione ai tuoi consigli e fa sì che sia ripetuto (*sic*) nel suo cuore non diviene povero. Come prospera colui che si trova al tuo cospetto e volge il suo cuore ai tuoi insegnamenti, poiché tu gli garantisci una vecchiaia, che tu [solo] dai al giusto momento, secondo il tuo potere’. Da parte del più grande dei veggenti dell’[Aten] nella casa dell’Aten, il flabellifero alla destra del re, Meryra.

‘Adorazione per il tuo *ka*, O Aten vivente che illumina le Due Terre con la sua bellezza, il *ka* regale che vive di Maat, signore delle corone, [Akhetaten], la cui durata di vita è grande. Tu sei il sovrano, vittorioso nel destino, che fa venire all’esistenza, che fa rifiorire le membra [...]. Il mio cuore gioisce al vedere la tua bellezza, io vivo ad ascoltare ciò che tu dici. Concedi[mi] una vecchiaia che non sia lontana da te e una bella sepoltura ad [Akhetaten]’. Da parte del più grande dei veggenti dell’Aten nella [casa] dell’Aten in Akhetaten, il flabellifero [alla destra del re] Meryra.

Seguono altre due adorazioni per il sovrano la cui fraseologia ricalca le precedenti.

Testi sulla parete sud dell’anticamera (Davies 1903-08, vol. 1, p. 49, tav. XXXIX; Sandman 1938, pp. 16-17; Murnane 1995, pp. 159-160):

Adorazione per te, O colui che vive di Maat, signore di tutto ciò che esiste, signore delle Due Terre, Neferkheperura [Uaenra], il bel fanciullo dell’Aten vivente. Fino a che il cielo esiste, tu esisterai! Tu vivrai numerosi anni e miriadi di giubilei; tu sei qui per sempre, in eterno. Tutte le terre invocano il tuo *ka* – poiché esse ti appartengono, O loro sovrano – adorando il tuo corso [nel cielo] al fine di esercitare un potere pari all’Aten vivente. Tu sei nato come Aten è nato! La tua durata di vita è l’eternità! La durata di vita di Ra come re delle Due Terre, gli anni di Aten in cielo, mentre risiedi in Akhetaten, il bel luogo che tu hai fatto per Ra e al quale tutti giungono’. Da parte dell’unico eccellente e amato dal suo signore, uno che il signore delle Due Terre loda per il suo carattere, il più grande dei veggenti dell’Aten nella casa dell’Aten in Akhetaten, Meryra.

Ingresso della parete esterna (Davies 1903-08, vol. 1, tav. XLI; Sandman 1938, pp. 20-21; Murnane 1995, pp. 161-2). Lato est:

Il portatore del sigillo del re del Basso Egitto, l'amico unico e favorito del suo signore, leale al re dell'Alto Egitto e [...] al re del Basso Egitto, il più grande dei veggenti di Aten nella casa di Aten in Akhetaten, Meryra. (Egli) dice: 'Adorazione dell'Aten [...] cielo. Tu tramonti bello, O *'ankh*-Ra sovrano dei due orizzonti, che si rallegra all'orizzonte nel suo nome di Ra, il padre che viene come Aten', dotato di vita per sempre, in eterno Quando tu navighi in cielo in pace, le terre intere invocano [...] adorazione al tuo sorgere sopra [di loro?], il [tuo] amato [figlio] allo stesso modo, unico a parte te, come re in eterno. [Tu] appari [brillante] nella tua tonalità, tu che crei gli occhi di tutto ciò che hai creato [...] egli ha fatto vivere ogni animale. Si è in salute al vedere i tuoi raggi e i cuori [vivono?] al mirarti. [Il tuo amato] figlio, il re dell'Alto e del Basso Egitto, che vive di Maat, il signore delle Due Terre Neferkheperura Uaenra [...] esisterà per sempre'.

Lato ovest:

Il portatore del sigillo del Basso Egitto, che il signore ama, il favorito che il signore delle Due Terre ha adottato, il più grande dei veggenti dell'Aten [nella casa di] Aten in Akhetaten, il flabellifero alla destra del re, Meryra; [egli] dice: 'Adorazione di Aten al suo apparire all'orizzonte orientale del cielo. Come è bello il tuo sorgere, [O *'ankh*-Ra sovrano dei due orizzonti, che si rallegra all'orizzonte nel suo nome di Ra, il padre che viene come Aten'], dotato di vita in eterno, per sempre. Tu hai illuminato le Due Terre con la tua bellezza, tu hai circondato le due rive come Aten. [Per quanto riguarda] tutti coloro [sui quali risplendi], tu li fai prosperare per il tuo amato figlio, per il quale hai ordinato (?) i paesi affinché egli possa essere soddisfatto e fare ciò che il tuo *ka* desidera. Egli li governa per te con cuore [amorevole?] e la terra è sotto di lui com'era sotto di te. I Nove Archi sono al cospetto della sua Maestà e i loro corpi sono assemblati sotto i suoi sandali. Permettigli di fare il tuo [...] come re, essendo egli qui

con te per l'eternità, vedendo i tuoi raggi ogni giorno. Donagli giubilei e molti anni e che tutto ciò che tu circondi sia sotto il suo controllo, il tuo fanciullo, che è uscito dalle tue membra, il signore delle Due Terre, [Neferkheperura Uaenra], dotato [di vita per sempre, in eterno]’.

Tomba di Suty (TA 15)

La tomba di Suty, incompiuta, presenta dei testi (Davies 1903-08, vol. 4, tavv. XXXVIII-XXXIX; Sandman 1938, pp. 57-59; Muranane 1995, pp. 185-186) solo sugli stipiti della facciata, consistenti in alcune formule d'offerta in onore del dio Aten, tra cui:

[Un'offerta che il re dona all'Aten vivente] che illumina ogni terra con il suo *ka*. Possa egli garantire una buona sepoltura dopo un'età avanzata e il riposo nella [montagna] di Akhetaten, il luogo di Maat. Per il *ka* del portatore di stendardo della compagnia di [Neferkheperura] Uaenra, Suty, giusto di voce, possessore di una buona venerazione.

Un'offerta che il re dona all'Aten vivente, signore della vita (?)... raggi (?). Possa tu garantire di uscire all'alba dalla *duat* per vedere Aten quando egli appare ogni giorno, senza mai smettere. Per il *ka* del portatore di stendardo della compagnia di Neferkheperura Uaenra, Suty, giusto di voce, [possessore di] una buona [venerazione].

[Un'offerta che il re dona all'Aten vivente...], alto di piume, brillante di manifestazioni, colui che ama il signore delle Due Terre. Possa [egli] garantire di vedere Aten e i suoi raggi (?) [...]. Per il *ka* del portatore di stendardo della [compagnia di] Neferkheperura Uaenra, Suty, giusto di voce, possessore di una buona venerazione.

Tomba del visir Aper-El a Saqqara

Aper-El, il cui nome tradisce origini semitiche, occupò con ogni probabilità la carica di visir durante i regni sia di Amenhotep III sia di suo figlio. Dalla sua tomba provengono infatti oggetti risalenti a entrambi questi sovrani; inoltre, egli

portò anche il titolo di «primo servitore di Aten», attestato solo durante il regno di Amenhotep IV/Akhenaten. Alcuni sigilli (Murnane 1995, p. 53) dalla sua tomba sono a nome di: «Neferkheperura, amato di Unnefer».

Stele di Panehsy

Nella parte alta della stele (Drioton 1943; Murnane 1995, p. 55), oggi al Museo del Louvre, un uomo e sua moglie sono raffigurati mentre adorano un'immagine del disco dell'Aten, posto sopra una tavola d'offerta; in entrambi i lati dell'astro si trova una coppia di cartigli contenenti il nome, eraso, del dio:

Adorazione di Horakhty, quando egli sorge al suo orizzonte, che dona la sua bellezza alla terra intera: 'si vive quando egli ha donato i suoi raggi, e la terra brilla alla tua nascita ogni giorno, affinché si faccia sì che tutto ciò che egli ha creato viva'. Da parte del favorito del signore delle Due Terre, che il suo dio, il signore di Heliopoli, ama, lo scriba della tavola d'offerta del signore delle Due Terre, Khay, figlio del sovrintendente del bestiame della casa di Ra, il sacerdote Panehsy.

Iscrizione della donna: «La sua amata, sua sorella, la signora della casa⁵⁸ Tuy».

A sinistra: «Un'offerta che il re dona a Horakhty, dio grande, signore dell'eternità, il dio che non ha un altro come lui: Come è prospero il favorito [...]».

A destra: «Un'offerta che il re dona a Atum, signore di Heliopoli, dio augusto, amato [...]».

Al di sotto: Panehsy e sua moglie adorano «Horakhty, dio grande, signore del cielo e della terra, sovrano dell'eternità»: «Adorazione di Ra, quando egli sorge all'orizzonte, fino a che non tramonta in vita: [Possa egli dar]mi il respiro, [possa unire] le mie membra, e che [io possa] veder[lo ogni volta che appare], e la sua [amata] sorella, [la signora della casa Tuy]».

Blocchi a nome di Ptahmay da Giza

Questi blocchi, conservati al Museo del Cairo, provengono dalla tomba del capo orafo Ptahmay (Zivie 1975; Murnane 1995, pp. 56-57):

Offrire ogni cosa buona e pura di cui un dio si nutre per il *ka* del capo creatore della foglia d'oro della casa di Aten Ptahmay, giusto di voce, possessore di venerazione, e sua sorella, la signora della casa Ty, giusta di voce nella necropoli.

Offrire ogni cosa buona e pura e presentare ogni sorta di piante fresche per il *ka* del capo dei lavandai dell'harem Mehy, giusto di voce, e la sua amata sorella, la signora della casa Husu, giusta di voce.

‘Per il tuo *ka*! Trascorri un giorno felice dell’Aten, grazie a ciò che la tua amata sorella, la signora della casa Ty, giusta di voce, ti dona’.

Fare una libagione [per] Ra-Horakhty quando sorge all’orizzonte del cielo [e fare un’offerta funeraria di pane e birra ?], buoi, volatili, acqua fresca, vino, incenso, latte e ogni cosa buona e pura [...] ogni sorta di piante fresche per il capo creatore della foglia d’oro Ptahmay, giusto di voce; l’osiri, capo dei lavandai Mehy, giusto di voce, e la signora della casa Ty, giusta di voce.

‘Tu sorgi bellamente, O Aten vivente! Possa egli dare pane, birra, acqua fresca e le offerte in Heliopoli per il *ka* del capo creatore della foglia d’oro della casa di Aten Ptahmay, giusto di voce’.

La signora della casa Ty, giusta di voce, ella dice: ‘O [mio?] buon [signore?], Aten vivente, dona il respiro che tu [solo] dai, affinché [io] possa vederti ogni giorno.’

Tu tramonti bellamente, O Atum, signore delle Due Terre, Heliopolita! Possa egli dare ogni cosa buona e pura e il respirare la dolce brezza del vento del nord, per il *ka* del capo dei lavandai Mehy, giusto di voce’.

La signora della casa Husu, ella dice: ‘Tu tramonti bellamente, O Aten vivente! Donami una buona durata di vita, cosicché io possa vederti ogni giorno’.

Stele di Huy da Saqqara

La stele si trova al Cairo (CG 34182: Lacau 1909-26, pp. 222-224, tav. LXIX) e mostra, nel registro mediano, un uomo di nome Suia seduto di fronte a una tavola d'offerta. Dietro di lui si trova una donna, anche lei seduta e con un bambino in braccio. Di fronte alla coppia vi sono Huy, proprietario della stele, e una donna di nome Nedjem-mennefer, verosimilmente moglie di Huy, seguita da un bambino, di cui non viene dato il nome. Nel registro inferiore una scena mostra Huy e «la signora della casa Nedjem-mennefer» mentre vengono purificati dal figlio Iren (il nome non è ben leggibile) e da una donna di nome Kefet. Di fronte alla figura di Huy, inizia un'iscrizione verticale: «Un'offerta che il re dona per il *ka* dell'osiri Huy, consistente in ogni cosa buona e pura da parte di suo figlio Iren (?) [e] Kefet».

Ai lati della stele vi sono due formule d'offerta. A sinistra: «Un'offerta che il re dona all'Aten, che vive di Maat, da parte del capo mercante della casa dell'Aten Huy».

A destra: «Un'offerta che il re dona a Ra, sovrano dei due orizzonti, il dio unico che vive di Maat, da parte del capo mercante della casa dell'Aten Huy».

Il fatto che Ra sia chiamato «sovrano dei due orizzonti» (*heka akhty*) potrebbe suggerire che la stele appartenga all'ultima fase del regno di Akhenaten, quando l'epiteto divenne parte della seconda versione del nome didascalico dell'Aten.

Note

1. Durante la XVIII dinastia la conta degli anni aveva inizio a partire dalla data dell'incoronazione del sovrano in carica e non da quella dell'inizio del calendario ufficiale, fondato sull'inondazione annuale del Nilo, che si verificava in luglio. Si ritiene, sulla base dei documenti del regno di Amenhotep IV, che l'inizio dell'anno, che coincideva con la data dell'incoronazione (e in seguito dei suoi anniversari) avvenisse in un periodo tra la fine della stagione *akhet*, la stagione della piena del Nilo, e l'inizio della stagione *peret*, ossia della germinazione. Gabolde (1998, pp. 14-16) ha suggerito la data del secondo giorno del primo mese della stagione *peret*.
2. Il significato di questo passo è incerto. Potrebbe far riferimento al fatto che il dio si prende cura dei corpi degli uomini quando questi muoiono, oppure semplicemente a un'azione ristoratrice del sole.
3. Ossia quando arriverà nell'aldilà, nel momento della morte.
4. *Seshedu*, ghirlande o nastri che potevano essere indossati in occasione di feste religiose.
5. Titolo assunto dai visir.
6. Tipico epiteto del dio Anubi, di non chiara definizione e traducibile come «colui che è nel luogo dell'imbalsamazione». Il sostantivo *ut* (*wt*) ha a che fare con la pratica dell'imbalsamazione, in particolare con l'avvolgimento della mummia con le bende; inoltre, il sacerdote preposto alla mummificazione portava il titolo di *wt(y)*.
7. Su un pezzo di stoffa del Museo del Cairo (JE 62705), riutilizzato per avvolgere una statua della tomba di Tutankhamon, fu scritto un testo datato all'anno 3 di Amenhotep IV: «[... 'Ra-Horakhty] che gioisce all'orizzonte nel suo nome di luce', è il re dell'Alto e del Basso Egitto Neferkheperura Uaenra che ha fatto per lui [questo] tessuto nell'anno 3».
8. Possibili letture sono [Neferekheperu]ra o [Nebmaat]ra, prenome di Amenhotep III, padre di Amenhotep IV.
9. Tipico epiteto di Ptah, letteralmente «colui che è a sud del suo muro», che fa verosimilmente riferimento alla posizione del luogo di culto del dio a Menfi, sua sede principale.
10. *Sep tepy*, la «prima volta» o «prima occasione» fa riferimento all'epoca primordiale, al momento in cui tutto ebbe inizio grazie al demiurgo. In questo passo, la sede della creazione coincide con la nuova città dell'Aten.
11. Il verbo *mnj*, letteralmente «approdare, ormeggiare, legare [una barca]», può anche suggerire l'idea di «aver fine» (ossia morire) o far rivivere i defunti. Akhetaten è il luogo in cui si gioisce in vita, ma anche dove si riposerà in eterno.
12. Letteralmente «alla prima occasione» (*m sp tpy*).
13. Unità di misura di superficie equivalente a 100 cubiti egiziani.
14. Le «terre nuove» (*m3wt*) e le «terre alte» (*q3yt*) ricorrono spesso assieme nei testi. Le prime devono il loro nome al fatto che ricevevano ogni anno, durante l'inondazione, un «nuovo» strato di limo, divenendo così terre rinnovate. Questi due tipi di terre rappresentano i limiti

estremi delle terre coltivabili, quelle in prossimità delle rive del fiume e quelle «alte» al limite della zona desertica.

15. *Oipe e dja* sono unità di misura.

16. Il determinativo della casa suggerisce la lettura *h3t*, «tomba». Ma altre soluzioni sembrano altrettanto possibili. Grandet legge *kkw h3tj*, «Ténèbres! Obscurité», interpretando il secondo sostantivo come un sinonimo del primo, mentre Lichtheim e Murnane optano per un verbo, traducendo: «darkness hovers» e «darkness gathers» rispettivamente.

17. Ossia la pioggia.

18. Da intendere il segno *n* come un errore per *t3*, «terra».

19. Passo di non facile interpretazione: *3b hw hpr šms k3 n hm.f mj wd.n.f*. Murnane 1995, p. 118 traduce «desiring authoritative direction when (the time of) following his Person's ka came about».

20. *Phwy nm hswt j3wt m htp*; oppure da tradurre: «il risultato a questi favori [è] una vecchiaia in pace».

21. Così le versioni di Tutu e Apy, mentre quelle di Any, Meryra (I) e Mahu hanno la versione del nome più tarda.

22. Le versioni di Any e Meryra (I) hanno «brillante» (*wbh*) al posto di «potente» (*wsr*).

23. *Stwt.k twkw sw n hr-nb*. Le versioni di Any e Meryra (I) hanno: «i tuoi raggi creeranno gli occhi di tutto ciò che tu hai creato» (*stwt.k r jrt jrty n qm3.n.f nb*).

24. La versione nella tomba di Mahu ha: «i loro occhi brillano per il *ka* del capo della polizia di Akhetaten Mahu, di nuovo vivente», dopodiché il testo si interrompe.

25. Any: «quando i tuoi raggi hanno illuminato la terra intera, in gioia, esultando al vederti».

26. *M šhr nty m(w)t*, letteralmente «alla maniera di coloro che sono morti». In Tutu *nty* è omissso.

27. La versione di Tutu aggiunge: «approvvigionata quando tu la rischiari», *sd3(.w) šd.k sw*.

28. La versione di Tutu ha: «il tuo tempio in Akhetaten», mentre in quella di Meryra (I) si legge: «(in) ogni struttura parasole (*šwt*) in Akhet[aten]».

29. Any e Meryra (I) hanno: «in ogni luogo nel quale ti sei rallegrato».

30. Meryra (I) ha: «O Aten vivente», per poi omettere alcuni passi che si trovano invece nelle altre tre versioni.

31. Tutu omette l'aggettivo «augusto».

32. Tutu: «che è nato nel cielo ogni giorno».

33. Da qui riprende la versione di Meryra (I).

34. Meryra (I) omette l'aggettivo «augusto». Tutu: «che genera suo figlio uscito dalla suo corpo».

35. La versione di Meryra (I) aggiunge l'espressione «per l'eternità», con la quale l'inno si chiude.
36. In Any: «saldi» (*rwd*).
37. Tutu: «Il respiro entra nelle narici quando tu dai te stesso a loro».
38. Qui il testo di Any si conclude.
39. Qui anche il testo di Apy si conclude. Quello di Tutu prosegue con «sulle loro zampe. Gli uccelli che sono nel nido volano in gioia, le loro ali, che erano chiuse, si distendono in adorazione dell'Aten vivente, colui che li ha creati [...]».
40. Qui la versione nella tomba di Meryra (I) termina.
41. Letteralmente «fino a che l'inondazione non navighi verso sud» (*r hnty mty*), fa riferimento al fatto che il Nilo scorre da sud verso nord.
42. La versione nella tomba di Huya si chiude con i titoli del proprietario. Nella tomba di Meryra (I), con i titoli e il nome di sua moglie, seguiti da una ulteriore invocazione al dio Aten: «la grande favorita del signore delle Due Terre, Tenra, giusta di voce, ella dice: Adorazione per te, O colui che crea gli anni, plasma i mesi, che fa i giorni e conta le ore, per [il quale] si conta il tempo, possa tu concedere la tua durata di vita come Aten a tuo figlio Uaenra».
43. La dea del cielo Nut.
44. Ossia in occasione delle feste.
45. Ankhtawy denota solitamente la necropoli di Menfi.
46. I geroglifici, la scrittura (*medu netjer*).
47. Territorio nella regione di Canaan.
48. Ossia le loro statue, non più create durante il regno di Akhenaten.
49. Ossia preparò una statua della divinità.
50. Regione a nord di Biblo.
51. *Jt wnj hr dt.f*; un'altra possibile traduzione è: «la riconquista correva lungo il suo corpo».
52. Davies 1903-08, vol. 3, pp. 17-18, tav. II; Sandman 1938, pp. 33-34; Murnane 1995, p. 131.
53. Una frase simile si trova anche nelle stele di confine per descrivere il percorso del re nella città. La frase conferma come Aten, invocato attraverso l'appellativo la «tua Maestà», sia concepito come regale.
54. Il passo fa riferimento al desiderio del defunto di essere ricordato dalle generazioni successive.
55. La versione di Huy, dopo l'elenco delle offerte, ha: «per il *ka* del favorito del signore delle Due Terre, il sovrintendente degli alloggi privati, tesoriere, sovrintendente alla casa della grande sposa regale Tye, Huy, giusto di voce».

56. Probabilmente si tratta di un riferimento al ruolo di Tutu nel culto della statua del re, la quale veniva trasportata in processione su una barca portatile, condotta a spalla dai sacerdoti.

57. 'š3 ht rh djw p3 jtn hr j' -*ib.f.* La frase potrebbe anche essere interpretata come rivolta direttamente al sovrano: «O dai numerosi possedimenti, che conosce ciò che l'Aten dona per soddisfarlo».

58. In antico egiziano il termine «sorella» (*snt*) non indica solo un legame di parentela di primo grado in quanto figlia degli stessi genitori, ma anche un legame d'affetto e d'amore. «Signora della casa» (*nbt pr*) è invece l'usuale titolo attribuito alle donne sposate.

GLOSSARIO

Amon - Dio raffigurato spesso come un uomo con una corona piumata. Nel Medio e Nuovo Regno fu considerato divinità locale di Tebe e dio della dinastia regnante. Il suo centro di culto principale fu il tempio di Karnak. Associato a Min, nella forma Amon-Min, divenne un dio della fertilità; associato a Ra, acquisì caratteristiche solari, divenendo Amon-Ra, il «re degli dei» e il garante del rinnovamento del mondo.

Anubi - Dio della mummificazione e delle necropoli e raffigurato come un canide o a corpo umano e testa di canide. Secondo il mito, avrebbe provveduto a imbalsamare il corpo di Osiri.

Atum - Dio primordiale e solare, ritenuto il creatore del mondo per eccellenza. Raffigurato sempre sotto forma umana, era a capo dell'Enneade di Heliopoli; fu poi venerato come manifestazione del sole al tramonto.

Ba - Termine di non facile definizione, in quanto il suo significato è carico di sfumature. Spesso tradotto come «anima», il *ba*, al pari del *ka* e dell'*akh*, costituisce un aspetto di dei e uomini. A differenza degli uomini comuni, dei e re sono dotati di numerosi *ba*, attraverso i quali si palesa la loro potenza. Il *ba* personifica inoltre le forze vitali del defunto, un elemento attivo e mobile, in contrasto alla mummia, chiusa nel suo sarcofago. Il *ba* infatti ha la facoltà di muoversi in cielo e sulla terra e di entrare e uscire dalla propria tomba. Era solitamente rappresentato come un uccello a testa umana.

Barca solare - Il viaggio quotidiano del dio sole era mitologicamente immaginato come un viaggio su una barca. Di notte, con il suo equipaggio, Ra attraversava l'aldilà con la «barca della notte», per poi percorrere il percorso diurno sulla «barca del mattino».

Benben - Una pietra sacra a Heliopoli. Era ritenuta la manifestazione della collina primordiale sulla quale il dio creatore Atum avrebbe preso sede per dare origine al mondo. Si ritiene inoltre che abbia ispirato la forma dell'obelisco.

Calendario - Il calendario egiziano ufficiale, utilizzato per datare le iscrizioni e le scadenze amministrative, si basava sull'anno solare ed era suddiviso in tre stagioni: *akhet*, la stagione della piena del Nilo, *peret*, la stagione della semina, e *shemu*, la stagione del raccolto. Ogni stagione comprendeva quattro mesi di trenta giorni ciascuno. Altri cinque giorni vennero aggiunti affinché l'anno fosse composto da 365 giorni; in tal modo

il calendario ufficiale divergeva dall'anno solare solo per un quarto di giorno. Accanto al calendario ufficiale esisteva anche un calendario regolato sulle fasi lunari.

Cartiglio - Si tratta di una cornice di forma allungata che racchiudeva due dei cinque nomi della titolatura regale, il cosiddetto nome d'intronizzazione e il nome di nascita del sovrano. Rappresenta una corda annodata nella sua parte finale.

Corona bianca - In antico egiziano *hedjet*. Questa corona, di colore bianco, è attestata sin dal periodo predinastico e ha una forma rastremata verso l'alto e sommità a pomello. Rappresenta l'Alto Egitto.

Corona blu - In antico egiziano *khepresh*, è spesso indossata dai sovrani del Nuovo Regno, in contesti cerimoniali o bellici.

Corona rossa - Nota sotto diversi nomi (*desheret*, *net*) è attestata sin dalle epoche più antiche. Simbolo del Basso Egitto, era costituita da una base conica con una parte posteriore più alta; la parte anteriore era dotata di una sorta di ricciolo o spirale rivolta verso l'interno.

Duat - Uno dei nomi attribuiti dagli Egiziani all'aldilà. Ra vi compiva il suo viaggio notturno facendo risplendere con la sua luce i defunti.

Elettro - Lega di oro e argento prodotta artigianalmente, ma presente anche in natura nelle zone desertiche egiziane. Era utilizzata sin dall'Antico Regno per la realizzazione di gioielli; in seguito fu impiegata soprattutto come rivestimento ornamentale o elemento decorativo.

Enneade - Il termine è l'equivalente dell'egiziano *pesedjet*, «nove», e può riferirsi a qualunque gruppo di nove dei. Le attestazioni più antiche della *pesedjet* ricorrono già nei *Testi delle Piramidi*. Poiché il numero nove rappresenta un potenziamento della molteplicità espresso attraverso la ripetizione per tre volte del numero tre, *pesedjet* può indicare un grande numero e pertanto non necessariamente essere composta da nove dei. L'Enneade più attestata è quella di Heliopoli, composta dal dio sole Atum, creatore di tutto ciò che esiste, dai suoi figli Shu e Tefnet, i nipoti Geb e Nut e dai loro figli, Osiri, Seth, Isi, e Nefti.

Faraone - Il termine deriva dall'antico egiziano *per-aa*, che significa la «grande casa». Nelle epoche più antiche era utilizzato per designare il palazzo regale. A partire dalla XVIII dinastia *per-aa* iniziò a essere utilizzato per indicare anche la persona del sovrano.

Finestra dell'apparizione - Attestata a partire dalla XVIII dinastia, è un motivo iconografico prediletto durante l'epoca amarniana. Era un balcone del palazzo regale coperto

da un baldacchino dal quale il re si affacciava per mostrarsi ai sudditi e ricompensare i suoi funzionari.

Giubileo - In antico egiziano *heb-sed*, «festa-sed»; è attestata, grazie a fonti scritte e iconografiche, a partire dai periodi più antichi sino all'epoca greco-romana. Durante questa festa, il cui scopo principale era quello di riconfermare il potere del sovrano in carica, la forza e la potenza del re venivano rinnovate attraverso una serie di prove che duravano alcuni giorni. Il re avrebbe continuato a celebrare feste-*sed* anche dopo la morte, al fine di riaffermare in eterno il suo potere regale.

Giusto di voce (*maa-kheru*) - Si tratta di un epiteto del dio Horo che allude alla sua vittoria contro Seth, sia essa avvenuta nel tribunale divino o grazie a uno scontro fisico diretto. Grazie a questa vittoria, Horo ereditò il trono d'Egitto dal proprio padre Osiri, assassinato dal fratello Seth. «Giusto di voce» ha anche forti connotazioni funerarie, in quanto divenne un comune epiteto attribuito ai defunti, i quali si pensava fossero accolti nell'aldilà governato da Osiri dopo essere stati favorevolmente giudicati da un tribunale divino presieduto dallo stesso Osiri.

Gurob - La località di Gurob (in antico egiziano *Mer-ur*, il «grande canale») era situata all'ingresso del Fayum. L'area era già abitata sin dalle epoche più antiche; durante la XVIII dinastia, probabilmente durante il regno di Thutmose III, vi fu costruito un grande palazzo, che divenne particolarmente importante come residenza per la famiglia regale durante i regni di Amenhotep III, Amenhotep IV/Akhenaten e in epoca rameside.

Hathor - Divinità molto popolare in Egitto, raffigurata come donna con corna di vacca e disco solare o come vacca. Era ritenuta figlia di Ra e sposa del dio Horo.

Heliopoli - In antico egiziano era chiamata *Iunu*, in epoca greco-romana divenne Heliopoli, la «città del sole». Situata a nord-est del Cairo, fu un centro teologico della massima importanza, destinato a esercitare una forte influenza sulla religione egiziana e sulle dottrine delle altre località. Heliopoli fu sede del culto del dio sole, adorato sotto diversi nomi: Ra, Ra-Horakhty, Atum, Khepri. La sua Enneade fu modello per tutte le altre Enneadi del paese.

Hem-netjer - È una delle cariche sacerdotali più diffuse. Letteralmente «servo del dio», è spesso tradotto come «profeta». Il titolo era spesso accompagnato dal nome della divinità per la quale il sacerdote prestava servizio. All'apice della gerarchia di un tempio vi era un unico sacerdote che portava il titolo di «primo servo del dio» (*hem-netjet tepy*).

Horo - Sotto il nome di Horo si annoverano diverse divinità celesti raffigurate sotto forma di falco o come un uomo a testa di falco. Dio antichissimo, i sovrani egiziani si identificarono ben presto con lui per associarsi al mondo divino. Secondo il mito, fu ritenuto figlio di Isi e Osiri, ucciso dal fratello Seth. Questo mito, in cui si sottolinea il contrasto tra ordine e caos, ebbe forti connotazioni regali: Horo è infatti il successore di Osiri e garante della Maat, mentre Seth è la controparte del disordine e del caos.

Isi - Il nome di questa dea è scritto attraverso il segno geroglifico che rappresenta il trono, a indicare il suo legame con la regalità. Era sorella e sposa di Osiri. Dopo la morte di quest'ultimo per mano di Seth, Isi intraprese una lunga ricerca per ritrovarne le membra disperse e ricostruirne il corpo. Riuscì poi a concepire col marito defunto il figlio Horo. Isi, oltre a essere la madre per eccellenza, era ritenuta una grande maga, in grado di proteggere da ogni pericolo.

Ka - Il *ka*, così come l'*akh* e il *ba*, denota un elemento spirituale di dei e uomini. Esso abbraccia una vasta gamma di significati. Si tratta di una forza vitale e creatrice dell'individuo, una sorta di gemello spirituale, un'energia che continua a vivere nell'aldilà dopo la morte del corpo, nutrita attraverso le offerte.

Ka-mut-ef - Letteralmente «toro di sua madre», è un epiteto attribuito perlopiù agli dei itifallici Min e Amon al fine di esaltarne la fecondità e potenza erotica.

Khepri - Letteralmente «Colui che nasce» o «che si manifesta», è la manifestazione mattutina del sole. Questo dio era raffigurato come uno scarabeo o, più raramente, come un uomo dal volto di scarabeo.

Khonsu - Dio associato alla luna, figlio di Amon e Mut. Era raffigurato come un fanciullo mummiforme con la luna crescente e il disco solare sul capo e con un ricciolo laterale, simbolo dell'infanzia.

Maat - Non si tratta di una vera e propria divinità, piuttosto della personificazione di un'idea, ossia dell'ordine del mondo così come fu costituito dagli dei al momento della creazione. Attraverso di essa il mondo creato conservava la sua armonia e integrità. Rappresentata come una donna con una piuma sul capo, era considerata figlia di Ra.

Menfi - Situata a nord-est del Cairo, fu la prima capitale del paese e un importante centro religioso, amministrativo e militare. Il dio principale era Ptah, assieme al quale erano venerate altre numerose divinità, come la dea Sekhmet, gli dei Nefertem e Sokar e il toro Apis.

Mut - Era la compagna di Amon, adorata soprattutto a Tebe. Le sue origini sono oscure come quelle di Amon. Era raffigurata perlopiù come un avvoltoio o una donna con doppia corona. Mut, il cui nome significa «madre», fu associata a diverse divinità femminili, in particolare alla dea avvoltoio Nekhbet.

Neit - Antica divinità della caccia. Indossa la corona rossa del Basso Egitto e il suo emblema era uno scudo con due frecce incrociate. I suoi principali centri di culto furono Sais, nel Delta, ed Esna. Neit divenne molto importante durante la XXVI dinastia, originaria di Sais.

Nekhbet - Dea avvoltoio di Elkab, spesso raffigurata sotto questa forma mentre si libra sopra l'immagine del re. Tutelava la monarchia dell'Alto Egitto.

Nove Archi - L'espressione denota l'insieme dei popoli nemici dell'Egitto. Deriva probabilmente da un'antica leggenda secondo la quale i primi re avrebbero annientato i nove popoli che abitavano i territori prossimi all'Egitto.

Nut - Antica dea del cielo, rappresentata come una donna che si curva sopra il dio della terra Geb, suo fratello e compagno. Si pensava che inghiottisse il sole la sera e lo facesse rinascere al mattino. Era anche la madre di Osiri, Isi, Nefti e Seth.

Osiri - Una delle divinità più importanti e popolari del pantheon egiziano: la sua natura era infatti connessa a differenti e fondamentali aspetti delle dottrine regali, funerarie e della fertilità. La sua origine è oscura; man mano che il suo culto si diffuse in tutto il paese, egli si assimilò a molte altre divinità, assorbendone le prerogative. Come sovrano d'Egitto, fu assassinato da suo fratello Seth. Grazie all'aiuto delle sorelle Isi e Nefti riuscì a risorgere nell'aldilà dando vita al suo successore, Horo, il quale intraprese una guerra contro Seth. Dopo la sua morte e rinascita, Osiri si ritirò nel mondo dei morti, divenendone il signore e giudice. Uno dei suoi centri di culto principali fu Abido.

Pilone - Il termine deriva dal greco «grande porta d'accesso». In egittologia indica la porta monumentale di accesso ai templi, affiancata da due torrioni. Questi ultimi erano dotati di scale interne che conducevano al tetto; all'esterno erano di solito decorate con scene d'abbattimento dei nemici o di offerta. Il varco che si apriva nel mezzo della struttura era chiuso da una porta in legno a due battenti. Davanti al pilone si ergevano delle aste portabandiera, colossi regali e obelischi.

Ptah - Dio patrono degli artigiani. Secondo le dottrine di Menfi, suo centro di culto principale, il mondo sarebbe una sua creazione.

Serket - Dea scorpione il cui nome significa «colei che fa respirare», raffigurata soprattutto come una figura femminile con uno scorpione sul capo. Svolgeva un ruolo importante in ambito funerario; in particolare, assieme a Isi, Nefti e Neit, proteggeva le viscere del defunto.

Seth - Fratello di Osiri, Isi e Nefti. Rappresentato come un animale favoloso o come un uomo con testa di questo stesso animale. Divinità ambigua, talvolta violenta. Secondo un mito avrebbe ucciso Osiri, che regnava sull'Egitto, e combattuto contro il figlio di quest'ultimo, per ottenere il trono del paese. Alla fine della contesa, egli venne sconfitto. Venne pertanto associato al deserto, ossia alla zona alla periferia del mondo ordinato. Tuttavia, Seth può aiutare il dio sole contro i suoi nemici.

Sistro - Strumento musicale simile a un sonaglio, costituito da una lamina in metallo ripiegata e dotata di manico e traversata da lamine con dischetti. Il sistro svolgeva un ruolo importante nel culto, soprattutto di divinità femminili. Mediante lo scuotimento dello strumento si produceva un tintinnio che scandiva il tempo nelle cerimonie templari.

Shu - Dio dell'aria e della luce; più precisamente rappresenta lo spazio che permette la diffusione della luce solare. Assieme a sua sorella Tefnet, rappresenta la prima coppia divina generata dal demiurgo.

Talatat - Blocchi di pietra di piccolo formato, circa 52x26x22 cm e dal peso di circa 40 kg, utilizzati come mattoni. Il fatto di utilizzare blocchi dalle medesime dimensioni permise di costruire edifici in maniera molto più rapida.

Tebe - Era la sede del dio Amon, adorato accanto alla sua sposa Mut e al loro figlio Khonsu. Il Medio Regno segnò l'inizio della sua gloria. Dal secondo millennio, divenne di fatto la capitale politica e religiosa del paese. Sulla riva orientale si ergono i templi di Karnak e Luxor; sulla riva occidentale si trovano i templi funerari, le necropoli di privati e la Valle delle Regine e la Valle dei Re.

Thot - Dio lunare, patrono della scrittura e delle scienze. Svolse anche il ruolo di messaggero degli dei.

Uadjet - Dea cobra originaria di Buto e protettrice del Delta. Assieme a Nekhbet del sud costituivano le «Due Signore» e figuravano sulle corone del sovrano come rappresentanti rispettivamente dell'Alto e del Basso Egitto, uniti sotto il governo del sovrano.

CRONOLOGIA

Primo Periodo Dinastico

I dinastia	3000/2950-2750 a.C.
II dinastia	2750-2650 a.C.

Antico Regno

III dinastia	2650-2575 a.C.
IV dinastia	2575-2450 a.C.
V dinastia	2450-2325 a.C.
VI dinastia	2325-2175 a.C.

Primo Periodo Intermedio

VII/VIII dinastia	2175-2125 a.C.
IX/X dinastia	2125-1975 a.C.
XI dinastia	2080-2010 a.C.



Medio Regno

XI dinastia	2010-1938 a.C.
XII dinastia	1938-1755 a.C.

Secondo Periodo Intermedio

XIII dinastia	1755-1630 a.C.
XIV dinastia	1680-1630 a.C.
XV dinastia	1630-1520 a.C.
XVI dinastia	1630-1570 a.C.
XVII dinastia	1570-1539 a.C.

Nuovo Regno

XVIII dinastia	
Ahmose	1539-1514 a.C.
Amenhotep I	1514-1493 a.C.
Thutmose I	1493-1481 a.C.
Thutmose II	1481-1479 a.C.
Thutmose III	1479-1425 a.C.
Hatshepsut	1473-1458 a.C.

Amenhotep II	1425-1400 a.C.
Thutmose IV	1400-1390 a.C.
Amenhotep III	1390-1353 a.C.
Amenhotep IV/Akhenaten	1353-1336 a.C.
Smenkhkara	????-????
Neferneferuaten	1336-1333 a.C.
Tutankhamon	1332-1322 a.C.
Ay	1322-1319 a.C.
Horemheb	1319-1292 a.C.

XIX dinastia 1292-1190 a.C.

XX dinastia 1190-1069 a.C.

Terzo Periodo Intermedio

XXI dinastia 1069-945 a.C.

XXII dinastia 945-715 a.C.

XXIII dinastia 838-720 a.C.

XXIV dinastia 740-715 a.C.

XXV dinastia 728-657 a.C.

Epoca Tarda

XXVI dinastia 664-525 a.C.

XXVII dinastia 525-404 a.C.

XXVIII dinastia 404-399 a.C.

XXIX dinastia 399-380 a.C.

XXX dinastia 380-343 a.C.

Seconda dominazione persiana 343-332 a.C.

Epoca Ellenistica

Dinastia macedone 332-309 a.C.

Dinastia tolemaica 309-30 a.C.

Epoca Romana

30 a.C.-395 d.C.

BIBLIOGRAFIA

La bibliografia qui presentata contiene solo una selezione tra le centinaia di titoli pubblicati su Akhenaten e l'epoca di Amarna. *The Journal of Egyptian Archaeology* pubblica regolarmente i resoconti degli scavi e lavori ad Amarna, guidati da Barry Kemp per conto dell'Egypt Exploration Society di Londra. Informazioni e aggiornamenti sui lavori ad Amarna si trovano nei siti web dell'Amarna Trust (www.amarnatrust.com) e Amarna Project (www.amarnaproject.com).

- Aldred, C. (1959) The Beginning of the el-Amarna Period, *The Journal of Egyptian Archaeology*, 45: 19-33.
- Aldred, C. (1988) *Akhenaton, King of Egypt*, London: Thames & Hudson.
- Allen, J.P. (1994) Nefertiti and Smenkh-ka-ra, *Göttinger Miszellen*, 141: 7-17.
- Allen, J.P. (2009) The Amarna Succession. In P.J. Brand, L. Cooper, eds., *Causing His Name to Live: Studies in Egyptian Epigraphy and History in Memory of William J. Murnane*, Leiden: Brill, pp. 9-20.
- Allen, J.P. (2016) The Amarna Succession Revised, *Göttinger Miszellen*, 249: 9-13.
- Angenot, V. (2008) A Horizon of Aten in Memphis?, *Journal of the Society for the Study of Egyptian Antiquities*, 35: 7-26.
- Assmann, J. (1975) *Ägyptische Hymnen und Gebete*, Zürich: Artemis Verlag.
- Assmann, J. (1980) Die "Loyalistische Lehre" Echnatons, *Studien zur altägyptische Kultur*, 8: 1-32.
- Assmann, J. (1992) Akhanyati's Theology of Light and Time, *Proceedings, Israel Academy of Sciences and Humanities*, 7: 143-176.
- Assmann, J. (1994) Ocular desire in a time of darkness. Urban festivals and divine visibility in Ancient Egypt. In: A.R.E. Agus, J. Assmann, *Ocular Desire. Sehnsucht des Auges*, Berlin: Akademie Verlag, pp. 13-29.
- Assmann, J. (1999) Monotheisme et mémoire. Le Moïse de Freud et la tradition monothéiste, *Annales HSS*, LIV: 1011-1026.
- Assmann, J. (2000) *Mosè l'egizio. Decifrazione di una traccia di memoria*, Milano: Adelphi Edizioni.
- Assmann, J. (2002) *Potere e salvezza. Teologia politica nell'antico Egitto, in Israele e in Europa*, Torino: Giulio Einaudi editore.
- Baines, J. (1998) The Dawn of the Amarna Age. In D.B. O'Connor, E.H. Cline, eds., *Amenhotep III: Perspectives on His Reign*, Ann Arbor: University Michigan Press, pp. 271-312.

- Baines, J., McNamara, L. (2007) The Twin Stelae of Suty and Hor. In Z.A. Hawass, J.E. Richards, eds., *The Archaeology and Art of Ancient Egypt: Essays in Honor of David B. O'Connor*, Cairo: Conseil Suprême des Antiquités de l'Égypte, pp. 63-79.
- Bickel, S. (2002) Aspects et fonctions de la déification d'Amenhotep III, *Le Bulletin de l'Institut français d'archéologie orientale*, 102: 63-90.
- Bierbrier, M.L. (1982) *Hieroglyphic Texts from Egyptian Stelae, etc., in the British Museum*, Part 10, London: British Museum Press.
- Bissing, W. Von (1929) Stele des Nachtmin aus der Amarnazeit, *Zeitschrift für ägyptische Sprache und Altertumskunde*, 64: 113-117.
- Bongioanni, A. (1983) Considerations sur les 'nomes' d'Aten et la nature du rapport souverain-divinite à l'époque amarnienne, *Göttinger Miszellen*, 68: 43-51.
- Breasted, J.H. (1894) *De Hymnis in Solem sum Rege Amenophide IV Conceptis: Dissertatio Inauguralis Philologica*, Berlin: Friedrich-Wilhelms-Universität.
- Breasted, J.H. (1905) *A History of Egypt from the Earliest Times to the Persian Conquest*, New York: Scribner.
- Breasted, J.H. (1921) *A History of Egypt from the Earliest Times to the Persian Conquest*, London: Hoderr & Stoughton.
- Chappaz, J.-L. (1983) Le premier edifice d'Aménophis IV à Karnak, *Bulletin de la Société d'égyptologie Genève*, 8: 13-45.
- Chappaz, J.-L. (2009) Cenni storici sul regno di Amenofi IV/Akhenaton. In F. Tiradritti, a cura di, *Akhenaton Faraone del Sole*, Milano: Silvana Editoriale, pp. 39-55.
- Davies, N. de Garis (1903-08) *The Rock Tombs of El Amarna*, 6 voll., London: Egypt Exploration Society.
- Davies, N. de Garis (1923) Akhenaten at Thebes, *The Journal of Egyptian Archaeology*, 9: 132-152.
- Davies, N. de Garis (1941) *The Tomb of the Vizier Ramose*, London: Egypt Exploration Society.
- Day, J. (2013) Psalm 104 and Akhenaten's Hymn to the Sun. In S. Gillingham, ed., *Jewish & Christian Approaches to the Psalms. Conflict & Convergence*, Oxford: Oxford University Press, pp. 211-228.
- Dodson, A. (2009) *Amarna Sunset: Nefertiti, Tutankhamun, Ay, Horemheb, and the Egyptian Counter-Reformation*, Cairo: American University in Cairo Press.
- Dodson, A. (2014) *Amarna Sunrise. Egypt from Golden Age to Age of Heresy*, Cairo: The American University in Cairo Press.
- Dorman, P.E. (2009) The Long Co-regency Revisited: Architectural and Iconographic Conundra in the Tomb of Kheruef. In P.J. Brand, L. Cooper, eds., *Causing His Name to Live: Studies in Egyptian Epigraphy and History in Memory of William J. Murnane*, Leiden: Brill, pp. 65-82.

- Drioton, E. (1943) Trois documents d'époque amarnienne, *Annales du Service des Antiquités de l'Égypte*, 43: 15-43.
- El-Damaty, M.M. (1990) The Squatting Statues in the Cairo Museum, *Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts Kairo*, 46: 1-13.
- El-Masry, Y. (2002) New Evidence for Building Activity of Akhenaten in Akhmin, *Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts Kairo*, 58: 391-398.
- Englund, G. (1978) *Akh: une notion religieuse dans l'Égypte pharaonique*, Uppsala: Uppsala University.
- Epigraphic Survey (1980) *The Tomb of Kheruef; Theban Tomb no. 192*, Chicago: Oriental Institute.
- Erman, A. (1934) *Die Religion der Ägypter*, Berlin: Walter de Gruyter & Co.
- Ertman, E.L. (2009) Images of Amenhotep IV and Nefertiti in the Style of the Previous Reign. In P.J. Brand, L. Cooper, eds., *Causing His Name to Live: Studies in Egyptian Epigraphy and History in Memory of William J. Murnane*, Leiden: Brill, pp. 89-94.
- Filer, J. (2000) The KV 55 Body: The Facts, *Egyptian Archaeology: Bulletin of the Egyptian Exploration Society*, 17: 13-14.
- Fitzenreiter, M. (2008) *ꜥḫ n jtn als ꜥḫ jkr R'*: Die königlichen Familienstelen und die religiöse Praxis in Amarna, *Studien zur Altägyptischen Kultur*, 37: 85-124.
- Frankfort, H. (1992) Un caso di eresia in uno stato teocratico. In H. Frankfort, *Il dio che muore. Mito e cultura nel mondo preclassico*, Firenze: La Nuova Editrice, pp. 23-46.
- Freed, R.E., Markowitz, Y.J., D'Auria, S.H. (1999) *Pharaohs of the Sun: Akhenaten; Nefertiti; Tutankhamen*, London: Thames & Hudson.
- Freud, S. (1939) *Der Mann Moses und die monotheistische Religion*, Amsterdam: Allert de Lange.
- Friedman, F. (1981) *On the Meaning of Akh in Egyptian Mortuary Texts*, Providence: Brown University (tesi di dottorato).
- Friedman, F. (1986) *ꜥḫ* in the Amarna Period, *Journal of the American Research Center in Egypt*, 23: 99-106.
- Friedman, F. (2001) Akh. In D. Redford, ed., *The Oxford Encyclopedia of Ancient Egypt*, Oxford: Oxford University Press, pp. 47-48.
- Gabolde, M. (1998) *D'Akhénaton à Toutânkhamon*, Lyon: Université Lumière-Lyon 2.
- Gabolde, M. (2005a) *Akhenaton: Du mystère à la lumière*, Paris: Gallimard.
- Gabolde, M. (2005b) Pour qui fut confectionné le mobilier funéraire de Toutânkhamon?. In *Akhénaton et l'époque amarnienne*, Paris: Editions Khéops, pp. 273-286.
- Gabolde, M. (2009) Under a deep blue starry sky. In P.J. Brand, L. Cooper, eds., *Causing His Name to Live: Studies in Egyptian Epigraphy and History in Memory of William J. Murnane*, Leiden: Brill, pp. 109-120.

- Gabolde, M. (2013) L'ADN de la famille royale amarnienne et les sources égyptiennes, *Égypte Nilotique et Méditerranéenne*, 6: 177-203.
- Gardiner, A.H. (1905) *The Inscription of Mes*, Leipzig: J.C. Heinrichs.
- Gardiner, A.H. (1938) A Later Allusion to Akhenaten, *The Journal of Egyptian Archaeology*, 24: 124.
- Gohary, J. (1992) *Akhenaten's Sed-festival at Karnak*, London: Kegan Paul International.
- Goldwasser, O. (1997) Itn – the 'Golden Egg' (CT IV 292b-c [B,C^a]). In J. Van Dijk, ed., *Essays on Ancient Egypt in Honour of Hermann te Velde*, Groningen: Styx Publications, pp. 79-83.
- Goldwasser, O. (2006) The Essence of Amarna Monotheism. In *in.t dr.w – Festschrift für Friedrig Junge*, Göttingen: Seminar für Ägyptologie und Koptologie, pp. 267-279.
- Goldwasser, O. (2010) The Aten is the Energy of Light: New Evidence from the Script, *Journal of the American Research Center in Egypt*, 46: 159-165.
- Goyon, G. (1957) *Nouvelles inscriptions rupestres du Wadi Hammamat*, Paris: Imprimerie Nationale.
- Grandet, P. (1995) *Hymnes de la religion d'Aton*, Paris: Éditions du Seuil.
- Griffith, F.L. (1898) *The Petrie Papyri: Hieratic Papyri from Kahun and Gurob (Principally of the Middle Kingdom)*, London: Quaritch.
- Gulyás, A. (2009) The Solar Hymn of Suty and Hor and the Temple of Luxor: a Comparison of God-Concepts. In R. Preys, ed., *7. Ägyptische Tempeltagung: Structuring Religion*, Wiesbaden: Harrassowitz Verlag, pp. 113-131.
- Gunn, B. (1923) Notes on the Aten and His Names, *The Journal of Egyptian Archaeology*, 9: 168-76.
- Habachi, L. (1965) Varia from the Reign of King Akhenaten, *Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts Kairo*, 20: 70-92.
- Hanke, R. (1978) *Amarna-Reliefs aus Hermopolis: Neue Veröffentlichungen und Studien*, Hildesheim: Gerstenberg Verlag.
- Hari, R. (1982) La persécution des hérétiques. In *L'Égyptologie en 1979. Axes prioritaires de recherches*, Paris: Editions du CNRS, vol. 2, pp. 259-262.
- Hari, R. (1984) La religion amarnienne et la tradition polythéiste. In F. Junge, *Studien zur Sprache und Religion Ägyptens: Zu Ehren von Wolfhart Westendorf*, Göttingen: Hubert & Co., pp. 1039-1055.
- Harris, J.R. (1973) Neferneferuaten, *Göttinger Miscellen*, 4: 15-17.
- Harris, J.R. (1974) Neferneferuaten Regnans, *Aula Orientalis*, 36: 11-21.
- Harris, J.R. (1977) Akhenaten or Nefertiti?, *Aula Orientalis*, 38: 5-10.
- Harris, J.R. (1992) Akhenaten and Neferneferuaten in the Tomb of Tut'ankhamun. In C.N. Reeves, *After Tut'ankhamun. Research and Excavations in the Royal Necropolis of Thebes*, London-New York: Kegan Paul International, pp. 55-72.

- Hawass, Z. *et al.* (2010) Ancestry and Pathology in King Tutankhamun's Family, *Journal of American Medical Association*, 303: 638-647.
- Helck, W. (1955-58) *Urkunden der 18. Dynastie*, Berlin: Akademie-Verlag.
- Helck, W. (1961) *Urkunden der 18. Dynastie. Übersetzung zu den Heften 17-22*, Berlin: Akademie-Verlag.
- Hikade, Th. (2006) Expedition to the Wadi Hammamat during the New Kingdom, *The Journal of Egyptian Archaeology*, 92: 153-168.
- Hoffmeier, J.K. (2015) *Akhenaten and the Origins of Monotheism*, Oxford: Oxford University Press.
- Hornung, E. (1992) The rediscovery of Akhenaten and his place in religion, *Journal of the American Research Center in Egypt*, 29: 43-49.
- Hornung, E. (1998) *Akhenaton. La religione della luce nell'antico Egitto*, Roma: Salerno Editrice.
- Ikram, S. (1989) Domestic shrines and the cult of the royal family at el-'Amarna, *The Journal of Egyptian Archaeology*, 75: 89-101.
- Johnson, W.R. (2012) Akhenaten in Nubia. In M.M. Fisher, P. Lacovara, S. Ikram, S. D'Auria, eds., *Ancient Nubia: African Kingdoms on the Nile*, Cairo: American University in Cairo Press, pp. 92-93.
- Kemp, B. (1991) *Ancient Egypt. Anatomy of a Civilization*, London: Routledge.
- Kemp, B. (2012) *The City of Akhenaten and Nefertiti: Amarna and Its People*, London: Thames & Hudson.
- Kemp, B. *et al.* (2013) Life, Death and Beyond in Akhenaten's Egypt: Excavating the South Tombs Cemetery at Amarna, *Antiquity*, 87: 64-78.
- Kozloff, A.P., Bryan, B.M. (1992) *Egypt's Dazzling Sun: Amenhotep III and His World*, Cleveland: Cleveland Museum of Art.
- Krauss, R. (2007) Eine Regentin, ein König und eine Königin zwischen dem Tod von Achenaten und der Thronbesteigung von Tutanchaten, *Altorientalische Forschungen*, 34: 294-318.
- Laboury, D. (1992) Mise au point sur l'iconographie de Néfernéferouaton, le prédécesseur de Toutankhamon. In M. Eldamaty, M. Trad, eds., *Egyptian Museum Collections around the World. Studies for the Centennial of the Egyptian Museum*, Cairo II, Cairo: Supreme Council of Antiquities, pp. 711-722.
- Laboury, D. (2009) L'arte secondo Akhenaton. Una rivoluzione nella tradizione e nella storia dell'arte dei faraoni. In F. Tiradritti, a cura di, *Akhenaton Faraone del Sole*, Milano: Silvana Editoriale, pp. 77-85.
- Laboury, D. (2010) *Akhénaton*, Paris: Pygmalion.
- Lacau, P. (1909-26) *Stèles du Nouvel Empire*, 2 voll., Cairo: Institut Français d'Archéologie Orientale.

- Legrain, G. (1902) Les Stèles d'Aménôthès IV à Zernik et à Gebel Silseleh, *ASAE*, 3, 259-266.
- Le Guilloux, P. (2005) *Les aventures de Sinoubé*, Angers: Cahiers de l'Association d'Égyptologie Isis.
- Leospo, E., Tosi, M. (2005) *Il potere del re, il predominio del dio: Amenhotep III e Akhenaten*, Torino: Ananke.
- Lepsius, K.R. (1849-58) *Denkmäler aus Ägypten und Äthiopien*, 12 voll., Berlin: Nicolaische Buchhandlung.
- Lichtheim, M. (1976) *Ancient Egyptian Literature*, vol. 2, *The New Kingdom*, Berkeley-Los Angeles-London: University of California Press.
- Löhr, B. (1975) Ahanjāti in Memphis, *Studien zur altägyptische Kultur*, 2: 138-87.
- Manniche, L. (2010) *The Akhenaten Colossi of Karnak*, Cairo: American University in Cairo Press.
- Marchant, J. (2013) *The Shadow King: The Bizarre Afterlife of King Tut's Mummy*, Boston: Da Capo Press.
- Martin, G.T. (1974-89) *The Royal Tomb at el-Amarna*, 2 voll., London: Egypt Exploration Society.
- Martin, K. (2002) Der Luxortempel und Amenophis' IV. Sedfest(e), *Studien zur altägyptische Kultur*, 30: 269-275.
- Mathieu, B. (2009) L'inno ad Aton. In F. Tiradritti, a cura di, *Akhenaton Faraone del Sole*, Milano: Silvana Editoriale, pp. 57-65.
- Monserrat, D. (2000) *Akhenaten: History, Fantasy and Ancient Egypt*, London-New York: Routledge.
- Murnane, W.J. (1976) On the Accession Date of Akhenaten. In *Studies in Honor of George R. Hughes*, Chicago: Oriental Institute, pp. 163-167.
- Murnane, W.J. (1995) *Texts from the Amarna Period in Egypt*, Atlanta: Scholar Press.
- Murnane, W.J., Van Siclen III, C.C. (1993) *The Boundary Stelae of Akhenaten*, London: Kegan Paul International.
- Newberry, P.E. (1928) Akhenaten's eldest son-in-law 'Ankhkheperure, *The Journal of Egyptian Archaeology*, 14: 3-9.
- O'Connor, D.B., Cline, E.H., eds. (1998) *Amenhotep III: Perspectives on His Reign*, Ann Arbor: University Michigan Press.
- Pendlebury, J.D.S. (1935) *Tell el-Amarna*, London: Dickson & Thompson.
- Pendlebury, J.D.S. (1951) *City of Akhenaten*, vol. 3, London: Egypt Exploration Society.
- Petrie, W.M.F. (1894) *Tell el Amarna*, London: Metheun.
- Redford, D.B. (1976) The Sun-Disc in Akhenaten's Program: Its Worship and Antecedents, I, *Journal of the American Research Center in Egypt*, 13: 47-61.
- Redford, D.B. (1981) A Royal Speech from the Blocks of the 10th Pylon, *BES*, 3: 87-102.

- Redford, D.B. (1984) *Akhenaten: The Heretic King*, Princeton: Princeton University Press.
- Redford, D.B. (1994) East Karnak and the *Sed*-Festival of Akhenaten. In *Hommages à Jean Leclant*, Cairo: Institut Français d'archéologie orientale, vol. 1, pp. 485-492.
- Redford, D.B. (2013) Akhenaten: New Theories and Old Facts, *Bulletin of the American Schools of Oriental Research*, 369: 9-34.
- Redford, S., Redford, D.B. (1989) Graffiti and petroglyphs old and new from the eastern desert, *Journal of the American Research Center in Egypt*, 26: 3-49.
- Reeves, N. (2001) *Akhenaten: Egypt's False Prophet*, London: Thames & Hudson.
- Robins, G. (1993) The Representation of Sexual Characteristics in Amarna Art, *Journal of the Society for the Study of Egyptian Antiquities*, 23: 29-41.
- Rocchi, A. (2003) The First Prophet of Amenhotep IV/Akhenaten. In A.K. Eyma, C.J. Bennet, eds., *A Delta-man in Yebu*, Boca Raton: Universal Publisher, pp. 32-47.
- Sa'ad, R. (1970) Les travaux d'Aménophis IV au III^e pylône du temple d'Amon-Re' à Karnak, *Kemi*, 20: 187-93.
- Sandman, M. (1938) *Texts from the Time of Akhenaten*, Bruxelles: Fondation Égyptologique Reine Élisabeth.
- Schaden, O.J. (1984) Clearance of the Tomb of King Ay (WV 23), *Journal of the American Research Center in Egypt*, 21: 39-64.
- Sethe, K. (1906-09) *Urkunden der 18. Dynastie*, Leipzig: J.C. Hinrichs'sche Buchhandlung.
- Silverman, D.P., Wegner, J.W., Wegner, J.H. (2006) *Akhenaten & Tutankhamun. Revolution and Restoration*, Philadelphia: University of Pennsylvania Museum of Archaeology and Anthropology.
- Simpson, W.K. (1973) *The Literature of Ancient Egypt*, New Haven: Yale University.
- Shubert, S.B. (2004) Double Entendre in the Stela of Suty and Hor. In G.N. Knoppers, A. Hirsch, *Egypt, Israel, and the Ancient Mediterranean World: Studies in Honor of Donald B. Redford*, Leiden: Brill, pp. 143-165.
- Smith, M. (2017) *Following Osiris. Perspectives on the Osirian Afterlife from Four Millennia*, Oxford: Oxford University Press.
- Stevens, A. (2003) The Material Evidence for the Domestic Religion at Amarna and Preliminary Remarks on its Interpretation, *The Journal of Egyptian Archaeology*, 89: 143-68.
- Stevens, A. (2006) *Private Religion at Amarna. The material evidence*, Oxford: BAR International Series.
- Tawfik, S. (1973) Aton Studies 4: Was Aton – the God of Akhenaten – Only a Manifestation of the God Ra?, *Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts Kairo*, 32: 217-26.

- Tiradritti, F., a cura di (2009) *Akhenaton Faraone del Sole*, Milano: Silvana Editoriale.
- Traunecker, C. (2005) Amenhotep IV, percepteur royal du Disque. In *Akhenaton et l'époque amarnienne*, Paris: Éditions Khéops, pp. 145-182.
- van de Walle, B. (1980) Survivances mythologiques dans les coiffures royales de l'époque atonienne, *Chronique d'Égypte*, 55: 23-36.
- van der Perre, A. (2014) The Year 16 Graffito of Akhenaten in Dayr Abū Hinnis. A Contribution to the Study of the Later Years of Nefertiti, *Journal of Egyptian History*, 7: 67-108.
- van Dijk, J. (1997) The Noble Lady of Mitanni and Other Royal Favourites of the Eighteenth Dynasty. In J. van Dijk, ed., *Essays on Ancient Egypt in Honour of Herman Te Velde*, Groningen: Styx Publications, pp. 33-46.
- van Dijk, J. (2009) The Death of Meketaten. In P.J. Brand, L. Cooper, eds., *Causing His Name to Live: Studies in Egyptian Epigraphy and History in Memory of William J. Murnane*, Leiden: Brill, pp. 83-88.
- Varille, E. (1941) L'hymne au soleil des architectes d'Aménophis III Souti et Hor, *Le Bulletin de l'Institut français d'archéologie orientale*, 41: 25-30.
- Vergnienx, R. (1999) *Recherches sur les monuments thébains d'Amenhotep IV à l'aide d'outils informatiques*, Genève: Société d'Égyptologie.
- Volokhine, Y. (2009), Atonismo e monoteismo: alcune tappe di un moderno dibattito. In F. Tiradritti, a cura di, *Akhenaton Faraone del Sole*, Milano: Silvana Editoriale, pp. 129-141.
- Wegner, J. (2017) *The Sunshade of Meritaten from the House-of-Uaenra of Akhenaten*, Philadelphia: University of Pennsylvania Museum of Archaeology and Anthropology.
- Weigall, A.E.P.B. (1910) *The Life and Time of Akhenaten Pharaoh of Egypt*, London: Thornton Butterworth Ltd.
- Yamauchi, E. (2010) Akhenaten, Moses, and Monotheism, *Near East Archaeological Society Bulletin*, 55: 1-15.
- Žabkar, L.V. (1954) The Theocracy of Amarna and the Doctrine of the Ba, *Journal of Near Eastern Studies*, 13: 87-101.
- Zecchi, M. (2004) *Inni religiosi dell'Egitto antico*, Brescia: Paideia Editrice.
- Zivie, C.M. (1975) À propos de quelques reliefs du Nouvel Empire au Musée du Caire, *Le Bulletin de l'Institut français d'archéologie orientale*, 75: 285-310.



Alla metà del XIV secolo a.C. l'Egitto fu sconvolto dalla salita al trono di Amenhotep IV, il quale, nel quinto anno di regno, cambiò il suo nome in Akhenaten, inaugurando una politica religiosa votata esclusivamente al culto del dio sole Aten che apparve già ai suoi contemporanei in contrasto con la oramai millenaria tradizione della civiltà egiziana.

Il volume contiene anche la traduzione dagli originali geroglifici di un gruppo di testi, scritti in un periodo di circa quarant'anni (dalla fine del regno di Amenhotep III, padre di Akhenaten, sino a quelli dei suoi immediati successori, Tutankhamon e Ay), che aiutano a comprendere uno dei momenti più originali della storia egiziana, dominato dalla figura di un sovrano unico nel suo genere, sempre in bilico tra l'essere ritenuto un idealista e il primo monoteista della storia o un opportunista che ammantò una rivoluzione politica di aspetti religiosi.